6
7-f
20

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

8.36.0.22

I TRE LIBRI

DELLA RETORICA

D'ARISTOTELE

a Theodette;

TRADOTTI IN LINGVA VOLGARE,

Da M. Aleſſandro Piccolomini.

NVOVAMENTE DATI IN LVCE.

Con la Tauola de' Sommarij.

CON PRIVILEGIO.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA

IN VENETIA, M D LXXI.

Appreſſo Franceſco de' Franceſchi Saneſe.

Dom. Probat. Rom. Schol. Piar.
ex P. Ildefonso.

Digitized by Google

I TRE LIBRI

DELLA RETORICA

DI ARISTOTELE

A Theodette;

TRADOTTI IN LINGVA VOLGARE,

Da M. Alessandro Piccolomini.

NVOVAMENTE DATI IN LVCE,

Con la Tauola de' Sommarij.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA. M D LXXI.

Appresso Francesco de' Franceschi Senese.

ALESSANDRO PICCOLOMINI

A I LETTORI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

SE BEN' IO *sempre hò stimato (Gentilissimi lettori) esser tanta la differentia trà l cercar curiosamente occasion di calunniare, & morder, più tosto, che di riprender, per oscurar l'altrui gloria, gli scritti altrui; & l'opporsi dall'altra parte sinceramẽte per solo Zelo della verità, a quelle cose, che paian manco vere in essi; che si come il far questo è cosa dignissima d'ogni libero, & purgato intelletto; così il far quello a maligna, & maluagia volontà s'appartiene: nientedimanco io sono stato sempre così nemico d'offender' in quanto si voglia picciola cosa, chi si sia, & spetialmente con meZo di questo infamissimo vitio della mordacità; che per vn non sò che d'apparente somiglianZa, che frà lor tengon le due cose dette; hò voluto spesse volte non seguir l'vna, che sarebbe*

Digitized by Google

rebbe per se lodeuole; per fuggir'ogni pericolo, & sospition di biasmo, che potesse recare l'altra.

Da questo nasce, che potendo parer marauiglia ad alcuno, che doppo tante tradottioni, fatte fin'oggi della RETORICA d'Aristotele a Theodette; delle quali, quattro in lingua latina, & due nella nostra volgare, ho fin'hor vedute; io nondimeno mi sia posto parimente a tradurla; non hò voluto assegnar per ragion di questo, imperfettione alcuna, ch'in qual si voglia delle dette tradottioni, habbia io giudicato, che si ritruoui. Ma mi contento solo, che mi basti d'addurne al presente questa ragione. & è, c'hauend'io già fatto piena parafrase in lingua nostra sopra tutti li tre libri di essa Retorica; & hauendo quiui nella margine accennato, & citato passo per passo i proprij luoghi d'Aristotele, così le stesse parole greche, come le latine secondo la tradottione del Trapezzuntio; acciochè i Lettori della parafrase con minor fatiga potesser ritrouare, & parragonar il testo con la parafrase; giudicai, che fusse ben fatto di far le citationi del testo d'Aristotele nella lingua nostra ancora. & perche meglio si potesse

veder

veder fondata la corrispondentia della parafrase al testo, secondo il senso, che più hò io stimato esser vero, et legittimo, feci pensiero di far la presente tradottione: et maggiormente essendo paruto così ben fatto a molti amici miei, giuditiosi, amatori di lettere.

Et a questo effetto, acciò che più ageuolmente si potesser rincontrar i luoghi della parafrase con quei della lettera d'Aristotele da me tradotta; hò posto nella margine di questa tradottione alcuni numeri, c'habbian da risponder a i numeri, che saran parimente posti nella margin della parafrase, che tosto uscirà fuora ristampato in tutti a tre i libri insieme.

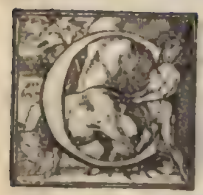
Hò voluto con queste poche parole farui capaci (benignissimi lettori) della cagion, che m'hà mosso a portar la Retorica d'Aristotele nella nostra lingua. In che fare, se conoscerete, ch'io mi sia in buona parte appressato alla verità legittima dei sensi suoi, & a fargli chiaramente apparir altrui (che son le due cose, ch'in tradurre mi sforzo d'andar cercando) stimerò io, che ciò a me sia piena ricompensa di questa impresa: & con maggior animo darò fine alla tradot-

tione

tione, che nella medesima nostra lingua, fò al presente della Poetica d'Aristotele, & alla parafraſe parimente ch'io le fò ſopra. laqual nuoua impreſa già ſarebbe condotta al fine, ſe più ſpeſſe, & men breui triegue mi concedeſſe queſta lunga infermità, che tanti anni già mi tien'oppreſſo. Ma ſpero pur che la detta impreſa ſarà condotta al fin ſuo per tutto l'anno ſeguente del ſettant'vno. Dio noſtro Signore vi conceda ogni proſperità. Da Mont'albano lontan da Siena venti miglia, il dì XV *di Decembre. 1570.*

LA TAVOLA DE I CAPI
de i tre libri della Retorica d'Aristotele,
TRADOTTI IN LINGVA VOLGARE,
da M. Alessandro Piccolomini.

NEL PRIMO LIBRO.



Capo primo. Della materia, dell'offitio, del fine, & della vtilità della Retorica, & della somiglianza che la tiene con la Dialettica. . . . . faccia 1

Capo 2. Della diffinitione della Retorica; de i modi del prouare; dell'Enthimema; dell'Essempio; de i Verisimili; de i segni; & di varie spetie di segni, & d'Enthimemi. 8

Capo 3. Quanti sieno li generi delle cause; & qual sia ciaschedun d'essi; & de i proprij fini, & tempi loro. 18

Capo 4. Quai cose principalmente cadano sotto la deliberatione, & consultation dell'huomo; & di quai cose si soglia per il più trattar ne i publici gouerni, & consigli communi delle Città. 22

Capo 5. Dell'vltimo, & vniuersalissimo fine dell'attioni, & cōsultationi humane, che è la felicità dell'huomo, & delle parti sue. 28

Capo 6. Del fine del genere deliberatiuo, cō la descrittion dell'vtile, ò ver del bene: & de i luoghi, & propositioni appartenenti a quello. 36

Capo 7. De i luoghi del maggior'vtile, ò ver del maggior bene, & del minore, in cōparatiō l'vno dell'altro. 42

Capo 8. Degli stati, & Gouerni delle Città, di quante sorti sieno; & de i fini loro. 52

Capo 9.

Capo 9. Del gener demostratiuo ; & delle cose lodeuoli, & delle vituperabili ; & dei luoghi da trouarle, & da prouarle. 56
Capo 10. Del Gener Giudiciale, & prima dell'ingiurie, & cause di quelle ; & à quai capi si possion ridurre. 66.
Capo 11. Delle cose gioconde, o ver voluttuose, per cagion delle quali soglion recarsi à far'ingiuria gli huomini. & dei luoghi da ritrouarle, da conoscerle, & da mostrarle. 72
Capo 12. Quali soglion'esser quelli, che volontieri fanno ingiuria ; & quelli contra dei quali si fanno. 80
Capo 13. Quali attioni si debbian dir veramente giuste, ò ingiuste, o ver giustamente, o ingiustamente fatte. Et dell'Equità ; donde la nasca, & in che differisca dal rigor delle leggi ; & alcuni luoghi da conoscerla. 88
Capo 14. Dell'ingiurie poste in paragone, & comparation fra di loro ; quali sien maggiori, & quali minori : & alcuni luoghi da conoscer questo. 94
Capo 15. Delle pruoue, & modi di far fede inartificiali, o ver senz'artificio. 96

NEL SECONDO LIBRO.

Capo primo. Del bisogno, c'hà l'oratore della co[illegible] passioni humane. 107
Capo 2. [illegible] 113
Capo 3. Della Mansuetudine, ò ver Placabilità. 117
Capo 4. Dell'Amore, & dell'Odio. 122
Capo 5. Del Timore, & della Confidentia. 128
Capo 6. Della Verecondia, & dell'Inuerecondia. 134
Capo 7. Della Gratia. 142
Capo 8. Della Compassione. 144
Capo 9. Dell'Indegnatione. 148
Capo 10. Dell'Inuidia. 152
Capo 11. Dell'Emulatione. 155

Capo

Capo 12. Della Giouinezza, & conditioni di quella. 158
Capo 13. Della Vecchiezza, & sue proprietà. 161
Capo 14. Della Virilità, & sue conditioni. 164
Capo 15. Della Nobilità, & proprietà di quella. 165
Capo 16. De i costumi, & proprietà de i Ricchi. 166
Capo 17. De i costumi di coloro, c'han grande auttorità, & potētia sopra de gli altri; & de i bene fortunati. 167
Capo 18. Continuation delle cose dette, con quelle, che s'han da dire nel restante di questo secondo libro. 169
Capo 19. Della natura del possibile, & dell'essere stato, & dell'hauere ad essere; & de i luoghi loro: & della grādezza, & piccolezza, cōsiderate in natura loro. 171
Capo 20. Dell'Essempio, o ver'Induttiō retorica, & delle spetie sue, & lor conditioni. & del modo d'vsarle, & collocarle nell'oratione. 175
Capo 21. Delle Sententie Oratorie, & di tutte le spetie loro, & dell'vso, & vtilità di quelle. 179
Capo 22. De gli Enthimemi, & de i precetti necessarij all'vso di quelli. & quali sieno gli Enthimemi puri prouatiui, & quali gli redarguitiui, o ver reprouatiui. 184
Capo 23. De i luoghi cōmuni; & quali trà gli Enthimemi siē quelli, che di nobiltà, & di pfettione eccedono. 188
Capo 24. Che si truouino Enth. apparēti: & quali essi sieno: & de i luoghi cōmuni, che possono lor seruire. 203
Capo 25. De i modi d'opporsi all'auuersario, & di discioglier le sue ragioni. Et che cosa sia Instantia, o ver obbiettione oratoria, & in quanti modi si faccia. 209
Capo 26. Dell'Amplificatione, in ampliare, & in diminuire, o ver estenuare. 213

NEL TERZO LIBRO.

CApo primo. Della continuatione de i primi due Libri con questo Terzo; & del proponimento, o ver propositiō di quello, che s'hà da trattare in esso. Et della

della pronuntia oratoria; & finalmente della distintione della locutione oratoria dalla poetica. 215

Capo 2. Della virtù della locution'oratoria, & delle conditioni, che le conuengono: & quai sorti di parole si ricerchino per tai conditioni: & della Metafora, & de gli Epitheti, ouer aggiunti. 219

Capo 3. Della freddezza, ouer inettezza, & difetto della locutione oratoria. 226

Capo 4. dell'Imagine, ouer Comparatione, & della differẽtia, & cõuenientia, ch'ella tiene cõ la Metafora. 229

Capo 5. Della struttura della locutione oratoria, & prima del parlar grecamente: & quante, & quali cõditioni si ricerchino a questo. 231

Capo 6. Dell'ampiezza, magnificẽtia, & grandezza della locutione; & quai cose possono o nuocere, o giouare a questo. 234

Capo 7. Del Decoro della locutiõ oratoria, & quãte, & quali siẽ le cõditioni, & l'auuertẽtie, che per sua cagiõ si ricercano. & qual sia la locutiõ proportionata, quale la costumata, & quale la pathetica, o ver affettuosa. 235

Capo 8. Del nũmero, & ritmo oratorio, & in che sia differente dal metrico de i Poeti: & d'altre cose appartenenti al ritmo, & a gli accenti. 238

Capo 9. Delle due sorti di locutione; l'vna pẽdente, & distesa, & l'altra raccolta, & in se ritorta, & periodica. & che cosa sia periodo; & de i membri, che son parti di quello, & di più maniere, & qualità di periodi, ouer Circuiti. 241

Capo 10. Dell'Vrbanità della locution'oratoria, che cosa la sia, & in che consista: & quante cose possan concorrere a render il parlar vrbano. 246

Capo 11. Di quella locution, che pone la cosa dinãzi a gli occhi, & come le metafore, & l'imagin possan seruir a ren-

a tẽder il parlar vrbano. De gli Apofthegmi ancora, & de i Prouerbij; & dell'hiperboli come cõuẽgano, & differisca dall'imagini, & dalle metafore & frà di loro. 251

Capo 12. Della diuersità delle locutioni oratorie, secõdo la distintion de i tre generi di cause; & secõdo che son differenti l'orationi, c'han da mostrar la forza loro in recitarsi, da quelle, che principalmente accioche habbiã da esser lette, & da restar iscritte, si cõpongono. 258

Capo 13. Delle parti integrali dell'Oratione, & del numero, & sottilitẽtia di quelle. Et come diuersamẽte diuersi altri Scrittori della Retorica, nella diuisiõ dell'oratione errassero, & nel numero delle parti d'essa. 262

Capo 14. Di quella parte dell'oratione, ch'è chiamata Proemio; & quali auuertẽtie, & precetti facciã dibisogno p la buona formatiõ di ẽllo in ciaschedũ gener di cause, & de gli offitij, che cõuẽghin'à coral parte. 264

Capo 15. Del discioglimẽto delle calũnie; lequali suol alle volte imporre l'vna parte auuersaria all'altra, & de i luoghi vtili a far cosi fatto discioglimento. 270

Capo 16. Di quella parte dell'oratione, che si domanda Narratione: & dell'auuertẽtie, & precetti, che s'hã da osseruare in essa in ciaschedun gener di cause; & del parlar costumato, & dell'affettuoso, che può occorrer di farsi in essa. 273

Capo 17. Di quella parte dell'oratione, che si domanda pruoua a far fede, la qual parte abbraccia la confermatione, & la confutatione. & come tal parte s habbia da formare, & quali auuertentie in essa si debbian hauere in ciaschedun gener di cause. 279

Capo 18. Del modo di domandare, & di risp̃dere, ch'occorre alle volte di fare a gli Oratori nel prouare, & argomẽtare, che fanno. Et quãte sieno le opportune occasioni di far tai domãde, & risposte, & quali le auuertentie,

tentie, che s'han d'hauer in esse. & alcune cose de i ridicoli, & dell'Ironia, & della Scurrilità. 286

C. 19. Della parte dell'oratione, chiamata Epilogo: & quãti sieno gl Vffitij, ouer le parti di quello. Et quali auuertẽtie in ciascheduna d'esse si debbian'hauere: & spetialmente quanti modi di replicare, o recapitulare, o rãmorar, che vogliã dir, possan'hauer luogo in esse. 289

Le correttioni d'alcuni errori, che si son fatti nello stampar la traduttione della Retorica d'Aristotele.

Nella faccia 3. e nella riga 5. del legislatore, leggi dal legislatore. 5.10. causa già. cosa già. 5.13. non essendo. & non essendo. 5.16. essendo. & essendo. 9.8. & alla fede. & alle sedi. 11.34. Et dell'altra parte. Et dall'altra parte. 15.2. & una cosa. cioè una cosa. 17.10. dã tẽpo. di tẽpo. 25.31. si conosce. se conosce. 29.26. essẽdo allhora. si trouua allhora. 30.3. ne la guidassero. ve la guidassero. 16.12. non perfettamente. sieno perfettamente. 33.33. pingendol. o spingendol. 36.5. luoco. luogo. 36.19. nõ delibera. & nõ delibera. 39.12. che soglion. soglion. 41.32. si recasse. ci recasse. 42.3. hauemo. haremo. 43.2. primieramente. primieramente. 43.30. conseguẽte. per conseguente. 47.1. come p quella. come che p q̃lla. 47.9. Queste. Quelle. 52.28. piu bene. piu beni. 53.28. queste son. quãte son. 54.36. & in esser. & l'esser. 60.7. con essa. cõ esse. 64.24. solo il modo. & solo il modo. 65.20. Socrate. Isocrate. 67.13. doppo le parole, son fatte. mancan queste parole, cioè cõ elettione, necessariamente, necessariamente con conoscimẽto di chi le fusson fatte. 69.18. accusano. accasano. 71.13. appaiono. appaiano. 71.19. dolose. dolorose. 77.13. nõ ritornar. un ritornar. 80.3. si voglia. si soglia. 55.13. p huom da bene. p huomini da bene. 55.14. a l'una cosa. o l'una cosa. 84.35. d'huomini. huomini. 85.27. lascian. lasciam. 101.34. dimandar. o di mandar. 104.5. tõv. tũv. 107.3. nostri. vostri. 108.26. appostle. oppostle. 108.32. l'animo. all'animo. 113.30. & 31. a restar preparato, & disposto dalla passion dell animo, che gia si truoua in lui. Tutte queste parole auãzano, p esserui poste due volte. 125.1. e i. o i. 125.20. come chi. come che. 126.30. colpabile. colpabili. 128.30. intensissimi. intensissimi. 130.5. tenuti. temuti. 132.17. doppo le parole, egli sia, & mancan tutte queste, quai cose & psone s'habbian da temere, & qualmẽte cõditionate. 136.3. pũto in pũto pũto pũto. 139.17. rispetto. il rispetto. 146.19. partito. patito. 147.6. cerci. ci. 148.2. che mẽtre. mẽtre. 150.26. adiuiene. adiuẽga. 166.7. apto. ĩ apto. 166.25. Nè son se di ragiõ. Nè forse fuor di ragione. 169.34. si cerca. si cerchi. 176.11. a ĩpadronirsi. d impadronirsi. 180.13. aggiũta. cõ aggiũta. 180.20. dee. dei. 183.8. q̃sto. ĩ q̃sto. 185.14. debbiam. debbian. 191.22. & che. che. 193.26. chi loro. chi di loro. 197.11. la città dinãzi. la cittadinãza. 200.19. pregamẽto. piegamẽto. 201.4. auãzã q̃ste parole, o cõ altra maniera. 218.11. l'oratoria. oratoria. 230.21. i Leui. i Lecci. 232.38. che quella. che con quella. 233.27. non sen'andasse. non sen'adattasse. 240.38. possa fare. posson fare. 242.32. & ciò nelle. & ciò nõ nelle. 243.2. inciãpato. inciãpar. 243.5 seguir. arriuar. 248.28. dal porto. del porto. 248.30. par egli. parergli. 250.23. si soglion si soglian. 253.38 partorisce. partorisse. 259.3. il medemo. il medesimo. 264. ri. vltima: & quel segue. & q̃l che segue. 266.29. correndo. occorrẽdo. 266.31. si puo. si possa. 268.35. stiman stimin 272.36. ne fanno. non fanno. 275.7. che posson. & che possan. 276. a sessanta. in sessanta. 276.16. quelli, fine. q̃lli, che fine. 277.1. d'assegnarsene. d'assegnarne. 279.34. giusto, non giusto. giusto, o non giusto. 282.4. da suppor. da supporsi. 283 14. si rende. si renda. 291.17. quello si era. quello, che si era. 292.8. congiungano. congiungano.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

BIBLIOTECA NAZ. V.E. ORIENTALE

TRADOTTA IN LINGVA VOLGARE

Da M. Alessandro Piccolomini,

IL PRIMO LIBRO.

Capo 1. Della materia, dell'offitio, del fine, & dell'vtilità della Retorica: & della somiglianza ch'ella tien con la Dialettica.

1 LA RETORICA hà gran conuenientia,
2 & corrispondentia con la Dialettica: percioche cosi l'vna, come l'altra per vna certa sorte di vie procede, lequali sono in vn certo modo alla cognitione communemente di tutti gli huomini accommodate; & non dentro a termini d'alcuna particolare scientia, ristrette, & determinate. & per questo si vede, che tutti in vna certa maniera, d'ambedue queste facultà participano, & son capaci: vedendo noi,
3 4 che niuno è, che fin'ad vn certo termine non si metta a impugnare le ragioni altrui, & a sostener le sue; & parimente a difendersi, & ad accusare, ogni volta, che gliene vien bisogno.
5 & nella moltitudine di chi fà questo, alcuni sono, che sconsideratamente, & inettamente lo fanno, & quasi à caso, & altri

per il contrario lo fanno più ordinatamente, & quasi per habi-
6 to, da l'vso, & dall'essercitatione acquistato. Vedendosi dun-
que nell'vn modo, & nell'altro far questo, chiara cosa è, che
possibil cosa sia d'inuestigare, & veder come ciò con via, & con
ordin si debba fare: potendosi cercare, & trouar la cagione, on-
de sia, che conseguiscan parlando l'intento loro, così quelli,
ch'instrutti dall'essercitation procedono, come quelli, che pu-
ramente a caso. & così fatta inuestigatione, & osseruatione, nō
sarà alcuno, che non confessi essere opera, & officio d'arte.
7 Di quest'arte del dire adunque, coloro, che fin'a qui n'han trat-
tato, & composto libri, vna picciola, & breue parte n'han toc-
8 co. Concioſia cosa che essendo il prouare, e'l far fede, l'essen-
tia & la sostantia di quest'arte, & tutte l'altre cose, che le stan
d'attorno, accidenti, & aggiunti di quella; eglino de gli Enthi-
memi, & de gli argomenti che son'il corpo sodo della fede, che
s'hà da fare, non dican nulla: & di quelli accidenti, che son
fuora della sostantia, & del negotio stesso, lungamente parlino,
9 & molte cose trattino. L'affetto di calumniare, & la compa-
ſsione, & l'ira, & l'altre così fatte passioni dell'anima, non ri-
guardan la causa, che s'hà da trattare, nè toccan propriamente
la cosa stessa, ma solo han riguardo a commouer, storcere & in-
10 teressare il giudice. La onde se in tutti i fori, & giuditij auue-
nisse, si come in alcune Città, fin'ancora in questo tempo adi-
uiene; & spetialmente in quelle, che ben gouernate, & ammi-
nistrate sono; certamente nulla harrebber, che dir questi tali.
11 Concioſiacosa che nessun sia, che non giudichi, che sarebbe co-
sa ragioneuolmente fatta il prouedere, & prohibir con leggi,
che non s'vsciſse parlando mai fuor de i meriti della stessa cau-
sa. Et alcuni sono, che di più, cotai leggi, non solo con l'opi-
nione, ma con l'osseruantia, & con l'vso appruouano: come
fra gli altri fan quelli, che riseggono, & giudicano nel consiglio
dell'Ariopago. Et tutto questo drittamente è stato considerato,
12 & con gran ragione. Posciache non conuiene storcere, o pie-
gare dal dritto il giudice con tirarlo, & inchinarlo ad ira, o a
inuidia, o a compassione, non essendo altro quasi il far questo,
che s'alcuno, c'haueſse a seruirsi per la drittezza, dell'opera sua
d'vna regola, o d'vna squadra, cercaſse prima di distorcerla, &
15 d'incoruarla. Oltra di questo è cosa molto manifesta nō essere

altro

altro l'offitio di colui, che litiga, & agita in giuditio la cauſa
ſua, ſe non prouare, & moſtrar che la coſa di cui ſi tratta, & che
cade in controuerſia, ſia veramente, o non ſia, o ver che la ſia
14 ſtata fatta, o non ſia ſtata fatta. Ma ch'ella ſia o grande, o pic-
cola, o giuſta, o ingiuſta, in tutto quello, che di ciò non ſia ſta-
to nella legge del Legiſlatore eſplicato, & determinato, appar-
tiene al giudice ſteſſo, di conoſcere, & di diſcerner per ſe mede-
ſimo, & non d'odirlo, o imparlo da gli Oratori, che agitan la
15 controuerſia, & la cauſa loro. Si dee dunque ſtimare eſſer coſa
molto vtile, & conueneuole, che nelle ben poſte, & prudente-
mente ſtatuite leggi, ſi truoui reſoluto, deciſo, & determinato
quel più, che ſi può delle coſe, & de i caſi, ch'occorrer poſſono:
ſi che a coloro, c'han poi da giudicare con le lor ſententie, man-
16 co a determinar ne reſti, che ſia poſſibile. Et ciò primieramen-
te, perche piu facil coſa è di trouare vn ſolo, o pochi, che molti,
li quali ſieno di buon ſentimento, & di buon giuditio, & che
ſien atti a formar leggi, & à diſcerner la ragione, e'l giuſto.
17 Di poi le formationi, & le conſtitutioni delle leggi, con la ma-
tura conſideratione, & peſato diſcorſo di molto tempo ſi poſſo-
no, & ſi ſoglion fare: doue che il giudicare, & ſententiar de i
giudici, ſi fa quaſi di ſubito, & all'improuiſta. Onde difficil
coſa è, che coloro, c'han da ſententiare, & da giudicare, poſ-
ſan per la breuità del tempo, il giuſto, & l'vtile drittamente co-
18 gnoſcere, & diſpenſare. Ma quel, ch'importa piu di tutte l'al-
tre ragioni, è, ch'il giuditio del Legiſlatore nel formar le ſue leg-
gi non riguarda le perſone in particolare, nè quelle, che ſon pre
ſenti nel tempo ſuo; ma le riguarda come lontane ne' tempi,
che deon venire, & come in vniuerſale contenute ne' gener lo-
19 ro. Doue ch'i Conſiglieri nelle lor conſulte, & i giudici nelle
lor ſententie, come di perſone già preſenti, & ne' lor partico-
20 lari determinate, ne diſcorrono, & ne dan giuditio: Con le-
quali aſſai ſpeſſo gli ſuol congiugnere, & in vn certo modo in-
tereſſare o amore, o odio, o vtil proprio: in guiſa che per tal
cagione non poſſon con dritto, & libero occhio diſcernere, &
vedere il vero; ma rende lor l'intelletto offuſcato, e'l giuditio
oſcurato l'ombra, o del proprio diletto, o della propria mole-
21 ſtia loro. Fa dibiſogno adunque (com'ho già detto) di laſciar
minor parte, che ſia poſſibile, dell'altre coſe in arbitrio, & in

poter del giudice, & solo il carico di vedere, & determinare se la cosa sia, o nõ sia, è necessario di lasciare alla cognition de' giudici: non essendo possibile, che cosi fatte notitie, & cosi fatte cose,
22 il Legislator tanto innanzi antiuegga. Essendo adunque quant'hò detto verissimo, può da questo esser benissimo manifesto, che cose fuor de' meriti della causa toccan nell'arte, che danno & trattan coloro, li quali altre cose fuor di quelle, che pur hora hò dette, insegnano, & diffiniscono; mostrando (com'a dire) & determinando che cosa habbia necessariamente da contenersi nel prõemio, o nella narratione, & in ciascheduna dell'altre parti dell'oratione. percioche nient'altro in mostrar cotai cose fanno, se non cercar come possano formare, trasmutare, &
23 porre qualche qualità nel giudice. Di quelle cose poi, ch'allo artificio di prouare, & far fede appartengono, cioè donde possa diuenir l'huomo Enthimematico, & bene instrutto in argo-
24 mentare, non insegnan, ne mostran nulla. Et di quì parimente nasce, che abbracciando, & contenendo questa stessa arte, & via, cosi le cause concionali, & consultatiue, come le litigiose, & giudiciali, & essendo oltra ciò piu nobile, & alle Città piu vtile, & necessario il negotio delle consulte, che quel delle particolari conuentioni, ch'in giuditio vengono; di quello nondimeno tutti coloro, che di quest'arte trattano, non dicon nulla; & del negotio giudiciale dicon molto, & fanno ogni sforzo di
25 darne l'arte. Et questo non per altro adiuiene, se non perche manco hà luogo, & men vien à bisogno nelle cause, & ne' maneggi consultatiui, o ver deliberatiui, il parlar fuor de' meriti della causa, che non auuien ne' giudiciali, & di manco corrottione & inganno è capace il trattar cause dinanzi a Consiglieri, che nel foro dinanzi a' Giudici; come che il far quello sia cosa piu commune, toccando non sol chi parla, ma chi ascolta an-
26 cora. Posciache le cose, che quiui si dicono son da quei, ch'ascoltano odite, ponderate, & giudicate come proprie loro.
27 Onde nient'altro a chi quiui consiglia con la sententia sua fa di mestier di fare, se non mostrare, & prouare che la cosa veramẽ-
28 te sia, qual'intende egli di persuaderla. Ma nelle controuersie, & cause giudiciali non basta, ne è sol'vtil questo, potendo hauer luogo & recar giouamento in esse il cercar di possedere, & ti-
29 rar dal suo gli stessi ascoltatori: posciache di cose, non lor proprie,

prie, ma ch'ad altri toccano, hanno eglin da far giuditio. La onde ponendo eglin la loro attentione, & cõsideratione à cosa, che non loro stessi, ma i litiganti tocca, & in gratia, & diletto di essi ascoltandogli; piu tosto concedono alle lor domande, le
30 stesse sententie in dono, che veramente giudichino. Per laqual cosa in molti luoghi (com'hò già prima detto) si truoua prohibito per leggi l'vscir punto parlando, fuor de i meriti della cau-
31 sa, di cui si tratta. Ma nelle cause deliberatiue gli stessi giudici di quelle, per lor medesimi senz'vuopo d'altra legge, son ba-
32 stantissimi ad osseruarlo. Hor essendo causa già manifesta, che questa ordinata, & (per dir così) methodica arte, di cui ragioniamo, intorno al prouare, & far fede principalmente cõsiste; nõ essendo altro le fedi, & le pruoue, che demostrationi, ouero argomentationi; posciache alhor principalmente diam fede ad vna cosa, quando stimiamo, che la sia con argomento ben dimostrata; essendo oltra ciò l'enthimema non altro, ch'vna re-
33 torica demostratione, come quello, che (per dir in vna parola) di ogni altra pruoua, & fede retorica, è principalissimo; ne se-
34 gue da questo, ch'essendo ancor egli sillogismo, & appartenendo alla Dialettica, o ad essa tutta, o a parte d'essa, d'ogni sillogis-
35 mo trattare, & considerare; puo esser per questo manifesto, che colui, che grandemente sarà habile, & instrutto a saper ben conoscer di quai propositioni, & in che maniera si componga, & fabrichi il sillogismo; egli ancora grandemente enthimematico, cioè argomentator retorico, si potrà stimare: se a questa notitia s'aggiugnerà parimente il sapere intorno a qual sorte di materie si formino gli enthimemi, & con quai differentie sien distinti, & diuersi da i logicali, & dialettici sillogismi.
36 concioſiacosa che il conoscer il vero, & il simil al vero, da vna
37 medesima forza, & potentia, & virtù dependa. oltra ch'al vero stesso, & alla notitia d'esso, par che gli huomini assai soffitientemente dalla natura formati, & inclinati nascano; & nel più delle cose la verità, se punto lor si discuopre, riconoscano, & asseguiscano. Onde chiunque sarà habile, o punto instrutto a conietturare, & veder il vero; quel medesimo sarà similmente
38 tale verso del probabile, & somigliante al vero. Già può dunque per quel, che si è detto, esser manifesto come gli altri, che han trattato di quest'arte, habbian tocco solo quelle cose, che

son

ſon fuora della ſoſtantia, & della coſa ſteſſa; & per qual cagion
ſi ſieno piegati, & inclinati con li ſcritti loro verſo'l gener delle
39 cauſe giudiciali, piu toſto ch'ad altro genere. Quanto all'vtilità
40 poi, gioueuole, & vtil'è queſta arte della Retorica; primieramente perche eſſendo le coſe vere, & le giuſte molto più degne, & più eligibili per lor natura, che le lor contrarie; non è dubio; che ſe i giuditij, & le determinationi delle cauſe non ſi faceſſer per il mancar di queſt'arte ſecondo che conueniſſer di farſi; non fuſſe neceſſario pericolo, ch'il vero, e'l giuſto non fuſſer conculcati, & vinti da i lor cõtrarij: & ciò veramẽte ſaria
41 degno di biaſmo, & di riprenſione. Oltra di queſto appreſſo di alcuni, ſe ben'haueſſimo eſquiſitiſſima ſcientia d'alcuna coſa, non per queſto ci ſaria facile di perſuaderla, & farla creder
42 loro con vie, & ragioni da quella ſcientia preſe. per ciò che eſſendo il parlare ſcientifico accommodato, & proportionato a trattare, & a inſegnar dottrine, impoſſibil coſa ſaria con eſſo il perſuader a quelli: eſſendo neceſſario, che le fedi, & i parlari, che ſi fan loro, procedano, non per vie ſcientifiche, ma popolari, & cõmuni; ſi come nella Topica habbiam detto, nel moſtrar
43 come s'habbia con la moltitudin parlando à procedere. Appreſſo di queſto fà di meſtieri d eſſer'habile à poter perſuader l'vna coſa contraria, & l'altra; ſi come auuien anche ne i dialet-
44 tici ſillogiſmi. & ciò non perche l'vna coſa & l'altra ſia ben di fare, non douendoſi perſuader già mai le coſe inique; ma perche non ci ſia naſcoſto come queſto ſi ſoglia, o ſi poſſa fare: & accioche vſando altri fuora del giuſto coſi fatti parlari contra di noi, potiamo noi eſſer'atti, & inſtrutti a diſciorgli, & a oppor-
45 ci lor'incontra. Et di tutte l'altre arti, & facultà, neſſuna è, che ſia più potente ad argomentar, & a concluder con ſillogiſmo l'vn contrario, & l'altro; ſe non ſole la Dialettica, & la Retorica: come quelle, ch'ambedue, quanto à loro, l'vn contrario,
46 & l'altro vgualmente riguardano. quantunque le ſteſſe coſe cõtrarie, che come materie, & ſoggetti s'offeriſcon loro, non vgualmente trattabili, & ſillogizabili in lor natura ſieno; ma ſempre le vere, & le migliori ſien naturalmente nell'eſſer loro, più facilmente, & più ragioneuolmente ſillogizabili, & per la maggior parte maggiormente perſuaſibili, & habili a trouar fe-
47 de. A queſto s'aggiugne, che ſe gli è coſa all'huomo vergogno-

ſa, &

sa, & brutta (come veramente è) il non esser potēte ad aiutarsi, & difendersi con le forze del corpo suo, contra di chi se gli oppone; fuor di ragione è, che nō gli debba recar ancor macchia, & vergogna il non poterlo far con la lingua, & con la fauella ancora: & maggiormente essendo l'vso di quella, molto a lui più proprio, che l'vso della corporal gagliardia non sarà mai.

48 Et se ben'importantissimi nocumenti può recar con quest'arte, & con questa facultà di dir, colui, ch'in fauor delle cose inique ingiustamente se ne serue, & la pone in vso; questo pericolo nondimeno è cōmune, non solo a tutte le cose, quantunque vtili, & buone, fuor ch'alla virtù; ma a quelle massimamente, che di maggior'vtilità, & profitto sono, si come sono la gagliar-

49 dia, la sanità, le ricchezze, le dignità militari; poscia che col mezzo di sì fatte cose grandissimi giouamenti potrà recar qualunque giustamente, & drittamente se ne serui, & importantissimi danni per il contrario, chiunque in fauor dell'ingiusti-

50 tia, contra di quel, che conuenga, le ponga in vso. Può già dūque per quel, che si è detto, esser manifesto, che la Retorica non si truoui obligata, & ristretta ad alcun gener di materia limitato, & determinato, & che per conseguente in questo venga ad esser simile alla Dialettica: & che la sia ancor' vtile, & di-

51 letteuole. & parimente da quel, che si è detto, si può dedurre, che l'opera, & l'offitio suo sia, non il persuadere, ma il potere, & saper trouare, & vedere intorno à ciaschedun suggetto, quelle cose, ch'esser possono accōmodate, & vtili à persuaderlo:

52 si come parimente in tutte le altri arti, & facultà cōmunemen-

53 te aduiene. percioche l'officio dell'arte della Medicina (per essempio) non è l'introdurre effettualmente la sanità; ma il saper tanto oltra à punto curando, & medicando procedere; quanto conuiene, & ricerca l'infirmità, & la ragion dell'arte. potendo molto ben'alle volte accadere, che alcun non possa di qualche sua infirmità venir mai sano, ò tornar mai libero: il qual nondimeno benissimo secondo che richiede l'arte, curare, & medi-

54 car si possa. Oltra le dette cose può ancor da quel, che si è detto dedursi per manifesto, che non solo sia offitio di questa arte della retorica il saper veder le cose veramente persuasiue, cioè atte a persuadere; ma alla medesima appartenga di conoscere, & di considerare ancora quelle, che se non veramente persuasiue, al

men

men sono apparentemente tali: si come parimente alla dialettica si ricerca d'hauer notitia, non solo del vero sillogismo, ma a n-
55 cor dell'apparente. Percioche il Sofista, non nell'arte, & nella habilità consiste di saper conoscere, & vsare il falso, ma piu tosto
56 nell'elettione, & nel volere vsarlo. di maniera che in questo differisce dalla dialettica la retorica; che in questa cosi colui che tien la notitia, & l'arte di saper vsare apparenti, & non legittime argomentationi, & non le vuole vsare, si domanda retore; come ancor quell'altro, ch'elegge, & tien proposito di volerlo fare. doue che nella dialettica per il contrario s'hanno diuiso i nomi: posciache colui, ch'elegge di far questo, non dialettico, ma sofista si domanda; & dialettico dall'altra parte si chiama quello, che
57 ha solo la facultà, la cognitione, e'l poter di farlo. Ma à questa arte, di cui parliamo, venendo hormai, procuriamo, & facciam forza di dimostrare in qual maniera, & con l'aiuto di quai cose, siam per poter conseguire, & eseguire in essa il fine, & l'offitio suo, che son le cose, c'habbiam proposte. Sarà ben fatto adũque, che quasi nuouo principio facendo, assegnata prima la diffinition di quest'arte, & esplicato, che cosa ella sia, quindi à dichiarar l'altre cose, che seguiranno, di mano in man trapassiamo.

Capo 2. Della diffinition della Retorica; de i modi di prouare, dell'Enthimema, dell'essempio, de i Verisimili, de i segni, & di varie specie di segni, & d'Enthimemi.

1 ONIAM dunque per hora esser la Retorica vna facultà, mediante laquale si possa intorno a qual si voglia soggetto, che se le proponga, trouare, & veder tutto quello, ch'occorrer possa accommodato, & vtile à persuaderlo, come che il far questo di nessuna altra arte sia offitio, & opera, che di questa sola.
2 imperciochè ciascheduna dell'altre facultà d'intorno à determinato soggetto, & materia appropriata ad essa, và insegnando, & facendo le pruoue, & le sedi sue. come fà (per essempio) l'arte della medicina intorno alla sanità, & all'infermità de i corpi; & la Geo-

la Geometria intorno a i proprij accidēti della quantità, & l'Aritmetica intorno a i numeri, & il simil discorrendo per l altre
3 arti, & scientie tutte. Ma la retorica, qual si voglia (stò per dire) materia, & soggetto, che le sia proposto innanzi, pare c'habbia a poter'inuestigare, & conoscer ciò che possa persuaderlo, & far
4 ne fede. & per questo è stato da noi detto non hauere ella la forza, & l'artefitio suo d'intorno ad alcun proprio genet limitato,
5 & determinato. Hor quanto alle persuasioni, & alla fede, alcu-
6 ne d'esse son prive d'artifitio, & altre artifitiose sono. Spogliate d'artificio intendo io esser tuttte quelle, che nō per nostra opera, & discorso ritrouiamo, & ci procacciamo; ma come che'n esser già prima sieno di fuora ci son poste innanzi: come sono
7 (per essempio) i testimoni, le torture, le scritture, & simili. Artifitiose poi intendo io esser tutte quelle, le quali con arte, & con ragione, stà in poter nostro d'inuestigare, & di procacciare.
8 Onde l'vne fà di mestieri, non che le immaginiamo di nuouo, & trouiamo, ma che trouate, & posteci innanzi, le sappiamo vsare; & l'altre, cioè l'artificiose han di bisogno d'esser da
9 noi cercate, & formate. Hor di queste artificiose persuasioni, & fedi, che con arte, & con via di ragione si truouano, & si gua-
10 dagnano, tre sorti, ouero spetie si truouano. alcune sono, che cōsiston nel costume, & credito di colui, che parla: alcune altre son poste in disporre, muouere, & affettionare in vn certo modo colui, ch'ascolta: & altre finalmente sono, cho nell'oratione, & nel parlare stesso consistono; mentre che con la forza di quelle, si pruoua, & si mostra l'intēto; ò almen si fà apparire,
11 che si mostri. Per cagion del costume adunque la persuasione, & la fede, che da esso depende, allhor s'hà da stimar, ch'ella accaschi, quando in maniera sarà formata, & detta l'oratione, ch'ella sia habile à far'apparir il dicitor degno di fede, & a dar
12 credito alle sue parole. concioſiacosa che alle persone tenute da noi virtuose, & da bene, maggiormente, & più ageuolmente sogliamo credere, & prestar fede, & questo generalmente in tutte le cose: ma principalmēte, & senza alcun dubbio in quelle, nelle quali nō appare in lor natura cosi esatto, & manifesto il vero; & per conseguente nell'vna, & nell'altra parte possōn ge-
13 nerar opinion di loro. Et così fatto costume, & buona opinione, che s'habbia di buone qualità dell'oratore, fa di mestieri,

ch'accaschi, & nasca solo dalla forza della stessa oratione; & & non perche già s'habbia prima questa fama, & questa opi-
14 nion di lui. perciò che si come si vede in alcuni, ch'hanno scritto di quest'arte, non hanno in essa posto la buona opinion, che s'habbia da guadagnar con essa colui, che parla; quasi che così fatta opinione, & costume poco importi alla persuasione, ma nel vero quasi principalissimo, & propriissimo luogo tien'il
15 costume in acquistar'alle parole fede. Dalla parte poi de gli ascoltatori la persuasione, & la fede, che per cagion d'essi ha da nascere, alhora s'hà da intender che l'adiuenga, quando dalla forza dell oratione, a qualche passione & affetto d'animo son
16 mossi, & tirati. concioſiacosa che, non nella medesima guisa sogliam noi giudicare, sententiare, o stimare le stesse cose, quãdo ripieni di molestia, & quando lieti siamo; ouer quando a-
17 miamo, & quando odiamo. Et in questa sola maniera di persuadere hauiam detto disopra hauer solamente messo studio, & tentato di trattar coloro, che fin'hoggidì di quest'arte hanno scritto. Ma di tutte queste cose, che questa maniera di persuasion riguardano trattaremo, & daremo distintamente chiarez-
18 za, quando delle passioni dell'anima ragioneremo. Per cagion della stessa oration finalmente, & delle stesse ragioni, alhora si trouerà, & s'acquisterà fede, quando in ciaschedun soggetto, che ci verrà dinanzi, da tutte quelle cose, che possõn esser persuasiue d'esso, o il vero stesso, o l'apparente vero concluderemo, & dimonstreremo. Venendo adunque l'artificiosa persua-
19 sione, & la fede da queste tre cagioni, c'hauiam dette, manifesta cosa è, che sà di mestieri, di sapere, & di posseder queste tre cose, cioè habilità, & notitia di syllogizare, cognitione intorno a i costumi, & alle virtù dell'huomo, & nel terzo luogo finalmente notitia intorno a gli affetti humani, conoscendo che cosa sia ciaschedun d'essi, & qual proprietà egli habbia, & dõ-
20 de si esciti, & si produca, & in qual maniera. Per la qual cosa par, che si possa dire, che la retorica sia quasi vn germoglio insieme della Dialettica, & di quella facultà, che de i costumi tratta, la quale non senza ragione si può politica, ouer ciuil domandare. Onde auuiene, che la retorica, & con essa quelli, che presumon di possederla, soglion per questo vsurpare in vn certo
21 modo, & vestir l'habito d'essa facultà ciuile; parte per imperitia, &

tia, & per ignorantia, parte per arrogantia, & parte per altre
22 cauſe, che poſſon far'errare l'huomo. eſſendo nõdimen la reto-
rica vna particella della dialettica, & (come ſù dal principio det-
23 to) quaſi vn ritratto ſimile, & corriſpondente ad eſſa. poſcia-
che nè l'vna, nè l'altra di loro, è particolare ſcientia, alla ſpecu-
latione d'alcun limitato gener riſtretta, & determinata: ma ſon
piu preſto certe cõmuni facultà habili, & potenti à trouare, &
a dare altrui argomenti, & ragioni ad ogni propoſito accõmo-
date. Della forza dunque, poſſanza, & natura d'eſſe, & che ſo-
migliãza habbian' inſieme, & com'in ſomma fra di loro ſtieno,
ſi è ragionato fin quì (s'io non m'inganno) appreſſo che baſtan-
24 temente. Hor quanto appartiene alle ragioni, & vie, per le qua-
li ſi dimoſtri, & ſi pruoui, ouer ſi faccia apparentia di dimo-
ſtrare, & prouare, l'vna è, ſi com'ancor nella Dialettica, l'in-
duttione, & l'altra il ſillogiſmo: chiamando io l'enthimema,
25 retorico ſillogiſmo, & retorica induttione, l'eſſempio. & tutti
color, che vogliono prouando, & dimoſtrando far fede, o eſ-
ſempi adducono, o Enthimemi, & fuor di queſte due, altra co-
26 ſa, di cui in ciò ſi ſeruin, non hanno. La onde eſſendo general-
mente vero, che volendo chi ſi ſia in qual ſi voglia modo, qual
ſi voglia coſa prouare, è neceſſario, che vſando o ſillogiſmo, o
induttion lo faccia, come appar manifeſto per quello, che det-
to hauiamo ne i libri reſolutorij, ſà per queſta ragion di meſtie-
ri, che quelle due coſe, cioè l Enthimema, & l'eſſempio, à que-
ſt'altre due, cioè al ſillogiſmo, & all'induttione, riſpondino in
modo, che l'vna, con l'vna, & l'altra con l'altra, ſien quaſi vna
27 ſteſſa coſa. Qual ſia poi la differentia tra l'eſſempio, & l'enthi-
mema, facilmente per quel, che ſi è dichiarato nella Topica,
può eſſer chiaro: eſſendoſi quiui del ſillogiſmo, & dell'indut-
28 tione a pien ragionato. doue ſù detto, che quando in più coſe
trà di lor ſimili ſi moſtra trouarſi il medeſimo di quello, che
prouar'intendiamo; allhor il far queſto ſi dee quiui, cioè nella
dialettica, ſtimar'induttione, & qui, cioè nella retorica, eſſem-
29 pio. Et dell'altra parte, quando ſuppoſto in eſſer'alcune coſe,
ſi moſtra, che qualch'altra coſa diuerſa da quelle col mezzo lo-
ro, o cõmunemente, o per il più per lor cagione adiuenga, &
conſegua; alhora vn coſi fatto progreſſo, nella dialettica chia-
mar ſi dee ſillogiſmo, & in queſt'arte del dire, enthimema.

30 Et è cosa manifesta che l'vno, & l'altro di questi cõmodi, & di
questi aiuti; cioè l'vna, & l'altra maniera d'argomentare, hab-
bia in vn certo modo vna sua propria spetie di retorica: posciache si come è detto ne i libri, doue con ragione, ordine, & via
si è trattato di questo, così in questi al presente affermiamo au-
31 uenir' il medesimo: trouandosi trà le maniere de i parlari ora-
torij, alcune essemplificatiue, come che d'essempi per la mag-
gior parte abbondino; & altre enthimematiche, come che per il
32 più d'enthimemi sien piene. & quanto alla persuasibilità non
manco son'habili a far fede quelle orationi, che essemplificati-
ue sono; ma ben son più impetuose, & con maggior vehemẽ-
tia commuouono l'enthimematiche. Ma qual di tutto questo
sia la cagione, & in qual maniera l'vne, & l'altre s'habbian da
trattare, & vsare, più oltra al proprio suo luogo dichiareremo.
33 & al presente della natura, & dell'esser loro alquanto più al vi-
uo penetrando, distintamente ragioneremo, & determinere-
34 mo. Dico adunque che essendo necessario, che la cosa persuasi-
35 bile, ad alcuno habbia da esser persuasibile, & trouandosi qual-
che persuasibile, che per se stesso subito, che gli è odito, così fat
to appare, & altro, che ha bisogno per apparir tale, d'esser di-
36 dotto da altri per loro stessi persuasibili, & oltra ciò non trou-
andosi alcuna arte, che tratti, & habbia in consideration gli
diuidui, e i particolari, o singolari, che gli vogliam chiamare:
non considerando l'arte (per essempio) della medicina, che co-
sa possa render sano Socrate, o Callia; ma quello, ch'a vn tale,
o a vn tale, così, o così disposto possa sanità recare: posciache
che'n far questo può hauer luogo l'arte, doue che per esser'i sin-
golari infiniti, cader non pollon sott'arte, o scientia alcuna,
37 ne segue da tutto questo, che la retorica parimente non habbia
da riguardare, o in cõsideratione hauere quei persuasibili, che
a questa, o a quella persona singolare, com'a dir'a Socrate, o ad
Hippia, possan parer tali: ma solamente quelli, che a questa, o
a quella sorte di persone così, o così disposte, & nel tale, o nel
38 tal modo qualificate, possan recar fede, & persuasione; come
parimente auuien nella dialetica. percioche ancor'ella non ac-
coglie ne i suoi sillogismi tutto quello, che senza scelta alcuna
possa parer probabile a chi si voglia: posciache a gli stolti, &
39 forsennati pollon anche molte cose parer probabili. ma da
quelle

quelle cose guida ella i suoi argomenti, che da forza d'arte, & da ragion dependono, doue che la retorica da quelle, guida, & diduce i suoi, le quali gia son'vsate cader sotto consiglio humano. percioche l'vso suo stà posto spetialmente dattorno a quelle cose, nelle quali vsiamo l'elettione, e'l consiglio nostro, & di cui arte alcuna determinata non habbiamo: & appresso d'vna certa sorte d'ascoltatori si essercita, & si pone in vso, liquali nõ son'habili, ò instrutti a poter per via di molte cose, & di lunghi discorsi, & ragioni comprendere, & capir le cose, che sien
40 lor poste innanzi, nè a discorrerle molto da lontano. Et è posta l'elettione, e'l consiglio nostro intorno a quelle cose, ch'a
41 noi paia, che possan auuenire, & non auuenire. posciache di quelle, che son'impossibili o a farsi, o ad essere, o ad accascar' altrimenti di quel, che sieno, niuno sarà già mai, che se per tali le stima, & le giudica, s'affatighi in consigliarsene: non potendosene determinar niente più con consiglio, ch'a quella stessa parte, & in quello stesso modo, che necessariamente adiuengono. Hor'egli accade nel sillogizare, & concluder che si fan
42 le cose, ch'alle volte si sillogizino, & si diducano da altre propositioni già sillogizate, & concluse prima, & alle volte da propositioni non prouate, nè sillogizate, & nondimeno per non esser' in loro stesse probabili, bisognose di sillogismo. Di questi
43 due modi di procedere è necessario in quest'arte, ch'il primo nõ possa per cagion della sua lunghezza esser da chi ascolta ben'inteso, & seguito con l'apprensione; supponendo noi gli ascoltatori non periti, & più tosto di semplice, che d'acuto intelletto.
44 Et l'altro modo è forza, che poca persuasion porti seco, non nascendo da propositioni già concesse, & prouate, nè parimente
45 probabili per se medesime. Per la qual cosa fà di mestieri, che così l'enthimema, come l'essempio contenga propositione per il più contingenti, & tali in somma, che possan' ancor verificarsi dall'altra parte, & esser'altrimenti di quel, che sono. conuenendo l'essempio con l'induttione, & col sillogismo l'enthime-
46 ma. ilqual di poche propositioni si contenta, & spesse volte di manco, & di più raccolte, che nell'intiero suo sillogismo non
47 conterrebbe. Imperciò che se a sorte alcuna d'esse si truoua esser a chi si parla nota, non fa di bisogno, che vi s'esprima, potendo colui, ch'ascolta supplirla nel concetto, & nell'animo suo,

& aggiu-

48 & aggiugnerla per se medesimo. come (per essempio) se volessimo prouar, ch'il tale di nation Dorico sia stato quello, c'habbia in publico, & solenne giuoco, & contesa, conseguito vittoria, a cui si debba premio di corona, potrà bastar il dire, che sia stato vittorioso nella pugna Olimpica: nè fà dibisogno aggiugnerui, che alla vittoria Olimpica sia douuto premio di coro
49 na, essendo ciò noto a tutti. Hor perche trà le propositioni, delle quali si compongono, & si formano i retorici sillogismi, poche se ne truouan necessarie, come ch'il più delle cose, intorno alle quali consistono i giuditij, & le considerationi, & consulte humane sien tali, che variar possono l'esser loro, & altrimenti esser di quel, che sono: posciache di quelle cose accade a gli huomini giudicare, discorrere, & consigliarsi, nelle quali consiston le lor'attioni, nè d'altra sorte son le lor'attioni, che di quella, c'hauiam già detto; nessuna (per modo di dire) essendo
50 d'esse, c'habbia seco necessità: ne segue da tutto questo, che non potendo quelle cose, che per il più, & non necessariamente adiuengono, & che contingenti sono, syllogizarsi, & concludersi, se non per il mezzo di propositioni simili a loro; nè ancor le propositioni necessarie, se non per il mezzo d'altre parimente necessarie, come può chiaramente apparir per quel, che
51 si è detto nei libri resolutorij; può da tutto questo esser manifesto, che le cose, donde s'han da formar gli enthimemi, alcune son, che contengon necessità, ma molte più son quelle, che so-
52 lamente per il più son vere, & per la maggior parte. Et perche gli enthimemi s'han da comporre di queste due cose, cioè di segni, & di verisimili, ne segue che formandosi eglino (com'ho detto) di cose necessarie, & molto più di contingenti, sia di mestieri, che queste due cose, cioè i verisimili, e i segni, a quell'altre due, cioè alle contingenti, & alle necessarie rispondano in guisa, che l'vna di quelle contenga cosa, che sia vna stessa con l'vna dell'altre, & l'altra parimente sia vna stessa con l'altra, &
53 così è veramente. percioche verisimile è quello, ch'il più delle volte suol'auuenire. ma non già vniuersalmente è vero, ch'ogni cosa tale, si possa chiamar verisimile, come lo diffiniscono al-
54 cuni: ma segli ricerca ancor d'esser in quelle cose sole, le quali essendo contingenti, possan variar l'esser loro, & altrimenti accascare, & esser di quel, che sono, & hà di più, da riguardare la cosa,

la cosa, di cui gli è verisimile, come l'vniuersale, cioè vna cosa che si truoua in più, riguarda il particolare, & vna cosa, che si
55 truoua in meno. Quanto a i segni poi, vna sorte ve n'è, che quel rispetto, & riguardo tiene alla cosa, di cui son segni, che tien' vna cosa indiuidua, ouer singolare, all'vniuersale. Vn'altra sorte ve n'è poi, che per il contrario riguarda la cosa di cui gli è segno, come l'vniuersale il particolare, o vogliam dire come la cosa, che intieramente, & communemente accasca, riguarda quel-
56 la, ch'adiuiene in parte. & de i segni pure vna spetie si truoua, che portando secondo necessità, si domanda Temmirio, o certo
57 inditio, che lo vogliam chiamare. & vn'altra ve n'è poi, laqual non porta seco necessità, & proprio nome, che dall'altre spetie di segni la distingua, non tiene, ritenendo il commun nome di
58 segno. Et per cose, che portin seco necessità intendo io quelle, per virtù delle quali il sillogismo, che se ne forma diuiene stabile, & fermo, & per questo è domandato Temmirio vn cosi fat-
59 to segno. concioſiacosa che quando stimiamo, che la cosa, che noi diciamo, & prouiamo, non si possa discogliere, o mandar' a terra, allhora ci pensiamo d'hauer formato il Temmirio, quasi che ben fondato, & ben terminato, & fermato sia l'argomento
60 nostro. posciache tecmar, donde vien tecmirio, vna cosa stessa con peras, cioè con termine, & fine, significa nella greca lingua
61 antica. Tra i segni, adunque, quello, ch'alla cosa, di cui gli è segno, ha quel rispetto, che ha vn particolare, ouer singolare al suo vniuersale, può esser (per essempio) in questa guisa, come saria se alcun volendo prouar, che gl'huomini saggi sien giusti, assegnasse per segno di questo, che Socrate era huomo saggio
62 insiememente, & giusto. così fatto assegnamento adunque si può domandar segno, ma debol molto, & facilmente solubile, quantunque fusse vera la cosa, che si pigliasse per segno, come
63 che mala forma contenga di sillogismo. ma se alcun (per essempio) assegnasse per segno dell'esser infermo, l hauer febbre, o per segno ch'alcuna hauesse partorito, l'hauer ella latte, cosi fatti assignamenti portarian seco necessità. & sol questo tra l'altre spetie di segni, si può domandar temmirio, come quello, che segli è vera la cosa, ch'ei reca per segno, si dee stimar inso-
64 lubile, & impossibile a mandarsi a terra. quella spetie di segno poi, laqual riguarda la cosa, di cui l'è segno, come l'vniuersal

riguarda

riguarda il particolare, saria come s'alcun dicesse, esser segno d'hauer lui la febre, il molto frequente respirare, & spesseggiar'
65 il fiato. & questa specie di segno ancora, dato bene che sia vera la cosa, che si prende per segno, resta nondimeno ancor'ella solubile, & non necessaria, potendo accadere, che alcun frequen-
66 temente respiri, & non per questo habbia la febbre. Che cosa dunque sia il verisimile, & che cosa sia il segno, & parimente che cosa il temmirio, & in che trà di lor differiscano, assai per quanto occorreua, si è detto fin qui, ma più pienamente, & più chiaramente ancora di tutte queste cose, & oltra ciò per qual cagione alcune d'esse non si possan rettamente didurre, & concludere con sillogismo, & altre non perfettamente sillogizabili, già è stato prima da noi discorso & dichiarato nei libri resolutorij. Quanto poi all'essempio, ch'egli non sia altro, ch'induttione, & intorno a che sorte di materie sia egli induttione, già
67 68 di sopra habbiam detto. Hor'egli alla cosa, di cui gli è essempio, tien rispetto, & riguardo, non come parte al tutto, ouer come particolare all'vniuersale, nè come il tutto alla parte, nè parimente come tutto à tutto, ma come parte ad vn'altra parte, & insie-
69 me come cosa simile ad altra simile. di maniera che quãdo ambedue dette parti, & cose simili, si trouan contenute sotto di vno stesso genere, & l'vna d'esse appar più nota, & più manifesta dell altra, viene ella allhora ad esser'essempio di quella
70 manco manifesta. com'auuerria se (per essempio) per prouar, che Dionisio in domandar guardia di soldati alla sua persona, aspiri, & tenti d'occupar la Tirannide, dicessimo, che Pisistrato prima aspirando a questo, domandò vna simil guardia, & ottenutola si fece Tiranno, & Theogene fece il medesimo in Megara; & altri ancora assegnassimo, & allegassimo, che già fusse manifesto hauer fatto anch'essi il medesimo. li quali tutti verrebbero in tal guisa a douentar'essempi di Dionisio, del qual non è ancor noto, se con tal'insidiosa intention, domanda vna cosi fatta guardia. & tutti questi vengon'ad esser compresi sotto d'vn commun genere, il qual'è, che colui, ch'aspira à farsi tira-
71 no, suol domandar guardia, & custodia alla sua persona. Habbiam dunque fin quì veduto d'onde formare, & didurre si debbian quelle pruoue, & quelle fedi, c'han da mostrarsi per via
72 d'argomento fatte. Hor tra gli enthimemi si truoua esser gran differentia,

differentia, & grandemente fin'hoggi naſcoſa, & ignota (ſi può dire) a tutti: la quale parimente ſi truoua nella facultà dialetti-
73 ca trà i ſillogiſmi. percioche alcuni d'eſſi enthimemi ſon proprij della ſteſſa retorica, & ſecondo quella procedono, ſi come alcuni ancor de i ſillogiſmi ſon proprij della dialettica, & procedon ſecondo quella. & altri poi, coſi Enthimemi, come ſillogiſmi, ſecondo altre arti, & altre facultà formati procedono, coſi ſecondo quelle, che già fin'hor trouate ſi ſono, come etiamdio ſecondo quelle altre, che non anchor ritrouate, ſon
74 nondimen'atte a ſcoprirſi, & trouarſi da tempo in tempo. Onde di coſi fatta ſorte d'enthimemi, ſoglion paſſar'alle volte occulti appreſſo de gli aſcoltatori, & nō moſtrar loro d'eſſer da altre arti preſi: ma ſe ſaran troppo eſpreſſi ſecondo'l modo loro, faranno apparir, che ſi tranſgrediſca i termini di queſta arte, &
75 ſi paſſi negli altrui confini. Ma più chiaro, & più aperto potrà eſſer'inteſo queſto, ch'io dico, ſe alquanto più diſteſamēte l'andarò eſplicando. Voglio io dire adunque, che dialettici, & retorici ſillogiſmi, & a tali arti appartenenti, intendo eſſer quelli, per l'inuentione, & formation de i quali, ſon'vtili, & accōmo-
76 dati i luoghi. & quelli intendo eſſer' i luoghi, li quali ſon communi alle coſe giuſte (o vogliam dir morali) alle naturali, alle ciuili, & ad altre molte finalmente, in ſpecie frà di lor diuiſe, come ſarebbe (per eſſempio) il luogo del più, & del meno: poſcia che per virtù d'eſſo niente più ſi potrà far ſillogiſmo, o enthimema intorno alle coſe giuſte, ch'intorno alle naturali, o a quali ſi voglian'altre, quantunque in ſpetie trà di lor differiſcano.
77 Appropriati, & appartenenti poi ad altra arte ſon quei ſillogiſmi, & quelli enthimemi, che naſcon da propoſitioni, che riguardan queſta, o quella ſpetie, ouer genere determinato, come a dir (per eſſempio) ch'intorno alle coſe della natura, ſon'alcune propoſitioni, dalle quali non ſi può formar'enthimema, o ſillogiſmo intorno alle coſe morali, & intorno a queſte per il contrario ſon'alcune altre propoſitioni, con le quali ſillogizare, o far'enthimema non ſi può dattorno alle naturali. & il ſimil ſi
78 può diſcorrendo per tutte l'altre materie affermare. Et di queſte due ſorti d'enthimemi, quelli, che pur' hor' habbiam detti, cioè li retorici, e i dialetici, non poſſon far parer l'huom perito più in vn gener di coſe, ch'in vn'altro, nè tirarlo dētro a i confi-

ni d'alcuna facultà particolare, non guardando essi, come cō-
79 muni che sono, soggetto, o materia limitata alcuna. Ma in quelli di quest'altra sorte, cioè ch'appropriati ad altra facultà si truouano, quanto migliore, & più diligente scelta faremo delle propositioni, tanto più verremo in vn certo modo ad accostarci a i termini, & a i confini d'altra scientia, diuersa dalla dialettica, & dalla retorica. percioche se a i principij di quella accascarà ridursi, apparirà chiaramente che ne alla dialettica, ne alla retorica apparterrano; ma a quell'arte, o scientia di cui saran-
80 quei principij. Son la maggior parte degli enthimemi di quelle forme, & propositioni formati, le quali sono spetiali, & proprie di qualch'arte, o scientia particolare: & per il contrario in assai minor numero son quelli, che da communi propositioni,
81 & a nessuna facultà appropriate dependono. Per laqual cosa sarà ben fatto, che si come fatto si è ne i libri Topici, così parimente in questi, andiam distinguendo trà di loro le forme & li luoghi de gli enthimemi, donde essi s'han da trarre, & da pren-
82 dere. & per forme intendo io propositioni a questo, o a quel determinato genere appropriate. & per luoghi intendo io poi quelli, ch'ad ogni genere, & ad ogni materia, communi vgual-
83 mente si truouano. Primieramente adunque diremo delle forme: ma prima che cio facciamo, è bene, che veggiamo, & conosciamo i generi di quest'arte della retorica, acciò che conosciuto, & distinto c'haremo quanti che sieno, potiam poi assegnare, & mostrare in ciascheduno d'essi appartatamente, quali sieno i lor proprij elementi, & le lor proprie forme, & propositioni.

Capo 3. Quanti sieno li Generi delle cause oratorie; & quale sia ciaschedun d'essi; & de i proprij fini, & de i proprij tempi loro.

1 RE sono in numero i Generi, o vogliam dir le spetie della Rettorica, posciache d altretante sorti,
& maniere ancora sono gli ascoltatori dell'oratio-
2 ni, c'ha ella da fabricare. concioſiacosa che da tre cose dependa, ouer tre cose riguardi l'orazione, cioè colui, che parla, la cosa, di cui si parla, & colui, a cui si parla.

& a costui

& a costui oltra di questo, cioè all'ascoltatore, stà totalmente in-
3 drizzato il fine, & l'intention della stessa oratione. & è forza,
che colui, c'ha d'ascoltare, o sia puro intenditore, & ascoltato-
re, ouer'oltra ciò habbia sopra le cose, ch'ascolta da sententiare,
& da giudicare; & douendo esser tale, fa di bisogno ch'il giudi-
tio, ch'egli ha da dare, sia d'intorno, o a cose, che sieno state, o
4 a cose, che habbiano ad essere. Coloro che delle cose future han
da giudicare, & da determinare, son com'a dir, quelli, che s'adu
nano in consulte publiche. coloro ch'intorno alle passate han
da dar giudicio, son com'a dir, quelli che propriamente giudi-
ci nominiamo. & color finalmente, che solo prendon gusto di
considerare la forza, & l'arte, c'habbia nel dire colui, che par-
5 la, puri ascoltatori, & consideratori chiamar si possono. Onde
fà necessariamente di mestieri, che trè sieno i generi dell'oratio-
ni retoriche, ouer oratorie, il consultatiuo, il giudiciale, e'l di-
6 mostratiuo. Il consultatiuo parte consiste in esortare, & parte
in distogliere, o vogliam dire parte in suadere, & parte in dis-
suadere. peròche tutti coloro, che, o di cose priuate dan consi-
glio, o in publiche concioni a commun beneficio dicono il pa-
7 rer loro; sempre o l'vna, o l'altra delle dette cose fanno. Il giu-
dicial parimente due parti ancor egli abbraccia, cioè l'accusa-
tione, & la difensione: poscia che l'vna di queste cose è forza,
che faccian sempre coloro, che litigiose controuersie, & forensi
8 cause trattano. Il dimostratiuo gener finalmente ancor egli in
9 due parti è diuiso, che sono il lodare, e'l vituperare. Ciascheduno medesimamente di questi generi attribuisce a se, & quasi s'v-
10 surpa vna sua propria differentia di tempo. percioche a colui,
che consiglia pare, che s'accommodi il tempo futuro; solendo
delle cose, che deon venire consigliar cosi quello, ch'esorta, &
11 suade, come quello, che distoglie, & che dissuade. A colui poi,
che nel giudicial genere ha da parlare, par ch'appartenga, & s'a-
datti il tempo già passato: posciache le cose già fatte riguarda-
12 no sempre coloro, ch'accusano, o che difendono. Al gener final-
mente dimostratiuo, appropriatissimo più di tutti gli altri tem-
pi è il presente, come che per il più coloro, che lodano, o biasi-
mano habbian dinanzi per oggetto quelle cose, che di presente
13 si truouano nella cosa lodata, o vituperata. quantunque spesse
volte accaschi, che si tocchin le cose passate, mentre ch'a me-

moria si riducono, & le future ancora, in far presagio, & con-
14 iettura d'esse. Parimente a ciascun de i detti generi vien'ad es-
ser'appropriato diuerso, & distinto fine; & essendo essi tre, trè
15 conseguentemene son'ancor' i lor fini. Colui, che consiglia ha
per fine l'vtile, e'l danno: concioſiacosa che chi suade riguardi
sempre come cosa vtile la cosa, ch'egli suade, & chi la dissuade
16 per il contrario come cosa dannosa la dissuada. & tutte l'altre
cose, che in consigliar s'adducono, com'a dir' il giusto, l'ingiu-
sto, l'honesto, e'l biasmeuole, son prese, & considerate, come
ch'alle dette due cose, cioè al danno, & all'vtile si riferiscano.
17 Color poi, li quali litigando in giuditio contendono, han per
lor fine il giusto, & l'ingiusto: & tutte l'altre cose, di cui acca-
18 schi loro di seruirsi, a queste indrizzano, & referiscono. A co-
lor finalmente, che nel gener dimostratiuo lodano, o biasma-
no, stà proposto per fine l'honesto, e'l brutto, ouer dishonesto:
& a queste due cose, qual si voglia altra cosa, ch'occorra loro di
19 toccare, o di riguardare, tien rispetto, & riferimento. Et ch'a
ciaschedun de i detti generi sia appropriato, & accõmodato il
suo già detto fine, a questo, com'a chiaro segno si può conosce-
re, che di tutte l'altre cose fuor che de i detti fini, accade alle vol
20 te di non contendere, & non contrariare. com'a dir (per essem-
pio) che colui, che dice in giuditio la causa sua, non opporrà, ne
contenderà alle volte di non hauer commesso il fatto imputato-
gli dall'auuersario, & di non hauer nociuto, o recato danno. ma
d'hauer egli ingiurato, o fatto ingiustamente, non confesserà e-
gli mai: posciache se questo confessasse harebbe fine la contro-
21 uersia, & diuerrebbe contra di lui chiara la causa. Medesima-
mente quelli, che danno con la lor'oration consiglio, l'altre
cose spesse volte lascieran passar per vere, nè s'opporrãno, o cõ-
tradiranno. ma che dannose sien le cose, che consigliando sua-
dono, o che vtili, & profitteuoli sien quelle, che dissuadono,
non confesseranno, nè concederan già mai: ma se come cosa in-
giusta s'habbi a stimare il cercar di soggiogare, & ridurre in ser-
uitio i popoli vicini, da i quali non si sia ricenuto ingiuria, di
22 questo, o d'altre simil cose spesse volte non terran cura. Parimẽ-
te coloro, che con la lor'oratione lodano, o biasmano, non ten-
gon conto, ne hanno in consideratione se colui, di cui ragiona-
no, habbia con le sue attioni procacciato a se vtile, o danno: an-
zi spesse

zi spesse volte attribuiscono altrui a lode l'hauer posposto l'vtil proprio, & tenuto in poco conto cosa, che gli hauesse potuto
23 recar'vtilità, per far qualch'operatione honesta. come (per essempio) lodano Achille, che quantunque molto ben sapesse, che vendicando la morte dell amico suo Patroclo, fusse per soprauanzar poco in vita, non s'astenne per questo di farlo: essendo nondimeno in sua potestà di poter viuer più lungamente non lo facendo, nè è dubio, ch'ad esso il morir per si honorata cagione, non fusse cosa secondo l'honesto; & il viuer sarebbe
24 stato secondo l'vtile. Può dunque per le cose, che si son dette, apparir manifesto esser cosa necessaria l'hauere, e'l posseder primieramente propositioni accommodate a i tre generi, & a i lor
25 tre fini, che detti hauiamo: nè altro sono le retoriche propositioni, che têmirij, verisimili, & segni. Le quali propositioni fa di mestieri (com'ho detto) di procacciare: peròche componendosi vniuersalmente ogni sillogismo di propositioni, l'enthimema, conseguentemente, essendo ancor'egli sillogismo, sarà cõposto di propositioni, le quali han da esser quelle, che pur'hora hauiam dette. Et perche fatte esser mai, ouero habili a farsi
26 non posson esser quelle cose, ch'impossibili al tutto sono, ma solamente può auuenir questo delle possibili: nè parimente può esser'in alcun modo, che sieno state fatte quelle cose, che non sono state mai, o c'habbian da farsi quelle, che mai non saranno, fa per questa cagion di mestieri, che colui, che cõsiglia, & quel, che'n giudicio parla, & quel finalmente, ch'il genere dimostratiuo essercita; habbian tutti, & posseggano propositioni, che riguardino il possibile, & l'impossibile; l'essere stato, e'l non essere stato; & l hauer'ad essere, e'l non hauer'ad essere.
27 Appresso di questo, perche tutti coloro, i quali o lodano, o biasmano, o suadono, o dissuadono, o accusano, o difendono; non solo tentano, & fan forza di prouare, & mostrar le cose già da noi dette di sopra, ma tentan'ancor' oltra ciò di prouare, & mostrar, che grande, o piccola sia la cosa, che mostrar vogliono, com'a dir l'vtile, o'l danno, l honesto, o'l biasimeuole, il giusto, o l'ingiusto, & questo cercan di fare, non solo considerate per loro stesse le cose assolutamente, ma ancor ponendole in com-
28 paration l'vna dell'altra, ne segue per manifesto da tutto questo, che faccia di bisogno hauer procacciate propositioni della grãdezza,

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

dezza, & della piccolezza, & della maggiore, & minor grandezza: & ciò non solo considerate tai quantità in vniuersale, cioè in se stesse, & non applicate a materia alcuna, ma ancor'applicate a ciascheduna delle qualità già dette di sopra: com'a dir qual sia maggior', o minor' vtile, & bene, qual sia maggiore, o minor' ingiuria, qual cosa con maggiore, o con minor ragione, & giustitia fatta, e'l simil discorrendo nell'altre cose. Di quai cose faccia adunque di necessità mestieri di procacciare, & hauer propositioni, hauiam fin quì detto a bastanza. & hauendo fatto questo, sarà ben'hora, che ciò separatamente in ciaschedun de i detti generi si distingua, & s'assegni: com'a dir'assegnando prima quai cose habbian da contenersi nelle consultationi, & quindi quali nell'orationi dimonstratiue; & finalmente nel terzo luogo quali in quelle de i giuditij, & del gener giudiciale.

Capo 4. Quai cose principalmente cadano sotto la deliberatione, & consultatione dell'huomo: & di quai cose si soglia per il più trattare ne i publici gouerni, & consigli communi delle Città.

PRIMIERAMENTE adunque dobbiam vedere intorno a qual sorte di beni, o di mali cerchin coloro, che consultano, di prendere, & di dar consiglio. concioſiacosa che non in tutte le cose, che son buone, o tee possa l'human consiglio hauer luogo, ma solamente intorno a quelle, che son'habili in lor natura a poter' esser', o non essere, ouer'a poter farsi, o non farsi. quell'altre cose poi, le quali di necessità sono, o saranno, ouer' impossibil cosa è, che le sieno, o c'habbian' ad esser mai, così fatte cose sotto consiglio cader non possono. Ma nè anche cader vi possón tutte quelle, ch'essendo di natura contingenti, esser' & non esser possono: posciache trà cosi fatti contingenti beni, alcuni dalla natura, & alcuni dalla fortuna vengono: intorno a i quali, quantunque possàn'auuenire, & non auuenire, vana nondimeno, & senza bisogno, o giouamento alcuno sarebbe

ogni

3 ogni consultatione. sarà manifesto per questo adunque, che le
cose, nelle quali possa hauer luogo il consiglio, saran tutte quel-
le, che son'in lor natura, atte a depender dal volere, & dal po-
ter nostro, & di cui la causa, e'l principio di farsi, o non farsi, sia
4 posto in noi stessi, & nel nostro arbitrio. Et che ciò sia il vero,
noi vediamo, che nel prender consiglio d'alcuna cosa, tanto ol-
tra a punto andiam con la consideratione, & col discorso pro-
cedendo, fin che trouiamo, & conosciamo se a noi sia possibi-
5 le, ouer impossibile il farla. Hor l'assegnar' esquisitamente, &
porre in numero tutte particolarmente le cose, dellequali so-
gliam consigliarci, & formar le nostre operationi, & il diuider-
le distintamente nelle specie loro, & di quelle secondo l'esatta
verità loro, quanto possibil sia trattare, & determinare, nō ap-
partien di far'in questo presente luogo: non attenendo il far
questo alla presente arte della retorica; ma a facultà più nobi-
le, & a cui s'appartenga più al vino in ciò riguardare, & pon-
6 derare il vero. & nōdimeno siam molto più noi per concedere
al presente a quest'arte di quel, che ricercan le speculationi, che
7 son sue proprie. peròche vero si dee stimare esser quello, che già
di sopra hauiam detto, cioè che la retorica sia in vn certo modo
composta della scientia resolutiua appartenente al sillogismo, &
8 di quella facultà ciuile, ch'intorno a i costumi è posta: & par-
te parimente conuiene con l'argomentationi dialettiche, & par-
te con le sofistiche, dando ella luogo si come a i veri argomēti,
9 cosi à gli apparēti ancora. Onde s'alcun sarà, che o la Dialettica,
o quest'arte del dire tentarà d'esplicare, & trattare, non come
facultà cōmuni, ma come esatte scientie; egli mentre che farà
questo, verrà quasi non s'accorgendo a corrompere, & a tor via
la natura d'esse, trapassando con esquisitamente trattarne, i pro-
prij lor confini, & entrādo dentro a quelli delle scientie, c'hab-
bian per lor soggetti cose in lor natura determinate, & non so-
lamente ragioni, & modi d'argomentare, com'hanno queste.
10 Cō tutto questo, noi tutte quelle cose, che possono esser'vtili, &
recar lume al presente proposito nostro, non lascieremo di prē-
dere di distinguere, & di trattare: lasciando nondimeno la più
esquisita lor consideratione, alla Ciuile scientia, di cui son pro-
11 prie. Dico adunque che cinque in numero si truouan esser
quasi tutte le cose più importanti, & più principali, delle quali
foglion

foglion per il più consultare tutti quelli, che trattan concioni,
& consigli publici. & queste sono l'entrate, & sostantie publi-
che, la guerra, & la pace, la securezza, & guardia del paese, &
del territorio, il veder quai cose per l'abbondantia, & commo-
do della città, s'habbian da far venir d'altronde, & quali s'hab-
bian da portar fuora, & da mandar altroue, & finalmente il for
mar leggi, & statuti, secondo, che'l bisogno, & l'occasion ricer.
12 ca. Per laqual cosa colui primieramente, c'ha da poter ben cō-
sigliar intorno all'entrate, & sostantie publiche, sà di mestieri,
che molto buona notitia habbia di tutte l'entrate, & rendite
della Città, di che qualità sieno, quante le sieno, & quanto im-
portino: accioche s'alcune ve ne mancasser, ch'esser nōdimen
vi potessero, vi s'aggiungan di nuouo, & se d'alcune si cauasse
manco frutto di quel, che cauar se ne potesse, si possa accresce-
13 re, & augumentare. Oltra di questo gli fà bisogno di molto ben
sapere tutte l'vscite, & spese della Città, acciòche s'alcuna ve ne
fusse dauanzo, & senza bisogno fatta, si tolga via: & s'alcuna
ve ne fusse maggior di quello, che ragioneuolmente la potreb-
14 be essere, si corregga, & si diminuisca. perciòche non solo pos-
son diuenir più ricchi, & più opulenti gli huomini con l'aggiu-
gner sempre nuoue ricchezze, & nuoue entrate a quelle, che si
posseggono; ma ancor con ristringer le spese, & tor via, o dimi-
15 nuir l'vscite. & all'instrutione, & peritia di tutto questo, non
solo è vtile la notitia, che con la pratica, & con l'esperientia
s'habbia delle cose della Città propria, & del proprio stato, ma
fà dibisogno ancora a poter ben cōsigliar intorno a quel, c'hab-
biam detto delle rendite, & sostantie publiche, l'hauer col mez-
zo dell'historia, piena cognitione di quello, che d'intorno a tal
16 materia habbian altre città vsate, o vsino. Della guerra poi, &
della pace colui, c'harà da esser habile, a poter ben dar consi-
glio, fa di mestier, c'habbia buona cognition delle forze, & mi-
litie della Città, quante le sieno al presente, & quante bisognā-
do fusser per poter essere: & di che sorte, & qualità sien quel-
le, che ordinariamente parate si truouano alhor in pronto, &
di che sorte, & qualità parimente potessero esser quelle, che bi-
17 sognando vi s'aggiugnessero. E necessario oltra ciò di saper tut-
te le guerre, c'habbia fatto per l'addietro quella Città, & in
qual maniera, & con che forze, & con quai successi si sien trat-
tate.

18 tate. & non ſol quelle della propria città, ma vtil'è ancora l'hauer notitia di quelle, c'han fatto l'altre potentie, & città conuicine, & quelle città ſpetialmente, con le quali ſi poſſa più conietturare, o ſtimar di poter'ageuolmente hauer'vn giorno guerra: accioche mediante queſta notitia ſi poſſa, ponderate ben le forze proprie, & l'altrui, cercar di ſtar'in pace con le Città piu potenti, & per il contrario con le men potenti potiam conoſcere di poter'a voglia noſtra confidentemente pigliar guerra, ſe
19 voglia oe ne vẽga, o occaſion ci ſi porga. & a queſto gioua ancora il conoſcer ſe le forze, copie, & militie proprie, & l'altrui ſien tră di lor ſimili, ouer diſſimili: poſciache in queſta parte ancora poſſon con la diuerſa lor qualità importar' aſſai a farne diue-
20 nir ſuperiori, o inferior nell'eſito delle guerre. Medeſimamẽte è neceſſario oltra le dette coſe, il porſi dinanzi a gli occhi, non ſolo i maneggi, e i ſucceſſi delle guerre, c'han fatto la città propria, & l'altre città conuicine, ma di quelle ancora, c'han fatto altri popoli, & altre nation lontane: poſciache dalle coſe ſimili, ſoglion per natura ordinariamente venire, & naſcere an-
21 cora i ſucceſſi, & gli effetti ſimili. Quanto poi alla cuſtodia, & ſecurezza della Città, & del territorio, & paeſe ſuo; non ha in modo alcuno a colui, ch'intorno a queſto ha da conſigliare, da eſſer naſcoſto in qual guiſa habbia da eſſer potuto ſecurarſi, & guardarſi ogni parte di quello ſtato, & di quel dominio, conoſcendo molto bene, che quantità, & numer di guardia faccia di biſogno, & di che ſorte, & qualità piu in queſta, che in quella parte: & quai terre, & ſiti di luoghi ſi debbian'elegger per forti, & habbian per conſeguente da eſſer tenuti, muniti, & guar-
22 dati. La qual cognitione non potrà chi conſiglia in alcun modo hauere, ſe non ſarà molto ben'eſperto, & pratico per ogni parte del ſuo territorio & del ſuo paeſe: acciò che hauendo da i ſuoi occhi ſteſſi di ciò notitia; ſi conoſce, che'n qualche luogo ſia minor copia di munitione, o di gente a guardia di quello, che vi faccia di biſogno, poſſa dar conſiglio che vi s'accreſca; & per il contrario ſi tolga via da qualch'altro luogo quella, che dauanzo, & inutil vi ſoprabbondi, per poter con eſſa ſupplir doue ſia più neceſſaria, in maniera ch'i luoghi più importanti, & più opportuni habbian con maggior ſecurezza da ſaluarſi, &
23 da cuſtodirſi. Quanto appartien poi alla grandezza, & abbon-

dantia di quello, ch'al vitto, & sostentamento dell'humana vita faccia di bisogno, douerà colui, c'ha da dar'intorno a ciò cõsiglio, molto ben sapere il logro, e'l bisogno di ciascheduna cosa, & quanto sia per consumar tutta la città, & quanto a soffi-
24 cientia bastar le possa, & quali delle cose a questo necessarie nascono, & procacciar si possono nel proprio terreno, & dominio d'essa; & quali per il contrario non vi si trouando, bisogni, che
25 d'altronde vengano. di maniera che ben sappia egli supputare, & conoscer, non solo quai sorti di merci, & quãte, come ch'alla città soprabbondanti, s'habbian da lasciar cauar fuora del dominio, & portare altrone: & quai per il cõtrario faccia di mestieri di procurar, che d'altronde sien procacciate & portate dẽtro. ma ancora a qual parte, ouer' a qual luogo s'habbian da mandar le cose, ch'auanzano, & da qual parte s'habbian da
26 procacciar quelle, che mancano: accioche sapendo questo si cerchi di tener con buone comentioni, & capitulationi con quelli, che son signori, & padroni di quelle parti, buona con-
27 cordia, & amicitia insieme. percioche due sorti spetialmente di genti ha da guardar' vna città di non irritar cõ ingiurie, & di non prouocarsi con offese incontra, cioè quelle, che son più potenti, & più gagliarde di lei, & quelle, che per cagion del commertio, in cosi fatti trasportamenti, & conducimenti di merci,
28 le possõn' esser' vtili. Hor tutte le cose, c'habbiam raccõtate fin quì, son per la conseruatione, & ben'esser della città, necessarie d'esser saputе da colui, ch'a benefitio d'essa ha da consigliare. ma nõ punto mãco gli fà dibisogno d'esser instrutto, & ben'intelligente in quella, che resta del formare, & propor leggi, & statuti: posciache nelle stesse leggi stà collocata principalmen-
29 te la secura saluezza delle città. Per laqual cosa è sommamente necessario d'hauer cognition di quante spetie di Republiche, & ciuili gouerni, si ritrouino, & quai cose a ciascheduna spetie possan esser vtili; & quali per il contrario esser possan'atte a estinguerla, distruggerla, & farle danno, o appropriate, & fauo-
30 reuoli, o nemiche, & contrarie, che tai cose le siano. Et questo, ch'io dico dell'estinguersi, & corrompersi vna republica dalle
31 cose, che le son fauoreuoli, & appropriate, dico io, perche tutte le spetie, & sorti di republiche, & gouerni di città, fuor che quella spetie, ch'è ottima, & eccellente sopra tutte l'altre, pos-

son ri-

son riceuer danno, & corrottione, così per il troppo allentarsi,
& lasciarsi vscir fuora de i lor proprij termini, com'ancor per
32 troppo restringersi, & ritirarsi dentro di quelli. come (per es-
sempio) adiuiene, che lo stato popolare, non solo quando trop-
po s'allenta, vien'a indebolire, & a perder della sua forza, fino
che finalmente nello stato de i pochi si cõuerte. ma ancor quã-
do troppo si stira, & cresce, in se stesso, gli adiuiene il medesi-
33 mo. si come si vede auuenire del naso aquilino, & del simo;
cioè dell'incoruato, & dello schiacciato. peròche non solo con
allentare, & partirsi da quella coruità, o da quella forma schiac-
ciata, vengon'a corromperssi così fatte figure, & forme, andan-
do verso'l mezo, come verso'l lor contrario, cioè verso la dirit-
tezza, & profilatura, ma ancora se troppo si stirassero, & si sten-
dessero, & si facesse crescere la propria figura loro, cioè se trop-
po andasse il naso facendosi, o aquilino, o simo, o vogliam dire
o coruo, o schiacciato, verrebe tanto a corromperssi quella stes-
sa coruità, & simità, che non solo nè aquilino, ne simo si po-
trebbe più stimare il naso; ma ne anche forma di naso vi resta-
34 rebbe. Per quel, ch'appartien dunque alle leggi, o statuti, che
s'habbian di nuouo occorrendo a formare, o proporre, non so-
lamente ci sarà vtile, il sapere, e'l considerare, per le cose, che
son'accadute, & succesle ne i tempi addietro alla nostra Cit-
tà, quale spetie di republica, & qual sorte di gouerno le sia stato
più profitteuole, & di maggior prosperità, & maggior saluezza.
35 ma vtilissimo ancor sarà l'hauer informatione, & notitia d'al-
tre straniere nationi, & principati, & d'altre Città forestiere,
quai sorti, & spetie di republiche, & di gouerni, a quai sorti di
Città, di popoli, & di nationi, siano state più proportionate, &
36 per conseguente più prospere, & più durabili. Onde esser può
manifesto, che grand'vtilità a così fatta peritia di formare, & di
propor leggi possan recar le peregrinationi, e i viaggi, che si fan-
no in cercar nuoui, & lontani paesi: posciache nel far questo si
possono auuertire, osseruare, & imparar varie vsanze, costumi,
leggi, & statuti di diuerse genti, & nationi, da potersene accõ-
modar poi secondo le occasioni, a vtile, & benefitio della pro-
37 pria republica. Può medesimamente seruire, & recar giouamẽ-
to alle publiche ciuili cõsultationi la cognitione, & lettion del-
l'historie di coloro, c'hanno ne i lor libri tenuto memoria del-

l'antiquità, & lasciato scritti i fatti, & l'attioni degl'huomini.
38 Ma di tutte queste cose l'auuertire, & discorrer minutamente,
è offitio, & opera della ciuil morale Scientia, & non della facul-
39 tà retorica. Tante dunque, quante fin quì habbiam vedute, &
non più, son le cose, & li capi più importanti, & più principa-
li, liquali fà di bisogno hauer per noti, & saputi a colui, c'ha da
40 poter ben dar consiglio nelle consulte publiche. seguita hora,
che noi diciamo da quai cose faccia di bisogno di prender ma-
teria d'argomentare, o in suadere, o in dissuadere, così intorno
a i già detti capi, com'intorno ad altre cose, che venir in deli-
beratione, & consulta possono.

Capo 5. Dell'vltimo, & vniuersalissimo fine dell'attioni, & consultationi humane, che è la felicità dell'huomo: & delle parti di quella.

1 IN ogni attion (si può dir) dell'huomo, così a cia-
schedun priuatamente, & particolarmente, come
communemente a tutti, stà proposto sempre di-
nanzi vno scopo, & vn fine, alquale in tutte le co-
se, che seguono, o schiuano gli huomini tengon
volto, e indrizzato l'animo, & l'occhio dell'intention loro.
2 & questo non è altro (per parlar così in genere) se non la felici-
3 tà, & le parti di quella. La onde sarà ben fatto, che veggiamo
per modo più tosto d'essempio, che di methodo, & via dottri-
nale, d'esplicare, & di possedere, che cosa sia, in vn certo mo-
do grossamente, & non esquisitamente parlando, la felicità, &
4 quai cose contengano le parti sue. concioßiacosa che intorno ad
essa, & a quelle cose, ch'ad essa guidare, & condur ne possono,
& intorno parimente a i contrarij loro, consistano, & si rauuol-
gano tutte le suasioni, & le dissuasioni, che qual si voglia huo-
mo faccia. posciache quelle cose solamente opera, cerca, & ab-
braccia l'huomo, lequali procacciar gli possono l'intiera felici-
tà, o alcune parti almen di quella, o che di minori gliele posso-
no accrescere, & far maggiori, & per il contrario quelle sola-
mente schiua, abhorrisce, & fugge d'operare, le quali sono atte
a impedire, & corrompere, o a far minori la detta felicità, &
le parti

5 le parti sue, & a riuolgerle finalmente ne i lor contrarij. Intendasi adunque descritta, ouer diffinita per hora la felicità con dire, ch'ella non sia altro, ch'vn prosper successo delle attioni hu-
6 mane, congiunto cõ l'honesto della virtù: ouer che la sia vn'abbondantia, o vogliam dir'vn possesso, per se stesso totalmente
7 bastante alla vita humana: o veramente vna vita dilettеuolissi-
8 ma, & piena di securezza: ouer diciamo, ch'ella non consista in altro, che'n vn buon' essere, & in vn buono stato, così delle possessioni, & sostantie nostre, come de i corpi nostri, con esser noi habili, & potenti alla conseruatione, al crescimento, & al-
9 l'vso loro. Queste adunque possono esser per hora quelle cose, nelle quali consiste la descrittion della felicità: posciache o vna sola d'esse, o piu congiunte insieme, confessano, & stimano cõ-
10 munemente quasi tutti gli huomini, douer'esser la felicità. essendo adunque la felicità, qual'hauiam detto, verran necessariamente ad esser le parti sue la nobiltà, l'amicitia, & la gratia di molti; l'hauer'vtili, & buoni amici, le ricchezze, la buona, & numerosa prole, la vecchiezza commoda, tarda, & facile, & oltra ciò le ben disposte qualità, & virtù della persona, come sono la sanità, la bellezza, la gagliardia, la grandezza del corpo, le forze habili, & accommodate ad ogni sorte di pugna, & essercitation corporale. appresso di questo ancora la buona fama, & buona reputatione, l'esser'apprezzato, & honorato, la buona fortuna, la virtù, & le parti, ouero spetie d'essa, cioè
11 la prudentia, la fortezza, la temperantia, & la giustitia. Imperciòche essendo alhora l'huomo bastantissimo a se medesimo, quando ei possiede i beni così interiori, come gli esteriori, posciache altri beni, fuora di queste due sorti non si ritruouano, interiori s'han da stimar'esser quei dell'animo, & quei del corpo, & esteriori sono la nobiltà, gli amici, le ricchezze, & l honore, & a questi stimar potiamo, ch'aggiugner si debba autorità, ouer potentia, & fortuna, posciache in questa guisa sicurissima
12 si renderà la vita. Sarà ben fatto adunque, che ciascheduna delle dette parti, si come assegnate, & numerate le habbiamo, così si-
13 milmente che cosa siano esplichiamo. Primieramẽte adunque la publica nobiltà d'vn popolo, d'vna natione, o d'vna Città, diremo, che cõsista in esser discesa da gẽte, che d'altrõde nõ sia venuta quiui, ma in quello stesso natio terreno, per ogni tẽpo nata,

o almen

o almen se venuta vi sia d'altronde, antiquissimamente v'habbia succedendo habitato per molti secoli; & che li primi, che ne la guidassero, & conducessero, fossero stati huomini di molto egregia virtù, & di molto illustre fama; & tra quelli, che da essi poi sien discesi di tempo in tempo, sieno stati molti di chiara eccellentia, in quelle cose spetialmente, le quali sogliono esser con emulatione, & con inuidia desiderate, &
14 cercate. La priuata nobiltà poi diremo, che dependendo ella così dalla donna, come dall'huomo, ricerchi primamente, che dall'vna parte, & dall'altra sia legittima, & honesta la nascita, e'l discendimento; & che secondo che nella publica nobiltà della città habbiam detto, siano stati i primi progenitori huomini noti, & chiari, o per virtù, o per ricchezza, o per altra sorte di quei beni, che sogliono esser molto apprezzati, & honorati da gli huomini; & che molti oltra ciò, di coloro, che di quella stirpe son venuti di mano in man succedendo, siano stati persone honorate, & illustri, così donne come huomini,
15 & così gioueni come vecchi. La ben numerosa poi & ben qualificata prole, non è difficile a conoscer in che consista.
16 Et considerandola primieramente come publica, diremo la buona prole in vna città douersi intendere esser la giouentù di quella, se copiosa, florida, & vtile, & ben'instrutta ritroueràssi. ben'instrutta, & vtile intendo io, che la sia, quando in essa saran quelle virtù, & buone qualità, che se le ricercano, com'a dir quanto al corpo, la grandezza della persona, la bellezza, la robustezza, & l'habilità, & attezza ad ogni sorte di pugna, & essercitation corporale. & quanto all'animo poi la temperantia, & la fortezza: essendo queste due virtù quelle, che spetial-
17 mente fra l'altre conuengono a i gioueni in quella età. In priuato poi numerosa, & ben qualificata prole diremo hauer colui, ilquale harà molti figli, & quelli proprij, & legittimamente suoi, & di così fatte, quale habbiam dette, buone conditio-
18 ni, & qualità dotati; così femine, come maschi. Le virtù, & buone qualità della femina, sono spetialmente quanto al corpo la bellezza, & la grandezza della persona, & quanto all'animo, la temperantia, & l'assidua diligentia nella cura della casa loro; tal nondimen, che non habbia de l'ignobile, & del seruile.
19 Et fà di mestieri così in publico, come in priuato, che così nelle donne

donne, come ne gli huomini si procuri, & si ponga vgualmente cura, che si ritruoui in loro ciascheduna delle virtù, condi-
20 tioni, & buone qualità già dette. concioſiacoſa che in qualunque luogo non si troueranno le donne anch'esse virtuose, & ben qualificate, quiui mancarà la metà, si può dir, della feli-
21 cità; si com'auuenir vediamo a i Lacedemonij. Quanto alle ricchezze, le parti di quelle sono, li danari, le possessioni, i villaggi, i supellettili, l'esser possessor d'armenti, di greggi, di schiaui, & di serui, in numero, in grandezza, & in bellezza ec-
22 cellenti. Et tutte le dette cose fa di bisogno c'habbian tre conditioni; cioè che le siano certe, o ver secure; che le sian dilettеuoli, o ver'amene, o fruibili, che le vogliam dire; & oltra
23 questo vtili, o ver gioueuoli. Vtili son quelle cose, che son piu fruttuose: fruibili son quelle, che son godibili. & per fruttuose intendo io quelle, dalle quali si soglia cauare entrate, rendite, & frutto. & godibili per il contrario quelle, donde fuor del diletto, & del godimento, che sene prenda, cosa poi di
24 frutto, & d'vtilità, non se ne caua, ch'importi nulla. Quanto alla certezza, proprietà, & securezza poi di quel, che si possiede; consiste questo, prima per quel, che tocca alla securezza, in posseder le cose sue in tal sito, & luogo, & in tal modo, che in potestà, & in arbitrio del possessore sia l'hauerne a voglia sua l'vso, e'l godimento. & per quel, che tocca poi alla proprietà, & certezza di quello, che si possiede, alhor vi si truoua, quando in libertà, & in voler del possessor sarà l'alienar le cose possedute: intendendo io per alienare il donare, e'l vendere.
25 Et per concluder in somma, si dee stimar, che l'esser ricco consista più nel por fruendole, & godendole in vso le ricchezze, che nello stesso possederle: non essendo altro veramente in lor sostantia le ricchezze, che l'vso, che si faccia d'esse nel porle in
26 atto. La buona riputatione è posta in esser tenuto in opinion d'huom da bene, & amico della virtù, ouer'in opinion, che se habbia, che si possegga alcuna di quelle cose, che soglion'esser desiderate, & hauute care, o da tutti, o da molti, o da quei, che son'hauuti, o per huomini da bene, o per persone giuditio-
27 se, & prudenti. L'honor poi non è altro, che vn'inditio della buona opinion, che s'habbia d'alcuno, & spetialmente d'esser
28 persona benefica, & amica di far benefitio. Onde son principalmente,

palmente, & ragioneuolmente honorati quelli, ch'effettualmē-
te han giouato, & beneficato: & a quelli ancor nondimeno si
suol portar'honore, i quali son conosciuti, & stimati potenti,
29 & habili a giouare, & far beneficio altrui. & così fatta benefi-
catione ha principalmente luogo, & si fà conoscere in quei be-
neficij, ch'alla saluezza della vita appartengono, & son quasi ca
30 gion dell'essere; & in quelli parimente, che la robba, & le ric-
chezze riguardano, o alcun'altro di quei beni, l'acquisto, e'l pos
sesso de i quali, o per l'ordinario non è molto facile, o almen nō
è tale o in questa, o in quella occasione, o luogo, o tempo, ch'il
31 beneficio si è conseguito. peròche molte volte accade, che mol-
ti per cose in apparentia piccole, & di poco pregio, soglion ri-
ceuere, & conseguire honore, mercè de i modi, & delle occa-
32 sioni, & di cosi fatte circonstantie, che ne son cagione. Parti,
& spetie dell honor sono i sacrificij, i versi, & le prose, in lode,
& memoria dell'altrui virtù composte; li doni premiando da-
ti, le consagrate selue, le precedentie de i primi seggi, i sepol-
chri, le statue, l'esser'a spese delle città nodrito. & oltra queste
son parimente spetie d'honor quelle, che son'appresso di barba-
re, & straniere nationi vsate: come sono l'inchinarsi con la per-
33 sona, l'assorgere, & ceder dal proprio luogo, & li doni, che se-
condo la consuetudin di ciascun luogo soglion'esser' hauuti in
pregio, come che per segno d'honore siano secondo le lor'vsan-
ze fatti. & hanno i doni, & i presenti questo vantaggio, che'n
vn medesimo tempo son'inditij d'honore, & recan'vtilità por-
34 tando, & aggiugnendo sostantie. Onde nasce che da due sorti
d'huomini son principalmente i doni, & li presenti desiderati,
cioè da quelli, che son cupidi d hauere, & da coloro, ch'ambi-
scono, & son'amatori d'honore, posciache cosi gl'vni, come gli
altri truouano, & conseguiscon ne i doni quello, che van cercā-
do, trouandouisi la sostantia, & l'vtilità del dono, ch'è quel,
che desideran gli auari; & insiememēte l'honore, di cui son va-
35 ghi, & auidi gl'ambitiosi. Alla virtù, & buona qualità del cor-
po si ricerca primamente la sanità; & questa s'intende, che pos-
sediamo, quando liberi, & priui d'ogni sorte d'infirmita, potia-
mo commodamente vsare, & essercitare i corpi, & li membri
36 nostri in tutti quelli offitij, c'ha la natura assegnati loro. perche
molti si truouano, che son'in vn certo modo sani, nō hauendo

infirmità

infirmità, che gli moleſti, ſi come ſi dice, che ſi trouaua Herodico: & nondimeno niun'è, che ragioneuolmente gli poteſſe ſtimar, per quel, ch'appartien'alla ſanità, felici: facendo lor biſogno d'aſtenerſi per conſeruation di quella, da tutte le corpo-
37 rali operationi, & dilettationi, o dalla maggior parte. La bellezza poi, laqual'è vn'altra virtù, & buona qualità del corpo, non è vna ſteſſa in ciaſcuna età dell'huomo, ma diuerſa in di-
38 uerſe età. percioche la bellezza ne i gioueni s'ha da ſtimar, che ſia poſta in hauer'il corpo habile, accommodato & vtile à ſoſtener le fatighe; & ſpetialmente quelle, doue ſa dibiſogno il corſo, & l'altre eſſercitationi, che ricercan forza; con hauer'in uolto vna certa fiorita dolcezza, ch'attragga gli animi altrui, & cauſi in eſſi godimento, & dilettatione, & per queſto i Pentathli (cioè habili a tutte cinque le maniere di eſſercitationi corporali) ſon communemente ſtimati belliſſimi, come quelli, ch'a far'altrui violentia, & forza, & inſiememente alla veloci-
39 tà, habili, & atti ſono. Ma in coloro, che ſon nella già matura età virile, conſiſte la bellezza in hauer la perſona atta, & potente a poter ben ſupportar le fatighe della guerra, & gli incommodi della militia: con hauer nel volto vna certa apparente giocondità, congiunta con vn non sò che di terribile, & di ſe-
40 uero. Ne i vecchi poi finalmente ſi può ſtimar ritrouarſi bellezza ogni volta, che tanto di forze ſia rimaſto ne i corpi loro, che gli poſſa render baſtanti a comportare, & ſoſtener le fatighe, che neceſſariamente ſuol portar la vita: con moſtrar nel volto vna certa più toſto lieta che amara grauità, priua di moleſtia, quaſi ch'inditio ſia del non trouarſi in eſſi quelle corporali imperfettioni, & defetti, che ſoglion moleſtare, & offen-
41 der l'età ſenile. La gagliardia, & le corporali forze conſiſtono in hauer l'huom poſſanza di muouer colui, ch'ei vuol muouere, nella maniera, & a quella parte, che piu gli piace. & perche colui, c'ha da muouere chiunque ſia, ſa di meſtier che lo muoua, o tirandolo a ſe, o pingendol da ſe, o alzandolo, & leuandolo in alto, o abbaſſandolo, & deprimendolo a baſſo, o ſtringendolo, & comprimendolo; ne ſegue, che gagliardo, & forzuto ſi potrà dir colui, che o in tutti li detti modi, o in parte
42 d'eſſi harà forza, & gagliardia di farlo. La grandezza poi, la quale è ancor'eſſa vna virtù, o vogliam dir buona qualità del

corpo; stà posta in escéder'in lunghezza, in grossezza, & in larghezza ordinariamente gli altri; con tanto nondimeno eccesso, che non possa co'l souerchio, & con esser troppo, impedire, o
43 ritardar punto le attioni, e i mouimenti detti. Virtù parimente del corpo s'ha da stimar, che sia quell'habilità, che può far l'huom preualere nell'essercitationi, & contese di forze corporali. la qual virtù, & habilità da trè buone qualità corporee depende, come quasi composta d'esse; che sono la grandezza della persona, la gagliardia, & la velocità: potendosi dir veramente gagliardo quello, che di celerità, & prestezza corporea è do-
44 tato. percioche colui che si truoua ben'atto a poter'in vn certo modo quasi scagliar le gambe, & muouerle con celerità alla lunga a quistando spatio, si può domandar corridore, ouer'atto al corso: si come lottator si domanda quello, che può nella lotta bene stringer', & ben'afferrare, & saldo tenere. & buon giocatore, & contenditor di pugna quell'altro, che in percuotere, & spinger chi gli stà incontra preuale. ma chi insiememente nella lotta, & nella contesa delle pugna habil si truoua, Pancratiastico si domanda: & Pentathlio si chiama quello, che
45 in tutte le sorti di cosi fatti giuochi, & contese eccede. La buona vecchiezza si dee dir'esser quando ella è tarda a venire, & senz'incommodo, & molestia viene, percioche s'ella tosto ne assale, ouer se tardi venendo molestie, dolori, & trauagli reca,
46 buona vecchiezza non la stimarem giamai. Onde all'essentia della buona vecchiezza son necessarie alcune buone qualità del
47 corpo, che già raccontate habbiamo. concioßa cosa che colui, che non sarà libero da infirmità, & non harà quella robustezza, che quell'età può comportare, non potrà star senza continue molestie, & dolori, & senz'afflittioni della persona sua; ne sarà capace di lunga vita. & mancandogli de i suoi beni la fortuna,
48 non potrà con prosperità conseruarsi. Et bene in verità si truoua altra ragione, & via da poter più lungamente viuere, senza che l'huom sia robusto, & sano: poscia che molti sono, che viuon lunghissima vita, quantunque priui sieno di cosi fatte virtù corporee. ma cosi esquisite dispute, & minute considerationi non possón'al presente recar punto al nostro proposito d'v-
49 tile, o di giouamento. L'hauer'amicitia di molti, & buon'amici, che cosa importi, ageuolmente non ci sarà nascosto se noi

diffiniendo che cosa sia amico, conosceremo che l'amico, di cui
50 intendiamo al presente, s'habbia da intender'esser colui, ilquale tutto quello, ch'ei pensa potere esser bene a chi egli ama, tutto cerca di fare per sola cagion di quello. Colui dunque, c'harà molti di questi tali, si potrà dir, che ei possegga questa parte della felicità, che copia d'amici si chiama. & se questi tali saranno huomini virtuosi, honorati, & da bene, colui che gli harà per amici, harà parimente quell'altra parte di felicità, che
51 copia di buoni amici si domanda. La prospera fortuna s'intende esser quando quei beni, de iquali suol'esser padrona, & cagion la fortuna, si conseguiscono, & duran di possedersi, o tutti, o la maggior parte, o almen quelli, che son più importanti,
52 & di maggior momento. Cagion è la fortuna alle volte d'alcune di quelle cose, delle quali può esser'ancor cagione, & principio l'arte. ma per il più cagione è di quelle, che dall'arte non possón nascere; come son quelle, che dalla natura ordinariamente vengono, ma possón'ancor'alle volte riuscir fuor dell'ordin d'essa, come (per essempio) suol della sanità esser cagione l'arte, & della grandezza, & bellezza del corpo cagion suol'esser la natura; & d'ambedue queste cose, cagion vediam'esser'alle
53 volte la fortuna. Ma communemente quella sorte di beñi per il più suol dependere, & hauer'origin dalla fortuna, intorno a i
54 quali suole eccitarsi inuidia. Parimente alla fortuna, come ch'a lor cagione s'attribuiscon quelle sorti di beni, liquali par, che
55 fuor di ragione, & senza cagione accaschino. come saria (per essempio) se di piu fratelli, tutti gli altri essendo eccessiuamente
56 brutti, vn sol tra essi fusse dotato di bellezza: ouero, se non essendo stato da molti trouato vn thesoro, che cercato hauessero,
57 vn fusse, che senza cercarlo lo ritrouasse: o veramente se vn dardo andãdo a ferire, & percuoter chi più lontan gli fusse; hauesse nel passar lasciato chi gli era più vicino, senza toccarlo
58 punto. ouer se venendo alcuni la prima volta in qualche luogo, doue non sien soliti mai di venire, sieno a punto arriuati in hora, che sia occorso lor di riceuerui o morte, o qualche segnalato danno; & vn'altro, ilqual fusse solito di frequẽtar'ad ogni hor quel luogo, non vi sia nondimen venuto in quel tempo, & per conseguente habbia schiuato quel pericolo, & quel nocumento. Tutti questi adunque, & altri cosi fatti casi, & accidentali

tali scampi, possón parere, che buone fortune siano, & da pro-
59 spera fortuna vengano. Restarebber tra le gia proposte parti della felicità da dichiarare, & descriuersi le virtù dell'animo: ma perche il far questo par, c'habbia più proprio, & più accõmodato luoco nel trattar delle lodi; differiremo, & riserberemo l'assegnar le lor descrittioni, quando più di sotto del gener, che le lodi riguarda, ragioneremo.

Capo 6. Del fine del gener deliberatiuo; con la descrittion dell'vtile, ouer del bene: & de i luoghi, & propositioni appartenenti a quello.

1 QVai sien dunque quelle cose, c'han da esser come fini dinanzi a gli occhi, di coloro, che cercan consigliando suader qualche cosa, così presente, come futura, già può per quel, che si è detto esser manifesto, & parimente quali cose habbian eglin da guardare per dissuadere, come ch'altre queste non siano che
2 le cõtrarie di quelle. Hor perche al gener deliberatiuo stà proposto, secondo c'hauiam detto, come proprio, & peculiar suo fine, l'vtilità, non delibera, o prende consiglio l'huomo giàmai del fine, ma delle cose, che son per il fine, & che possón'a quel condurre; & queste son tutte quelle cose, che nelle attioni del-
5 l'huomo possono vtilità recare; ne segue da questo, ch'essendo l'vtile parimente bene, non sarà se non ragioneuolmente fatto; ch'assegniamo elementi, & propositioni appropriate al bene,
4 & all'vtil communemente preso. Poniamo adunque, descriuẽdo per hora il bene, ch'egli sia quella cosa, laquale per cagion
5 di se stessa sia eligibile: ouer ch'egli sia quello, per cagion del
6 quale altre cose eleggiamo. potiam dire ancora, ch'ei sia quello, che da tutte le cose è desiderato, o da tutte almen quelle, c'han sentimento, ouer'intelletto, o che lo desiderarebber se intelletto hauessero. & oltra ciò tutte quelle cose, ch'a chi si voglia, il proprio intelletto, & discorso assegnasse per buone, & quelle parimente, ch'intorno a ciascheduna cosa fosser da lui per tali in chi si voglia mostrate, si possón rispetto a quel tale
7 stimar in luogo di beni. Potiamo con altre descrittioni medesimamente dire esser quello il bene, il qual con la sua presentia fa diuenir

sa diuenir la cosa, doue ei si truona, si fattamente ben conditio-
8 nata, che d'altro per il suo bene esser non ha bisogno. ouer fi-
nalmente diremo esser quello il bene, che per se stesso è bastan-
9 te alla perfettion della cosa, che lo possiede. Essendo dunque
tale il bene, qual noi l'habbiam descritto, debbiam dire, che
tutte quelle cose, che saranno produttrici, o conseruatrici di
quelle, c'habbiam poste nell'assegnate descrittioni del bene sa-
10 ran parimente beni, & quelle medesimamente, che conségui-
11 ranno ad esse. ne manco ancor quelle, che delle contrarie sono
12 impeditiue, o distruggitrici. Et in due modi si può stimar, ch'v-
na cosa segua ad vn'altra, o seguitandola insieme con essa, o suc-
cedendole doppo. come (per essempio) diremo, che all'impa-
rar seguiti il saper la cosa imparata, non insieme; ma doppo:
& all esser sano consegua, non doppo, ma congiuntamente, &
13 insiememente il viuere. parimente in tre modi si può dir, ch'v-
na cosa sia prodottiua, & effettrice d'vn'altra: in vn modo nel-
la maniera, che noi diciamo, che l'esser ben disposto del corpo,
& di buona valetudine, sia effettiuo della sanità: in vn'altro mo-
do secondo che diciamo li tali, & tai cibi esser produttiui della
medesima sanità. & in vn'altro modo finalmente nella manie-
ra, che diciamo esser l'essercitio causa ancor'egli effettiua d'essa
sanità: posciache per il più l'essercitation corporale suol rēder il
14 corpo sano. Supposte adūque per vere le descrittioni, & distin-
tioni assegnate, verran necessariamente a potere stimarsi beni,
così gli acquisti, & riceuimenti del bene, come le liberatio-
ni, & li discacciamenti del male: posciache a quelli seguita
congiutamente con essi il non hauer male, c'hà luogo di bene,
15 & a questi seguita dopo, l hauer il bene. Medesimamente il ri-
ceuer vn maggior bene in vece d'vn minore, doueremo giudi-
car, che sia bene, si com'ancor dee chiamarsi tale il riceuer vn
minor male in luogo d'vn maggiore. cōciosiacosa che tutta
quella parte, nella quale il maggior'auanza il minore, si possa
in quello domandar acquisto, ouer riceuimēto, & in questo per
16 il contrario liberatione, ouer discacciamēto. Le virtù ancora ne-
cessariamente s'han da connumerar tra i beni, posciache me-
dianti quelle, color, che le posseggono, ben qualificati diuen-
gono, & ben alla perfettion disposti. oltra ch'elle son di molti
beni produttrici, & operatrici. di ciascuna delle quali partico-
larmente

larmente che cosa la sia, & che qualità, & natura sia la sua, al
17 proprio suo luogo dichiareremo. La voluttà parimente, o piacer sensual, che lo vogliam chiamare, sarà ancor'ella bene, come quella, che da tutti gli animali è per natura cercata, & desi-
18 derata. La onde le cose dilettevoli, & le cose honeste verranno ad esser necessariamente beni. percioche quelle son produttrici della voluttà, & di queste, alcune son dilettevoli, & altre eli-
19 gibili per se medesime. Et per venir' in questa assegnation de i beni più al distinto, & più al particolare, è di necessità, che be-
20 ni sti mar si debbiano quelle cose, che quì tratteremo. Et primamente la stessa felicità, come quella, che per cagion di se stessa è eligibile, & oltra ciò a se medesima è bastante; & di più,
21 molte cose eleggiamo per cagion d'essa. Doppo quella, beni ancor sono la giustitia, la fortezza, la temperantia, la magnanimità, la magnificentia, & gli altri cosi fatti habiti, essendo essi virtù dell'animo. Medesimamente beni sono la sanità, la bellezza,
22 & altre così fatte qualità, posciache virtù del corpo sono & ef-
23 fettrici & produttrici di molti beni: essendo (per essempio) la sanità produttrice della voluttà, & dello stesso viuere. Per laqual cosa ottima suol parer'ella tra gli altri beni: come quella, che di due cose è cagione, le quali da molti son'in grandissimo
24 pregio tenute, che son la voluttà, & la vita. Beni son parimẽte le ricchezze, cioè l'vso loro, essendo veramente elle nõ altro, che virtù di saperle vsare, & di saper esserne possessore, & oltra ciò effettiue, & cagioni di molti beni, & di molti cõmo-
25 di. L'amico ancora, & l'amicitia son beni: essendo in vero l'amico eligibil per se medesimo, & operatiuo, ouer'effettiuo di
26 molti beni. L'honor medesimamente, & la gloria si deono cõnumerar tra i beni, si perche son cose gioconde, & dilettevoli, & che partoriscon'altrui di molti beni, & si ancora perche per il più par, che consegua congiuntamẽte ad essi il posseder quelle cose, per le quali è fatto altrui quell'honore, & data quella
27 gloria. L'esser nel parlar'efficace, & potente di lingua, & l'esser'habile, & potẽte in trattar negotij, son due cose, che deon' esser collocate tra i beni: posciache di così fatta habilità molti
28 beni, & molte cõmodità deriuano. Oltra di questo l'industria, & la bontà dell'ingegno, la tenacità della memoria, la facilità d'imparare la perspicacia, & velocità dell'intelletto, & tutte

l'altre

l'altre cosi fatte disposition, son da essere stimate necessariamente beni: essend'esse potenti mezzi a cagionare, & produr-
29 re l'acquisto di molti beni. Per la medesima, o simil ragion'an-
30 cora tutte le scientie son beni, & tutte le arti parimente. Et il viuere stesso medesimamente è bene: posciache dato ben, ch'altro ben da esso non ne seguisse, per se stesso nondimen è cosa
31 eligibile, & desiderabile. Il giusto ancora, & l'equità saran be-
32 ni, perche cõmune, & publica vtilità n'apportano. Et questi, c'habbiam fin quì assegnati, son, si può dir, quei beni, che da tutti concordeuolmente son'hauti, confessi, & stimati per tali.
33 Quelli altri poi, de i quali non s'hauendo la medesima cõmune opinion, che sien beni, che soglion cader' in cõtrouersia d'esser', o non esser beni, si potrãno come da proprij luoghi, & forme dedurre, & prouar'esser tali, dalle propositioni, che da noi
34 assegnate qui seguiranno. Delle quali vna sarà questa, che quella cosa si dee stimar'esser bene, il contrario della quale è male.
35 & quella parimente, il cui contrario si vegga esser bene, & vtile a i nemici; come (per essempio) diremo, che se l'esser quei della città nostra timidi, & codardi può grandemente essere vtile a i nemici nostri, s'ha da stimar, che grandemente sia per giouare, & per esser bene a i nostri Cittadini, l'esser'animosi,
36 & forti. Et per breuemente dire in vna parola, a noi doueran sempre stimarsi essere vtili, & beni quelle cose, del contrario dellequali habbian desiderio, & allegrezza i nemici nostri. Onde ben disse Homero in quel passo. Lieto certamẽte ne ver-
37 rà Priamo Ma ben'è d'auuertire, che non sempre si truoua hauer questo luogo efficacia. ma solo il più delle volte: potendo alle volte accascar, ch'vna stessa cosa possa recar giouamento a gli vni, & a gli altri auuersarij. Onde si suol dir, che gli infortunij soglion riunire, & riconciliar trà di loro gli huomini, ogni volta ch'vna cosa stessa, & vno stesso pericolo sia per tornar'
38 in danno dell'vna, & dell'altra parte. Oltra di questo quella cosa non potrà stimarsi se non bene, laqual non può mai accader, che sia troppa: posciache non essendo altro il troppo, se non eccesso, & trabocco maggior di quel, che conuenga, verrà egli
39 ad esser conseguentemente male. Parimente bene s'ha da stimar quella cosa, per cagione, & conseguimento della quale, si sian durate, & sofferte molte fatighe, & si sian fatte molte

spese:

spese: non potendò tal cosa parer, se non bene; poscia che come fine vien giudicata, & tenuta; cioè fine di quelle molte cose, che per cagion d'essa si son fatte: & già sappiamo, ch'il fine
40 ha ragion di bene. & da questo ha forza quel detto, Lasciam dunque la gloria a Priamo: & quell'altro, vergognosa, & bia-
41 simeuol cosa è il mandar la dimora tanto in lungo. & quel, che si suol dire in prouerbio ancora, hor che l'orcio è su la porta.
42 Oltra di questo, bene si deono stimar quelle cose, che son desiderate, & cercate da molti: & quelle parimente, per l'acquisto dellequali, si veggon molti contendere, & contrastar insieme. percioche già habbiam detto, essere il ben quello, che tutti desiderano, & molti par communemente, che siano accettati,
43 & presi in luogo di tutti. Quella cosa ancora, la qual sarà lodata, si potrà stimare esser bene: posciache ordinariamẽte niu-
44 no è, che lodi quello, ch'egli non stimi esser bene. Et parimente bene douerà quella cosa stimarsi in noi, la quale o i nemici stessi nostri lodano, o color, che son di natura maligna, & dediti a biasimare. percioche quella lode, & quel bene, che di noi confessan quelli, che o verso di noi son male animati, o come maligni male animati verso di tutti, si può stimar, come se tutti vniuersalmente lo confessassero: posciache nõ per altro si può giudicar, che si fatte persone lo confessino, se non perche come cosa euidentemente manifesta, negar nõ si possa. & si come rei, & cattiui verisimilmente si deono stimar quelli, che da i lor'amici medesimi son biasmati, così ancora buoni potrem giudi-
45 car coloro, che da gli stessi nemici riceuon lode. Et per questa ragione i Corinthij si tenner'offesi da Simonide poeta, prendẽdo opinion d'esser calũniati da lui, per hauer ne i suoi versi det-
46 to, che de i Corinthij non si doleua, nè si querelaua Troia. Appresso di questo si può giudicare, che bene sia quello, che tale sia stato in altri tempi giudicato da alcuna di quelle persone, che o per prudentia, o per bontà son per fama eccellenti tenute, o huomini, o donne, che siano; si come (per essempio) Minerua giudicò degno di lode Vlisse, Theseo Helena, & le tre
47 Dee Alessandro, & Homero Achille. Et in somma tutte quelle cose si deon connumerar tra i beni, lequali sogliono esser nell'elettione anteposte ad altre: & antepor si soglion da gli huomini nelle lor'attioni, quelle, che come beni habbiamo asse-

gnate

48 ghate disopra. Et oltra di quelle diremo, esser'anteponibili, &
conseguentemente beni, quelle, che saran dannose, & male a i
nemici nostri; & quelle parimente, che saran buone, & gioue-
49 uoli a i nostri amici. Anteponibili ancor son le cose, che son
possibili a farsi: & queste son di due sorti, percioche possibil'a
farsi domandiamo vna cosa, quando in qual si voglia modo fi-
nalmente pur si fà; & possibil la domandiamo ancora, quando
si può facilmente fare. & facile a farsi diciamo vna cosa, o per-
che con poca fatiga, & molestia si fà, ouer perche poco tempo
si consuma a farsi: come che la difficultà delle cose si soglia dif-
finire, & misurare, o dalla molestia, & fatiga, che vi si ponga,
50 o dalla lunghezza del tempo, che vi si spenda. Si sogliono ante-
porre ancor quelle cose, che vengon, com altri vorrebbe, che le
venissero. ne è dubio, che l huom non volesse, o il ben netto di
male in tutto, o almen ch'il mal fusse minor del bene & tutto
questo alhor adiuiene, che la punitione, & la pena, che ne ven-
ga per qualche fallo, o sarà così poco sensibile, che d'essa non ci
accorgeremo, ouer sarà cosi piccola, che sia minor del ben,
51 c'habbia quel fallo portato seco. Quelle cose ancora, le quali
son proprie, & appropriatamente nostre, & quelle, che niuno
altro pari nostro possiede, & quelle parimente, che l'altre del
gener loro eccedono, tutte soglion'essere anteposte, & si posso-
no stimar beni: posciache nelle dette lor conditioni, par c'hab-
52 bia luogo il pregio, & l'honore. Medesimamente par, ch'a cia-
scun debbian'esser beni quelle cose, che come ad esso propor-
tionate, par che ragioneuolmente se gli ricerchino. & tali son
quelle, che o al sangue, & alla famiglia sua, o alla sua professio-
ne, & alle forze sue, spetialmente quadrano, conuengono, &
53 appartẽgono. Sogliono ancora anteporsi, & stimarsi beni quel-
le cose, dellequali mancando noi, ci potrebbe parer di mancar
di cosa, che ci si venisse, & che con la sua mancanza, imperfet-
tion si recasse: quantunque tai cose in loro stesse di picciol mo-
mento fossero. & questo auuien, perche non punto manco e-
leggon di fare, o d'hauer tai cose gli huomini, che se fusser di
54 qualche momento. Son ancora anteponibili, & beni quelle co-
se, che son ben conducibili a fine: percioche vengon per tal ra-
gione ad esser per cagion della lor facilità possibili a noi di farsi.
& conducibili a fin per noi si possono stimare esser quando, o

da tutti gli altri, o da molti, o da i pari nostri, o da quei, che
sian men'habili a ciò di noi; sieno state beniſſimo condotte a fi-
55 ne. Medesimamente hauemo in luogo di beni quelle cose, con
lequali stimerem di poter piacere a gli amici, & quelle parimẽ-
te, che penserem, che trouandosi in noi sian per recar dispiacer,
56 o dolore a i nemici nostri. quelle cose oltra questo eleggeremo,
& reputeremo per beni, le quali eleggon di far color, ch'appres
57 so di noi sono in ammiratione. & quelle parimẽte, a cui ci paia
per natura esser'atti, ouer per esperiẽtia, & per cõsuetudine es-
sercitati: cõciosiacosa che per questa causa ci diamo a creder di
58 poter meglio operarle, & condurre a fine. Si deono parimente
tener per beni quelle cose, che da persone inique, infami, & ab-
biette, non sogliono esser seguite, nè operate; posciache per tal
cagione par, che si possano in vn certo modo giudicare, & con-
59 ietturar per honeste, & lodeuoli. Sogliono ancor reputarsi da
noi beni quelle cose, di cui siamo desiderosi, & che desiderate
son conseguite da noi: posciache tal desiderio fà, che tai cose,
nõ sol ci appaiano dilettenoli, ma ancor migliori, che se noi nõ
le desideraſſimo, & parimente migliori di quelle, che noi non
60 desideriamo. & massimamente a ciaschedun saranno, o par-
ran beni quelle, allequali ei si troua specialmente inclinato, o
affettionato: come a dir la vittoria a chi sia molto cupido di
vincere, & superar'altrui; gli honori a chi sia ambitioso, & grã-
demente vago d'essi; i danari a chi sia fatto preda dell'auaritia,
61 & cosi ne gli altri discorrendo. Da queste propositioni adun-
que, che come proprij luoghi hauiam fin quì assegnate, si po-
tran prendere, & trarr'argomenti, & sedi del bene, & dell'vtile.

Capo 7. De i luoghi del maggior'vtile, ouero del maggior bene, & del minore, in comparation l'vn dell'altro.

1 MA perche spesse volte adiuiene, che di due cose,
che ci sien proposte innanzi, giudicheremo, & cõ-
fesseremo, ciaschedvna esser'vtile, & bene, ma
qual di quelle sia la migliore, & di maggior giouamento, cercheremo, & dubiteremo; sarà ben fatto di

to di seguitar di dir'al presente qualche cosa a far conoscere il
2 maggior bene, e'l maggior'vtile. Prendasi adunque prieramẽte
per cosa nota, che la cosa eccedente, ouer'auanzante s'intenda
esser quella, che sia tanta, quãta la cosa da essa ecceduta, & qual-
che cosa di più; & l'eccedutа per il contrario quella, che stia
3 compresa, & inchiusa nell'eccedente. Oltra di questo la cosa
maggiore, in rispetto d'vna minore è forza che sia maggiore, &
4 il più parimente, in rispetto del meno è detto più. ma nel dir
grande, & piccolo, si com'ancor nel dir molto, & poco, il ri-
spetto si considera di molte cose; nelle quali quella, ch'eccede
l'altra si dice esser grande, & quella, ch'è auanzata, & eccedu-
ta si dice esser piccola, & il simile adiuien nel molto, & nel po-
5 co. Hauendo noi adunque già detto esser ben quello, che non
per cagion d'altro, che di se stesso è eligibile: & quello parimẽ-
te, ilqual tutti appetiscono: & quello, che tutte le cose, c'ha-
uesser'intelletto, & prudentia eleggerebbero: & quello mede-
simamente, che de i già detti beni sia effettiuo, & conseruatiuo,
ouer'a cui li già detti conseguono, & vengon dietro: & essen-
do che quello, per cagion delquale si elegge qualch'altra cosa,
vien'ad esser, come fin di quella, per esser quello il fine, per ca-
gion del quale si eleggono altre cose: & oltra ciò essendo bene
ad alcuno in particolare, non sol quello, ch'assolutamente con-
tiene le già dette conditioni, ma ancor quello, che, se non assо-
6 lutamente, almen rispetto a quel tale, le cõtiene; ne segue ne-
cessariamente da tutto questo, che presi insieme più di così fatti
descritti beni, importeran maggior bene, che se vn solo d'essi,
o in minor numero fossero, pur che quest'vno, & questi di mã-
co numero, sian dentro a quei tai compresi. perciò che in que-
sta guisa, verranno quiui più ad ecceder, come che dentro di
lor comprendan quell'vno, o quei manco, i quali conseguente
7 vengono a restar'ecceduti. Diremo ancora, che se quella cosa,
ch'è grandissima nel gener suo, sarà maggiore di quella, che sia
grandissima in vn'altro genere, saranno ancor maggiori vniuer-
salmente le cose di quel genere, che di questo. & all'incontra
ancora, se vniuersalmẽte le cose d'vn genere son per il più mag-
giori di quelle d'vn'altro genere, sarà ancor la grandissima in
quel genere, maggior di quella, che grandissima sarà in quest'al
8 tro. com'a dir (per essempio) che se il grãdissimo di tutti gli huo-

mini è maggior della grandissima di tutte le donne; s'ha da stimar ch'vniuersalmente gli huomini sien per il piu maggiori delle donne. & all'incontra se gli huomini generalmente son per il piu maggiori delle Donne; vien parimente ad essere il grandissimo huomo, maggior della grandissima donna. conciosiacosa che con quella medesima proportione vengano a riguardarsi tra di loro gli eccessi tra gli stessi generi, con laqual si
9 riguardano i grandissimi soggetti, che sono in quelli. Medesimamente quãdo ad vno di due beni seguitarà l altro, & a quell'altro non seguitarà quell'vno, diremo che maggior sia quel pri
10 mo, ch'è seguitato, & si tira dietro l'altro. & il seguitar d vna cosa ad vn'altra, si può intendere, o perche la seguiti insiememente, cioè nel medesimo tempo con essa, o perche le venga dietro dapoi, ouer finalmente perche in virtù, & in potentia si truoui in quella, per causa, che l'vso d'essa stia posto in virtù nell'vso
11 di quella, a cui ella segue. & per assegnar in tutti questi tre modi di conseguimento essempi, diremo che insiememente, & in vno stesso tempo seguiti all'esser sano il viuere; ma non già diremo, ch'alla vita, la sanità consegua. Il sapere, & la scientia diremo, che seguiti all'imparare, non già insiememente con esso, ma col tempo poi. In virtù, & in potentia finalmente diremo, ch'al sacrilegio, ch'è furto di cose sagre, seguiti il furto semplicemente preso. peroche colui, che non s'astiene da commetter sacrilegio, stà quanto a lui parato, potente, pronto, & disposto a furar
12 ancor le cose, che nõ sien sagre, se l'occasion segli porga. Appresso di questo tra quelle cose, ch'vna medesima cosa eccedono, quella sarà maggiore, che l'eccede con maggior'auanzo, essendo necessario ch'ella in tal caso l'auanzi per quãto trà gli eccessi
13 soprauanza il maggior eccesso. quelle cose ancor saran maggior beni, lequali sono effettiue, & prodottrici di maggior bene: peroche in questo consiste la natura dell'esser'vna cosa effettiua di
14 maggior bene, cioè in esser maggior bene. Et similmente all'incontra ancora, quella cosa sarà maggior bene, che sarà prodotta da vn ben maggiore. Onde essendo (per essempio) le cose salubri, & che son atte a render il corpo sano più eligibili, & maggior bene, che non son le gioconde, che non causan se non diletto, verrà parimente la sanità ad esser maggior ben della vo-
15 luttà. Parimente la cosa, ch'è eligibile per se stessa maggior bene

si dee

si dee stimar di quella, che non per cagion di se stessa, ma d'altra cosa s'elegge. come (per essempio) diremo, che la forza, & la gagliardia corporale sia maggior bene di quelle cose, che si fanno per acquistare la sanità: posciache queste non s'appetiscon, nè si cercan per cagion di se stesse, ma per cagion della sanità: doue che quelle, quando ben non per altro, son nondimeno desiderabili per loro stesse: il che propriamente alla natura del bene
16 appartiene. Oltra di queste se di due cose sarà l'vna come fin dell'altra, & l'altra non sarà fin di quella; maggior ben sarà quella prima, che sarà fine. posciache l'altra verrà ad esser'eligibile, nō per cagion di se stessa, ma per cagion di quella, doue che quella per cagion di se medesima sarà tale. come (per essempio) vediamo che l'essercitio della persona si fà per cagion del ben'essere,
17 & della sanità di quella. Medesimamente quel di due beni sarà maggiore, ilqual non harà bisogno di quell'altro, ma ben quell'altro di lui, ouer di manco cose harà di bisogno, che non harà quello. Et questo adiuiene perche il non hauer bisogno nasce dall'hauer soffitientia, & bastanza da se medesimo, in che consiste la ragione, & diffinition del bene. & per manco hauer bisogno intendiamo l'hauer mestieri o di manco cose, o di piu facili. Appresso di questo quando di due cose vna ve n'è, che non
18 può senza l'altra stare, o prodursi in essere, ma ben lo può quella senza questa; senz'alcun dubbio quella di questa sarà maggior bene. cōcio siacosa che per questo, vēga ad hauer men bisogno, & per conseguente maggior bastanza, & sofficientia a se medesima; onde ragioneuolmente maggior bene appare. Quando ancor di due cose l'vna sarà principio, & l'altra nō principio, quella, che sarà principio sarà maggior bene. & medesimamente se
19 l'vna sarà causa, & l'altra non sarà causa, verrà ad esser maggior ben quella, che sarà causa, per la medesima ragione. & questa è che senza la sua causa, & senza'l suo principio, impossibile è,
20 ch'alcuna cosa sia, o si faccia, & si produca mai. Oltra di questo se saran due principij, quella cosa, che da quel principio sarà prodotta, ilqual sarà maggiore, sarà parimente maggior'anch'ella. & similmente quella cosa, che nasce da quella delle due cause, che sia maggiore, sarà ancora ella maggiore di quella,
21 che nascerà dall'altra causa. Et all'incōtra ancora, quello di due principij sarà maggiore, ilqual di maggior cosa sarà principio.

& quella

& quella di due cause maggior sarà, che di maggior cosa sarà ca-
22 gione. Per quel che si è detto può esser manifesto, che vna medesima cosa potrà alle volte in rispetto d'vn'altra parer maggiore nell'vno, & nell'altro modo, cioè così per vna delle condition gia dette, come per la sua contraria. peroche s'ella sarà principio, & quell'altra nò, potrà ella parer maggiore: & parimente se la medesima non sarà principio, ma piu tosto fine, & quell'altra sarà principio, potrà nondimen'ella parer maggiore, essendo maggior bene il fine, ilqual nondimen non è principio.
23 Si come può apparir per quello, ch'vsò di dire Leodamante: ilqual nell'accusa, che fece contra di Callistrato, disse, che maggior colpa haueua in quel delitto, delquale era l'accusa, colui, che consigliato l'haueua, che quello stesso, che l'haueua commesso: poscia che commesso non l'harebbe egli, se non fosse stato chi l'hauesse a ciò consigliato: douendosi stimar il consi-
24 glio, principio, & causa del delitto. Et in vn'altra accusa, ch'ei fece poi contra di Gabria, affermò maggior colpa hauer chi haueua commesso il delitto, che chi consigliato l'haueua: perche mai non si consultarebbe vn delitto, se non fusse chi lo commettesse; non per altro come fine consigliandolo chi lo consiglia, se non acciochè finalmente commesso, & eseguito sia: di manieta che il commetterlo viene ad esser il fine, per cagion del
25 quale vien consigliato. Medesimamente di due cose diremo, che quella, ch'è piu rara, & piu di rado si truoua, sia maggior ben di quella, di cui piu s'abbonda, si come (per essempio si dirà) che l'oro sia di maggior pregio, che il ferro, anchor che di minor'vtilità sia di quello: percioche la maggior difficultà nel trouarsi, fa parimente, che di maggiore stima sia il possederlo.
26 Et per altra ragion si può incontra dire, che di due cose quella, di cui in maggior copia communemente s'abbonda, sia da anteporre a quella, che rara si truoua: poscia che nascendo dal maggior vso di quella, maggior'ancor'vtilità, come che lo spesso vsarsi auanzi il di rado vsarsi; vien per questa ragione a potersi stimar di maggior pregio. onde prese occasione il prouerbio,
27 secondo ilqual sogliam dire, ottima cosa essere l'acqua. Et in somma da vna parte debbiam dire, che le cose piu difficili debbiano essere anteposte alle piu facili, come quelle, che son piu
28 rare, dando lor pregio la lor rarità: & dall'altra parte le piu facili

eili han d'anteporsi a le piu difficili, come per quella facilità piu
29 accaschi la cosa secondo che noi vogliamo. Oltra di questo
30 quella cosa maggior sarà, il cui contrario sarà maggiore; & maggior parimente quella, di cui sarà maggior la priuatione.
31 & la virtù maggior sarà della dispositione, che non è fatta ancor virtù. & il vitio parimente sarà maggior della dispositione, che ancor non è fatta vitio: posciache quelle cose, cioè la virtù, e il vitio son fini; & queste, cioè le dispositioni non fatte
32 ancor nè virtù, nè vitij, non son fini. Queste cose ancora, le opere & gli effetti delle quali saranno o migliori, o peggiori; esse parimente, che gli producono, saranno o nel bene, o nel
33 mal maggiori. Et medesimamente di quelle cose, di cui le virtù e i vitij son maggiori, maggior sono ancora gli effetti, & l'opere. concioscosa che secondo che si ritruouano esser le cause, e i principij; si truouano esser parimente gli effetti, & gli auuenimenti, che da essi nascono. & dall'altra parte ancora, secondo che son gli effetti, & gli auuenimenti; son parimente le
34 cause, e i principij loro. Oltra di questo quelle cose son migliori, & più eligibili, nelle quali l'eccedere sia più eligibile, & maggior bene, come (per essempio) diremo, che essendo cosa piu eligibile l'ecceder'in veder'acutamente, ch'in acutamente odorare; vien per questo a potersi anteporre il sentimento della vista a quel dell'odorato. & essendo piu honesta cosa l'eccedere in esser'amator d'amici, ch'in essere amator di danari; sarà ancor semplicemente piu honesto l'amor, che si porti a gli amici, che
35 quel, che si porti a i danari. Et parimente riuolgendo questo luogo in opposta parte diremo, che delle cose migliori sian parimente migliori gli eccessi, che siano in esse; & piu honesti delle
36 piu honeste. Migliori ancora, & piu lodeuoli son quelle cose, delle quali son migliori, & piu lodeuoli i desiderij: poscia che
37 delle cose maggiori, i desiderij son'ancor maggiori. Onde all'incontra saranno migliori, & piu lodeuoli i desiderij, se migliori,
38 & di maggior lode saran le cose, che s'appetiscono. Oltra di questo quelle cose son piu pregiate, & di maggiore studio, & diligentia degne, le scientie delle quali saranno ancor esse tali: però che proportionatamente rispondon le scientie alla verità, & natura de' lor soggetti: hauèdo ciascheduna d'esse riguardo a star
39 sopra di quei soggetti, che son suoi proprij. Ond'all'incótra per

la me-

la medesima cagione di questa proportione, migliori, & di più
studio, & pregio son quelle scientie, lequali di cose sono, che
40 migliori, & più pregiate siano. Quello oltra ciò, che maggior
bene giudicherieno, o habbian altra volta giudicato le persone
prudenti, o tutte, o molte di quelle, o la maggior parte d'esse,
o almen le più saggie, & di maggior prudentia, quello si dee ne-
cessariamente per maggior ben tenere, o semplicemente, & as-
solutamente; o almeno secondo quelle qualità, che riguardan
la prudentia, & peritia di quelle tai persone; s'elle non assolu-
41 tamente in ogni cosa son tenute tali. Et questo c'habbiam detto
del riferirsi al giuditio de i periti, è commune non solo al giu-
ditio, che si faccia de i maggior beni, di che parliamo al presen-
te; ma di tutte l'altre cose ancora; come a dir delle sostantie del
le cose, delle quantità, & delle qualità: douendosi in tutte que-
ste cose per la determination loro riferirsi a quello, che le pro-
prie scientie loro, & i periti di tali scientie determinano co'l lor
42 giuditio. ma noi spetialmente alla consideratione, & determi-
nation de i beni, habbiam così fatta regola, & luogo applicato.
conciosia cosa che hauendo noi diffinito il ben'esser quello, che
ciascheduna cosa, s'hauesse intelletto eleggerebbe; vien per que-
sto ad esser manifesto, che maggior sarà quel bene, che maggior
43 da chi habbia prudentia sia giudicato. Quelli ancora saran mag-
gior beni, i quali in miglior soggetti, & in più nobili possessori
si ritroueranno, o semplicemente, o almen secondo quella par-
te, in che son migliori. come (per essempio) diremo, che la vir-
44 tù della fortezza sia maggior ben della gagliardia. Parimente
maggior ben si dee stimar quello, che da miglior persona, o sem-
plicemente, & ordinariamente, o almen in quanto ch'ella è mi
gliore, sarebbe eletto. si come (per essempio) diremo esser me-
glio il riceuere ingiuria, che il farla, poscia che più tosto quello,
45 che questo eleggerebbe chi maggiormente fusse giusto. Appres-
so di questo si potrà maggior bene stimar quella cosa, che sia più
diletteuole, & più gioconda, ouer più voluttuosa, di quella, che
sia manco tale. peroche tutte le cose seguon voluntieri la volut-
tà: & è ella oltra ciò seguita, & desiderata per cagion di se me-
desima: & già nel diffinir la natura del fine, & del bene, l'vna,
& l'altra di queste conditioni gli è stata di sopra assegnata. Più
gioconde poi, & più dilettevoli s'intendon esser le cose, in esser

maggior-

maggiormente priue di dolore, & di moleſtia; & in eſſer più
lungo tempo durabile il diletto, & la giocondità, che contengo-
46 no. Le coſe medeſimamente, c'hanno in ſe bellezza maggiore,
ſi poſſono ſtimar maggior beni, che quelle, che l'han minore:
concioſiacoſa che la bellezza in ſe ſia coſa dilettеuole, & oltra
47 ciò, per ſe ſteſſa eligibile. Oltra di queſto quelle coſe ſi deono
ſtimar maggior beni, delle quali maggiormente vorrebber gli
huomini eſſer cagione, o in ſe ſteſſi, o negli amici loro. & per il
contrario maggior mali ſaran quelle, di cui eglin manco vor-
48 rebbero in ſe, o negli amici eſſer cagione. Medeſimamente fra
più beni, li più durabili ſi deono ſtimar maggiori di quelli, che
49 manco tempo ſon per durare in eſſere. & li più fermi, & li più
ſtabili ancora maggior beni ſono de i mãco ſtabili? peroche l'v-
ſo, e'l godimento di quelli, viene ad ecceder ſecondo la quan-
tità del tempo; & l'vſo di queſti eccede nello ſtar maggior-
mente nella volontà, & nell'arbitrio noſtro: poſciache quanto
la coſa è più ferma, & più ſtabile, tanto l'vſo ſuo è maggiore;
50 & più ſecuramente parato all'arbitrio del voler noſtro. Appreſ
ſo di queſto perche quelle coſe, ch'ò congiugate, ò di ſimil caſo
ſi domandano, hanno queſta proprietà, che quello, che ſegui-
ta all'vna, ſeguita ancor'all'altra; ſi come tal conditione ha luo-
go in eſſe nell'altre qualità, così l'ha parimente nell'eſſer mag-
51 gior bene. Onde ſe (per eſſempio) queſto aduerbio, fortemente,
porta ſeco maggior bene, che l'aduerbio, tẽperatamente, tal che
l'operar fortemente ſia più eligibil, che l'operar tẽperatamente;
la fortezza ancor ſarà più eligibile, che la temperantia, & l'eſſer
52 forte più eligibil, che l'eſſer temperato. Le coſe, che tutti elegg-
gono ſon maggior beni di quelle, che non tutti; & le coſe pari-
mente, che da i piu ſono elette, ſon maggior beni di quelle, che
da i meno. percioche eſſendo il ben quello, che tutti deſidera-
no, ne ſegue, che maggior ſarà quello, che ſarà da i piu deſide-
53 rato. Può medeſimamente eſſer tenuto maggior bene in noi
quello, che tale è giudicato da gli auuerſarij, co i quali conten-
diam nella cauſa, o dagli ſteſſi nemici noſtri, o da quei, che con
giudici nella cauſa. percioche quanto a i due primi, ſi può ſti-
mar, come ſe quel giuditio foſſe di tutti. Et quanto a i giudici
poi, ſi ſuppongono intelligenti in quella cauſa & periti; & hã-
54 no autorità nella cauſa. Oltra di queſto alle volte maggior bene

accade, che sia da noi stimato quello, che in tutti gli altri, come d'esso partecipi si ritruoua: recandoci noi in vn certo modo a vergogna il non hauere ancor noi parte in quello, come hanno gli altri, e'l non poter conseguir quello, che gli altri han conse-
55 guito. & alle volte per il contrario maggior ci parrà quel bene, che in nissun'altro, o almen'in pochi si ritruoui: parendoci per questo di posseder cosa piu rara, & che per tal rarità prēda pre-
56 gio. Le cose ancora, lequali appaion communemente degne di maggior lode, si deono stimar maggior beni, come quelle, che per tal causa possono esser giudicate piu honorate, più nobili, &
57 piu honeste. Nè māco deon'esser tenute per maggior beni quelle, le quali, come a cose di maggior prezzo maggiori honori si soglion fare: essendo l'honor quasi vn prezzo, che misura l'ec-
58 cellentia, & la degnità delle cose. Maggiori ancora s'han da stimar quei beni, della perdita de i quali piu importante, & mag-
59 gior ne resulta il danno. Oltra di questo quelle cose s'han da stimar maggiori, le quali con maggior'auanzo eccedono quelle, che communemente da tutti son tenute per grandi, o almeno
60 quanto ad esse possono apparir tali. Sogliono ancor le cose diuise in più parti, parer maggiori, che stando in se stesse vnite: posciache con quella moltitudin di piu parti, vien'a farsi apparētia
61 di maggior' eccesso. & per questa ragion dice il buon Poeta essere stato eccitato, & persuaso Meleagro a difender la patria sua con tai parole, ò quanti mali, & quante miserie, portano a gli huomini l'espugnationi, & presure delle città; i Cittadini, & gli habitatori sono occisi, & mandati a fil di spada, la Città tutta dal fuoco è ridotta in cenere, sono i proprii figli, & le donne istesse in habito succinte menate via, & strascinate prigioni in
62 seruitù de i nemici loro; & quel che segue. & per il contrario ancora può l'adunar, comporre, & accumular'insiememente in vno, far parer la cosa maggiore, che se partita si mostrasse nelle parti sue, come si vede osseruato da Epicharmo. & questo accade si per la medesima ragione, che pur'hora habbiamo assegnata per la diuisione, facendo apparir eccesso ancor la compositione, & si anchor perche tal compositione fa nel composto apparētia
63 di principio, & di causa di cose grandi. Appresso di questo perche maggiori habbiam detto esser quelle cose, che son piu difficili, & ancor quelle, che son piu rare, di quì è, che l'occasioni,

l'età,

l'età, i luoghi, i tempi, & le forze, & conditioni altrui, vengono a recar grandezza, & crescimento alle cose. percioche se le attioni si mostrano esser fatte da noi sopra le forze nostre, sopra l'età, sopra gli altri nostri pari, ouer nel tal modo, o nel tal luogo, o nel tal tempo, vengon per questo a riceuer apparente quantità, & crescimento, non solo nelle cose honeste, nell'vtili,
64 & nelle giuste, ma parimente ne i lor contrarij: onde da questo prese forza, & soggetto quello, che si contiene in quello Epigramma, che fu fatto per vno, ch'era rimasto vittorioso ne i giuochi Olimpici, quando ei dice; Sopra di queste proprie spalle hauendo io la cesta graue, soleua da Argo portar già il pesce in
65 Tegea. & per la forza del medesimo luogo ancora vsò Ificrate di dir quelle parole, stimandole a lode sua; O da quai principij,
66 a quai successi son'io venuto. Medesimamente quei beni, che sono, innati, natij, & per natura tali, maggiori son di quelli, ch'aduentitij, & aggiunti di fuora vengono: solendosi quelli più difficilmente acquistare, & trouar' in altrui, che questi. onde non senza ragione quel Poeta dice, Io quel, ch'io sò ho imparato per
67 me medesimo. L'essere ancor principalissima, & grandissima parte d'vna cosa, che nell'esser suo sia grande, aggiugne grandezza: si come (per essempio) ben conobbe Pericle, quando in quella oration funebre intitolata l'Epitaffio, disse non altrimenti essere stata tolta via della Città quella giouentù, ch'era morta nel fatto d'arme, che se di tutto l'anno fusse tolta, & rapita la
68 primauera. Quelle cose ancora, lequali in maggior bisogno, & in più vrgente necessità sono vtili; come saria (per essempio) nel tẽpo della vecchiezza, & nell'infirmità, si deono stimar mag-
69 giori, & piu eligibil beni. Medesimamente di due beni, quello
70 si potrà stimar maggiore, che piu sarà vicino al fine. & a ciasche duno anchor s'ha da stimar, che sia maggior ben quello, che sia maggiore spetialmente a lui, che quello, che sia tale semplicemẽ
71 te, e in natura sua. Quel parimẽte di due beni, che ci sia possibil'a cõseguire, maggiore habbiam da stimar, che sia di quello, che ci sia impossibile; percioche quello viene ad esser bene a noi, doue che questo, dato bẽ che sia in sua natura bene, nõdimeno a noi, a
72 cui nõ è possibile, nõ si può dir che sia bene. Oltra di questo le cose, che s'inchiudono, & concorrono nel fin della vita nostra, son maggior beni, come quelle, che piu son vicine, & cõgiunte

73 al fine, che non son quelle, che son mezi al fine. Quelle cose ancora sogliamo stimar maggior beni, nell'elettion delle quali sogliam riguardar piu tosto la stessa verità, & l'essere istesso della cosa, che il parer'a gli altri. & in questo stà posto, & s ha da intender l'esser le cose ad opinione, & parer de gli altri, che le non si eleggerebbero, se si pensasse, che le stessero ignote, & na-
74 scoste altrui. Onde per questa ragione può ad alcun parer'esser piu eligibil cosa il riceuer benefitio, che il farlo: peroche il riceuerlo è cosa, che quantunque la fusse per essere appresso degli altri non nota, nè manifesta; in ogni modo per se medesima si eleggerebbe. doue che il far benefitio non elegerebbe ognun, che lo sà, se ciò douesse restar'ascoso al mondo, & non mai sa-
75 puto. Medesimamente quelle cose possion parer maggior beni, lequali si desidera piu tosto, che veramente siano, che appaian d'essere: posciache in tal guisa vengono a riguardar piu tosto il vero, che il parere, & l'opinion de gli altri. & da questo cercan di prouar'alcuni, che la giustitia in rispetto della sanità, si debba stimar picciol bene; perche nella giustitia par, che sia piu eligibile il parer giusto, che l'esser giusto; doue che nella sa-
76 nità tutto il contrario adiuiene. Quei beni ancora si debbono stimar maggiori, i quali possono a molti beni essere vtili; com'a dir (per essempio) a viuere, a commodamente menar la vita, alla voluttà, & ad operar cose honeste. Onde non è marauiglia, che le ricchezze, & la buona valetudine appaiano communemente grandissimi, & importantissimi beni, posciache tutte le dette
77 cose, par che posseggono, & portin seco. Oltra di questo quel bē diremo, che sia maggior, il qual sia priuo di molestia, & habbia oltra ciò seco voluttà congiunta, posciache più bene viene egli in tal guisa ad hauere, hauendo seco la voluttà, la qual'è bene, si com'ancora ha luogo di bene la mācanza, che vi si truoua,
78 del dolore, & della molestia. Et quella ancor di due cose sarà maggiore, la qual'aggiunta ad vn'altra terza cosa, produrrà vn tutto maggior, che non si produrrebbe s'alla medesima s'ag-
79 giugnesse quell'altra. Quei beni oltra ciò, li quali, quando son presenti, manco possono star'ascosi altrui, maggiori vengono ad essere, che per il contrario quelli altri, liquali presenti si stāno ascosi: posciache quelli più vengono ad hauer parte nella verità, che non fan questi. onde per tal ragione l'esser veramente ric-

co si

80 co si potrà stimar maggior bene, ch'il parer d'essere. Medesimamente vna cosa, che sia da essere hauuta sommamente cara, maggior ben sarà in coloro, che l'haran sola, che in quelli, che l'haueſſer'accompagnata da altra cosa simile, o vguale ad essa. Et da questo nasce, che non d'vgual gastigo saria punito colui, che cauasse vn'occhio ad vn lusco, che non n'haueſſe se non vno, & chi lo cauasse ad vno, ch'hauendogli ambidue, restasse
81 con l'altro libero. Da quai propositioni adũque, & da quai mezzi si possan così nel suadere, come nel dissuadere, trar quasi tutte le pruoue a far fede, habbiam fin quì detto, & mostrato, quanto occorreuà.

Capo 8. De gli Stati, & Gouerni delle Città; di quante sorti sieno; & de i fini loro.

1 RA tutte le cose, ch'à bene in consulte persuadere, & ottimamente consigliare, come importanti si ricercano; grandissima, & potentissima si dee stimar, che sia la notitia, che si possegga di tutte le sorti di republiche, & ciuili amministrationi; & il conoscer ben distintamente le consuetudini, i costumi, gli in-
2 stituti, i fini, & le vtilità di ciascheduna. conciosia cosa che tutti vniuersalmente si muouano, & persuasi restino dallo stesso vtile; & quel solamente s'ha da stimar'esser vtile, che puo con-
3 seruar lo stato, & gouerno della città. Oltra di questo le determinationi, e i decreti s'han da intendere esser quelli, che nascon dall'arbitrio, & dalla pronuntia di chi tenga la somma potestà nel gouerno; che tanto è a dir, quanto, da chi sia principe
4 in esso. Lequali somme potestà, & principati son trà di lor distinti secondo le spetie delle republiche: poscia che queste son tali spetie, altretante sorti vengon necessariamente ad esser le
5 somme potestà. onde essendo cinque le spetie delle republiche, & communi amministrationi, che son, lo stato popolare, lo stato de i pochi, lo stato de gli Ottimati, & quel della Monarchia;
6 ne segue che la somma potestà, ch'è quella, a cui tocca di giudicare, & di determinare; necessariamente bisogni, che sia, o l'vna delle dette spetie, o uer parte, che si contenga in essa.

Lo stato

7 Lo stato popolare, o democratia, che lo vogliam dire, s'intende
esser quella sorte di republica, nella quale gli honori, & li ma-
8 gistrati con la sola sorte si distribuiscono. Il principato de i
pochi, ò Oligarchia, che ci piaccia di nominarlo, s'intende esser
quel publico reggimento, nel quale la distribution de gli ho-
nori, & de i magistrati, & dell'arbitrio del comandare, si fa se-
condo il censo, cioè secondo le facultà, & la lira, & sostantie de
9 i cittadini. Il reggimento de gli Ottimati, o Aristocratia, che
dir ce lo vogliamo, è quel poi, nel quale la gia detta distributio-
10 ne si fa secondo la ciuile institutione. & per ciuile institutione
intendo io quella, ch'è posta, & ordinata dalle leggi; a laquale
in tal sorte di stato, principalmente s'ha riguardo. concioſia
cosa che coloro, i quali piu si cõseruano osseruatori delle leggi,
siano in questa sorte di gouerno quelli, che dominano, & che
comandano. & perche così fatti osseruatori delle leggi, pare,
che necessariamente debbiano apparire ottimi, di qui è, che
per tal ragione viene ad hauer preso il nome questo principato
11 de gli Ottimati. La Monarchia finalmente, o uer principato
d'vn solo, s'intend'esser, secondo che suona il nome, quella sor
te di publico reggimento, nel quale tutta l'autorità, & tutto
l'arbitrio, & potentia di comandare, stà collocata in vn solo.
12 Et si può questa monarchia trouar di due maniere, peroche se
in essa si gouernerà, & si dominerà con vn cert'ordine ben de-
terminato, si domanderà principato regio. ma se per il contra-
rio senza osseruantia d'ordine alcuno, solo a libera voglia di chi
gouerna, Tirannide in tal caso, vn così fatto gouerno nomine-
13 rassi. Hor in ciascheduna delle dette spetie di republiche, & di
gouerni, fa di mestieri di non hauere ignoto il suo proprio de-
terminato fine; essendo le cose, che s'eleggono, quelle, che pos-
14 son condurne a i lor fini. Il fin dunque della Democratia, o
vero stato popolare, non è altro, ch'vna communissima libertà.
15 Dell'Oligarchia, & stato di pochi, il fin sono le ricchezze stesse.
16 Dell'Aristocratia, & stato d'Ottimati il fine è tutto quello,
che la buona institutione, & l'osseruantia delle leggi riguarda.
17 Il fin poi del regno, & principato regio altro non è, che l'hauer
dinanzi a gli occhi le leggi, & in esser sopra di tutti gli altri.
18 & nella Tirannide finalmente, non ha altro il Tiranno per pro-
19 prio fine, se non la custodia, & saluezza sua. Può apparir dun-

que

que manifesto esser necessariamente di mestieri d'hauer ben note, & ben distinte quali consuetudini, quali instituti, quai costumi, & finalmente quali vtilità in ciascheduna spetie di republica appropriatamente, & peculiarmente, riguardino il proprio fin di quella. percioche nell'elettion, che s'ha quiui da far delle cose, s'ha d'hauer sempre riguardo, che a quel tal fine si
20 possan come vtili riferire. Ma perche le fedi, & le persuasioni si fanno, non solo con l'oratione argomentatiua, & fondata in pruoue; ma ancor col mezo dell'oration morata, ch'inditio dia de i costumi, & delle qualità di colui, che parla: poscia che il parer noi, & esser tenuti della tale, & tal qualità, suol tirar quei, ch'ascoltano a creder alle parole nostre; il che alhora spetialmente adiuiene, quando per huom da bene, o per beneuol
21 loro ci facciam conoscere a l'vna cosa & l'altra; fa di mestier per questo, che noi benissimo possediamo la notitia de i costumi, & qualità di ciascheduna sorte di republica: essendo necessario, che in ciascheduna di dette spetie, sia principalmente persuasibile, & facilissima ad esser creduta quella sorte di costumi, che
22 ad essa son proprij, & accommodati. Li quali costumi facilmente ci potran venire in cognitione per quelle medesime cose, che de i diuersi fini d'esse republiche, poco di sopra si son dichiarate. percioche tali i costumi si mostran fuora, quali son dentro l'elettioni, donde essi nascono; & l'elettioni han sem-
23 pre riguardo, & riferimento a i fini. Habbiamo adunque fin quì, quanto conuiene alla presente occasione, & proposito, dichiarato quai cose habbian da riguardare, & da proporsi dinanzi coloro, c'han da suader qualche cosa, o come futura, o
24 come presente: & donde sien' per poter trar fedi, & pruoue a
25 mostrar l'utile: & parimente da quai vie, & in qual modo possan diuenir copiosi nel dire intorno a quanto a ciascheduna spe
26 tie di republica conuenir possa. Ma di tutto questo habbiam ne i libri della Republica, come in luogo a così fatte materie proprio, con più & esquisita dottrina, & con maggior diligentia scritto.

Capo nono. Del Gener Demostratiuo; & delle cose lodeuoli, & delle vituperabili: & de i luoghi da trouarle, & da prouarle.

1 DATO homai fine a quanto si è detto fin quì, seguiremo al presente di ragionare della uirtù, & del vitio, & insiememente dell'honesto, & del brutto: essendo questi i fini, & gli scopi di coloro, che lo-
2 dano, o biasmano. Oltra che in vn medesimo tẽpo haremo dal far ciò questo di bene, che nel trattar di tai cose, potrà farsi ancor manifesto, da quai cose potrem noi procacciarci la via d'esser tenuti di quelle qualità, ch'al buon costume importano; in che consiste il secondo modo di far fede, concioſiacosa che da i medesimi luoghi, aiuti, & principii potrem far parer, così gli altri, come noi stessi tali per virtù, che ne fac-
3 cia communemente tener degni di fede. Et perche in due modi suole spesse volte accader d'hauere a lodar, non solamente huomini, o dij, ma cose ancor priue d'anima, & qualche spetie, o indiuiduo d'irrationale animale; & questi modi sono, l'vno senza che la necessità di qualche causa lo ricerchi, sol per puro intertenimento, & diletto, & quasi per passa tempo, & per scherzo; & l'altro perche qualche ragioneuol causa n'inuiti, & ne tiri a farlo; sarà ben fatto per questa ragione, che seguendosi il medesimo modo, che si è seguito nel trattato precedẽte, s'assegnino propositioni, ch'a quel, che pur'hor si è proposto,
4 possano esser'vtili. Noi dunque piu tosto semplicemente, & quasi per via d'essempio, che sottilmente per via d'esquisite ragioni: ci ingegneremo di dir, quanto ci parrà, che faccia a pro-
5 posito intorno a questo. L'honesto dunque s'intẽde esser quello, che essendo eligibil per se medesimo, hà ancor di piu, che
6 egli è parimente per se stesso lodeuole. potiam'ancor dir, che egli sia quello, che essendo in se bene, è ancor dilettеuole in
7 quanto che gli è bene. Hor essendo l'honesto secõdo che l habbiam descritto, necessariamente ne segue, che la virtù sia cosa honesta: poscia ch'essendo ella bene, è ancor oltra ciò cosa lo-
8 deuole. & è la virtù per quel, che suol communemente parere,

rere, vna parata, & pronta habilità, procacciatrice, & conser-
9 uatrice di molti beni. potiam'ancor dir la virtù esser quella,
che ne può render potenti, & pronti a giouare, & a benificare
in molti commodi, e in molti beni. & è in somma tra i beni
quella, che (com'in prouerbio si suol dire) è in tutte le cose il
10 tutto. Parti, ouero spetie della virtù son la Giustitia, la Fortez-
za, la Temperantia, la Magnificentia, la Magnanimità, la Libera-
11 lità, la Mansuetudine, la Prudentia, la Sapiētia. Trà lequali vir-
tù fà necessariamente di mestieri, che quelle siano grandissime
reputate, le quali siano a benefitio altrui vtilissime sopra l'altre;
hauendo noi già detto esser la virtù dispositione, & habilità be-
12 neficatiua per sua natura. & per questo i giusti, e i forti, soglio-
no esser sopra tutti gli altri huomini communemente honorati,
& reputati: peroche la virtù di questi ne i tempi di guerra, &
la virtù di quelli in tempi di pace, reca grande vtile, & giouа-
13 mento a gli huomini. La Liberalità doppo queste è ancor'ella
grandemente honorata: peroche i liberali largamente spendo-
no, nè stan mai altercando, & contendendo per conto di dana-
ri, & d'hauere, di che per il più son cupidi communemente gli
14 altri. La Giustitia adunque s'hà da intender'esser vna virtù, me-
diante la quale ciascun possiede le proprie cose sue, secondo
15 ch'ordinano, & dispongon le leggi. & l'ingiustitia per il contra-
rio induce, & è mezo a far posseder l'altrui contra l'ordin delle
16 medesime leggi. La fortezza poi è vna virtù, per la quale s'indu-
con gli huomini a operar ne gli vrgenti pericoli, che ne sopraста-
no, attioni valorose, & congiunte con l'honesto: & ciò secōdo,
che lor comandano, & dispongon le leggi: come quelli, che per
17 tal virtù si rendono ad esse obedienti, & volontier soggetti. Ma
la Timidità, o codardia, che la vogliam chiamare, di tutto'l cō-
18 trario a punto è mezo, & cagione. La Temperantia è vna virtù,
mediāte la quale intorno alle sensuali voluttà corporee, in quel-
la maniera si edificano, & si dispongono gli huomini, che le
stesse leggi comandano. & al contrario a punto si dispongon per
19 causa, & incitation dell'intemperantia. La Liberalità poi ci ren-
de disposti a giouar con i danari, & sostantie nostre, & a far be-
nefitio a molti. a cui si com'è opposta l'auaritia, così ancor'a fa-
20 re il contratio ci dispone, & ci guida. La Magnanimità è virtù,
che rende l'huomo parato, & pronto a far'altrui benefitio in

21 cose grandi, & ch'importin molto. & la magnificentia poi è virtù, ch'induce ancora ella, & dispone a operar cose grandi, ma sol rispetto alla larghezza delle spese, ch'occorron farsi in operar tai cose, si che nello spendere in cose importanti, mostra sempre grã-
22 dezza. Li contrarij poi di queste due virtù sono la pusillanimità,
23 & la strettezza, & meschinezza nello spendere. La prudentia è virtù del discorsiuo intelletto, mediante laquale diueniamo habili, & potenti a prender'in noi consiglio d'intorno a quelle cose, ch'o buone, o cattiue, o vogliam dire, o eligibili, o schiuabili, habbiam raccontate, come appartenenti alla felicità dell'huo-
24 mo. Ma della virtù, & del vitio in vniuersale considerati, & particolarmente poi delle parti, & delle spetie loro, può, per quanto ricerca il presente proposito, stimarsi a bastanza, quanto fin
25 quì si è detto. Di quelle cose, che in questa materia restan'ancor
26 da dirsi, non sarà difficile il determinare. percioche primieramente può esser manifesto, che quelle cose, che saranno produttrici, & effettrici della virtù, necessariamente per riferirsi all'honesto della virtù, saràno ancora esse honeste, & parimẽte saran tali ancor quelle, che seguitãno, & nascerãno dalla virtù: come sono
27 gli inditij delle virtù, & l'opere, & le attioni di quelle. Et perche gli inditij, & tutte quelle sorti di cose, che sono o attioni, o passioni di cosa honesta, son conseguentemente cose honeste, ne segue di necessità, che tutte le cose, che saranno opere, & effetti di fortezza, ouero inditij, & segni di quella, o veramente cose sostenute, & patite fortemente, haran congiunto l'honesto seco.
28 si come l'haranno ancora le cose, che saranno inditij di giustitia,
29 & l'opere giustamente fatte. ma non già stimar si douerãno honeste le cose, che si sostengono, & si paton giustamente. conciosiacosa che in questa sola virtù della giustitia, trà tutte l'altre virtù accaschi, che non sempre sia cosa honesta, & lodeuole il patir giustamente, anzi nel riceuer punitione, & gastigo, più brutta cosa, vergognosa, & biasmeuol s'hà da stimar che sia il ricee-
30 uerlo giustamente, che ingiustamente. ma in tutte l'altre virtù, il somigliante adiuiene, c'habbiam detto auuenir nella Fortezza.
31 Appresso di questo tutte quelle cose, a cui è proposto come premio l'honore, si deono giudicar congiunte cõ l honesto. & quelle parimente, lequali piu tosto con l'honore stesso, che con danari, o con sostantie, sogliono esser premiate, & ricompensate.

32 Honeſte, & lodeuoli ancor ſono a noi quelle coſe, ch'eſſendo per
ſe ſteſſe eligibili, noi più toſto per cauſa d'altri, che di noi me-
33 deſimi procuriamo. & tra quelle coſe, che ſono in lor natura
ſemplicemente beni, quelle, hanno in ſe molto dell'honeſto, le
quali poſta da canto l'vtilità, & l'intereſſe proprio, ſolamente
34 per benefitio, & vtilità della patria operiamo. Participan pari-
mente dell'honeſto quei beni, che ſon beni in lor natura, & dal-
35 la natura dati. & quelli ancora, i quali l'vſo, e'l godimẽto pro-
prio di color, che gli poſſeggono, non riguardano: poſciache il
riguardarlo ſarebbe inditio, che foſſer per cagione, & per vtil de
36 gli ſteſſi lor poſſeſſori, & non de gli altri. Lodeuoli ancora, &
honeſti s'han da ſtimar, che ſien più toſto quei beni, che ſi ſo-
glion concedere, & dare a gli huomini doppo la morte loro, che
non ſon quelli, che ſi concedon lor mentre che ſono in vita. pe-
roche le coſe, che ſi danno, & gli honori, che ſi fanno a color,
che ſono ancora in vita, può più ageuolmente parer, che ſi dieno,
& ſi facciano in gratia loro, & per ſol piacer ad eſſi, & non per
37 cauſa della ſola lor virtù, come a i già morti adiuiene. Hanno an-
cor molto dell'honeſto quelle opere, che ſi fanno per cauſa d'v-
tile, & commodo, che ne venga ad altri: come quelle, che in
tal guiſa minor'apparentia tengon d'eſſer fatte per ſola cauſa di
38 ſe medeſime. Medeſimamente i negotij, le fatighe, & le cure,
ben maneggiate, & diligentemente trattate, & condotte a fine,
appartenenti ad altri, piu toſto, ch'a ſe ſteſſo, non è dubio, ch'el-
le non habbian cõgiunto molto del lodeuole, & dell'honeſto ſe-
co: & ſpetialmente ſe tai negotij a perſone appartengono, dalle
quali s'habbia riceuuto benefitij: peroche in tal caſo la giuſtitia
39 così ricerca, & s'opera giuſtamente in farlo. & in ſomma tutti
li benefitij, che ſi fanno altrui, tengon ſeco, inquanto tali, parte
40 non piccola dell'honeſto. Quelle coſe medeſimamente, le cõtra-
rie delle quali ſoglion'indurre altrui ad arroſſir per vergogna, ſi
poſſono ſtimar honeſte. percioche coſe brutte, & biaſmeuoli ſon
quelle, le quali quando diciamo, o facciamo, o già già ſiam'in ani
mo parati, & pronti per dire, o per fare, ci ſoglion cagionar ve-
41 recondia. ſi come bene eſpreſſe Saffo ne i ſuoi verſi, quando ha-
uendole detto Alceo, volontieri, o Saffo, ti direi alcune coſe,
ch'io hò nell'animo, ſe la verecondia non mi riteneſſe, ella ri-
ſpondendo gli diſſe. Se ti foſſe caduto in animo, o Alceo, deſi-

derio di cose, c'haueſſer dell'honeſto, & del ragioneuole, & non
fuſſe acconcia, & parata la tua lingua a dir cosa brutta, & degna
di riprensione, certamente la verecondia non ti occuparebbe, nè
t'accenderebbe il volto, ma ſecuramente parleresti, non hauen-
42 do a dir cosa, che non fuſſe giuſta. Oltra di queſto quelle cose,
che ſoglion tener gli huomini in angoſcia, & angonia di mente,
ſe congiunto con eſſa non è timor', o terror d animo; ſi poſſono
ſtimar cose pendenti da honore, & da honeſtà, ſolendo vn tale
accidente accaſcare a gli huomini per cagion di quella ſorte di
43 beni, che rignardan la reputatione, & la gloria. Appreſſo di que-
ſto quelle virtù, & lodeuoli opere, che ſon proprie di ſoggetti in
lor natura più nobili, ſaran parimente ancora eſſe più honeſte,
& più pregiate; come ſon (per eſſempio) quelle dell huomo ri-
44 ſpetto a quelle delle Donne. & medeſimamente piu congiunte
con l'honeſto ſon quelle virtù, che ſon più atte ad eſſer godute,
& con diletto guſtate da gli altri, che da color, che le poſſeggo-
no. & per queſta ragione il giuſto, & la giuſtitia ſon grãdemen-
45 te partecipi dell honeſto. Maggiore ſplendore ancora d honeſtà
ſi dee ſtimar, che ſia nel prender vendetta de i ſuoi nemici, che
nel riconciliarſi pacificamente con eſſi. concioſiacoſa che da giu-
ſtitia naſca il ricompenſar ſecondo l'equalità, & il render pari a
pari, & quel, ch'è giuſto, ſia parimente honeſto. oltra che cosa
da huom forte è il non cedere alle ingiurie, nè come inferior ſoc-
46 combere alla forza d'altri. La vittoria ancora, & il premio, che
vincendo ſi conſeguiſce, ſon coſe da eſſer connumerate tra le co-
ſe honeſte, come quelle, che quantunque altro vtile, o frutto nó
portin ſeco, ſon nondimeno eligibili per ſe medeſime, & danno
47 inſiememente inditio d'eccelſo di virtù. Oltra di queſto riguar-
dan l honeſto quelle coſe, che ſoglion cõſeruar viua l'altrui me-
moria: & quanto piu ſono atte a far queſto, tanto han maggior-
mente dell honeſto: ne è dubbio, che più non ſiano atte a farlo
48 quelle, che ſeguitan l huomo doppo la morte ancora. Parimen-
te lodeuoli, & honeſte ſon quelle coſe, alle quali vien dietro ho-
49 nore, & reputatione. & quelle medeſimamente ſi fan tenere per
maggiormente honeſte, & pregiate, le quali eccedon l'altre nel
gener loro, & più ancora, ſe non ſoli ſiamo, che le poſſediamo:
poſciache per tal cagione vengon a farſi piu notabili, & per con-
50 ſeguente piu atte a reſtar nell'altrui memoria. Le poſſeſſioni an-

cora, par che crescan di degnità, se più tosto amene, che fruttuose sono: come quelle, che in questa guisa fan maggiore ap-
51 parentia di liberalità. Appresso di ciascheduna natione ancora, quelle cose, ch'ad essa son proprie, & peculiari, si deono stimar'
52 honorate, & habili a recar lode. & parimente quelle, che possono esser'inditij di cosa, appresso di questo, o di quel popolo lodata, honesta, & peculiarmente tenuta in pregio. come (per essempio) era cosa honorata appresso de i Lacedemoni il nodrire, & conservar lunga capigliatura, essendo questo vno inditio della libertà, & ingenuità loro, come che l'vso del portar la chioma lunga, non lasci ageuolmente essercitare alcuna operation seruile. Cosa medesimamente, che porti honestà seco, s'ha da stimar,
53 che sia il non essercitare alcun'arte mechanica, & illiberale: conciosiacosa che conuenga all'huomo libero, & ingenuamente educato, il non sostentar la vita ad arbitrio d'altri. Recherà giouamento ancora a poter commodamente lodare, o biasmare, l'vsar
54 di prender in luogo delle cose stesse, quelle, che per vicinanza, & somiglianza, che tengon con esse, possan parer quelle stesse medesime. come auuerrebbe (per essempio) se vn, che fusse ne i pericoli cauto, & auuertitamente animoso, fusse da noi chiamato timido, & insidioso: & vno stolido, & mezo matto, chiamassimo semplice, & puro: & il nome di mansueto dessimo
55 a vno insensato. Medesimamente in ciascheduna cosa s'hà da procurar, che di tutte quelle cose, che seguitano, & s'accompagnano, & van dietro a quella, si prendino in luogo d'essa quelle, che più ci paia che tornin bene. come se (per essempio) colui che fusse iracondo, & quasi furibondo, nominassimo huomo semplice, & libero: & ad vn fastoso, & superbo dessimo il nome di magnifico, & graue. Et coloro oltra
56 ciò, i quali ne gli eccessi, & ne gli estremi, tra i quali stan riposte le virtù, traboccassero, potremo così nominare, come se ne i mezi, cioè nelle virtù si trouassero: com'auuerria nominando l'audace forte, & il prodigo liberale. Percioche oltra
57 ch'a i piu de gli huomini, come imperiti soglion communemente parer virtù così fatti eccessi; ci s'aggiugne questo di più, che ingannando in vn cerro modo cō fallace sillogismo se stessi; par loro, che ragione, & causa ci sia, per laqual si possano accettar
58 per honesti, & lodeuoli i già detti eccessi. Conciosiacosa che

s'alcun è,

s'alcun'è, che doue non faccia dibisogno si metta più di quel, che conuiene ardito in pericolo; può verisimilmẽte parere, che molto più farebbe egli questo quando la ragione, & l'honesto lo ricercasse. & se senza distintione alcuna sarà largo in donare il suo à chiunque gli venga innanzi; si può stimar, che molto più sia per far questo cõ gli amici suoi, di maniera che può parer vno eccedere, & vno essere abondante nella virtù, il fare vile, & be-
59 neficio à tutti. Fà ben mestier d'auuertire, & di considerare alla presentia di quai persone si prenda à lodar la persona, ò la cosa, che noi lodiamo: percioche secondo che soleua dir Socrate, non è difficil cosa il lodar gli Atheniesi, appresso de gli Athe-
60 niesi. Et si dee parimente auuertir, che quelle cose, che son tenute honeste, & lodeuoli appresso di questi, ò di quelli, dinanzi à i quali parliamo; siano accettate, & lodate da noi, come che veramente, & in lor natura sien tali, & non perche eglino cosi le stimino: come auuerria (per essempio) s'appresso de' Scithi, de' Lacedemonij, de' Filosofi, ò d'altre nationi, ò professioni occorresse hauere à lodar qualche cosa. doue (per brieuemente dire) bisogna sempre cercar di tirare all'honesto tutto quello, ch'appresso di lor sia hauuto in cõto, & tenuto in pregio. il che non sarà difficile, per la vicinanza, c'hà l'esser tenuto in honor, cõ l'ho-
61 nesto. Oltra di questo quelle cose si deono come honeste, & degne di lode stimare; le quali può parer, ch'alla cosa lodata conuengano, & quasi come sue appartengano. come saria (per essempio) se le fusser cose degne de i suoi maggiori, ò a i fatti di quelli proportionate; & se lo corrispõdessero ad altre sue o loro proprie honorate attioni: peroche l'aggiugnere, & accumulare honor sopra honore, molto porta seco d'honestà, & di feli-
62 cità. Ridonda ancor grandemente in lode il mostrar, che fuor
63 di quello, ch'ordinariamente, & verisimilmente se ne fusse potuto aspettare, habbia proceduto la cosa lodata in meglio. come auuerria (per essempio) se dicessimo, che costui nella buona, & prospera fortuna sua si fece sempre conoscer per modesto, per humano, & per moderato; & nell'acerba, & auuersa, per magnanimo, & per costante. ò se d'vno, che fusse da bassa condition salito à ricchezze, & à degnità, dicessimo, ch'ei sempre fusse diuenuto in miglior costumi, & più sempre affabile, & più trattabile. & in questo è fondato il detto, che soleua vsare Ificrate di
64 se me-

se medesimo dicendo; O da quai principij à quai successi son io
65 venuto. & quell'epigramma medesimamente di colui, c'haueua ottenuto vittoria nei giuochi Olimpici, doue ei dice; Sopra di queste proprie spalle hauendo la cesta graue; & quel che se-
66 gue. & quel detto parimente di Simonide, Il padre, il marito,
67 & li fratelli di costei furon tiranni. Et perche la lode principalmente alle operationi attribuir si dee; & è proprio di color, che operano virtuosamente l'operar con elettione; fa di mestier per questo di tentare, & di far forza sempre di fare apparir, che le operationi di colui, che noi lodiamo, siano state fatte con con-
68 siglio, & con elettione. Et vtile à far questo sarà il mostrar, che
69 spesse volte habbia egli fatte quelle stesse attioni. Onde se ben vi fusser di quelle, che fussero accadute fortuitamente, & quasi senza pensarui, fatte à caso; sarà non di men ben fatto, che con mostrar, che spesso siano auuenute, si faccia apparir, che non à sorte siano accadute, ma con elettione. conciosiacosa che se molte, & tra di lor somiglianti si mostreran tali attioni, chiaro indi-
70 tio sarà, che da virtù, & da elettion sian nate. Hor non essendo adunque altro la lode, che vna narratione, per laqual si mostra, & si fa conoscer la grandezza della virtù, fa di mestieri, che le operationi siano dimostrate tali, che paia, che dalla virtù nate
71 siano. ma la celebratione s'intende esser delle opre stesse; & le altre cose, che di fuor si prendono, & fuor della sostantia dell'opre; si prendono in fede, & in segnò della bontà delle opere; come son (per essempio) la nobiltà, & la buona educatione: essendo verisimile, che da i buoni nascano, & deriuino i buoni; & che color, che con buona, & honesta education nodriti, & in-
72 stituiti sono; buoni, & honesti parimente siano. Per laqualcosa celebrar sogliamo altrui, hauendo principalmente rispetto alle opere, & alle attioni loro; essendo le opere quelle, che danno inditio de gli habiti, donde elle nascono: percioche lodi si darebbeno ancora à quelli, di cui non si fosser vedute le opere, se si credesse, & s'hauesse notitia, che in essi si trouassero habiti
73 da operarle. La beatificatione poi, & la felicitatione, cioè il predicare alcun per beato, & il predicarlo per felice, sono quanto à se quasi vna stessa cosa; ma nō già vna stessa cosa con le già dette, cioè con la lode, & con la celebratione. ma nel modo, che la felicità comprende, & ricerca la virtù; così la felicitatione, ò ver

pre-

predication del felice ricerca, & comprende ambedue le già dette
74 te cose. Hanno il lodare, & il suader consigliando, vna certa forma cõmune, nella quale in sostantia conuengono: percioche quelle stesse cose, à cui si cerca d'esortare, indurre, ò ammonendo suader ne i consigli; le medesime, trasposto alquanto l'ordin
75 della locutione, diuengono assegnationi di lode. Per laqual cosa hauendo noi già veduto quai cose cõuengon di fare à vn'huõ da bene, & degno di lode, & qualmente disposto, & qualificato debba essere; tutto questo potremo medesimamente ammonẽdo, & suadendo dire; trasportando solo, in vn certo modo al-
76 quanto le parole, & trasmutando l'ordin della locutione. come (per essempio) se diremo, Non conuenir gloriarsi, nè fondar la reputatione ne i beni della fortuna; ma in quelli, che in poter di se stesso sono, & dall'intrinseca virtù dependono; verrà questo concetto in coral modo esplicato, ad esser vtile, & proportionato all'ammonitione, & alla suasione. & il medesimo diuerrà a lodare accõmodato, se mutate alquanto le parole diremo, che il tal non si gloriaua, nè da più si reputaua punto per i beni ch'ei possedeua della fortuna; ma solo per quelli, che dall'intrinseca
77 virtù sua dependeuano. Per laqualcosa quando vorrai lodare alcuno, andarai cõsiderando di che cosa l'ammoniresti, & à che cosa lo suaderesti. & all'incontro quando ammonire, ò suader lo vorrai, andarai vedendo che cosa trouar si possa degna di lode in chi si sia: solo il modo della locutioue, & l ordin delle parole sarà contrario nelle due intentioni, & espressioni già dette; esprimendosi l vna per modo di prohibire, & altra senza cosi fat
78 to modo. Molti ancora di quelli aiuti in lodar sarà ben di vsare, iquali han forza d'amplificar le cose. come se (per essempio) dicessimo, che costui nella tale honorata attione, & lodeuol fatto, fù solo à operarlo, ò vero il primo di tutti gli altri, ò almen pochi hebbe in sua compagnia; & ch'egli fù il principalissimo, & quello in somma, à chi principalmente si debba attribuire il fatto. peroche cosi fatte conditioni, & circostantie portan seco molto dell'honesto, & alle attioni nõ picciolo splendore aggiu-
79 gono. Tra le quai circostantie quella del tempo, & quella dell'occasione, son di gran momento in amplificare; & spetialmente quando le portan cosa fuora di quello, che verisimilmente pa-
80 reua, che si potesse aspettare. Medesimamente amplificatione importa

importa nella virtuosa operation d'alcuno, il mostrar, ch'egli molte volte nel medesimo, ò nel simil fatto, il medesimo valor habbia mostrato: posciache in questa maniera, oltra ch'apparirà più honesto, & più grande il fatto; sarà ancor giudicato, che non à caso, ò per fortuna sia accaduto, ma per maturo consiglio,
81 & deliberata elettion di lui stesso, che l'hà operato. Verrà parimente ad amplificarsi il fatto d'alcuno, se mostreremo, che per tal cagione si sia per honorarlo trouato, & instituito di nuouo alcun di quei premij, & segni d'honore, che sogliono eccitar gli huomini à bene oprare, & recar lor gloria, & honorata fama.
82 com'à dir, ch'egli sia stato il primo ad esser con oration publica celebrato; com'auuenne ad Hippolocho: & si come Armodio, & Aristogitone furono i primi, à i quali fusser drizzate statue pu
83 bliche in honor loro. Et il medesimo similmente s'hà da intendere, & si può considerare, & applicar nelle cose, alle già dette,
84 contrarie; cioè à quelle che recan biasmo. Ma se la persona stessa, di cui prenderemo à parlare, non ci potrà co i fatti suoi proprij abbondante materia somministrare; potremo in tal caso ridur le cose in comparatione, ponendola in paragon con altri.
85 si come soleua fare Socrate; come quello, ch'era molto vsato,
86 & assuefatto nel gener giudiciale. Ma fa ben di mestieri di far la comparation con persone d'illustre virtù, & di chiara fama: concioſiacosa che amplificata, & ingrandita vien la virtù di co-
87 lui, il qual sia à quelli, che virtuosi sono, anteposto. Et in vero non senza ragione interuiene, & hà luogo l'amplification, nel laudare; come quella, che consiste in vn certo eccesso: & già sappiamo, che l'eccedere hà in apparentia in se del lodeuole, & del-
88 l'honesto. Onde nasce che quando ben non si possan le persone, che lodiamo, paragonare, & comparar con persone egregie, & di gran virtù; si doueran nondimen porre in comparatione con altre, quai si voglian che sieno. posciache pur che s'ecceda, par che il solo eccedere porti inditio di virtù, & faccia
89 accrescimento alla lode. Hor per concludere, pare, che di tutte le spetie, & forme d'argomentare, che son communi à tutti i generi delle orationi, l'amplification sia, più accommodata, &
90 proportionata alle demostratiue. concioſiacosa che color, c'han da laudare, prendan di fuora, & come già manifeste suppongan le attioni, c'han da narrare: di maniera che solo resta loro di

far con amplificatione apparir la grandezza d'esse, & l'honestà
91 che le portan seco. Gli essempi poi son molto accommodati, & appropriati alle orationi del gener consultatiuo: percioche dalle cose già succesſe per il passato, sogliamo discorrendo, &
92 coniecturando far giuditio delle future. Et gli Enthimemi finalmente pare, ch'alle giudiciali orationi s'accommodino, & conuengan principalmente: posciache le cose, che già son passate, & han già hauuto effetto, possón principalmẽte tra tutte l'altre, maggiormente dar luogo al cercarsene la cagione, & ad esser demostrate con sillogismo, non essendo elle manifeste, poi che ca-
93 dono in controuersia. Da quai cose adunque dependano, & quasi nascano tutte (si può dir) le lodi, & i biasmi: & à quai cose parimente s'habbia da tener l'occhio volendo lodare, ò biasmare: & da quai propositioni, come da luoghi, si possan trar forme da celebrare, & innalzar lodando, ò da infamare, & imbruttir vituperando; può esser manifesto per le cose, che si son dette fin quì: potendo facilmente per se medesime, dalle cose, che dette si son della lode, apparir note quelle ancora, che lor son contrarie: posciache da i contrarij della lode, & dell'honesto, resulta, & deriua il biasmo.

Capo 10. Del Gener giudiciale: & prima dell'ingiurie, & cause di quelle; & à quai capi si possón ridurre.

1 SEgue al presente, che passiamo secondo l'ordin'incominciato, à dir dell'accusatione, & della difensione; & assegniamo da quante cose, & da quali s'habbian da formare, & da concluder in quelle,
2 le argomentationi. Fà dunque di mestieri in questo proposito di vedere, & di posseder tre cose. L'vna è, per cagion di quali, & di quante cose far sogliano ingiuria gli huomini. La seconda è poi, di che sorte, & come disposti sien quelli, che la fanno. & la terza finalmente sarà di che qualità, & in che maniera disposti, & qualificati sien quelli, che come sottoposti
3 alle ingiurie, soglion essere ingiuriati. Le quali tutte cose per ordin ci ingegnieremo d'esplicare, se prima che cosa sia l'ingiuriare

riare diffiniremo. Pongasi dunque per hora, che l'ingiuriar nõ
4 sia altro, che nuocere, & far danno spontaneamente contra le
5 stesse leggi. & è la legge di due maniere; l'vna propria, & l'al-
6 tra commune. Proprie intendo io esser quelle leggi, le quali
scritte s'osseruan particolarmente in questa, ò in quella Città, &
7 vi si viue secondo quelle. Communi intendo poi quelle, le qua-
li, quantunque non sieno scritte, par nondimeno, ch'appresso
d'ogni natione sian per giuste approuate; quasi che tutti habbiã
8 consentito in esse. Spontaneamente poi s'intendon fatte quel-
le cose, che gli huomini conoscendo, non violentati, nè sforza-
9 ti fanno. Non tutte le cose adunque che si fanno spontanea-
mente, parimente con elettion si fanno: ma ben tutte quelle,
che son fatte: nõ essendo alcuno, che possa non conoscer quello,
10 che discorrendo, & quasi consultando elegge. Quelle cose adũ
que, che spingono, & inducon gli huomini à nuocere altrui, &
à iniquamente contra le leggi operare, sono spetialmente que-
11 ste due, la malitia del vitio, & l'incontinentia. conciosiacosa che
se saráno alcuni, che della bruttezza d'vn vitio, ò di piu sié mac-
chiati; auuerrà sempre, ch'intorno a quelle stesse cose, a cui spe-
tialmente gli inuitano, & gli tirã quei vitij, saran parimente po
ste le ingiustitie, & le ingiurie, che da essi vẽgono. com'a dir (per
essempio) che le ingiurie dell'auaro saranno intorno a i danari;
l'intẽperato sarà ingiurioso intorno a i corporei piacer del sen-
so; il delitioso, & effeminato sarà indotto a ciò dalla pigrezza del
12 l'inertia, & dall'auidità dell'otio; il timido dallo spauento, & fu
ga de i pericoli: peroche la paura è quella, che l'induce ad ab-
bandonar bruttamente ne i communi pericoli i suoi compagni.
13 L'ambitioso s'induce a far ingiuria per cagion d'honore; l'ira-
condo è mosso, & instigato a ciò dall'ira, il contentioso dal de-
sio di vincere, & cupidità d'eccedere; l'aspro, & acerbo dal sẽ-
pre appetir vendetta; l'imprudente dall'ingannarsi per ignoran-
tia, in non saper discernere il giusto dall'ingiusto: coloro, che
son senza faccia, & senza verecondia, dal poco conto, che tengo
no della lor reputatione, & dell'opinion, che s'habbia di loro.
& il simil discorrendo per tutti gli altri, troueremo, che ciasche
dun viene indotto, & spinto a nuocere, & a fare ingiuria da quel
14 la cosa, che è materia di quel vitio, di cui gli è macchiato. Ma
queste cose possõn farsi manifeste, parte per le cose, che si son di

sopra dette intorno alle virtù; & parte per quello, ch'intorno a
gli affetti, & passion dell'animo, più di sotto al suo luogo dichia
15 reremo. Resta al presente che noi veggiamo per cagion di quai
cose; & in che maniera qualificati, & disposti, & contra di che
16 sorte di persone, soglian fare ingiuria gli huomini. Primiera-
mente adunque voglio, che distinguiamo, & mostriamo per
quai cose conseguire, & per quai schiuare, sogliam noi tentare,
& indurre l'animo a fare ingiuria: essendo manifesto, ch'a colui
ch'accusa, appartien di cercare, & di considerare quali, & quan
te di quelle cose si truouino nell'auuersario, lequali appetir so-
glion tutti coloro, ch'ingiurian chiunque sia. & a chi difende,
per il contrario, quante, & quali di queste cose medesime non
17 vi si trouino. Dico adunque che tutte le cose, che tutti gli huo
mini fanno, parte fanno eglino non da se stessi, nè per arbitrio
18 proprio; & parte da se stessi per lor proprio arbitrio. & di quel
le, che non da se stessi fanno, alcune ne fan per fortuna, & altre
19 spinti da necessità. & parimente tra queste, che fan per necessi-
tà, alcune ne fan violentati da forza esterna, & altre spinti, & in
20 dotti dalla natura. Onde ne segue, che tutte le cose, che gli
huomini, non da se stessi fanno, alcune da fortuna, altre da na-
21 tura, & altre finalmente da violentia, & da forza nascono. Di
quelle cose poi, le quali eglin da se stessi fanno, & di cui essi me-
desimi son cagione, alcune fan per consuetudine, & altre per ap
22 petito. & queste ò per appetito rationale, ò per appetito non ra
tionale: essendo la volontà, rationale appetito di bene; po-
sciache nessuno è, ch'altra cosa voglia, che quella, che già da lui
23 sia giudicata, & accettata sotto ragiõ di bene. L'appetito irratio
nal poi si truoua esser di due maniere, quello dell'ira, & quello
24 della cupidità, ò ver della concupiscentia. Per laqual cosa ne-
cessariamente da quel, che si è detto segue, che tutte le cose, che
fanno gli huomini, da vna di queste sette cause per forza nasca-
no. cioè ò da fortuna, ò da violentia, ò da natura, ò da consue-
25 tudine, ò da ragione, ò da ira, ò da cupidità. concioſiacosa che
il voler, con aggiugnere altre diuisioni, distinguer le attioni del-
l'huomo, secondo la distintion dell'eta, de gli habiti, & dell'al-
tre cõditioni, & qualità de gli huomini; sarebbe cosa superflua,
26 & senza bisogno fatta. Peroche se a quelli, che son ne gli anni
giouenili pare, che segua questa proprietà d'essere iracondi, &

pieni

pieni di cupidità; non per questo dalla giouinezza son mossi,
& indotti a far quel, che fanno: ma l'ira, & la cupidità son quel
27 le, che gli muouono. Nè parimente i ricchi, & quelli, che so-
no oppressi da pouertà, son dalle ricchezze, & dalla pouertà spin
ti alle loro attioni: ma per accidente accade, ch'i poueri per ca-
gion del bisogno, & mancanza loro, habbian cupidità di dana-
ri, dalla qual cupidità son mossi. & i ricchi per la confidentia,
c'hanno di poter conseguir quel, che vogliono, appetiscono le
cose più tosto voluttuose, che necessarie. onde gli vni, & gli al-
tri di questi vengono a operare, non mossi, come da causa, dal-
le lor ricchezze, ò dalla pouertà, ma dalle lor cupidità solamen-
28 te. Non altrimenti ancora i giusti, & gli ingiusti, & tutti gli
altri, ch'operano secondo qualc habito, ò dispositon, che ten-
gono: operano quel, che operano per alcuna di queste cagion
già dette: operando essi, ò per ragione ò per affetto dell'appeti-
to: quantunque alcuni di loro per costumi, & per affetti buo-
29 ni, & alcuni per i lor contrarij faccian le loro attioni. E' ben
verò ch'ad altre, & altre sorti d'habiti, accusano, & conseguono
parimente altre, & altre delle già dette cause. concioſiacosa che
subito ch'vn sia temperato, gli conseguitin tal volta per cagion
di quella temperantia, intorno a i piaceri del senso opinioni, &
appetiti honesti; & all'intemperato per il contrario intorno à
quelle stesse cose, seguitano opinioni, & cupidità contrarie.
30 La onde queste così fatte diuisioni si possón ragioneuolmente la
31 sciare indietro, & sol basta quanto ad esse considerare quali del-
le dette cause, a quali conditioni, & qualità d'huomini, seguiti-
32 no & vengan dietro. Però che se ben per esser l'huomo ò bian-
co, ò negro, ò grande, ò piccolo, ò d'altro simile accidente; nó
per questo gli seguita più l'vna, che l'altra delle dette cause delle
attioni sue; nondimeno per esser egli ò giouine, ò vecchio, ò giu
sto, ò ingiusto, ò simile, gran diuersità si troverà per questo nel-
33 le dette cause, che lo seguiranno. Et per dir breuemente in tut-
ti quelli accidenti, & in tutte quelle qualità, che sono habili a
variare, & a far differenti i costumi nell'huomo, come saria lo
stimarsi ò ricco, ò pouero, ò in auuersa, ò in prospera fortuna,
ò in simil qualità; in tutte (dico) si troverà differentia nelle cau
34 se dell'operare, che le seguiranno. Ma di queste cose ragionere-
35 mo poi nel proprio luogo loro. & al presente quel, che resta per

hora

36 hora di dire, anderem seguendo. Dalla fortuna adunque si di-
con farsi, & venir quelle cose, le quali non han certa, & deter-
minata causa, & non per cagion d'esse son fatte, nè sempre, nè il
più delle volte, nè ordinariamente adiuengono: le quali tutte
conditioni possón per la diffinition della fortuna venir manife-
37 ste. Dalla natura poi vengono, & si fan quelle cose, la causa del-
le quali è in esse intrinseca, & con ordin determinato le produ-
ce; come quelle, che ò sempre, ò il più delle volte nel medesi-
38 mo modo si veggon fatte. peroche quanto a quelle cose, che nel
la natura fuor della natura si producono, non conuiene al pre-
sente nostro proposito sottilmente inuestigare, & mostrare, se
da qualche potentia, & forza della natura stessa, ò ver più tosto
da qualch'altra cagion deriuino: solendo parer, che la fortuna
39 ancora, esser ne possa stimata causa. Da violentia direm poi far-
si quelle cose, lequali da quelli stessi, che le fanno, son fatte có-
40 tra la lor cupidita, & contra'l volere, & consiglio loro. Per có-
suetudin si dicon poi farsi quelle, che per hauerle l'huomo spes-
41 sissime volte fatte, le fa poi quasi come assuefatto in esse. Per
discorso poi di ragione, & per consiglio si fan quelle cose, dalle
quali paia, che possa venir commodo, & vtilità, & che son di
quei beni, che già di sopra hauiamo assegnati, ò come fini, ò co-
me mezi indirizzati a i fini: & si fanno oltra ciò per cagione, &
42 con intention di quel commodo, & di quell'vtile. questo dico,
peroche alcune cose parimente vtili, può accader, che faccian
gli intemperati; ma non già le fanno per cagione, & a fin di
quell vtile, ma per cagion più tosto di quella voluttà, & piacer
43 sensuale, che sta congiunto con esse. Da animo acceso, & da ira
44 vengon fuor quelle attioni, che riguardan vendetta: & è distin-
ta la vendetta dal gastigo, ò ver dalla punitione. percioche il ga-
stigo si fa per causa, & per vtil di colui che lo pate, & lo riceue:
doue che la vendetta si cerca di far per causa, & sodisfattion di
chi la fa, accioche egli col mezzo di quella renda satio il suo anì-
45 mo del danno d'altri. Ma intorno a quai cose consista, & hab-
bia forza l'ira, potrà esser manifesto per le cose, che poi al luogo
46 suo tratteremo degli affetti, & passion dell'animo. Per cupidi-
tà finalmente si fan quelle cose, che son voluttuose, & giocon-
de: & tra cosi fatte cose gioconde, si deon connumerar le co-
se fatte già consuete, & per il lungo vso diuenute quasi domesti-
che,

che, & naturali: poſciache molte coſe ſono, ch'in lor natura non recan piacere, nè ſon gioconde, & nondimeno per il lungo vſo frequentate, con diletto, & con giocondità ſi fanno.
47 Per laqual coſa per raccogliere in capi, quanto in queſto propoſito detto habbiamo, tutte le coſe, che gli huomini da loro ſteſſi fanno, o le ſon buone, o vogliam dire vtili, o le appaion tali, o
48 uer ſon gioconde, o gioconde appaiono. Et perche tutte le coſe, ch'eglino da loro ſteſſi fanno, le fanno volontariamente, & ſpontaneamente, & non ſpontaneamente fan quelle, che non fan da loro ſteſſi, ne ſegue da queſto, che tutte le coſe, che ſpontaneamente, & volontariamente fanno, ſiano di neceſſità buone, o vogliam dire, vtili, o appariſcon tali, ouer ſian gioconde, o giocõ-
49 de appaiono. Et pongo io in numero frà i beni, & frà gli vtili, la liberatione, & lo ſchiuamento de i mali, & di quelli, ch'appaion mali: & parimente il riceuimento del manco male, in luogo del maggior male: eſſendo l'vna, & l'altra di queſte coſe in vn certo modo, eligibile. Et per la medeſima ragione pógo in numero frà le coſe voluttuoſe, & gioconde, la liberatione, & lo ſchiuamento delle coſe doloſe, & moleſte, & di quelle, ch'appaion tali, & il riceuimento parimente del minor dolore, & minor moleſtia,
50 in luogo della maggiore. Fà di meſtieri adunque di cercar', & di
51 veder quante, & quali ſiano le coſe vtili, & le gioconde. Et quãto alle coſe vtili, già di ſopra nel trattar del gener deliberatiuo, ſen'è detto quanto può baſtare. onde reſta, che delle gioconde, &
52 voluttuoſe al preſente ragioniamo. In che far' debbiamo ſtimar, poter le diffinitioni, & deſcrittioni che daremo, ſodisfare a baſtanza, ſe tutte quelle coſe, ch'occorreranno, ſaran non eſattamente eſquiſite, nè con oſcurità poco manifeſte. Poniamo adun
53 que per hora non eſſere altro la voluttà, ch'vn mouimento, & titillamento dell'animo, & vn ſubito ritorno, & ſenſibilmente percettibile, a reſtaurata natura: & il contrario di queſto s'ha da intendere eſſer la moleſtia.

Capo 11. Delle cose gioconde, ouer voluttuose; per cagion delle quali, soglion recarsi a fare ingiuria gli huomini. & de i luoghi da trouarle, da conoscerle, & da mostrarle.

1 ESSENDO adunque la voluttà della sorte, c'habbiam dichiarato, già può per questo apparir manifesto, che giocondo, & voluttuoso si debba stimar tutto quello, che sia effettiuo, & prodottiuo di tal effetto: & quello per il contrario, ch'o di questo stesso affetto sarà destruggitiuo, o del contrario d'esso, effettiuo, dolo-
2 roso, & molesto potrà giudicarsi. La onde necessariamente ci sarà per il più, giocõdo il sentire approssimarci a quello, che ci paia, che ricerchi in noi la natura. & ciò maggiormente quando si sen ta, che quelle cose, ch'appetite in noi dalla natura sono, siano attri-
3 uate a conseguir la natura loro. Et le cõsuetudini ancora, & le cose per lungo vso consuete, ci son gioconde: peroche quello, che per fiequẽte vso, & lũga assuefattion diuien cõsueto, par che douenti cosa quasi naturale, hauẽdo assai somiglianza la cõsuetudine cõ la natura. cõciosiacosa che appartenẽdo alla natura il sempre, & alla cõsuetudin lo spesso, e'l frequẽtemẽto, par che lo spes-
4 so, & la frequẽtia, s'auuicini in vn certo modo al sempre. Oltra di questo giocõde son quelle cose, che violẽtia alcuna nõ hãno seco, essendo la violentia, & la forza, contra la natura, & a quella opposta. & per questo le necessità son sempre noiose, & molestе, onde non senza ragion si suol dire, che tutte le cose, che si fanno imposte, & violentate da necessità, han seco congiunta noia, &
5 molestia. Per la qual cosa le cure, gli studij, le diligentie, & gli sforzi, & le ansietà dell animo, son tutte cose molestе, come quelle, che sono in vn certo modo necessitate, & violentate, se già per lungo costume, & inuecchiata consuetudine, non fussе l'huomo assuefatto, & quasi habituato in essе: percioche in tal
6 caso l'vso, & la consuetudine le farebbe parer gioconde. Ma li contrarij d'essе tengono in se giocondità, & per conseguente la pigritia, l'inertia, lo schiuamento della fatiga, la negligentia, il solazzo del giuoco, il riposo, il sonno, & simili, son tutte cose,

che

che trà la gioconde connumerar si possono, non essendo in esse
7 forza di necessità, che molestе le possa rendere. Ogni cosa ancora, di cui si tenga cupidità, si può stimar gioconda, non essendo altro la cupidità, ch appetito di cosa gioconda, o soaue, che vo-
8 gliam dire. Delle quali cupidità, alcune son'in noi disgiunte da
9 ragione, & altre per il contrario congiunte con essa. disgiunte da ragion chiamo io quelle, che senza discorso, o giuditio di ragione, & senza che l'auuertiamo, o consideriamo, cadon nel desiderio, & appetito nostro. tali son tutte quelle, che son dette in noi cupidità di natura, come eccitate, & nate da quella: si come son quelle, ch'al corpo stesso per suo sostentamento, & bisogno, spetialmente appartengono: come a dir la sete, & la fame,
10 che son desiderij di nutrimento: & finalmente tutte le altre cupidità, che riguardan ciascuna altra spetie di nutrimento. & quelle parimente, che sono intorno a cose soaui, & dilettеuoli al gusto, & al tatto venereo, o ad altra sorte di tatto, che rechi dilettatione: & quelle finalmente, che riguardan l'odorato di soaui
11 odori, & l'odito, & la vista di giocondi oggetti. Le cupidità poi congiunte con ragion, son quelle, le quali nascono, & s'eccitan nell'animo nostro da persuasion, che ne sia fatta in noi. percioche molte cose ci soglion indurre, a desiderar', & hauer cupidità di vedere, o di conseguire, mossi, & indotti a ciò dall'odire, &
12 prestar fede a chi ce le propon per buone. Et perche il godimēto delle cose gioconde stà congiunto con patimento, & mouimento del senso nostro, & la fantasia, ouer l'immaginatiua potentia è ancor ella senso, quātunque debole: & oltra ciò al ricordarsi, & allo sperar seguita di necessità immaginatione, & fantasia di quella cosa, di cui si tiene attualmente o memoria, o speranza,
13 può da tutto questo esser manifesto, che voluttà non piccole possan nel ricordarsi, & nello sperare eccitarsi, interuenēdoui in vn
14 certo modo presente il senso. La onde necessariamente tutte le cose, che sien per parerci gioconde, o son nel nostro sentirle presenti, o nel ricordarcene noi, passate, o nello sperarle, future; posciache le cose presenti sentiamo, delle passate ci ricordiamo,
15 & le future speriamo. Nella ricordanza dunque soglion le cose parer gioconde, & non solamente quelle, le quali quando presenti si sentiuano, diletto, & giocondità recauano; ma ancor alcune di quelle, che nel tempo, che furon presenti, più tosto molestе,

che gioconde furono, se doppo quelle, nel tempo, che sia seguito poi, qualche cosa o honesta o vtile si sia cõseguita. onde non
16 senza ragione suol'vsarsi quel detto. Dolce cosa è il ricordarsi dei passati pericoli, a chi già saluo se ne vede fuora. & quell'altro detto. Doppo li sudori, & le fatighe gran diletto sente qualunque molti mali habbia già sofferto, & molte cose habbia fatigosamente fatto. & la ragion di tutto questo nasce dall'essere ancor cosa
17 dolce, & gioconda il non hauer'il male. Et quanto alla speranza poi, quelle cose nello sperarle ci posson parer gioconde, le quali ci paia, che presenti ci fusser grandemente o per dilettare, o per essere vtili, o che almen con l'vtilità che portassero, non fusse cõgiunta molestia alcuna. & per dir breuemente, tutte quelle cose, che possõ presenti recar diletto, & giocondità, potranno per il
18 più, & nel ricordarsene, & nello sperarsi, parer gioconde. Et per questa ragione l'accendersi d'ira porta giocondità, & diletto se-
19 co. si come Homero ne fà testimoniãza poetizando dell'ira, quãdo dice, che l'ira molto più dolce del mele, cade distillando in-
20 noi. & questo auuiene perche nessun s'accende d'ira contra di chi possa egli stimar cosa impossibile il far vendetta: & contra di quelli ancora, i quali potiamo stimar, che molto d'autorità, & di poter ci auanzino, o non diueniamo irati, o molto meno.
21 Suole ancora alle stesse cupidità, & spetialmente se molto vehementi sono, seguitare, & cõgiugnersi le voluttà: percioche stando cõgiunto con si fatte cupidità, o la ricordanza d'hauer già cõseguito, & goduto quello, di che siam cupidi, o la speranza d'hauerlo a conseguire, veniamo a sentir lieti vna certa voluttuosa dilettatione. come vediam (per essempio) auuenire a quelli, ch'infiãmati da potente febre, ardon di sete. peroche ricordandosi di quando han beuuto, o sperando, & disegnãdo d'hauer pur qualche volta a bere, sentono in così fatta imaginatione, piacere, &
22 diletto. Parimente coloro, ch'ardentemente amano, ogni volta che ragionano, o scriuono della cosa amata, o altra cosa fanno, che riguardi, o habbia per oggetto quella, senton piacere, & dilettatione. concioſiacosa che tenendo essi in tutte queste cose l'imaginatione, & la memoria nella cosa, ch'amano, paia loro
23 in esse d'hauerla allo stesso lor senso presente. & per questo il più certo principio d'inditio d'amore in tutti quelli, ch'amano, si può stimar, che sia, quando non solo senton diletto mentre che

la cosa

la cosa amata stà lor presente, ma ancor nell'assentia di quella, conseruandola nella memoria, l'amano, & piacer senton nel ricordarsi di quella: & per conseguente allhor si può dir, ch'ad amar comincino, quando per non l'hauer presente s'affliggono,
24 & molestia sentono. Oltra di questo nel mezo de i pianti, & de i lamenti stessi, suol parimente vna certa voluttà mescolarsi: percioche il dolore, & la tristezza quiui nasce per la mancanza della cosa, della cui perdita piangiamo, & ci lamentiamo, come a dir della morte d'alcuna persona cara: & il piacer nasce dal ricordarci, & imaginarci la presentia di quella, che ce la fa parer quasi hauer dinanzi a gli occhi, rappresentãdocisi come presenti le tali, & le tali cose, che ella già fatte haueua, & particolarmente ogni qualità sua, & tale in somma a punto, quale era fat-
25 ta. Onde fu ragioneuolmente detto, Così parlato hauendo, fece
26 in tutti nascere vn desiderio di piangere. Medesimamente il far vendetta contra de' suoi nemici, ha congiunto seco piacere, & giocondità: peroche quelle cose, che in non conseguirsi recan molestia, vengon, se le si conseguiscono a parer gioconde. onde essendo fuor di modo molesto a quelli, che son presi dall'ira, il non vendicarsi, vengon, non solo in far la vendetta a sentir pia-
27 cere, ma ancor nello sperarla. Il vincer parimente è cosa gioconda, & non solo a quelli, che son per propria condition loro, cõtentiosi, & auidi di vittoria, & di soprauanzare, ma a tutti gli huomini cõmunemente. concioſiacosa che nel vincer si venga a generare in chi vince, vn certo concetto, & vna certa imaginatione, & opinion d'eccedere, di che tutti gli huomini, chi più, & chi manco, son vaghi, & in vn certo modo per natura cupidi.
28 Et da questo esser' cosa gioconda il vincere, nasce conseguentemente di necessità, che tutte quelle sorti di giuochi, rechin diletto, i quali han seco congiunta contentiosa altercatione, emulatione, & gara. come a dir quelli, c'hanno in se vna certa somiglianza di contesa, & di pugna: & quelli parimente, ne i quali con harmonia di musicali instromenti si gareggia, o con disputatiue dubitationi, & questioni si contende. peroche in così fat-
29 ti giuochi accade spesse volte, che si vinca, la speranza della qual vittoria è gioconda. onde nel giuocho parimente de i dadi, della palla, delle tauole, de gli scacchi, & simili, si come vna spetie di contention vi si truoua, così ancor piacere, & giocondità vi si

30 gusta. & ne i giuochi oltra ciò piu fatigosi, & serij, & che han più
del graue, & dell'ingenuo, il medesimo parimẽte adiuiene. perciò
che alcuni di lor si rẽdon dilettevoli per l'vso, & per l'assuefattion,
che si faccia in essi, & altri dal principio per loro istessi son giocó
di, come son le caccie cõ cani, & tutte l'altre sorti di cacciare, &
porre insidie, & persecutioni a fiere: posciache douũque si truo-
ua contentione, e contrasto, quiui è forza, che parimente vi si
31 possa trouar vittoria. Et per questo il trattar liti in giuditio, & le
disputationi piene di controuersia, portan seco piacere, & gio-
condità a quelli ch'o son'assuefatti, & consueti in esse, o si senton
32 potenti, & habili a valere in quelle. Appresso di questo l'hono-
re, & la buona reputatione, che s'habbia di noi, si deono tra le
cose grandemente gioconde connumerare, per l'immaginatione,
& opinion, che da questo ne viene a ciascuno d'esser virtuoso, &
33 tal in somma, qual si vede esser tenuto: & massimamente quan-
do egli stima, che color, che ciò gli affermano, & gli demostra-
34 no, sian persone amiche di dire il vero. & tali son quelli, che son
più vicini, più tosto, che quelli, che son di lontan paese, & pari-
mente i molto domestici, & familiari, & che n'habbian cogni-
tion più intrinseca, & li Cittadini stessi piu tosto, che gli stranie-
ri, & quei, che presenti viuono, più tosto, che i posteri, c'han da
venir poi, & ancor piu tosto i prudenti, e i saggi, che gli impru-
35 denti, & piu tosto finalmente i molti, ch'i pochi: essendo mol-
to più verisimile, che sien per giudicare, & dire il vero questi ta-
36 li, che noi habbiam nominati, che i lor contrarij. percioche di
coloro, che noi in niun conto, & in nessuna stima teniamo, co-
me son fanciulli, o fiere, o simili, poco sogliam curare, o auuer-
tir per se stesso honore alcun, che ci facciano, o qual si voglia opi-
nione, & rispetto, c'habbian di noi, dico per se stesso, perciòche
può accadere, che per cagion di qualche altro interesse, che vi sia
37 congiunto, si tenga di tal cosa conto, & piacer se ne prenda. Gli
amici ancora son da esser posti in numero con le cose gioconde,
essendo gioconda cosa in se stessa l'amare: posciache nessun si ve-
de esser (per essempio) amator del vino, che nel vino non senta
38 diletto. Dall'altra parte è ancor cosa gioconda l'esser amato: per-
cioche, questo ancor vien a generar in noi immaginatione, &
credenza, che in noi sia qualche virtù, & qualche bene, ch'at-
tragga a se quell'amore, della qual credenza cómunemente tutti

gli huo-

gli huomini, che non sono insensati, son cupidi. & già si è detto, che l esser'amato cõsiste in esser hauuto caro per sola cagion di
39 se stesso, & non per cagion di chi ama. Oltra di questo gioconda cosa è l'essere hauuto in ammiratione, recando giocondità, & di-
40 letto l'essere honorato. & l'adulation parimente è dolce, & gioconda cosa, & per conseguente gli adulatori ancora. concioſiacosa che color, ch'adulano, tengano apparentia d'ammiratori, &
41 d'amici. Il fare ancora spesso vna stessa cosa, & repetere spesso vna simile attione, genera, & porta con se diletto; hauendo noi già detto esser gioconde quelle cose, che per vso, & per assuefattion son fatte già consuete. Et dall'altra parte il variare, & mutare, & non star sempre in vna cosa stessa, suol esser cosa gioconda:
42 essendo quella variatione, & quella mutatione non ritornar'a restaurar la natura. percioche quella molta frequentatione, & replication d'vna stessa cosa, par che generi vn certo satievole ecceſſo, & trabocco d'habito, & di disposition di natura. Onde cõ
43 ragion si suol dire, che di tutte le cose la vicissitudine, & la cambieuol mutation, par soaue, & porta con se diletto. Et da que-
44 sto procede, che le cose, che con qualche interposition di tempo, ci ritornano innanzi, ci si vengono in questa guisa a render più gioconde, o huomini, o altre cose, che le siano: perche quel tempo interposto fà, che in noi adiuenga vn certo cangiamento di quello stato, ch'è in noi presente. Oltra che quello, che con interuallo, & con interposition di tempo accade, viene a parer
45 ch'accaschi più di rado. Appresso di questo l'imparare, e'l marauigliarsi, ouer l'hauer'in ammiratione, son cose per il più gio-
46 conde. concioſiacosa che nell'esser preso da marauiglia, s'inchiuda cupidità d'imparare (onde le cose ammirabili, & marauigliose son parimente desiderabili) & nell'imparar si vien qua-
47 si a ridur la natura nostra nello stato suo. Medesimamente il fare altrui benefitij, & ancora il riceuergli, son cose da connumerarsi trà le gioconde: concioſia cosa che il riceuergli sia vn conseguir cosa, che si desideri, & il fargli sia congiunto con l'hauer le cose, che si danno, & con l'eccedet' in vn certo modo in ciò quelli, à cui si danno: l vna, & l'altra delle quai co-
48 se son desiderate da gli huomini, & tenute in conto. Et per questa ragione recando giocondità il far beneficio, viene ad esser cosa diletteuole a gli huomini il riprendere, & l'ammoni-

re li

49 re li propinqui, e i congiunti loro: & parimente il dar compimento, & perfettione alle cose cominciate da gli altri, & poi
50 lasciate imperfette. Et per che cose gioconde sono l'imparare, & l'ammirare, ò vero esser preso da marauiglia; saran necessariamente per questo gioconde ancor tutte quelle cose, ch'in se conterranno imitatione: com'a dir la pittura, la scultura, la poesia, & qual si voglia cosa in somma, dove ben espressa sia l'imi-
51 tatione: quantunque le cose imitate, quanto a se, & in lor natura piacevuoli, & gioconde non fussero. percioche non da quelle, come tali nasce il diletto nostro; ma dal nostro raccoglier cõ discorso di sillogismo, che questa cosa sia quella, cioè che la cosa rappresentante sia l'imitata, & la rappresentata. di maniera che pare, ch'in far questo, si venga a imparar qualche cosa, che pri-
52 ma non si sapesse. Le peripetie ancora, cioè quelle mutationi d'auuenimenti, che fuor di quello, che s'aspetta, accascar si veggono nelle Comedie, & nelle Tragedie, & quei subiti scampi, che vi si veggono da qualche gran pericolo, che ne sopratti; recan senza dubio con se diletto: essendo tutte cose in loro stesse
53 marauigliose, & che eccitan ne i nostri animi ammiratione. Oltra di questo perche quello, che conuiene altrui secondo la natura, ha in se del dilettevole, & del gioconde, & quelle cose, che sono ò in vno stesso genere, ò in vn'altra stessa qualità congiunte, pare, che in quella natura tra di lor conuengano; di qui è, che tutte quelle cose, che hanno in lor cosi fatto congiugnimẽto di somigliãza, sono l'vna all'altra per il più giocõde: com'a dir l'huomo all'huomo, il cauallo al cauallo, i gioueni a i gioueni, &
54 simili. Onde son nati quei tritissimi prouerbij, il Coetano gode di star col Coetano; il simile appetisce, & ama il suo simile; l'vna fiera segue, & conosce l'altra; La . . . . . sta sempre con la
55 Cornacchia, & altri prouerbij simili. Et perche à ciascheduno son gioconde quelle cose, c'han qualche congiuntione, somiglianza, & conformità con esso; & ciascheduno ha cotali conditioni principalmente con seco stesso; ne segue necessariamente, che tutti gli huomini ò più, ò meno, sian cari, & giocondi a se stessi, & amatori di se medesimi: verificandosi, & hauendo luogo in essi tutte le dette conditioni, & modi di con-
56 giugnimento, principalmente in rispetto di lor medesimi. & da questo esser tutti amatori di se stessi, nasce necessariamente, che

a tutti

a tutti parimente paion gioconde le proprie cose loro: come a
57 dire i proprij lor fatti, le proprie loro orationi, & simili. Et da questo nasce, che per il più sogliono gli huomini esser amatori de gli adulatori, & de gli amanti, ò innamorati, che vogliam di-
58 re; & parimente auidi d'essere honorati; & vehementi ama-
59 tori de i lor figli; essendo i figli proprie opere loro. Medesima-
60 mente gioconda cosa è il dar perfettione, & por l'vltima mano a imprese, & cose incominciate da altri, & poi lasciate imperfette: parendo a quei che lo fanno, ch'in questa guisa vengano
61 a douentar quelle tai cose, come opere lor proprie. Oltra di questo essendo il regnare, ò vero il dominar, cosa giocondissima per sua natura, vien conseguentemente ad esser cosa giocon da l'esser hauuto per saggio, & per sapiente: posciache l'esser dotato di sapientia, ha in se del regio, & tien grand'apparentia di principato: non essendo altro la sapientia, che scientia, & cognition di molte cose egregie, nobili, & piene d'ammiratione.
62 Et perche gli homini per il più son cupidi d'honore; ne segue necessariamente, che nell'ammonir, & correggere gli altri,
63 & mostrar loro i loro errori, si senta dilettatione. Appresso di questo porta all'huomo giocondità l'occuparsi, & consumare il tempo in quelle attioni, & nello studio di quelle cose, doue egli in se stesso si persuade d'eccedere, & di valer molto; si come dice Euripide con queste parole, Ciascun si vede esser frequente, & sollecito, & la maggior parte del giorno assegna, & spende in quelle cose, nellequali si stima eccellente, & pare a se
64 stesso di valere assai. Medesimamente perche il giuoco, e'l sollazzo, & ogni sorte di riposo, & di relassatione, son da porre in numero tra le cose gioconde, & il riso parimente; ne segue di necessità, che gioconde saranno ancor tutte le cose festeuoli, & atte, & accommodate a muouer riso, ò huomini che le si sieno, ò in detti, ò in fatti, che lo consistano. Ma de i ridicoli si è trattato, & determinato appartatamente come in proprio luogo,
65 ne i Libri della Poetica. Et tanto basti hauer fin qui detto delle cose gioconde. delle noiose, dolorose, & moleste poi, si potrà
66 facilmente da i contrarij di queste hauer notitia. Tali adunque quali habbiam detto, son le cose, per cagion delle quali sogliono gli huomini offendere, & fare ingiuria.

Capo 12. Quali sogliono esser quelli, che volontieri fanno ingiuria, & quelli, contra de i quali si voglia fare.

1 Seguita al presente, che noi diciamo, qualmente sien dispositi, & conditionati quelli, che fanno ingiurie, & contra qual sorte, & condition d huo-
2 mini si soglian fare. Quanto dunque a quei, che le fanno, allhor primieramente s'inducono gli huomini a fare ingiuria, quando pensan, che la cosa in se sia possibile, & a loro stessi, che la machinano, possibile a riu-
3 scire. & parimente s'eglino stimano, ò sperano, ch'il fatto habbia da passare occulto; ò quando pur venga a luce, non n'habbian da esser puniti, & da patir pena; ò se pur n'habbian d'hauer punitione, sia per esser nondimen la pena, e'l gastigo minor del guadagno, & del commodo, che dalla fatta ingiuria sia per venirne, ò a loro stessi, ò a persone, che sian lor care,
4 & delle quali ad esse l'interesso, & la cura tocchi. Quai sian poi le cose, che possono apparir possibili, & quali impossibili, si dirà, & si dichiarerà, & s assegneran di poi al suo proprio luo go, per esser questa, vna delle cose communi a tutte le parti, &
5 generi di quest'arte della Retorica. Hor quanto a quelli, che sian per confidare, & stimar di potere ingiuriando passare, impuniti, & schiuare il gastigo; tali principalmente son quelli, che son potenti nel dire, & conoscon di valer assai con la loro eloquentia. & quelli parimente, che sono attiui, & pratichi nelle attioni del mondo, & esperimentati nelle liti, & nelle agi-
6 tationi delle cause, & delle controuersie essercitati. Et tali ancor saranno se molti amici, & la gratia di molti haranno. & se sa-
7 ranno abbondanti di ricchezze. Et questa confidentia auuerrà lor principalmente, se conoscerāno, che le dette conditioni, si truouino in essi proprij: & quando in lor non siano, almen che le siano in amici loro, ò in ministri loro, ò in compagni nelle ingiurie, che sian per fare. Tutte queste conditioni adunque posson recare a gli huomini possibilità di fare, & di celar l ingiu tia, & di schiuar, quando la non si celi, il gastigo, & la punitione. &

8 ne. & il medesimo potranno sperare ancora, se saranno amici a
gli stessi ingiuriati, o a i giudici, dinanzi a i quali habbia da pen-
9 der la causa loro. percioche gli amici non si guardando, & non
sospettando, si rendon come men cauti, piu facili ad essere ingiu
riati. & oltra ciò si può sperar, che per esser'amici, siano per vo-
ler terminar la causa dellla riceuuta ingiuria, piu tosto per via di
10 riconciliatione, che per via d'accusa, & di giuditio. & quanto
a i giudici si dee credere, ch'essendo lor'amici, cercheran di gra-
tificarsi loro in tutto quel, che possono, & per conseguente sa-
ranno, o totalmente per liberargli, & lasciargli impuniti, o al-
11 men per dar piccolo, & leggier gastigo. Quanto poi al con-
fidar di poter restar'occulto, & ignoto l'auttor dell'ingiuria,
quelli primieramente possono ciò sperare, i quali a quella sor-
te d'ingiuria, che fanno, posson parere inhabili, & poco pro-
portionati, & tali, che da essi aspettar non si douesse mai. come
saria (per essempio) ch'vna persona inferma, & di debol forza, si
fusse posta a dar delle battiture, o delle ferite ad vno, che molto
più gagliardo fusse: ouer ch'vno, che fusse pouero di robba, o
brutto della persona, hauesse commesso adulterio con bella, &
12 nobil donna. Possono ancora stare occulte le ingiurie, & i delit-
ti, quando accascan farsi intorno a cose, che molto alla libera, &
alla scoperta esposte dinanzi a gli occhi di tutti stãno. perciòche
per non credersi, ch'alcun mai ardisse di por le mani in esse, son
13 per questo con minor cura, & diligentia custodite. Et il medesi-
mo ancor si può dire, quando le cose fusser di tanta grandezza, &
quantità, & di tal qualità, che non si douesse sospicar mai, che in
animo d'alcun cadesse intention di commetter delitto in esse, &
non si sapesse, ch'alcun l'hauesse in simil cosa commesso mai. nel
qual caso non è dubio, che tai cose non venissero ad esser manco
14 guardate, & molto alla secura tenute. concioſiacosa che tutti gli
huomini cõmunemente, si come di quelle sorti d'infirmità te-
mono, & da esse si guardano, che soglion frequentemente acca-
scare, & di quelle per il contrario non tengon cura, lequali non si
sà, ch'ad alcun siano accadute, così parimente da quelle sorti
d'ingiurie, & d'offese, si rendon cauti, & con diligentia procu-
ran di custodirsi, che per il più si soglion fare, & più vsitate sono,
& a quelle, che nessuno è c'habbia commesso mai, non tengon
15 l'occhio. Medesimamente s'inducon a fare ingiuria con la spe-

ranza di restare occulti, coloro, i quali non hanno alcun nemico,
16 & color parimente, che molti nemici tengono. percioche gli
vni prendon confidentia di passare occulti, come quelli, che nõ
temon d'essere osseruati, & in sospetto hauuti: & gli altri, cioè
quelli, c'han molti nemici, stimano ancor'essi di restare ascosi, &
di non diuenir palesi: per nõ parer verisimile, ch'essendo sospet-
ti, & del continuo osseruati, si mettano a far l'ingiuria quasi
17 ch'alla scoperta. oltra che possõn disegnar d'hauer poi questa di-
fensione in dire, che sapẽdo d'essere hauuti in sospetto, & che fa-
cilmente si sarebbe attribuita la cosa a loro, non si sarebber mai
18 messi a tentar'vn fatto tale. Tengono ancora, in vn certo modo
confidentia di non esser discoperti autori dell'ingiuria coloro,
c'hanno occasione, & commodità d'asconder'il fatto, & a cui nõ
19 manca tempo, o luogo, o altro modo, & via di restar'occulti. Si
soglion medesimamente indurre a fare ingiuria coloro, li quali
non riuscendo loro di celar'il delitto, possono al meno sperar di
schiuare, & di tor via da se, che la causa vada in giudicio, o vera-
mente di poter prolungarla, & mandarla molto tempo in lun-
20 go, ouer finalmente di poter corromper'i giudici. Et il medesi-
mo si dee stimar di quelli, i quali sapendo, che se punition sarà
pur data loro, quella harà da esser' in danari, possõn confidare, o
di liberarsene, & restarne assoluti, o di molto differire, & man-
dare il pagamento in lunga, o veramente in tanta pouertà si veg-
21 gono, che nulla sia restato lor più, che perdere. Disposition pa-
rimente atta a ingiuriare, si dee stimare essere in coloro, a i quali
per l'ingiuria che fanno, sia per venire il guadagno, e'l commo-
do o certo, o grande, o propinquo, & il gastigo per il contrario,
o piccolo, o dubioso, & incerto, o lontano, cioè con dilation di
22 tempo. & maggiormente auerrà questo se la punitione, e'l ga-
stigo, che sia mai per venirne, quanto si voglia grande che sia, sa-
rà sempre minor dell'vtile, & del cõmodo, che sia per recar l'in-
23 giuria, come par che gli adiuenga nella Tirannide. Soglion'an-
cor'indursi a fare ingiuria quelli, a cui per l'ingiuria, che sian per
fare, sia per venire vtile, & guadagno, & il gastigo, che ne possa-
no hauere, altro non sia per importare, che infamia, & ignomi-
24 nia sola. & quelli per il contrario ancora, i quali veggono, che
dall'ingiuria, che facciano, sia lor per risultar lode, honore, &
riputatione, come auuerria (per essempio) se con l'ingiuria fusse

congiunto

congiunto il vendicarsi dell'offese fatte al padre, o alla madre, si com'auuenne a Zenone; & dall'altro canto la punitione, che sia per seguirne, habbia da esser o di danari, o d esilio, o d'altra
25 cosa tale. percioche gli vni, & gli altri di costoro, & nell'vno, & nell'altro de i due detti contrarij modi disposti, sogliono indursi a fare ingiuria; ma non nelle medesime persone, & nella medesima sorte d'huomini; ma più tosto in persone di costumi, & di qualità contrarie, haran luogo i due detti contrarij
26 effetti. S'inducon parimente, & s'assecurano a fare ingiuria co loro, che hauendo molt'altre volte ingiuriato, o non sono stati discoperti, nè conosciuti mai, o non n'hanno hauuto gastigo,
27 nè punitione alcuna. & color medesimamente, i quali hauendo molte volte tentato di far l'ingiuria, non è mai succeſſa lor la cosa felicemente. percioche si trouano alcuni, ch'in questo fatto dell'ingiuriare, soglion far, come farsi suol nelle cose della guerra. doue se ben più volte si è riceuuto danno nella battaglia, si ritorna nondimen con nuoua speranza a tentare altra vol
28 ta il fatto d'arme. Et coloro ancora ageuolmente si dispongono a fare ingiuria, a cui dal farla il piacere, e'l diletto ne segue alhora in fatto; & la molestia, che n'habbia loro a venire, sia per seguir molto doppo: o veramente il guadagno sia per esser presto, & presente, & la punition nell'auuenir molto tarda. & cosi fattamente disposti sono gli incontinenti: potendo l'incontinentia hauer luogo intorno a tutte quelle cose, che son sotto-
29 poste all'humano appetito. Et per il contrario dall'altra parte poi, sogliono indursi a fare ingiuria coloro, a i quali la molestia, o la pena, che sia per seguirne loro, sia per esser presente, & per passar tosto; & il guadagno, e'l diletto sian, per succeder doppo, & per durare assai. peroche li continenti, & i prudenti, co-
30 si fatti, & in questa guisa disposti appaiono. Quelli ancora a ingiuriar voluntier si recano, i quali si persuadon di poter parer poi d'hauerlo fatto ò a caso, o sforzati da necessità, ò per impeto di natura, o per consuetudine, & d'hauerlo fatto in somma
31 più tosto per errore, che per malitia, & per far ingiuria. Et quelli parimente, che confidan d'ottener, che la causa habbia ad essere in giuditio trattata più tosto con discreta equità, che con ri
32 gorosa giustitia. Et quelli medesimamente, i quali son biso-
33 gnosi. ma di due maniere bisognosi si soglion trouare gli huo-

mini. conciosiacosa che possano esser bisognosi, ò delle cose
stesse necessarie, come sono i poueri, o mendici, che vogliam
dire; o veramente delle cose superflue, & soprabondanti, &
34 questi sono i ricchi. Due altre sorti ancora d'huomini tra di lor
contrarie, possono facilmente disporsi a fare ingiuria: cioè quel-
li, che son tenuti, communemente in buonissima opinione, &
di chiara fama: & quelli per il contrario, che sono in mal con-
cetto d'ogn'vno, & quasi tenuti infami. gli vni per che confi-
don, che nessun sia mai per attribuir quel fatto a loro; & questi
altri perche non è restato lor punto di buona fama, o di buona
35 opinion da perdere. Nella maniera dunque, c'habbiam detto,
son disposti, & qualificati quelli, che soglion tentare, & met-
tersi a fare ingiuria. contra di color poi la fanno, che tali sono,
& tali qualità, & condition ritengono, quali noi hora diremo.
36 Primieramente adunque sogliono essere ingiuriati quelli, c'han
no, o posseggon quelle cose, di cui han desiderio, & bisogno
quei, che gli ingiuriano: o riguardi cotal bisogno le cose ne-
cessarie alla vita, o le superflue, & soprabbondanti, o il godimē-
37 mento delle delitiose, & voluttuose. Fassi oltra questo ingiuria
a quei, che son di lontan paese; & a quelli, che ci son d'appres-
so. peroche le cose di questi sono in pronto, & facili ad esser
prestamente tolte, & a riceuere speditamente offesa. & quanto
a quelli, si può creder, che la vendetta, & la punition, che ce ne
sia per venire, sia per esser tarda, & per andare in lunga: come
vediamo auuenire in coloro, che predando, fan danno a i Carta
38 ginesi. Sono ancor esposti alle ingiurie quelli, che non son cau
ti in guardarsi, nè diligenti nel custodirsi; ma liberi, & semplici
sono, & facili a creder ciò ch'è detto loro: percioche cotal sorte
d'huomini facil cosa è d'offender copertamente, & celatamente.
39 Parimente vi sono esposti i pusillanimi, & quei, che sono in vna
certa vile, & negligente inertia inuolti. peroche essendo cosa da
solleciti, & da diligenti il chiamare, & agitar cause in giuditio;
non si hà da temere, che costoro, com'amici dell'otio, lo faccia-
40 no. Son'atti ancora ad esser offese le persone di natura verecon-
de, & gelose dell'honor loro: percioche di cosi fatta sorte d'huo
mini, non soglion volontier volere esser visti contender in giudi-
41 tio per conto di guadagno, o di robba. Medesimamente sono in
pericol d'essere ingiuriati coloro, li quali hauendo da molti rice-

uuto

uuto altre volte ingiuria, non han mai per alcuna via tentato di
risentirsene. onde vengon ad esser questi tali, (secondo che si
42 suol dir in prouerbio) preda de i Misij. Sogliono ancora gli
huomini indursi ageuolmente a ingiuriar cosi quelli, à cui non
hanno mai altra volta fatta ingiuria, come ancor quelli, che so-
43 no stati da loro molte altre volte ingiuriati. concioſiacosa che
cosi gli vni, come gli altri siano incauti, & negligenti nel guar-
darsene: gli vni per che non essendo stati altra volta da coloro
offesi, se ne stan securi senza sospetto alcuno: & gli altri per che
stimando lor satij dell'altre ingiurie fatte, non temon, che sian
44 per farne più. In pericolo ancor d'essere ingiuriati si truouan
quelli, che son communemente in mala opinione, & in mala fa-
ma, & atti per la lor mala vita ad esser lor facilmente trouate ca
45 lumnie, o delitti addosso. per ioche cosi fatti huomini non si
recherebbeno a voler chiamare in giuditio alcuno, per la tema
c'harebber di rauuolgersi d'intorno a Giudici. & quando pur
lo facessero non persuaderebber, nè sarebbe data fede, ò orecchio
alle lor parole. Et il medesimo si può stimare ancor di quelli,
46 che ò odiati, o inuidiati communemente sono. Ci sogliamo la-
sciare ancor facilmente indurre a ingiuriar coloro, ne i quali ci
si porge occasione di scusare, & colorire il fatto, per hauer già
o eglino stessi, ò i lor'antecessori, o gli amici loro, offeso, o ten-
tato, & fatto opra d'offendere o noi stessi, o alcun de i nostri pro
genitori, o persona in somma, il cui interesse, & la cui salute ap-
partenesse, & toccasse a noi. per che (come si suol dire in pro-
47 uerbio) sola la malitia ha mestier di scusa. Appresso di questo
ci lascian facilmente tirare a offender coloro, che ci tengon per
amici: & quei parimente, che noi habbiam per nemici: con-
cioſia cosa che contra quelli ci si renda l'impresa facile; & con-
48 tra questi ci si renda dolce, & piena di diletto. Sono esposti
ancora alle ingiurie quelli, che son priui d'amici in tutto; &
quelli non manco ancora, i quali non han potentia, o valo-
re alcuno, nè in dir, nè in fare peroche questi tali, o non si
risentono, nè accusa, o querela in giuditio pongono o per
via di riconciliation la terminano; o seguendo pur la causa,
49 resta lor finalmente imperfetta, & riesce vana. Quelli an-
cora par, che dieno altrui animo di far loro ingiuria; a i quali
non è vtile, nè mette conto di consumar tempo in aspettar, ch'o

in giu-

in giuditio la causa si termini, o che con l'esecution della giudicata pena, sia lor ricompensato, & sodisfatto il danno. & tali son (per essempio) i forestieri, & quelli, che si guadagnano il vitto di giorno in giorno con le lor mani. peroche queste tai sorti di persone, per poca cosa, che sia data loro, rimetton l'ingiurie,
50 & facili si rendono a comporre, o abbandonar le cause. Sogliamo ancor facilmente lasciarci indurre a ingiuriar coloro, c'han fatto ancora essi molte ingiurie ad altri, o se non molte, n'hanno fatte almen di quella stessa sorte, che da noi riceuono: poscia che quãdo alcun rimane offeso di quella stessa offesa, ch'egli habbia fatta ad altri, par che l'ingiuria, ch'ei riceue, s'appressi quasi a poter non esser chiamata, o stimata ingiuria. vò dir (per essempio) come se fusse alcuno, che riceuesse scherno, & contumelia,
51 essendo solito di farne ad altri. Et il medesimo ci auuien contra quelli, i quali in altro tempo han fatto danno, o mal trattamento a noi, o l'hanno voluto fare; o ver lo voglian fare al presente, o hanno in animo, & si preparan di farlo nell'auuenire: peroche il nuocere, & l'offender loro, in tal caso, ha in se molto del giocondo, & dell'honesto ancora, & s'appressa quasi
52 al non esser veramente ingiuria. Sogliamo anche non essere alieni da ingiuriar coloro, nell'ingiuria de i quali, vediamo di far cosa grata, o ad amici nostri, ò a persone da noi ammirate, & tenute in conto, ò a persone, di cui siamo innamorati, & d'amore accesi; o ad alcuni, che ci sian padroni, & habbiano autorità sopra di noi; ò a persone in somma, da cui in qual si voglia
53 modo dipenda la vita nostra. Et ci assecuriam parimente a offender quelli, la mansueta, & modesta natura de i quali ci dia speranza,
54 che sian facilmente per rimetter l'ingiuria. & quelli parimente, i quali habbiamo già prima calumniati di qualche delitto; & quelli oltra ciò, dalla cui stretta amicitia, scopertamente ci siam discostari; come fece Calippo contra di Dione: peroche cosi fatte offese possõn facilmente parer non lontane dal nõ
55 essere ingiurie. Volgeremo ancor facilmente l'animo à far danno a coloro, a i quali quello stesso danno, conosciam certo, che saria per esser fatto da altri, se non lo facessimo noi: di maniera che per non esser preuenuti, non diamo tempo, nè luogo a di-
56 scorso ò a consultatione alcuna. si come si dice, hauere Anesidemo mandato vasi di pregio in dono a Gelone, per hauer Gelon

lon predato, & ridotto in seruitù quelli, ch'egli, se da lui non
57 era in ciò preuenuto, era per predare, & per soggiogare. Son parimente esposti alle ingiurie coloro, dall'offesa, & dal danno de i quali, possa all'ingiuriante venir poi occasion di far molte cose giuste; quasi che con esse possa egli poi medicare, ricopri-
58 re, & ricompensar la già fatta ingiuria. si come Iasone Thessalo soleua dire, esser di mestieri alle volte il far qualche cosa ingiusta, quando da questo possa venire occasione, & facultà di far
59 molte cose giuste. In quelle sorti parimente d ingiurie, che da tutti, oda molti sono vsate di farsi, sogliamo facilmente lasciarci indurre: potendo noi verisimilmente stimare, che perdono ce
60 n'habbia da esser dato. In quelle cose ancora sogliamo inclinar l'animo a offendere, ò a far danno altrui, lequali, tolte che sono, possono con gran facilità nascondersi, o non apparire; & cosi fatte son quelle, che prestamente si lograno, & si consumano; come son (per essempio) le cose da mangiare; & quelle ancora, le quali son atte a facilmente variarsi, & parer diuerse per cangiamento, o di figura, o di forma, o di colore, o di mistura, &
61 temperamento. & quelle medesimamente, che con gran commodità si possono in questo, o in quel luogo ascondere, & cosi fatte son quelle cose, che sono ageuolmente portabili, & mutabili di luogo a luogo, & che di picciol luogo han bisogno per
62 occultarsi. Medesimamente ci assecureremo, & inclineremo a toglier furtiuamente quelle cose, alle quali altre simili, & pun
63 to da quelle non differenti, habbiam noi. Et ci indurremo ancor facilmente a far quella sorte d'ingiurie, lequali color, che riceuono, soglion vergognarsi di dire, & di palesare. come saria (per essempio) se violate fosser le donne nostre, o se fusse fatta vna simil bruttezza di violentia nella persona di noi stessi, o de i
64 figliuoli, ò d altra persona, che ci attenesse. Et da quella maniera d'ingiurie ancora ageuolmente non ci asterremo, delle quali, se colui, che le riceue, si querelasse, & accusa ne mouesse in giuditio, fusse per essere in ciò stimato troppo litigioso, & troppo amico di contese, & di controuersie. Et cosi fatte ingiurie son quelle, che come leggieri, poco importano, & di poco momento sono; & quelle parimente, che soglion per il più
65 riceuere scusa, & meritar perdono. Queste dunque, che noi habbiam dette, son (si può dir) tutte quelle cose, ch'occorreua

di dire

di dire per far conoscer qualmente conditionati, & dispositi, sogliano esser quelli, che fanno ingiurie; & intorno a quai cose, & contra di quai persone, & per quai cagioni finalmente le soglian fare.

Capo 13. Quali attioni si debbian dir veramente giuste, ò ingiuste, ò ver giustamente, ò ingiustamente fatte. & dell'Equità, donde la nasca, & in che differisca dal rigor delle leggi. & alcuni luoghi da conoscerla.

1 SEGVE al presente che distinguiamo, & dichiariamo quali sian le cose giuste, & le ingiuste, cioè le giustamente, & le ingiustamente fatte: & prende
2 remo il principio primieramente di quì. Le cose giuste, & le ingiuste pendon nella lor distintione, & determinatione da due sorti di leggi, & da due manie-
3 re di persone. & quanto alle leggi, alcune dico esser proprie,
4 & altre communi. Propria intendo esser quella, che ciascheduna Città o natione a se stessa particolarmente appropria, & determina. & di queste leggi proprie, alcune scritte non sono, &
5 altre sono scritte. Le leggi communi poi son quelle, che son nell'huomo impresse dalla natura, concioſiacosa che vna certa sorte di giusto, & d'ingiusto si truoui al mondo, il quale, quantunque nessuna communicanza, ò consenso d'huomini habbia con alcun patto, o condition, conuenuto, o concorso in ello; nondimeno tutti gli huomini, con vn certo consenso di natura,
6 conuengono in conoscerlo, & in approuarlo: si come mostra d'intendere Antigona appresso di Sofocle; quando afferma esser cosa giusta il dare a Polinice sepoltura, ancor che dal Re prohibita, & vietata fusse: essendo il far questa cosa, giusto per legge, non d'huomo, ma di natura. dice ella dunque; non è nata, nè introdotta questa sorte di giusto, nè oggi, nè hieri, ma sempre è egli stato, & ha vissuto sempre, & nessun potè mai saper
7 quando gli hauesse origine. Et di questo medesimo giusto intende

tende Empedocle, quando parlando del non esser ben fatto l'vccidere, & priuar d'anima le cose animate, dice, che tal cosa, non appresso d'alcuni è giusta, & appresso d'altri non giusta, ma è introdotta, & dettata da vna legge, che a tutte le genti è commune, & per l'immenso cielo si diffonde, & per l'aere ampio & spa-
8 tioso si stende. Et Alcidamante ancor, accenna, & adduce il medesimo nella sua oratione inscritta, & intitolata Messeniaca. 1
9 Quanto poi alla distintione per causa di persone, due parti parimente ha la determination dell cose giustamente, o ingiustamente fatte. percioche nelle cose, che dee fare, o non dee fare l'huomo, o s'ha respetto a tutta vna Città, o natione, o altra communicanza d'huomini, considerati in commun tutti insieme: ò ver s'ha rispetto a questa, o a quella persona particolare di quella cõ- 1
10 municanza. & per conseguente in due modi possõ considerarsi, & determinarsi le cose, che dir si possono o giustamente, o ingiustamente fatte: come quelle, che o riguardano alcuna determinata particolar persona; o ver tutta la Città communemente. percioche colui, che commette vn'adulterio, o percuote, & batte ingiuriosamente alcuno; vien solo, a fare ingiuria, & a commetter cosa contra di determinata particolar persona. ma s'ei recusa di prender le armi per saluezza della Città sua, tutta la città
11 conseguentemente riguarda cosi fatta offesa. Essendo dunque in due sorti, & in due maniere distinte tutte le ingiurie, & tutte le cose, che ingiustamente si fanno; riguardando alcune d'esse il commune interesse di tutto'l corpo della republica; & altre il priuato di vna, o di più priuate persone in particolare; seguirem di dir quel, che resta, se prima diffiniremo, & dichiareremo che
12 cosa sia, & in che consista il riceuere, & patire ingiuria. Il patire, & riceuer ingiuria adunque non è altro che patir cose ingiuste da persone, che spontaneamente, & volontariamente le facciano: hauendo noi già di sopra diffinito esser cosa spontanea, &
13 volontaria il fare ingiuria. Et perche necessariamente colui, che pate, & riceue ingiuria, viene a riceuer lesione, & danno, & ciò
14 cõtra'l voler suo proprio; potrà facilmente per le cose, che si son dette di sopra esser manifesto in che consista il danno, & quali cose si possan domandar dannose: hauendo noi già prima distintamente assegnate le cose che son beni, & quelle, che son mali. & parimente habbiam dichiarato quai sian le cose spontaneamen-

te fatte, determinando esser quelle, che conoscentemente si fan-
15 no. Da tutto questo adunque necessariamente segue, che tutte le colpe, & tutti li delitti, che si fanno, ò riguardino tutta la republica communemente, o ver questa, & quella persona priuatamente: & oltra di questo o son fatte non conoscendo, & non volendo, o ver per il contrario volendo, & conoscen-
16 do. & questo in due modi può auuenire, cioè o con elettione deliberatamente o ver per impulso di qualche affetto, & pas-
17 sion dell'anima. Ma quanto a cosi fatti impulsi, si darà noti-
18 tia d'essi quando poi de gli affetti tratteremo. & quanto all'elettione, già di sopra habbiam noi dichiarato prima, quali sian le cose, che con deliberata elettion si fanno; & come fatti color,
19 che le fanno, & qualmente disposti siano. Ma perche molte volte accade, che si conceda, & si confessi il fatto, ma non si consenta, nè si conuenga già nel nome del fatto, secondo'l titolo, che gli da l'accusatore, o ver nel significato inteso da chi accusa, nel detto titolo, & nel detto nome: come se (per essempio) concedessimo hauer tolto; ma non già furato; essere stati i primi ad hauer dato delle battiture, o delle ferite, ma non già hauer fatto sopr'uso, o contumelia; hauere hauuto commertio venereo con la tal donna, ma non hauer commesso adulterio; hauer furato, ma nõ commesso sacrilegio, non essendo cosa sacra, & che il culto diuin riguardi quello, che tolto habbiamo; hauer coltiuato terre, che non sien nostre, ma non hauer per questo fatta ingiuria al publico; essere stati a parlamento co i nemici, ma non hauer fatto
20 tradimento: di qui è che fa di bisogno di saper diffinire, & distintamente esplicar tutte queste cose, & quel, ch'importino i nomi loro: com a dir che cosa sia furto, che cosa sia contumelia, che cosa sia adulterio; accioche volendo noi mostrar, che tai colpe, & tai delitti si truouino, o non si truouino nella persona di cui si tratta; potiamo con la detta notitia hauer facultà di far nell'vna cosa, & nell'altra, secondo che più ci piace, apparire il
21 giusto. percioche in tutte le dette controuersie, ne i posti essempi allegate, & in tutte le altre simili, consiste il punto della questione, & della controuersia, in veder se il fatto sia ingiusto, &
22 iniquo, o ver se sia non ingiusto: essendo l'ingiustitia, & l'iniqui-
23 tà fondata nell'elettione: & elettione importano, & dimostrano tutti questi già detti nomi; come a dir la contumelia, il furto, &

gli

24 gli altri. conciòcosa che in hauer noi battuto, o percosso alcuno,
non per questo si può vn tal fatto veramente chiamar contume-
lia, ma solamente se à tal fine, ò con tal intention l habbiam
fatto; com'a dir se habbiam voluto in far questo far a lui contu-
25 melia, o ver recar piacere, & diletto a noi. nè parimente si può
in tutto dir, c'habbia furato colui, che di nascosto qualche cosa
habbia tolto; ma solamente quando habbia fatto questo, o con
animo, & intention di far danno all'altro, o d'appropriar la co-
sa furata a se stesso. & il medesimo si può parimente allegare, &
discorrer nelle altre cose c'habbiam discorse, & allegate di que-
26 ste. Hor essendo due sorti, o ver due spetie di cose giuste, & in-
giuste, secondo c'habbiam veduto, l'vne scritte, & l'altre non
scritte; quanto a quelle, che sotto a scritte, & promulgate leggi si
stan determinate, habbiam d'esse già detto, quanto occorreua.
27 Di quelle poi, che non scritte sono, due parimente sorti, ò vero
spetie si truouano. alcune sono, che son poste in vn certo eccesso,
ouer soprabbondantia di virtù, o di vitio: & han luogo princi-
palmente in esse i vituperij, & le lodi, l'ignominia, & gli hono-
28 ri, & i premij ancora. & così fatte cose son, com'a dir (per es-
sempio) l'esser d'animo grato de i beneficij, che si riceuono, il ri-
compensare i riceuuti, con altri beneficij; l'esser pronto, dispo-
29 sto, & parato ad aiutar gli amici, & altre cose così fatte. Alcune
altre son poi, lequali altro non sono, ch'vn certo supplimento
del difetto delle proprie leggi scritte: conciosiacosa che le cose,
30 che son d'equità, parimente giuste stimar si debbiano: nõ essendo
altro l'equità, se non quella parte del giusto, che non è stata cõ-
presa dalla legge scritta, ma è stata dal legislator lasciata fuora di
31 quella. Et questo in due modi può, & suole accascare. percioche
alle volte lo fanno i Legislatori non volendo; & alle volte volen-
32 do. non volendo accade quando eglino non se n'accorgono, nè
33 l'auuertiscono. ma volendo occorre quando essi conoscon non
esser lor possibile di comprendere, & di determinar nella leg-
34 ge, che formano, ogni particolare occorribil caso. & per questo
si lascian tirar dalla necessità a por la legge in vniuersale, quan-
tunque nelle cose da lei compresc, non sempre quell'vniuersali-
tà, ma per la maggior parte, & per il piu, debbà hauer luogo.
35 Accade ancora alle volte questo medesimo, non sol per l'impossi-
bilità, com'habbiam detto, ma ancor per la gran difficultà, che si

truoua in determinare nella legge tutti li possibil casi, essendo essi, si può dire infiniti: come (per essempio) se nel prohibir il ferir con ferro, s'hauesse a determinar di che quantità, & di che qualità s'habbia da intendere il detto ferro: percioche prima mancarebbe l'età d'vn'huomo, che egli potesse tutte le varietà d'esso ferro accogliere, & numerare. & per questo essendo tal cosa difficilissima a determinare, & douendosi pur far la legge, che la prohibisca, è forza che non determinatamente, ma sem-
36 plicemente si faccia, & in vniuersale. La onde se caso auuerrà, ch'alcun'hauendo in dito vn'anello di ferro, & alzando con impeto la mano percuota chi si sia con quell'anello; in tal caso secondo la forza della legge scritta, sarà costui obligato alla pena, che si contiene in essa, come ch'ingiuria habbia fatto. & nondimeno secondo la verità non hà fatta ingiuria, nè cosa ingiusta.
37 & questo è quello, ch'equità si domanda. Essendo dunque l'e-
38 quità questa, che noi habbiam detto, ageuolmente si potrà hor far manifesto quali sian quelle cose, che contengono, o non cõtengono equità, & quali siano gli huomini, che non la posseggono,
39 & dir per questo si possan non ragioneuoli. Perciòche quelle cose primieramente si possono stimar ricercar equità, le quali, se ben par che in esse si truoui fallo, & errore, meritan nondimeno
40 scusa, & perdono. Equità ancor si douerà stimare il nõ giudicar d'vguale importantia, & degni d'vgual gastigo i falli, che si fan per errore, & quelli, che si fanno con ingiustitia, & per fare ingiuria: & il non por parimente in grado vguale quei, che per error si fanno, con gli infortunij, che casualmente per contraria
41 fortuna accascano. & infortunij, ouer fortuiti falli s'intendono esser quelli, che fuor d'intentione, & di consideration di chi gli
42 fà, son fatti senza vitio, o malitia alcuna. Quei falli poi, che si fan per errore, se ben non adiuengono senza intentione, o consideration di chi gli fà, nondimeno ancora essi non da vitio, o
43 da malitia vengono. ma in quei, che veramente ingiurie sono, & seco ingiustitia tengono, non sol concorre intentione, & consideratione di chi gli fà, ma ancor da malitia, & da iniquità deriuano: peroche da vitio, & da malitia procedono i falli, che da
44 impeto di cupidità, o di simil'affetto nascono. Oltra di questo, equità si dee stimar, che sia, l'hauer sempre consideratione ne gli errori, che fà l'huomo, alla fragil natura humana, & a quelli dar volon-

45 volontier perdono. & il non hauer principalmente riſpetto, &
46 conſideratione alla legge, ma più toſto al Legiſlatore ſteſſo. &
parimente più toſto ſpeculare, & guardar nella legge il concet-
to, il ſentimento, & la ſententia del Legiſlatore, che le ſemplici
47 parole di quella. Medeſimamente offitio dell'equità è ancor'il
ponderare, & conſiderare, non il puro fatto ſteſſo, ma più toſto
48 l'animo, & l'elettion dell'operante. & l'hauer parimente riſpet-
to, & conſideratione, non ad vna parte ſola del fatto, ma inſieme-
49 mente a tutto'l fatto ſteſſo. & officio ſuo parimente è il conſide-
rare, & guardare, non qual ſia al preſente la perſona nel cõmeſ-
ſo fallo, ma quale ella, o ſempre, o per il più ſia ſtata ne i tempi a
50 dietro. & l'hauer memoria più toſto de i riceuuti beni, che de i
51 riceuuti mali. & il ricordarſi medeſimamente più preſto de i be-
52 ni, che ſi ſian riceuuti, che di quelli, che ſi ſian fatti. E coſa an-
cor propria dell'equità il ſopportar cõ animo quieto le ingiurie,
53 che ſi riceuono. & il voler terminare, & decider le cauſe, & le
controuerſie col mezo più toſto di colloquij, & di parole, che di
54 conteſe, & di contraſti di fatti. & il voler parimente rimetter le
liti, & le cauſe piu toſto in man d'arbitri concordeuolmẽte, che
55 nel foro in man di giudici litigioſamente: concioſiacoſa che
gli arbitri la moderanza dell'equità nelle lor deciſion riguardi-
no, & i giudici il ſol rigor della legge: non eſſendo per altra ca-
gione ritrouati gli arbitri, ſe non perche il diſcreto,
& moderato giuſto dell'equità preualeſſe, & con-
56 culcato non rimaneſſe. Et tanto baſti ha-
uer detto, & determinato dell'equi-
tà, & quali ſian coloro, che nelle
loro attioni col mezo, &
con la mira di quel-
la, procedono.

Capo 14. Dell'ingiurie poste in paragone, & comparation frà di loro; quali sian maggiori, & quai minori: & alcuni luoghi da conoscer questo.

1 INGIVRIE maggiori s'han da stimare, esser quel-
2 le, che da maggiore ingiustitia procedono: & per questo grandissime vengono ad esser quelle, ch'in
3 piccolissima cosa consistono. si come Callistrato in accusar Melampo aggrauaua l'accusa con dire, che della sacra pecunia destinata alla fabrica del Tempio, hauesse egli di trè mezi oboli, fraudato color, che la cura dell'edifitio
4 haueuano. Ma nella giustitia, & nelle cose, che si fanno secondo quella, il contrario a punto adiuiene. Son dunque grauissime così fatte piccolissime ingiurie per l'eccesso, & grandezza, che tengon nella forza, virtù, & possanza loro: posciache colui, che si pone a furar tre mezi oboli al culto diuino consecrati, molto più si può stimar, ch'occorrēdo, ingiusto sarebbe in cosa di mag-
5 gior momento. In questa maniera adunque c'habbiam detto, si può stimare, & ponderare alle volte la grandezza della maggior'
6 ingiuria. In altra maniera si può stimar'ancora in ponderarla, &
7 giudicarla secondo la grandezza del danno, che ne risulti. Maggiore è ancora l'ingiuria quando non par, che punitione, & gastigo se le possa trouar vguale, ma ogni pena sia minor di quello,
8 che se le conuenga. Et parimente maggiore è quando il danno, che la reca, mal si può medicare, o con remedio alcun risarcire: essendo cosa grandemente acerba, & molesta il mal'impossibile a
9 rimediarsi. Medesimamente maggior si rende l'ingiuria quando a colui, che la riceue, vien tolta la possibilità di sodisfarsi, in veder che gastigo, o vendetta ne venga all'autor di quella. percioche viene in questa maniera a restar l'ingiuria senza medicina, o rimedio: essendo la vendetta & la punition dell'ingiuria, vn cer
10 to medicamento, & resarcimento di quella. Si dee stimare ancor l'ingiuria maggiore, quando colui, ch'è ingiuriato, & che pate, & riceue l'offesa, sente cosi insopportabilmente il danno, o la vergogna, ch'ei riceue; ch'impatiente a tollerarla, riuolge il dolor

lor contra se stesso, & contra di se proprio diuien crudele. nel qual caso non è dubio che di molto maggior pena, & punition
11 non sia degno colui, che l'ingiuria fece; com'allegaua Sofocle. percioche fauorendo egli in giuditio la causa d Euttemone, il qual non hauendo potuto tollerar l'ignominia della riceuuta ingiuria, s'era da se stesso vccíso; disse non parergli punto da stimar manco, & di men gastigo degna la contumelia di quell'ingiuria, che colui proprio, che riceuuta l'haueua, l'hauesse apprez
12 zata, & stimata contra di se medesimo. Maggior parimente diuien l'ingiuria, se colui, che l hà fatta sarà stato solo, o il primo, o
13 con pochi a farla. Et l'hauere oltra ciò più volte commesso lo stesso delitto, & la stessa ingiuria, le reca grandezza, & ampliatiõ
14 non piccola. Maggiori medesimamente si deono stimar quelle ingiurie, & quei delitti, per cagion de i quali si sien per rimediar gli, & vietargli, inuestigate, & trouate nuoue sorti di supplitij, &
15 di pene. si come vediamo, che in Argo hanno ordinato propria pena a punir colui, il qual con suo delitto dia cagione di trouar nuoua legge, o d edificar nuouo carcere, o di trouar tormento
16 nuouo. Quei delitti ancora haran da essere stimati maggiori, & più graui, i quali più haran del ferino, & più s'accosteranno alla
17 natura più tosto delle bestie, che dell'huomo. Maggiori parimente son l'ingiurie, e i delitti, se pensatamente, & da considerato consiglio premeditati nascono. Più graue oltra ciò si dee stimar quell'ingiuria, laquale nell'animo di chi l'ode è atta ad ec-
19 citar più tosto affetto di terrore, che di compassione. Appresso di questo sono ancor piene di retorica amplification per ingrandir l'ingiurie, alcune allegationi di circostantie cosi fatte: come a dir, che costui con la tale ingiuria habbia in vno stesso tempo in molte cose, & in molti modi macchiata, & corrotta la giustitia, & trapassato oltra'l douer il giusto; hauendo egli insiememẽte il fatto giuramento, la data destra, la promessa fede, & la stessa inuiolabil legge del matrimonio, violato. percioche cosi dicendo non è dubio, che raccolte nella detta maniera in vno molte cose ingiuste, non faccian nell'ingiuria apparentia d'vn certo ec-
20 cesso. Aggiugne ancor grauezza al delitto, l esser commesso in quello stesso luogo, doue sogliono esser condennati, & puniti i delinquenti; si come lo commetton coloro, che falsa testimonianza in publico giudino fanno. percioche doue non peccarebbero

bero eglino, & in qual luogo s'asterrebber da far cosa ingiusta, se di peccar non s'astengon nel publico tribunale, & nella propria
21 corte della giustitia? Maggiore ancora apparirà l'ingiuria se si mostrarà essere intorno a cose, che recar soglian rossor grandissimo
22 di verecundia seco. Medesimamente più graue stimata sarà l'ingiuria, se contra di colui sarà fatta, dal quale habbia colui, che la fa riceuuto benefitij: peroche in più cose viene egli in tal fatto a peccare, & a vsar contra di colui l'ingiustitia sua; cioè in fargli nocumento, & in non giouargli per ricompensa, & gratitudin
23 de i benefitij. Più grauemente ancor potiam dir, che si debba stimar, che pecchi colui, che delitto cómette contra'l giusto delle leggi nó scritte: imperoche gli è cosa da huomo di maggior virtù, & di maggior bontà il seguir la giustitia, & operar cose giuste, nó forzato da necessità: & le leggi scritte son quelle, che vengon'a fare in vn certo modo forza col terror della punitione: doue che le leggi non scritte liberamente muouono l'animo senza forza, o
24 violétia alcuna. Dall'altra parte per altra ragion diuersa, pare, che per il contrario maggior sia l'ingiuria, c'l delitto, se contra le leggi scritte sarà commesso. concioßiacosa che colui, che non s'astien da vsare ingiustitia in quelle cose, che portano il terror della scritta legge seco, & che punition minacciano; molto manco s'asterrà dall'esser ingiusto in quei delitti, che senza temenza di
25 gastigo, o terror di legge, vegga di poter commettere. Et tanto basti fin quì d'hauer detto delle ingiurie maggiori, & delle minori.

Capo 15. Delle pruoue, & modi di far fede inartificiali, o ver senza artificio.

1 SEGVITA alle cose dette, che noi al presente trascorrendo diciam qualche cosa di quelle pruoue, & fedi, che si domandano inartificiali, & d'arteficio priue: essendo esse assai proprie, & domestiche al-
2 le cause giudiciali: & sono a punto cinque in numero, cioè le leggi; i testimonij; le scritture, o ver i patti; la tor
3 tura; & il giuramento. Et cominciando dalle leggi, anderem dichiarando in che maniera nel suadere, & nel dissuadere, nell'accusa-

cusare, & nel difendere, s'habbia l'huomo a seruir dell'vso loro.
4 E cosa manifesta adunque che se alcuno harà la legge scritta cõtraria alla causa sua, douerà rifuggire all'vso della legge commune, & al giusto dell'equità, come che più ragioneuol sia, & più
5 intrinsecamente congiunto con la giustitia. Et douerà ancor dire, che il giudicar con sententia ottima, & ragioneuolissima, nõ consiste principalmente in altro, ch'in non adherir puntualmente in ogni cosa alle leggi scritte. & che l'equità sempre vna stessa inuariabil dura, si come parimente immutabil dura, & si conserua la legge commune ancora; come quella, che nella natura è fondata, & con la natura nasce. doue che le leggi scritte spesse
7 volte si mutano, & a variation son sottoposte. da che prende forza quel detto di Sofocle nella sua Antigona: peroche difendendosi Antigona con dir d'hauer fatto contra la legge di Creonte, ma non già contra la legge non scritta; parlando di tal legge dice; Non è nata, nè introdotta questa sorte di giusto nè oggi, nè hieri, ma sempre è ella stata: & hauendo questo giusto dal mio, non temo, o curo di quel, ch'in contrario comandi qual si voglia
8 huomo. Si potrà medesimamente dire, ch'il giusto sia cosa realmente vera, & vtile, & non in vniuersale, & quasi in ombra, & in apparentia; & che per questo la legge scritta, essendo più tosto ombra, che corpo del giusto, non sia veramente legge; poscia
9 che far non può ella offitio di vera legge. Et che li giudici son posti sopr'a i giuditij a guisa di quelli artefici, che son posti a conoscere, & a discernere il falso dal vero argento; acciò ch'ancor essi conoscano, & distinguan bene il vero giusto dall'adombrato,
10 & adulterino. Potremo parimente aggiugner, che sia cosa da huomo di maggior bontà, & di miglior costumi, l'vsar nelle sue attioni la misura più tosto delle leggi non scritte, che delle scritte, &
11 in quelle stare, & secondo quelle viuere. Et douerem auuertir ancora se la legge, che ci è addotta incontra, sia contraria a qualche altra legge tenuta communemente per buona, & per approuata; o ver s'ella sia contraria a se medesima: come a dir che da vna parte commandasse, & disponesse, che fusse valido, & fermo tutto quello, in che gli huomini per patto conuengono insieme; & dall'altra parte prohibisse, che patto, o conuentione alcuna si
12 facesse contra le stesse leggi. Douerem parimente considerar, se la detta legge, che ci è addotta incontra, si truoua ambiguamen-

te scritta; tal che in diuerse parti, & sentimenti si potesse storcere & in tal caso douerem guardar verso qual parte, si potesse ella tirare in modo, che il giusto, & l'vtil potesse quadrare, & accommodarsi alla causa nostra; & secondo quella parte l'vseremo, &
13 ce ne seruiremo. Et se potrem veder che quelle cose, per cagione, & occasion delle quali fù fatta la detta legge, non sien più in essere, nè duri più quell'occasione, & non dimen la legge si mantenga ancora in piedi; douerem tentar di render ciò manifesto: facēdo conoscer, che tal legge, essendo mancata l'occasion, per la qual fù fatta, nō può hauer luogo, nè hà che far nella causa nostra.
14 Ma se la legge scritta sarà in fauor della nostra causa, alhor douerem dire, che l'hauer i giudici, secondo'l giuramento, che fanno, a giudicar con quella sententia, che a lor paia ottima, & ragioneuolissima, non è stato ordinato loro, perche habbian da poter giudicar contra la legge: ma accioche caso, ch'alle volte non ben con l'intelletto capissero le parole, o'l sentimento della legge, non habbian da cadere in pericolo di spergiuro nel par-
15 tirsi da quella. Potremo anche dire non esser alcuno, ch'in eleggere, & cercare il bene, elegga, o cerchi quello, che sia in vniuersale, & semplicemente bene; ma che ciascun'elegge quello, che
16 sia bene a lui. Et aggiugner potremo non esser differentia alcuna tra'l non essere ordinate, & statuite leggi scritte, & il non vo-
17 ler poi vsarle, & osseruarle, scritte, che le sono. Douerem oltra di questo dire, ch'in tutte l'altre arti, & facultà, è cosa più tosto pernitiosa, che vtile, il voler partirsi da'l giuditio de i periti in quella: com'a dir nell'arte della medicina, dal parere, & giuditio del medico. concioſiacosa che non tanto nocumento rechi l'error, che farà alle volte il medico, quanto dannoso saria l'assuefarsi a trasgredire il parer di colui, il qual come perito ha da esser guida, & capo, & superiore in somma in quell'arte, della
18 qual si tratta. Et a questo potremo aggiugner, ch'il cercar d'esser più prudente, più perito, & più saggio delle leggi stesse, è quello, che più ch'altra cosa principalmente dalle communemente lo-
19 date, & approuate leggi, si prohibisce. Quanto alle leggi adunque, che son la prima pruoua inartificiale, sia per hora determi-
20 nato nella maniera, c'habbiam veduto. Quanto poi a i Testimoni, di due sorti, o vero spetie si truouano essere. alcuni son'antichi, & altri moderni o ver nuoui, & di questi alcuni sono, che

ven-

vegon nel testimoniare a partecipar del pericolo; & altri liberi
21 ne son fuora. Antichi testimonij chiamo io i famosi Poeti, & tutti gli altri huomini, chiari, & illustri, de i quali sian rimasti nella memoria de gli huomini, giuditij, & sententie celebri, & manifeste. si come gli Athenieſi addussero la testimonianza d'Homero nella causa lor dell'Isola di Salamine. & quelli di Tenedo poco tempo fa allegaron per testimonio Periandro Corinthiano
24 nella causa lor contra de i Sigienſi: & Leofronte parimente nella causa, c'hebbe ad agitar contra di Critia, si valse d'alcuni versi elegi di Solone; dicendo che la casa, & fameglia di Critia era anticamente stata macchiata d'effeminata lasciuia. percioche se nõ fusse stato cosi, non harebbe Solone ne i suoi poetici versi, parlando d'vno di quella fameglia, detto, Fammi gratia di dir à Critia biondo, & crespo, ch'a suo padre obbedisca. Cosi fatti son
25 dunque i testimõni antichi intorno alle cose, che son già passate.
26 Delle cose future poi sono ancora antichi testimonii gli oracoli; & gli interpretatori di quelli: come (per essempio) interpretò Themistocle, quando volendo persuader, che si combattesse con pugna nauale, disse che questo significauano i muri di legno, che
27 nella risposta dell'oracol si conteneuano. Medesimamente i Pro
28 uerbii son testimonii della stessa sorte, che noi habbiam detto. come se (per essempio) fusse chi volesse persuadere ad alcuno, che non cercasse di riceuer nella sua amicitia la tal persona d'età senile; potrebbe in testimonianza addurre quel prouerbio
29 trito, che dice non esser da collocar beneficij in Vecchi. & chi volesse persuadere ad alcuno, ch'egli douesse leuarsi dinanzi, & far capitar male i figli di quei padri, ch'egli hauesse già prima vccisi, potrebbe addurre in testimonianza il prouerbio, che dice, stolto è colui, che lascia in piedi i figli, hauẽdo lor prima am-
30 mazzato i padri. I nuoui, ouer i moderni testimoni son poi quelli, i quali essendo di celebre, & chiara fama, & noti al mondo per saggi, hanno in alcuni casi, ouer cause dato inditio del lor parere, & del lor giuditio: perciòche cosi fatti giuditij, & pareri possõn parimente esser'vtili a coloro, i quali hanno in altre cause
31 simili a quelle, vna medesima quasi controuersia. si come Eubolo in giuditio contra di Charete, si seruì di quello, che poco innanzi haueua Platone detto contra d'Archebio, cioè che per causa, & colpa di lui haueua già nella Città preso forza, & vigo-

re il non vergognarsi più le persone di confessar d'esser vitiose, &
32 inique. Nuoui, & moderni testimonij sono ancor quelli, i qua-
li sempre che si trouasser falsi nella testimonianza loro, sarebber
33 partecipi nel pericol della punitione. & così fatti testimonij nó
son'addotti a testimoniar, se nó quãdo si dubita del fatto, cioè se la
34 cosa sia stata fatta, o nõ sia stata fatta, & s'ella sia, o nó sia. ma quã-
to alla qualità del fatto, nó sono eglino ammessi per testimonij, co
m'a dire a testimoniar se la cosa sia giusta, o nõ giusta, vtile, o dã-
35 nosa, & simile. Ma quei testimoni, che nó son partecipi nel pericol
ma sono liberi, & lontani da quello, sono intorno alle dette qua-
lità del fatto, idonei, & legitimi testimoni, & grandemẽte di fede
degni. Et sopra tutti, auttorità, & fede recan le testimoniãze de i
testimoni antichi, come di quelli, che a sospetto alcuno di cor-
rottione non son sottoposti, & dall'autorità de i testimoni hà da
36 depender molto la fede delle pruoue. Se noi dunque, non harem
testimonij, douueremo in tal caso allegare, & dire, che il giudicar
habbia da esser fondato principalmẽte nei verisimili, & negli ar-
gomenti: & che questo è propriamente giudicar con sententia
37 ottima, & ragioneuolissima, alla qual son tenuti i giudici. &
che i verisimili non son sottoposti a pericol d'esser corrotti con
danari, nè possono esser giàmai conuenti di falsa testimonianza,
38 come i testimonij. Dall'altra parte se ci troueremo hauer testi-
monij vtili alla causa nostra, potremo contra di colui, che non
gli hà, trà l'altre cose dire, ch'i verisimili, & gli argomenti non
39 son sottoposti, & tenuti a pericolo di supplitio alcuno. & che
nõ faceua di mestieri d'introdur ne i giudittj l'vso de i testimonij,
se le ragioni, & gli argomenti fossero stati bastãti alla notitia della
40 verità. Sono li testimonij, o intorno a noi stessi, & a cosa, che toc-
chi, & riguardi noi: ouero intorno a cosa, che tocchi l'auuersa-
rio nostro: & così nell'vno, come nell'altro modo, o riguardano
41 il fatto stesso, o la vita, & i costumi. Per laqual cosa è manifesto,
che mai sarà per mancarci qualche sorte di testimonij, ch'esser
possano vtili alla parte nostra. perciòche se intorno allo stesso fat-
to ci mancherà testimonianza, la quale o consenta, & conuenga
in aiuto nostro con quello, che diciam noi, ouer sia contraria, &
discrepante da quel, che dice l'auuersario; almen non ci douerà
mancar testimonianza intorno alla qualità della vita, & de i co-
stumi, laqual faccia fede della bontà, & dell'equità nostra, ouer
dell'ini-

dell'iniquità, & malitià dell'auuersario. L'altre cose poi, che
42 possono occorrer di ponderarsi, & di considerarsi intorno alle
persone de i testimonij, com'a dir se son'amici, o nemici, o nè
l'vn, nè l'altro; se son persone di buona fama, o di mala fama, o
tra l'vn, & l'altro, & tutte l'altre in somma così fatte differentie
di conditioni, & di qualità, da quelli stessi luoghi si potran trar-
re, & dimostrare, da i quali si possón gli Enthimemi intorno al-
43 le medesime qualità, trar fuora. Quanto alle scritture poi, doue
si contengon conuentioni, & patti, intanto può hauer luogo in
esse l'vso dell'oratione, inquanto si cerchi, o d'ingrandir' il lor va-
lore, o di deprimerlo, & d'annullarlo: & oltra ciò di farlo ap-
parire o credibile, & di fede degno, o per il cõtrario di poca credi
44 bilità, & di poca fede. peròche se vedremo, che le possano esse-
re vtili a fauor nostro, alhor c'ingegneremo di procacciar loro
autorità, & credibilità. & il contrario faremo se le conosceremo
45 in aiuto dell'auuersario. Et quanto prima all'aggiugnere, o al
toglier loro autorità, credito, & fede, non è differente il far que-
sto, dal trattamento, che s'habbia da far'intorno a i testimonij.
conciosiacosache quali saranno i costumi, le conditioni, & qua-
lità di coloro, c'habbian distese, o soscritte le dette scritture, o
le habbiano appresso di lor cõseruate, & saluate, tale ancora hab-
bia da esser la fede, l'autorità, & la credibilità d'esse scritture.
46 Caso adunque che si truouino, o si pruouino autentiche cotali
scritture, & tali in somma, che confessar si debbi, o negar non si
47 possa, che le siano state fatte; alhora se i patti, che vi si contengo-
no, conosceremo, che facciano a proprio fauor nostro, doueremo
ingrandir l'autorità, & la validezza, c'han da portar seco i patti,
& le priuate conuentioni humane: dicendo non essere altro il
patto, che propria, & priuata legge, trà i particolari in priuato
48 fatta. & che i patti, & le scritture, che gli contengono, non dã-
no validezza, forza, & corroboratione alle leggi, ma ben le leg-
49 gi la danno a' loro. Et che in somma la legge non è altro ancora
ella, ch'vn certo patto, di maniera che qualunque cerca di tor
forza a i patti di mandar'a terra il valor di quelli, viene a cercar
50 parimente di destrugger le stesse leggi. Potremo ancora oltra ciò
dire, che per la maggior parte i negotij, & le facende, che trà di
lor conuersando, & contrahendo fanno spontaneamente, & vo-
lontariamente gli huomini, si fanno col mezo di contratti, patti,
& scritture,

& scritture, & in quelle si contengono. La onde tolta via, o fatta inualida la forza, & l'vso de' patti, & delle scritture, verrebbe parimente a mancare, & a cadere a terra ogni cambieuol com-
51 mertio d'huomo, & ogni trattamento di negotij humani. Altre cose ancora si potrebber dir' accommodate a ingrandir l'vso, & l'auttorita de' patti: le quali assai facilmente possono esser com-
52 prese, & considerate per lor medesime. Ma se dall'altra parte vedremo, ch'i patti, & le scritture sien contrarie alla causa nostra, & in fauore, & commodo dell'auuersario, ci potrà primieramẽte in lor depression seruire, & esser'accommodato tutto quello, ch'allegare alcun potesse per impugnare, & oscurar l'auttorità
53 della legge, quando gli fusse contraria. percioche molto fuor di ragion saria se stimando noi non douersi dar fede, nè prestar'obbedientia alle leggi, ogni volta che siano non drittamente poste, & che il Legislator habbia vsato inganno in porle; haueßero i priuati patti a ritener'inuiolabil necessità nell'osseruantia loro.
54 Potremo ancor dire non essere altro il giudice, che dispensatore, & amministrator del giusto: & per questo non ha egli da tener consideratione, & cura di quel, che importin le scritture, & li patti; ma sol di tutto quel, che contenga maggior giustitia.
55 Potrem parimente dire, ch'il giusto non può esser già mai piegato, & distorto dalla sua drittezza: nè stà sottoposto a inganno, o a forza, & violentia alcuna, hauendo egli l'esser suo dalla natura stessa. doue che i patti, & le conuentioni, che fanno gli huomini, nascer possono da inganni, o da forza, che gli induca a farle.
56 Oltra di questo si dee por cura se le scritture, & li patti, che si producono, son contrarij ad alcuna delle leggi scritte, o ad alcuna delle communi, & ses'oppongon a cose cõmunemente tenu-
57 te giuste, & honeste. Si dee veder'ancora, se son diuersi, & repugnanti ad altre scritture, & conuentioni, che doppo, o innanzi di quelli, siano state fatte. perciòche o le scritture fatte poi son valide, & per conseguente le precedenti han del falso, o non han valore, ouer per il contrario le fatte prima valide si truouano, & nelle fatte poi, si contien fraude, o altro così fatto errore. & di questi due casi douerem cercar di farparer vero quello, che più
58 conosceremo vtile alla causa nostra. Potremo andar con la consideratione inuestigando ancora intorno all'vtilità, se da qualche cosa, che si contenga in quei patti, che si producono, o se dalla

fede,

fede, che si presti a i patti, può seguir'occasione di qualche dan-
59 no, o pregiuditio a gli stessi giudici. & altre così fatte considera-
tioni si possono hauere ancora, le quali nella maniera, c'habbiam
discorso, & trouato queste, ageuolmente per loro stesse, si pos-
60 son discorrere, & ritrouare. Et venendo a dir delle torture, son le
torture ancora esse in vn certo modo vna sorte, ouer'vna spetie
di testimoni: allequali par, che dia fede, & luogo di pruoue, v-
61 na certa forza & necessità, ch'elle han seco. Onde non sarà cosa
difficile il veder come le cose dette per i testimonij, accómodar
si possan'ancora ad esse, & secondo ch'accascar possono in pro-
posito nostro, allegarle. Et oltra ciò se vedremo che le possano
esser a fauor nostro, potremo amplificarle, & ingrandirle, con
dir che frà tutte le spetie di testimoni, sole le torture contengon
62 certa, & infallibil verità. Et se dall'altra parte conosceremo, che
le sien più tosto in fauor del nostro auuersario, che in aiuto no-
stro, douerem cercar d'abbassare, & di deprimer la verità delle
stesse torture in genere, dicendo non douersi prestar lor fede.
63 percioche coloro, che resister non possono all'atrocità de i tor-
menti, niente manco sogliono esser necessitati da quella forza a
dir'il falso, ch'a dir'il vero. oltra che quelli, che possan tollerar
con animo forte il dolore, stan costanti in occultare il vero: &
quelli per il contrario, che sono a tollerarlo impotenti, facilmé-
te si recano a confessare il falso, per liberarsi più presto da quel
64 dolore, & da quella pena. Et a confermation di questo, giouerà
l'hauer'in pronto allegationi d'essempi di così fatti auuenimenti
accaduti nelle maniere dette, & a i giudici stessi parimente noti.

Auuertentia a i Lettori.

Sono in questo luogo interposte in alcune greche stampe di Venetia quattro, o cinque righe, che in molte altre stampe, & parimente in essemplari scritti a mano, non appaiono. si che per questo, & ancor per parermi, che veramente non ci habbian luogo, non contenendo altro, che quello, che già Aristotele vna volta hà detto; non ho voluto congiugnerle con l'altre righe, ma quì separate porle, a commodità di quelli, che come più curiosi, fosser desiderosi

desideroſi di vederle. Contengon dunque le dette righe queſte parole.

δεῖ γὰρ λέγειν ὅτι ἐνίοτε μὲν ἀληθεῖς οἱ βάσανοι. πολλοὶ γὰρ σκληροὶ, καὶ λιθώδερμοι, καὶ ταῖς ψυχαῖς ὄντες δυσάλοι, ῥᾳδίως ἐγκαρτεροῦσι ταῖς ἀνάγκαις. οἱ δὲ δειλοὶ, καὶ ἐυπαθεῖς πρὸ τῶν τὰς ἀνάγκας ἰδεῖν αὐτῶν καταθαῤῥοῦσιν, ὥστε οὐδὲν δοκεῖ πιστὸν εἶναι βασάνοις. *Le quai parole in noſtra lingua potrebbero eſſer queſte.*

Ma fà di meſtier di dire, che le torture non cõtengon ſecura, & certa verità. concioſiacoſa che molti ſi truouino, li quali hauendo le carni, & la pelle quaſi di ſaſſo, & l'animo forte, & a ſopportar potente, vincon con la lor coſtantia, & con la lor'oſtinatione ogni neceſſità, che porti la pena, e'l dolore. & altri per il contrario ſi truouano, che vili d'animo, & delicati, & molli del corpo loro, prima che ſi veggano a pena dinanzi a i tormenti, reſtan ſuperati da quelli. Per la qual coſa non è da preſtar fede a queſta teſtimonianza delle torture.

Queſte ſon dunque, in ſoſtantia le parole, che correſpondono alle greche già dette. Ma ritorniamo hormai al legittimo teſto noſtro. ſegue adunque Ariſtotele così.

65 Quanto appartien poi al giuramento, in quattro modi può occorrer, che s'habbia da trattare, & da conſiderare. percioche o noi lo concediamo, & concedutoci l'accettiam di fare, o noi non facciamo nè l'vna, nè l'altra di queſte coſe, o noi facciam l'vna, & non l'altra. & queſto in due modi, peroche o noi concediamo il giuramento, ma non accettiam di farlo, ouero accet-
66 tiam di farlo, ma non lo concediamo. & tutto queſto altrimenti s'ha da conſiderar, quando ſi ſia altra volta giurato, & altrimenti quando non ſi ſia giurato. & quando ſi ſia giurato, altra conſideration s'hà d'hauer ſe harem fatto il giuramento noi, & altra
67 ſe l'harà fatta l'auuerſario. Se offerire adunque & conceder non gliel vogliamo, douerem dire non voler metter'il giuramento in man ſua, perche conoſciamo, che facilmente ſaria egli per giura-
68 re il falſo. & potrem ſoggiugner', che l'auuerſario reſtarebbe giurando aſſoluto de i danari, ch'egli ci dee, doue che s'egli non giura, teniam certa confidentia, ch'egli habbia in giuditio da eſ-
69 ſer condennato a pagarcegli. Potrem parimente dire, c'hauendo noi pur'a depender da pericol di giuramento, vogliam più toſto; & molto più ragioneuol coſa è, depender da quello de gli

ſteſſi

ſteſſi giudici. perciòche nella bontà, & religion loro teniam fe-
70 de, & non in quella dell'auuerſario. Ma ſe non ci verrà bene
d'accettar l'offerta, che ci fa l'auuerſario di voler egli ſtare al
noſtro giuramento; douerem dire, che per cagione di danari,
cagion così friuola, & così leggiera, non ci par coſa honeſta il
71 giurare. ſoggiugnendo, che ſe noi fuſſimo impij, & nemici del
giuſto, non recuſeremo di farlo: percioche ſapedo noi, che giu-
rando ricupereremo, & conſeguiremo quello, che ci ſi dee, &
non giurando, nò, certa coſa è, che meglio ſaria l'eſſer'iniquo
per cagion di qualch'vtilità, che per cagion di nulla. ſi che per
queſto appare, che ſol per cauſa d'honeſtà recuſiam di giurare,
72 & non per tema di cómetter ſpergiuro in giurare il falſo. Et in
queſto propoſito potrà parimente quadrare, & conuenir quello,
che ſoleua dir Senofane, non eſſer pari la prouocatione, ch'a giu-
rar faccia vn'impio, ad vno altro che tema Dio: ma eſſer ſimile
alla prouocation, che faceſſe vn'huom gagliardo, & robuſto del-
la perſona, in prouocare a dare, & riceuer percoſſe, & pugna,
73 vn'altro, che debole, & infermo fuſſe. In caſo poi, che ci venga
commodo d'accettar di giurare, eſſendoci il giuramento offerto
dall'auuerſario, potremo primieramente dire, che ciò facciamo;
perche vogliam piu toſto credere, al noſtro giuramento, & ſtar'
alle fede di noi medeſimi, eſſendo in noi conſapeuoli della men-
74 te noſtra, ch'alla fede dell'auuerſario. & potremo parimente ri-
uolgere, & accõmodar'a modo noſtro il medeſimo detto di Se-
nofane, dicẽdo, andar la coſa vguale, ouer'eſſer la coſa pari, quã-
do vno impio prouoca a giurar'vn, che tema Dio, & egli accetta
75 l'offerta, & giura. Aggiugneremo ancora parerci coſa indegna,
& fuor d'ogni ragioneuolezza il recuſar noi di giurare in quella
ſteſſa cauſa, nellaquale ricerchiamo, & aſpettiamo, ch'i giudici ſe-
condo il giuramento da eſſi fatto, proferiſcan la ſententia loro.
76 Ma ſe finalmente ci tornerà bene d'offerire, & concedere il giu-
ramento all'auuerſario, potremo dire, che ci paia coſa pia, &
religioſa il voler commetter tutta la cauſa in man de gli Dij, &
77 alla cura loro: & che non vogliamo, che all'auuerſario noſtro
faccia di biſogno di ricercar la deciſione di quella cauſa da altri
giudici, che da ſe ſteſſo, dandogli noi arbitrio, & autorità di
deciderla, & giudicarla col ſuo giuramento da ſe medeſimo.
78 & che coſa aſſorda, & fuor di ragion farebbe egli, s'ei recuſaſ-

se di giurare in quella stessa cosa, nella quale egli stimi esser do-
79 uere, che gli altri, cioè i giudici stessi giurino. Hor'hauendo noi ad vn per vno partitamente dichiarato, come si habbian da trattar tutti li quatro modi di vsar'il giuramento, potrà da questo esser manifesto ancora, come s'habbian da trattare, & da vsare, se più di vno di tai modi, se prendon congiunti
80 insieme. com'a dir se noi accetteremo l'offerta del giuramento, ma non già l'offeriremo, o lo concederemo, ouer se ci piacerà di concederlo, & offerirlo, ma non d'accettarlo, o se vorremo & accettarlo, & concederlo, ouero offerirlo insieme, o se finalmente non ci contenteremo di far nè l'vna cosa, nè l'altra.
81 concioſiacosa che essendo così fatti congiunti necessariamente composti de i gia detti, & assegnati modi; parimente sarà necessario, che li trattamenti, & le ragioni di tai congiunti, sian composte de i trattamenti, & delle ragioni, che gia si son partitamẽ-
82 te dichiarate, & mostrate ad vn per vno nei detti modi. Ma se gli accascherà, che gia habbiamo per innanzi altra volta giurato cosa, che sia contraria a quello, ch'al presente diciamo, & ci offeriamo, ouer'accettiam di giurare; doueremo dire, che non dee per questo'l precedente giuramento stimarsi spergiuro.
83 perciòche essendo lo spergiurare vna spetie di fare ingiuria, & non potendosi chiamare ingiuria quella, che nõ si fa spontaneamente, & volontariamente, ne segue, che non essendo spontaneo, & volontario quello, che l'huom fa, o necessitato da forza, o indotto da qualch'inganno, come è accaduto a noi nel giuramento per innanzi fatto; non dee per conseguente spergiu-
84 ro nominarsi. Et qui sarà ben di mostrare in che la sostantia dello spergiuro consista: affermando, che dalla mente dependa,
85 & non dalla lingua, di colui, che giura. Et se dall'altra parte l'auuersario nostro sarà stato quello, che per innanzi altra volta habbia giurato cosa, che sia contraria a quello, ch'al presente dice; potremo in tal caso dire, che il voler'egli non tener valido, & non stare a quello, c'habbia vna volta giurato, non è altro, ch'vn
86 confondere ogni cosa, & souuertere ogni ragione humana. percioche non per altra cagione, se non per questa, cioè per hauer per fermo, & stare a quello, che si sia giurato, non osano i giudici di seruirsi delle stesse leggi nelle sententie loro, se non fan giuramento prima. & riuolgendoci a i medesimi giudici soggiugneremo.

87 gneremo. Noi dunque ricercherem da voi, & ſtimaremo, che vi ſi conuenga di ſtar coſtanti, & hauer per fermi i giuramenti noſtri, & noi tituberemo, & per validi non haremo i noſtri?
88 Altre coſe ancor potremo aggiugnere, cioè tutte quelle, che ſiano habili ad amplificare ampliando la bruttezza dello ſpergiu-
89 ro. Et tanto può baſtare hauer fin quì detto delle pruoue, & ſedi in artificiali, o vogliam dire ignude, & libere d'artifitio.

Il fine del Primo Libro della Retorica d'Ariſtotele a Theodette, tradotta in lingua volgare da M. Aleſſandro Piccolomini.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

TRADOTTA IN LINGVA VOLGARE *Da M. Aleſſandro Piccolomini,*

IL SECONDO LIBRO.

Capo Primo. Del biſogno, c'hà l'Oratore della cognition de gli affetti, & paſſioni humane.

1 AQVAI coſe faccia di biſogno d'hauere l'occhio in ſuadere, in diſſuadere, in biaſmare, in lodare, in accuſare, & in difendere, & quali opinioni, & propoſitioni eſſer poſſano vtili a far fede in tutte queſte operationi, può eſſer manifeſto per quello, che
2 fin quì ſi è detto. percioche di quelle coſe, & a quelle coſe, c'habbiam noi aſſegnate, deon dedurſi, & deon hauer riguardo gli Enthimemi, che ſeparatamente in ciaſchedun gener d'orationi, addurre, & vſar ſi

3 deono. Hor perche quest'arte della Retorica hà da terminar sempre in qualche assenso, o giuditio, che ne faccia chi ode; per cagion del qual giuditio si pone in vso, posciache le stesse consultationi ancora, nõ passan senza'l giuditio di color, ch'odono, & il sententiare stesso nelle cause forensi, non è altro, che giudi-
4 tio; è necessario per questo, che non solo si procuri, che la oration sia tale, che possa con pruoue, & con argomẽti far fede, ma che s'ingegni ancor colui che parla, di far parer se stesso della tale, & della tal qualità formato, & renda colui ch'ode, & giudica, in qualche maniera qualificato a modo, & commodo suo.
5 concioſiacosa che alla persuasione, & alla fede, che s'hà da fare, grandemente importi, principalmente nelle consulte, & di poi nelle cause giudiciali ancora, l'apparir più d'vna qualità, che d'vn'altra qualificato, & disposto colui, che parla, & l'esser appresso di color, ch'odono in opinion d'affettionato, & ben verso di lor disposto, & l'essere oltra ciò piu ad vna disposition, che ad
6 vn'altra inclinati, & volti color, ch'ascoltano. Et quanto primamente all'apparir colui, che parla, della tale, o della tal qualità disposto, preuale, & è vtil questa cosa principalmente nelle de-
7 liberationi, & cõsultationi. si come dall'altra parte l'esser nella tale, o nella tal maniera inclinato, commosso, & alterato l'ascol-
8 tatore; preuale spetialmente nelle cause giudiciali: posciache non le medesime cose paiono da essere approuate a color, che amano, & a color, ch'odiano, nè le medesime a color, che sono accesi d'ira, & a quelli, che d'animo mite, & placato sono: ma paion loro o in se diuerse, o totalmẽte apposte, o almen'in quãtità, & grãdezza differẽti assai. imperciòche a colui ch'ama, parrà facilmẽte, che colui, della cui causa hà egli da far giuditio, o nõ habbia fatto ingiuria, o leggierissima l'habbia fatta: & a colui, che l'ha
9 in odio, tutto'l cõtrario pare. Parimẽte colui, che suole auidamẽte desiderare, & cõfidẽtemẽte sperare; se cosa futura se gli offerisce l'animo, ch'egli pẽsi, che sia per recargli diletto, facilmẽte s'indurrà a creder, che sia per succedere, & a stimarla, per cosa honesta. doue che tutto'l contrario sarà per parer a colui, che la di-
10 spregi, o non l'appetisca, o la stimi difficile a succeder mai. Hor quanto all'esser tenuti degni di fede color, che parlano, & all'esser lor creduto; tre cose possono esser di ciò cagione, posciache altrettante son le cose, medianti le quali, oltra le pruo-

ue, &

ne, & gli argomenti, ci induciamo a dar credenza all'altrui paro-
11 le. & queſte ſono la prudentia, la bontà, & la beneuolentia, che
12 s'habbia in opinion trouarſi in colui, che parla. cõcioſiacoſa che per cauſa della mancanza di queſte tre coſe dette, o d'alcuna d'eſſe, poſſa accader, che s'ingannino, & quel, che non conuenga di-
13 cano color che parlano, o dan conſiglio. peroche o per imprudentia, & poco ſaper, non bene ſtimano, o intendon la coſa, del-
14 la qual parlano. o ſe pur non s'ingannan nella ſtima, & nell'opinion che n'hanno; nondimeno per malitia, & per iniquità non voglion dire, o far manifeſto quello, che veramente conoſcono.
15 o ver finalmente ſe prudenti, & non iniqui ſono, ſon nientedimanco poco amici, o beneuoli, & per tal cagion s'aſtengon da'l dir ne i conſigli loro quello, che veramente conoſcono, eſſere il meglio, & potere eſſere vtile. Queſte tre dunque ſon le cauſe, & non altra fuor di queſte, per vna, o più delle quali, può chi par-
16 la non dir quel, che conuenga. Onde è neceſſario che colui, che ſarà ſtimato hauere inſiememente tutte queſte coſe habbia da trouar'appreſſo di chi l'aſcolta, credito, & fede alle ſue parole.
17 Hor donde, & in qual modo ſien per poter fare apparire altrui color, che parlano, d'eſſer prudenti, & virtuoſi; ſi può facilmente trar da quello, ch'intorno alle virtù diſtinto, & dichiarato habbiamo: poſciache i medeſimi luoghi ci poſſon ſeruire a fare, &
18 gli altri, & noi apparir per honeſti, & per virtuoſi. Della beneuolentia, & dell'amicitia poi, potrà quanto appartenga a quella, renderſi manifeſto in quello, che verremo al preſente a dire de
19 gli affetti, & paſſioni humane. Et quelli intendo io eſſer gli humani affetti, liquali commouendo, & alterando l'huomo, ſon potenti a variare, & diuerſificare in lui li pareri, & i giuditij ſuoi. a i quali affetti, due di lor ſeguon dietro, cioè la moleſtia, e'l piacere. Et gli affetti ſono, come a dir, l'ira, la compaſſione, il ti-
20 more, & tutti gli altri coſi fatti, & li lor contrarij. In ciaſchedun de i quali fa di biſogno, ch'in tre parti andiamo nel trattar d'eſſi diſtinguendo le coſe, che s'hanno in quelli da conſiderare. com'a dir (per eſſempio) nell'ira, in che maniera ſian diſpoſti quelli, che ſi ſogliono accender d'ira; & contra di qual ſorte di perſone ſoglia l'huomo adirarſi; & per cagion di quai coſe ſoglia finalmen-
21 te queſto auuenire. concioſiacoſa che ſe noi harem notitia d'vna di queſte coſe, o di due, & non di tutte a tre, impoſſibil ci ſia

di muoue-

di muouere, o eccitar ad ira. Et il medesimo s'ha da intender
22 ne gli altri affetti. Nella maniera adunque, che nelle già di sopra trattate materie habbiam fatto in distinguere, & assegnare appropriate propositioni; parimente in trattar di questi affetti faremo distinguendo, & assegnando in ciascheduno affetto spetiali propositioni secondo'l già detto modo.

Capo 2. Dell'affetto dell'Ira.

1 INTENDASI per hora adunque esser l'ira vn pungitiuo, & affliggitiuo desiderio di vendetta, che sia a chi la riceue manifesta; nato in noi da apparente vilipendio, che ci paia fatto fuor del douere contra di noi, o di persona a noi congiunta, & apparte-
2 nente. Hor essendo tale l'ira, quale l'habbiam descritta; ne segue di necessità, che colui, che s'adira; s'adiri sempre contra di persona particolare, o ver singolare, o indiuidua, che la vogliam dire, com'a dir contra di Cleone, & non contra dell'huomo in genere: & che colui contra del qual'ei s'adira, habbia o contra di lui, o contra d'alcun dei suoi fatto qualche cosa di male o mo-
3 strato euidentemente animo preparato a volerla fare. Et è parimente necessario, che ad ogni ira sempre si congiunga, & segua vn certo piacere, & vna certa voluttà, che nasce dalla speranza del vendicarsi: essendo cosa soaue, & gioconda il pensare, & hauere opinion di conseguir le cose, che si desiderano; nè alcun'è, che desideri quelle cose, ch'egli stimi essere a lui impossibile il conseguirle: & colui, che è preso da l'ira; desidera cose, ch'egli stima
4 esser a lui possibili. Onde accommodatamente, & con gran ragione fù in proposito dell'ira detto, che l'ira più dolce del ben
5 purgato mele, cade stillando ne i petti de gli huomin forti. Seguita dunque, & si congiugne vn cosi fatto piacere, & diletto all'ira, oltra la ragion detta, per quest'altra ragion'ancora; perche stà di continuo l'irato in vna certa forte immaginatione, & cogitatione, & discorso d'animo intorno alla vendetta, ch'ei pensa
6 fare. laqual vehemente, & gagliarda immaginatione, & ruminatione viene a causar voluttà nel modo, che la cagionan quelle immaginationi di cosa, che piaccia, lequali dormendo ne i sogni
7 accascano. Hor perche il vilipendio non è altro, ch'vna certa espressio-

pressione, & attuale inditio d'opinion, che s'habbia d'alcuna cosa
8 come se di nessun conto, & di niun pregio sia: percioche le cose, che son da noi giudicate o buone o ree, o almen tali, che a cosi fatte conducano, & rispetto tengano, son parimente da noi tenute, in qualche consideratione o di bene, o di male; doue che quella, che noi giudichiamo, come se niente fussero, o almen come che o nel bene, o nel male di piccolissimo momento siano, vilipendiamo, & non ne facciamo stima, nè le teniam degne di conside-
9 rarsi in esse; ne segue che habbiã per questo da sapere, che tre sorti, o vero spetie si truouan di vilipendio; che sono il puro dispregio, il dispetto, & la contumelia, o ver oltraggio, o onta che le
10 vogliam dire. Percioche quanto primieramente al puro dispregio, colui che dispregia, non è dubio, che non vilipenda: poscia che dispregiando noi quelle cose, che di nessun conto degne teniamo; & solendosi vilipender cosi fatte cose, ch'in niuna stima si tengono; ne segue, che il dispregio sia spetie di vilipendio.
11 Parimente colui, che fa dispetto, mostra anche egli di vilipendere: concioſiacosa che il dispetto non sia altro, ch'vn cercar d'impedire, interrompere, & d'opporsi in somma a i voleri, & a i disegni altrui: non perche a noi di ciò qualche commodo, o vtil
12 venga; ma perche non l'habbian gli altri. Facendo noi dunque questo, non a fine, che cosa alcuna ce ne venga, veniamo conseguentemente a farlo per vilipendio quasi che cosi a vile teniam quel tale, che vilipendiamo, come s'ei non valesse nulla, nè in
13 ben, nè in male: essendo chiara cosa, che noi stimiamo, ch'egli in cosa alcuna non ci possa nuocere: poscia che quando ciò non isti massimo, temeremo del danno, ch'ei ci potesse fare, & per conseguente non lo vilipenderemo. parimente stimiamo, che in cosa alcuna, ch'importi nulla, giouar non ci possa: poscia che quando cosi stimassimo, procuraremo, & porremo studio di farlo be-
14 neuolo, & amico nostro. Medesimamente colui, che fa onta, o ver contumelia, vien'ancora egli a vilipendere; consistendo la contumelia in cagionare in chi si sia qualche nocumento, o molestia in cose ch'importino ignominia, & vergogna in chi le riceue. & ciò non per che colui, che lo fa, pensi che habbia a resultargli per questo altra cosa, che quello stesso fatto, o perche altra simil cosa sia stata fatta a lui; ma sol per cagione di quel piacere,
15 & diletto, che gli ha di farlo. percioche di coloro, che cercan di

render

render male, a chi male habbia fatto a loro, non diremo, che in
16 ciò contumelia facciano, ma vendetta. Et la cagion del piacere,
& del diletto di coloro, che fan contumelia consiste nel parer lo-
ro, che con fare oltraggio, & mal trattamento ad altri, ne risulti
17 maggiormẽte ad essi vna certa superiorità d'eccedere; & per que
sto auuien, ch'i gioueni, & i ricchi sian per natura oltraggiosi, &
contumeliosi: come quelli, che con far contumelia prendono in
18 loro stessi opinion d'eccedere. Vilipende dunque chi fa contu-
melia per esser proprio della contumelia il non tenere in alcun
pregio, & in alcuna stima, & chi non stima, nè tien in pregio, nõ
è dubio, che non vilipenda; posciache la cosa ch'è tenuta a vile, o
per dir meglio, è tenuta in nulla, nessun pregio, o stima ritiene,
19 nè in mal, nè in bene. La onde Achille tutto adirato dice, Non
ha gli fatto conto, o stima di me: peroche hauendolo a me tolto,
gode egli, & possiede quello, ch'i Greci tutti m'han dato in do-
no. & altroue dice, Egli non altrimenti mi tien'in cõto, che s'vn
vil discacciato ribello io fusse. Le quai cose dice Achille, come
20 che queste fussẽ solo le cagioni, che l'infiammauan d'ira. Et ci
pare, ch'a color massimamente conuenga il far grande stima di
noi, liquali ci siano inferiori di nobiltà, di potentia, di virtù, &
di quelle cose in somma, nelle quali di gran lunga stimiam d'ecce
21 dergli, & auanzargli; come nelle ricchezze (per essempio) dal ric
co è ecceduto il pouero: nella facultà del dire, dal facundo è su-
23 perato colui, che non può a pena la lingua sciogliere; nell'autori
tà dal principe è superato il suddito, & da chi sia degno di co-
mãdare, & di dominare, colui che sia degno d'obbedire, & d'esser
23 dominato. Et però fu ben detto, potentissima è l'ira de i Rè, quasi
che nutriti dal sommo Gioue. & quell'altro detto ancora: Egli
serba per doppo l'ira, per satiarsi cõ la vendetta. & questo accade,
perche grandissimo sdegno concepiscono i potenti per il loro ec-
24 cedere. Color'ancora stimiam noi, che conuenga, & ragioneuol
sia, che ci habbiam d'hauer rispetto, & da tenere in conto, da i
25 quali ci par di poter con ragione aspettar di riceuer bene. & tali
son quelli, a cui noi habbiam già altra volta fatto benefitio, o fac
ciamo al presente, o noi stessi, o alcun nostro congiunto, o perso
na, che ci appartenga, o altra persona per ordin nostro: o vero
26 habbiam pronta volontà di farlo; o l'habbiamo hauuta. Da que-
ste cose adunque, che si son dette fin quì, potrà hora ageuolmen-
te ren-

te renderſi manifeſto, in che maniera diſpoſti, & qualificati ſian quelli, che adirar ſi ſogliono: & contra di quali, & per cagion di
27 quai coſe, s'accendon di tal'affetto. Percioche quanto primieramẽ te a quelli, che s'adirano, facilmente a ciò s'inducon le perſone, quãdo in qualche moleſtia, o dolor ſi truouano. cõcioſiacoſa che ſempre in color, che ſon punti, & afflitti da dolore, biſogna che ſi
28 truoui deſiderio di qualche coſa. onde qualũque, o direttamẽte al conſeguimento di qualche deſiderio loro ſi contrapone, come ſaria ſe ardendo eſſi di ſete, non gli laſciaſſe bere, o ver ſe non direttamente, al meno in qual ſi voglia modo non adheriſca loro, ma ſia loro di ritardanza, o d'impedimento; nel medeſimo modo
29 par a loro di reſtarne offeſi. Et s'alcun s'adopra incontra per impedirgli, o s'alcun'altro non s'adopra per compiacergli, & per
30 ſouuenirgli, o ver ſe in qual ſi voglia altra coſa, mentre che ſtanno in quell'eſſere; alcun ſia, che punto dia lor diſturbo; contra
31 tutti queſti s'accendon d'ira. La onde quelli, che ſon moleſtati da infirmità, quelli, che ſono oppreſſi da pouertà; quelli, che ſon grandemente innamorati; quelli, che ſentono ardente ſete, & tutti in ſomma quelli, che gran cupidità tengon d'alcuna coſa, & quella non conſeguiſcono; ſon'iracondi, & facilmente parati ad
32 eſſer commoſſi, & ſpinti da queſto affetto: & maſſimamente contra di chi paia lor, ch'in quella afflittione, & fortuna, nella qual di preſente ſi truouano, tengan di lor poco conto. com'a dir gli infermi in quelle coſe, che riguardan la loro infirmità; i poueri in quelle, che riguardan la pouertà loro; quelli, che ſono occupati nel pericol di qualche guerra, in quelle coſe, che tal guerra riguardano; gli amanti nelle coſe, ch'appartengon'a i lor'amori,
33 e'l ſimil diſcorrendo per tutti gli altri. concioſiacoſa che ciaſcheduno venga in ũn certo modo a reſtar preparato, & diſpoſto dalla paſſion dell'animo, che già ſi truoua in lui, a reſtar preparato, & diſpoſto dalla paſſion dell'animo, che già ſi truoua in lui, a facilmente dar luogo all'ira, in qual ſi voglia coſa, che gli venga mo
34 leſta innanzi. Oltra di queſto ſi laſciano aſſalir dall'ira ageuolmente le perſone, quando accade loro di riceuere il contrario di quello, che ſi credeuano, & s'aſpettauano. peroche più grauemẽ te affligge, & maggior moleſtia porta il male, quando oltra l'eſſer grande, ci s'aggiugne, che non aſpettato, & fuor di quel, ch'al-
35 tri crede venga: ſi come parimente quando altri cõſeguiſce coſa

secondo ch'egli desidera, maggior piacere, & diletto sente, se
36 quella fuor d'opinion sua, & da lui non aspettata, adiuiene. Onde può da questo apparir manifesto quali occasioni, quai tempi, quai dispositioni, quali età sian più facili, & più accommodate
37 a dar causa, & fomento all'ira; & quando, & doue ciò più ageuol
38 te accaschi: & che quãte più di così fatte conditioni, & circonstantie accommodate all'ira, in chi si sia concorreranno; tanto più verrà egli atto & facile, ad esser concitato, & mosso da questo
39 affetto. Così fatti dunque, & nella maniera, che detto habbiam, disposti sogliono esser coloro, che son facilmente mobili all'ira-
40 condia. Contra quei poi suol quest'affetto hauer luogo, li quali o prendono a riso, o beffeggiano, o scherniscono, o cõ acuti motti pungono: concioſiacosa che tutti questi tali vẽgan'in far que-
41 sto a dar segno di cõtumelia. Parimente contra di quelli s'accende l'huomo in ira, i quali nuocono, o si mostran contrarij in cose, ch'esser possano inditij, & segni di contumelia, & di vilipen-
42 dio. & così fatte par', che necessariamẽte si possano stimar quelle cose, nelle quali si nuoce, non perche si sia riceuuta qualche offesa, & nocumẽto prima, nè perche qualch'vtile, o cõmodo di ciò ne venga: & per questo può parer, che ciò si faccia per sola
43 contumelia. Contra di color'ancora suole l'huomo ageuolmẽte adirarsi, li quali lo biasmano, & con parole se gli oppongono, & mostran di nõ tener di lui stima intorno a quelle cose, nellequa-
44 li ei faccia principalmẽte professione & studio. come (per essempio) se cercando alcun d'esser tenuto in pregio nella filosofia, fus-
45 se chi mostrasse di tenerlo in essa in pochissima stima. o se stimandosi egli dotato di bellezza, & di quella s'inuaghisse, fusse chi come poco bello mostrasse di giudicarlo, e'l simil si dee dir
46 discorrendo nell'altre cose. Et molto più ci suol questo ancor' auuenir, quãdo dẽtro in noi sospichiamo, o opinione habbiamo, che quelle cose, nellequali ci gloriamo & reputation cerchiamo, o totalmẽte non siano in noi, o almen non ci siano in quella perfettione, che vogliam che le sian tenute, o che se pur vi sono, so-
47 spichiamo, che non paia nondimen'a gli altri, che le vi siano. ma se molto salda, & certa sarà l'opinione, & la certezza nostra, che tai cose senza alcun dubio veramẽte siano in noi, nõ ci sarà tãto a cuore, nè terrem molto in cõto il biasmo, o il dispregio, ch'alcun
48 ne faccia. Appresso di questo cõtra di coloro, che noi reputiam p amici, molto più, se ci offendono, ci accẽdiamo in ira che cõtra

di quei, che nõ ci ſon'amici: peroche da eſſi ſtimiam cõuenir più toſto d'hauere a riceuer bene, c'hauer p il cõtrario a riceuer male.
49 Medeſimamẽte color, che ſon ſoliti d'honorarci, & d'hauerci in cõto, & in cõſideratione, ſe gli accaſca poi, che non ſeguan di far più queſto, ci cõcitan facilmente ad ira. cõcioſiacoſa che ageuolmẽte potiam da queſto cõietturare, che ci diſprezzino, & a vil ci tẽgano: poſciache ſe queſto nõ fuſſe, ſeguirebber di far quel, che
50 faceuan prima. Color parimẽte eccitar ſoglion cõtra di ſe l'ira noſtra, i quali hauẽdo riceuuto benefitio da noi, nõdimeno nelle noſtre occorrẽtie nõ ne fanno a noi, nè ſi curan di renderne il cõtra-
51 cãbio. & quelli ancora, i quali nelle lor'attioni ſon contrarij alle
52 noſtre, eſſendo eſſi nõdimen'inferiori a noi. & queſto ci auuien perche tutti queſti, cioè gli vltimi, c'habbiam detti, & li precedẽ-
53 ti, dãno inditio di poco apprezzarci, & di nõ tenerci in cõto, que ſti come ch'inferiori lor ſiamo, & quelli, come che da inferiori be-
54 nefitio riceuuto habbiano. Oltra di queſto maggiormente ancor prouocan contra di ſe l'ira noſtra quelli, ch'eſſendo huomini di niun cõto, & di niun valore, & tenuti in nulla, moſtran nõdimeno di diſprezzarci, & di vilipẽderci. poſciache già habbiam deſcri uẽdo l'ira ſuppoſto naſcere ella, & cagionarſi dal vilipẽdio, che cõ-
55 tra di chi nõ cõuenga, fuor di ragione, & del douer ſi faccia: nè è dubio, ch'a gli inferiori nõ cõuẽga nõ vilipẽder'i lor ſuperiori, ma
56 più toſto honorargli, & tenergli in cõto. Color parimẽte, che noi teniam per amici, ſe non dicõ ben di noi, & cõ parole, o con opre non ſi moſtrano in fauore, & in aiuto noſtro, ſoglion facilmente
57 prouocarci ad ira: & molto ancor più ſe il cõtrario fanno. Et ancor ſe cadendo noi in manifeſto biſogno d'alcuna coſa, eglino nõ
58 l'auuertiſcono, & nõ vi volgõ l'animo. ſi come da Antifonte è introdotto Pleſſippo, che per tal cauſa s'adira contra di Meleagro.
59 & queſto auuiene perche quel nõ auuertire & nõ por cura, è manifeſto ſegno di diſprezzamẽto, & di tenere altri in nulla: poſcia che le coſe, che premono, & ſon'a cuore, nõ ſoglion paſſar'ignote
60 & nõ auertite. Sentiam medeſimamẽte infiãmarci d'ira cõtra di quelli, che ne' noſtri infortunij gioiſcono, & ſi rallegrano. & cõtra di quelli i ſomma, che p quali ſi voglian noſtre miſerie, & calami
61 tà nõ pũto ſi cõmouono, ma trãquillo nè tẽgõ l'animo. poche par che q̃ſto ſia chiaro iditio, ch'o ſiano inimici noſtri, o di noi pochiſ
62 ſima ſtima facciano. Sogliamo adirarci ancora cõtra di coloro, che i dire, o far coſa, che lor'occorra, nõ tẽgõ cõto, nè põgõ cura ſe a noi

63 molestia, o dispiacer ne venga. Et di qui è, che facilmente ci adiriamo contra di quelli, che ci portan qualche mala nouella, &
64 senza rispetto ci danno qualche infelice auiso. Oltra di questo nõ potiam facilmente ritener l'ira contra di quelli, i quali volontier porgon l'orecchia a quelle parole, in cui si contenga o danno, o ignominia nostra: o volontier parimente, & con animo non turbato stan presenti riguardando il mal nostro, & gli auuersi
65 casi nostri. concioſiacosa che in far questo vengano a mostrarsi simili a persone, che o poco ci apprezzino, o sien nemiche no-
66 stre: essendo proprio degli amici il condolersi l'vno dell'auuersità dell'altro, come di cosa propria: nè è dubbio che ciascun nõ
67 senta molestia, & dolore in vedere il suo proprio male. Appresso di questo frà coloro, che mostran di poco apprezzarci, & di tenerci a vile, quelli massimamente ci soglion muouer contra di se, ad ira, li quali fan questo alla presentia di cinque sorti, & maniere d'huomini. & questi sono quelli, co i quali emulando teniamo vna certa concorrentia, & contesa d'honore, quelli, che noi teniamo in ammiratione, quelli, da cui desideriamo d'essere ammirati noi, quelli, appresso dei quali sogliamo hauer verecõdia, & quelli finalmente, i quali suol render verecondi la pre-
68 sentia nostra. Appresso adunque di tutti questi, se ci vedrem da alcun disprezzare, & tenere a vile, contra di lor facilissimamen-
69 te ci adireremo. Ci adiriamo con facilità parimẽte cõtra di quelli, che ci dispregiano, & vilipendon, nel dispregio, & nel vilipẽdio di quelle cose, & di quelle persone, lequali non potiamo nõ aiutare, & non hauere in protettione, senza carico dell'honor nostro: come son (per essempio) i nostri genitori, i figli, le mo-
70 gli, & li sudditi, & serui nostri. Et cõtra di quelli ancora li quali de i riceuuti benefitij, nõ pur con gratitudin di ricõpensa, ma nè con demostration d'animo, ne rendon gratia. peròche essendo il far questo molto fuora di quel, che conuiene, & si dee, vien'a poterci ancor parer, che chi lo fà contra di noi, lo faccia perche
71 poco ci apprezzi, & non ci tenga in conto. Par'oltra questo che si tirin l'ira d'alcuno addosso coloro, li quali facendo, o dicendo lui qualche cosa seriamente, & su'l graue, nondimen fan segno di prenderla, o intenderla giocosamente, & per via di scherzo. perche non è dubbio, che così fatta dissimulatione, & quasi derisione non contenga in se manifesto inditio di disprezzamento. Quelli

72 to. Quelli medesimamente, ch'essendo cortesi, & benefici quasi con tutti communemente, noi quasi soli in questa lor liberalità lasciano in dietro, ci soglion facilmente muouere a sdegno, & ad ira: concioſiacosa che non picciol'inditio di disprezzamento, & d'esser noi da lor tenuti in nulla, possa parer, che sia, il non essere stimati degni d'hauer parte in quello, doue l'habbiano gli altri
73 tutti. L'obliuione ancora è vna di quelle cose, che soglion prouocare ad ira: come saria s'alcun'in breuissimo tempo, quasi da
74 hieri a oggi si fusse scordato del nome nostro. peroche grande inditio di poco apprezzamento, & d'esser tenuto in poca stima, par che sia veramente la dimenticanza: posciache nascendo l'obliuione dalla poca cura, o pensiero, o consideration che s'habbia della cosa, che si manda in oblio: non è dubio, che cosi fatta poca consideratione, non sia ancor'ella non altro, che disprezzamento, o che da quel non deriui. Habbiam dunque fino a qui dichiarato contra qual sorte di persone si soglia adirar l'huomo: & come fatti, & disposti sien quelli, che s'accendon d'ira: & nella dichiaration di queste cose, si viene ad essere insiememente esplicato per cagion di quai cose s'ecciti questo affetto. La onde è manifesto, che tali fa di mestieri all'Oratore di qualificare, disporre, & formar con la sua oratione gli ascoltatori, quali habbiam mostrato, trouarsi coloro, ch'adirar si sogliono: & mostrar dall'altra parte quelle conditioni trouarsi ne gli auuersarij, le quali habbiam detto solere esser cagioni di prouocare ad ira: & loro finalmente esser tali, quali habbiam detto esser quelli, contra de i quali si soglia facilmente eccitar questo affetto.

Capo 3. Della Mansuetudine, o vero Placabilità.

1 ESSENDO l'adirarsi contrario al mitigarsi, & placarsi, & l'Ira per conseguente contraria alla mitigatione, & placabilità: sarà ben fatto, che al presente dimostriamo, in che maniera disposte, & conditionate sian le persone, che miti, & placabili sono: & verso di quali sogliano esse dar luogo a questa placabilità: & per
2 quai cagioni finalmente soglian diuenir placate. Poniam primie-

mieramente adunque altro non esser la placabilità, che vn cer-
5 to quietamento, posamento, & cessation dall'ira. Hora es-
sendo, che gli huomini (come già si è detto) s'adiran prin-
cipalmente contra di coloro, che gli dispreggiano, & vilipen-
dono; & essendo il disprezzamento, e'l vilipendio cosa spon-
tanea, o ver volontaria; è manifesto per questo, che verso di co-
loro, i quali o non faran cosa, ch'esser possa a dispregio, o vili-
pendio nostro; o contra del lor voler la faranno, o almen ci par-
rà, che cosi la facciano; mansueti, & placati ci renderemo.
4 Et verso di quelli ancora, i quali vorrebber volontieri hauere
5 fatto il contrario di quello, che contra di noi han fatto. Ver-
so di quei parimente diueniam mansueti, & placati, i qua-
li quello stesso c'han fatto contra di noi, han fatto parimente
verso di loro stessi: non parendo verisimil, che alcuno vsi di-
sprezzamento, vilipendio, & scherno verso di se medesimo.
6 Et questo stesso ci auuien verso di quelli altri ancora, i qua-
li confessano il fatto, & insiememente mostran pentimento di
7 quanto contra di noi habbiano operato. percioche accettan-
do noi quel lor dolersi, & pentirsi, in luogo quasi di lor ga-
stigo, & di lor punitione; viene in vn certo modo a satiar-
si, & per conseguente a mitigarsi l'ira già contra di lor con-
8 ceputa. di che ci può essere inditio quel, che si vede auuenire
nel gastigare, & punire i serui: posciache quanto più ostina-
ti stanno in negare il fallo, & in opporsi contradicendo; tan-
to più seueramente, & con più irato animo gli gastighiamo.
doue che per il contrario se confessando essi l'error loro, & di
esser per tal'errore a ragion gastigati, sentiamo in noi subito in
9 gran parte mitigarsi l'ira. Et la ragion di questo si dee stimar,
che sia, che il negare ostinatamente le cose apertamente mani-
feste, fa inditio, & argomento di sfacciata impudentia, & di
mancanza di verecondia: & l'impudentia, & l'inuerecondia,
par che siano vna sorte di disprezzamento, & di vilipendio. &
che ciò sia il vero, alla presentia di coloro, che noi nulla sti-
miamo, & teniam grandemente a vile; verecondia giamai alcu-
10 na non sogliamo hauere. Mansueti, & placati ci sogliamo ren-
dere ancora verso di quelli, i quali ci si mostrano humili, &
rimessi, nè in alcuna cosa ci s'oppongono, nè ci contradico-

no:

11 no: parendoci in questa guisa, ch'eglin confessino in vn certo
modo d'essere inferiori a noi: & è cosa nota, che gl'inferiori
verso de i lor superiori sogliono sempre vn certo rispetto, &
timore hauere; & nessuno è, che disprezzi, o tenga in nulla
12 color, che son da lui temuti. Et che verso coloro, che hu-
milmente si sottomettono, & non s'oppongono, si venga am-
morzando, & mitigando l'ira; i Cani ancora lo dimostrano,
& ne danno inditio, i quali non mordon, nè molestan chi
13 giace, o chi siede. Miti ancora, & mansueti, & lontani
dall'ira ci rendiam verso di quelli, co i quali trattando noi
cosa alcuna seriamente, & da senno, eglin parimente da sen-
no, & su'l graue, & non da scherzo la cosa prendono: pe-
roche eglin cosi facendo vengono a mostrar di non hauere a
vile, & in poco conto le cose nostre, ma di farne stima.
14 Mitigan parimente assai l'ira nostra quelli, di cui li benefi-
tij, & le gratitudini verso di noi, auanzan l'offese, che ci ha-
15 uesser fatte. Medesimamente quelli, che mostrando di hauere
bisogno di noi, con prieghi qualche gratia ci domandano,
facilmente placabili verso di lor ci rendono: come quelli,
16 che in tal guisa ci si mostrano sommessi, & humili. Man-
sueti etiam dio, & lungi dall'ira diueniamo verso di colo-
ro, i quali non sogliono esser contumelioſi, derisori, & sbef-
feggiatori, & annullatori d'alcuna persona, o almen di per-
sone virtuose, & da bene, o ver di persone, che sien simi-
17 li, & vguali a noi. Et in somma fa di mestieri per conosce-
re maggiormente le cose, che sieno habili a mitigare l'ira:
considerare, & auuertire le lor contrarie, che sono habili ad
18 eccitarla. Non suole oltra di questo concitarsi in noi facil-
mente l'ira contra di quelli, li quali o temiamo, o reueria-
mo, o verecondia alla lor presentia habbiamo. concioſiacosa
che mentre che cosi disposti, & con tai rispetti verso d'es-
si ci ritroniamo, mal possa hauere in noi luogo l'ira: essen-
do impossibile esser preso verso d'vna stessa persona in vno
19 stesso tempo da timore, & da ira insieme. Appresso di que-
sto verso di quelli, che se in cosa alcuna, contrarij, o ingiu-
rioſi ci si sono mostrati, siano stati a questo da ira spinti;
non sogliamo facilmente adirarci, o molto meno assai:

non

non ci parendo, che ciò habbian fatto per disprezzamento, o per
poca stima, che di noi tengano: posciache non hauendo il di-
sprezzamento, & il vilipendio dolor, o molestia seco, & l'ira nō
n'essendo senza, come quella, c'ha sempre dolore, o molestia cō-
giunta seco; ne segue che nessuno sia, che s'adiri, ilqual disprez-
20 zi, o vilipenda ancora. Soglion medesimamente le persone es-
ser mansuete, & placate verso di quelli, da cui siano in reueren-
21 tia hauute, & in cui verecondia cagioni la presentia loro. Quan-
to poi a quella sorte di persone, che sogliono esser disposte alla
mansuetudine, & alla placabilità, primieramente quelli, ne i
quali si truouan dispositioni, occasioni, & qualità contrarie a
quelle, c'habbiam già detto trouarsi in color, che con facilità
s'adirano, si può chiaramente stimar, che sien miti, placidi, &
22 mansueti. com'a dir se si truouano in giuochi, in riso, in feste, in
23 prosperità, in bene effettuati successi, in adempiti desiderij, &
per dire in vna parola, in ogni mācāza di noia, dolore, & mole-
stia, & in ogni abbondantia di piacere, & di voluttà non oltrag-
giosa, nè contumeliosa, nè manco ancor se si truouano in non
24 biasmeuole speranza di cosa honesta. sono ancora assai disposti
alla placabilità quelli, che già di molto tempo innanzi, & non di
prossimo han conceputo l'ira: posciache il tempo ammorza, &
25 placa per natura grandemente cotale affetto. Oltra di questo la
vendetta, che si sia fatta, & la punition, che si sia veduta in vno,
contra del qual fussimo prima irati, scema grandemente, & pla-
ca l'ira in noi contra d'vn'altro, ancor che molto maggior sia ella,
26 che quella prima. Onde molto a ragion Filocrate ad vno, ilqual
lo domandaua, perche vedendo egli tutto'l popolo contra di se
in vna sua causa irato, nō cercaua da difender la causa sua, rispo-
se non esser'ancora il tempo. & domandandolo colui, & quan-
do sarà dunque il tempo? rispose Filocrate; quando io vedrò
27 qualchuno altro condennato. Et ben veramente disse egli, per-
che placati, & mitigati diuengon gli huomini, quando hāno già
28 satiata, & sfogata contra di qualchun'altro l'ira. si come accad-
de a Ergofilo; contra del quale essendo molto più acceso d'ira,
& crucciato il popolo, che contra di Callisthene, nientedimeno
perche il giorno innanzi era stato da lor condēnato a morte Cal-
29 listhene fù assoluto, & liberato Ergofilo. Si placherà medesima-
mente non poco l'ira nostra, se vedremo, che coloro, contra de i

quali

quali siamo irati, siano stati per l'offesa fattaci, conuinti, & con-
30 dennati in giuditio. & parimente se gli vedremo per qual si voglia caso caduti in maggiore infortunio, & in più graue incommodo, afflittione, & danno; che noi stessi contra di loro irati, nõ haremo per vendicarci fatto loro; sentiremo in noi mitigarsi l'ira parendoci di potere stimar quel male, & quello infortunio loro, quasi in luogo di vendetta, & per tale in vn certo modo accettan-
31 dolo. Appresso di questo il conoscer noi d'hauer prima ingiustamente offeso colui, dal qual poi riceuiamo offesa, & che per conseguente giustamente la riceuiamo, toglie gran forza all'ira:
32 non solendosi ella eccitar contra'l giusto. peroche hauendo ella l'esser suo nel patire, & riceuer quel, che non si conuiene, già nel caso detto non stimiamo di patire, o d'hauer riceuuta cosa
33 fuora di quel, che conuenga. La onde è ben fatto quando vogliam correggere, o gastigare alcuno, assegnargli prima con parole la cagione, ch'a ciò ci muoue: concioſiacosa che cosi facendo, cõ minore sdegno i serui nostri, o altri, che gastigar vorremo, sop-
34 portarauno il gastigo, che si darà loro. Suol medesimamente in noi perder gran parte della forza l'ira, quando noi stimiamo, che il danno, & il mal, che noi facessimo a colui, contra del qual siamo irati; non saria per esser da lui conosciuto, che da noi venis-
35 se, & che per cagiõ d hauerci lui offesi, lo patisse. & questo auuiẽ, perche l'ira riguarda per natura sua gli oggetti in particolare, & non in genere, si come dalla diffinition di quella può esser mani-
36 festo. Et per questo molto a ragion fu dal Poeta detto, Dirai che Vlisse espugnator delle Città, & quel, che segue: quasi che non paresse a Vlisse d'esserſi vendicato, se colui non sapeua da chi, & per
37 qual cagione hauesse riceuuto il danno. Per laqual cosa nõ harà parimẽte in noi luogo l'ira verso di quelle cose, che non sol nõ iã per conoscer, ch'il mal loro venga da noi, ma non sono atte anco
38 ra a poterlo in modo alcun sentire: & conseguentemente non hà ella luogo verso di coloro, che già mancati di vita sono, si perche hanno patito il supremo, & l'vltimo di tutti i mali, & si ancora perche non può hauere in essi più luogo, dolore, o nocumento alcuno, nè sono atti più a sentir donde si venga il male, di che
39 color, che s'adirano son principalmente desiderosi. Onde molto conueneuolmente il gran Poeta per placare, & cercar d'estingue re in Achille l'ira, ch'egli contra d Hettor già morto ancor tene-

ua, & di sfogar cercaua, dice, Vna poca di sorda, & insensibil
40 terra, stratia egli, & molesta col suo furore, & con la sua ira. Può esser dunque manifesto, che da questi luoghi, c'habbiamo assegnati potrà tirare li suoi argomenti, & la sua oration formar colui, che vorrà mitigation d'ira, & placabilità cagionare: procurando di render gli ascoltanti in quella maniera disposti, c'habbiam mostrato solere esser quelli, che si placano, & depongon l'ira, & di mostrar dall'altra parte, che quelli, contra de i quali gli vede irati, sian o persone da esser temute, o persone degne di rispetto, & di reuerentia, o tali, che sogliano esser grate de i benefitij, o veramente c'habbiam, contra lor voglia offeso, o che finalmente sien pentite, & dolore habbiam di quel c'hanno fatto.

Capo 4. Dell'Amore, & dell'Odio.

1 QVai sorti di persone sogliano essere amate da gli huomini, & quali odiate, segue che noi mostriamo: diffiniendo prima, che cosa sia l'amicitia, & l'a-
2 mare stesso. Intendasi dunque per hora, altro non esser l'amare, ch'il desiderare all'amato cose, che noi stimiamo essergli beni: & ciò non per causa nostra propria, ma per causa dell'amato stesso: con procurar con ogni diligentia
3 secondo le forze nostre, ch'egli le conseguisca. L'Amico poi s'hà
4 da stimare esser quello, il quale amando sia ancor riamato. Onde color si stimeranno, & reputeranno d'esser trà di loro amici, i quali haranno opinione, & credenza d'esser cambieuolmente l'vn verso l'altro nella maniera, c'habbiam diffinito l'amare, & l'amico. Supposto dunque per vero tutto questo c'habbiam detto, ne
5 segue necessariamente, che amico d'vno sarà quello, il quale insieme ancora esso si rallegrarà delle prosperità di quello, & si condolerà delle cose auuerse, & delle infelici, & non ad altro fine,
6 nè per altra cagione, che per cagion di lui. percioche rallegrandosi, & sentendo diletto tutti gli huomini generalmente in vedere effettuar le cose secondo'l volere, & desiderio loro, & rattristãdosi,
7 & sentendo dolore quando per il contrario accascano, ne segue, che le tristezze, & le voluttà sien grandissimi inditij delle vo-
8 lontà de gli huomini. Color medesimamente son trà di loro amici, a i quali le medesime cose sono, o ver paion buone, & le

medesi-

9 medesime cattiue. & quelli parimente, ch'alle medesime perso-
ne sono amici, & alle medesime son nemici: percioche in tai
casi vengon necessariamente a rincontrar con le volontà nelle
10 medesime cose: onde volendo, & desiderando ciaschedun d'essi
le cose medesime a se stesso, ch'ei vuole, & desidera all'altro, vien
11 per questo a potere essergli stimato amico. Quanto a color, che
sogliono essere amati, son primieramente da noi amati quelli, da
i quali habbiam riceuuto benefitij, o noi stessi, o alcun di quelli,
che ci son sommamente cari, o che son sotto la protettione, & cu
ra nostra: & massimamente se grandi sono stati li benefitij, o se
prontamente fatti, o se nella tale, & nella tale occasione, & oppor
tunità di tempo, o se non ad altro fine, che per sola cagion di noi.
12 Et parimente son da noi amati, se quantunque non habbian fat-
to per il passato benefitij, com'habbiam detto, conosciamo non-
13 dimeno, c'han disposta, & pronta volontà di farne. Sogliamo
medesimamente amare gli amici de gli amici nostri, & coloro,
14 che amano quelli stessi, che son da noi amati: ne manco quegli
15 altri, che sono amati da quei, che noi amiamo. Et oltra ciò so-
gliamo amar coloro, che son nemici di quei medesimi, de i quali
siamo nemici noi; & color parimente, che portano odio a quelli
stessi, che son da noi odiati; nè manco ancor quegli altri, che so-
16 no odiati da quelli, che noi parimente odiamo. percioche a tut-
ti questi, c'habbiam raccontati, vengono a parer beni quelle stes-
se cose, che paiono a noi; & per conseguente veniamo a volere,
& desiderar cosi fatti beni in loro: il che già habbiam detto esser
17 proprio de gli amici. Amiamo medesimamente coloro, che son
soliti, & atti a benificare, & giouare altrui, & massimamente in
danari, & in cose, ch'importano alla saluezza della vita, & della
18 salute nostra. Onde auuien, ch'i liberali, e' forti sian ben voluti,
19 & honorati generalmente da tutti. Amate son parimente da noi
le persone amiche del giusto, & tali stimiamo esser quelli, che nõ
aspiran, nè cercan di viuer di quel de gli altri, o con pregiuditio
20 di chi si voglia. & cosi fatti son quelli, che stan contenti in pro-
curar di sostentarsi con le proprie sostantie, & fatighe loro: quali
si deono stimare esser massimamente quei, che sono amatori del-
l'agricoltura, & dalla cultiuation della terra viuono: & quelli
medesimamente, che con l'industria, & opera delle proprie ma-
21 ni, proueggono alla vita loro. Appresso di questo sogliamo amar

quelle persone, che in tutte le loro attioni soglion mostrar temperantia & modestia: conciosiacosa che da cosi fatte persone, come
22 da non ingiuste, non si soglia temer d'ingiustitia alcuna. Et per la medesima ragione amiamo ancor coloro, i quali non curiosi, & trà negotij, & liti sempre inquieti; ma tranquilli nella
23 lor quiete viuono. Son da noi parimente amati coloro, a i quali desideriamo di diuenire amici, se conosciamo, ch'essi il medesimo desiderio tengano. & tali son quei, ch'in qualche nobil virtù preuagliono, & risplendono: & quelli parimente, che sono in gran reputatione, & stima, o appresso communemente di tutti, o appresso de i migliori, o appresso di quei, che noi habbiamo in ammiratione, o appresso finalmente di quelli, che stimano, &
25 ammiran noi. Sogliamo oltra di questo amar coloro, che son per natura dolci, & giocondi nella conuersatione, & tali, che con diletto si soglia con essi consumare il tempo. & cosi fatti son quelli, che di benigna, & facil natura sono, & non de gli errori altrui curiosi osseruatori, o minuti riprensori; nè sono altercatiui, o cõtentiosi, o amatori di liti. posciache tutte queste persone cosi fatte sono amiche di contrariare, di pugnare, & d'opporsi sempre in ogni cosa a gli altri: nè è dubio, che quei, che fan questo, non mostrino in ciò di non conuenir nella volontà, ma di volere il
27 contrario, che gli altri vogliono. Soglion tenderſi amabili ancor coloro, li quali son molto destri, & atti, cosi nel mordere, & punger giocosamente, & scherzeuolmente, come ancor nel sopportare, & riceuer con patiente, & amoreuole animo i morsi, &
28 le punture, che sian date loro. conciosiacosa che gli vni, & gli altri, cioè quei, che pungono, & quei, che pũti sono, vn medesimo fin della cãbieuol dilettation riguardino; mẽtre che cõ lieta patiẽtia riceuono in se stessi i morsi, & cõ accõmodata destrezza mordono. Amiamo medesimamẽte quelli, da i quali sentiã lodar quella sorte di beni, che sono in noi: & trà questi beni, principalmẽte quelli, del possesso de i quali, noi non ben securi, sospichiamo alquanto, che veramente non siano in noi. Ci si rendon parimente amabili quei, che mostran sempre alla vista altrui vna certa delicata nettezza, & politezza, così nella faccia, & nell'aspetto, come ne i vestimenti, & in tutta finalmente la vita loro.
31 Non siamo alieni ancor da amar quella sorte di persone, che nõ han per costume di rammemorare, & gittare al viso altrui, o gli

errori

errori dà altri commessi, e i benefitij da lor gia fatti: posciache
l'vna, & l'altra di queste cose, fa argomento, & inditio, che
l'huom sia auido, & diletto prenda d'esser reprensiuo, & redargui
32 tiuo. & quell'altra sorte d'huomini ancora amiamo, i quali non
soglion tenere impresse molto nella memoria l'ingiurie, e i dan-
ni, che son lor fatti: nè curiosi indagatori, o osseruatori son del-
le colpe, & dell'offese altrui; ma son facilmente riconciliatiui, &
33 amici del pacificarsi. perciòche quali noi gli stimiamo esser ver-
so de gli altri, tali ancora ci diamo a credere c'habbian da esser
34 verso di noi. Ci si rendono amabili ancor coloro, che non si di-
lettan di dire, o di pensar mal d'altrui, nè cercano, o braman di
saper gli altrui o i nostri falli, ma solo il bene; essendo il far que-
35 sto veramente offitio dell'huom da bene. Soglion parimente es-
sere amati quelli, li quali non si dilettan, nè han per costume di
contrapporsi, o d'attrauersarsi a color, che si truouano accesi d'i-
ra; o a quelli, che con grande attentione sono seriamente, & su'l
graue occupati in qualche cosa: percioche quelli, che fan questo
36 non possono esser, se non persone altercatiue, & contentiose. Fa-
cilmente ancora ci induciamo ad amar quelli, che tali ci si mo-
stran verso di noi disposti, come chi ci habbiano in ammiratio-
ne, & ci reputin virtuosi, & da bene, & della conuersation no-
37 stra diletto prendino. & massimamente se così fatte lor dimo-
strationi, & opinioni c'habbian di noi, sono intorno a quelle co-
se, nellequali principalmente desideriamo d'essere ammirati, &
di parere altrui virtuosi, & habili a dar diletto cõ la nostra cõuer
38 satione. Sogliamo oltra di questo amare gli vguali, & i simili a
noi, & quei, che fan la medesima professiõn di noi; & ne i mede-
simi studij, & arti, essercitio, & diligentia pongono: se gia nõ ac
cadesse, che per tal causa l'vn fusse d'impedimẽto all'altro; o che
tutti hauesser da sostẽtar la vita da vna arte, ouer professione
39 stessa. peroche in tal caso si verificherebbe il prouerbio, che di-
40 ce, Il Vasaro odia il vasaro. Et medesimamente ci si rendono
amabili quelle, che delle medesime cose ci si mostran desiderosi,
che noi parimente desideriamo: quando le cose son tali, che pos
sono insiememente esser da loro, & da noi conseguite, & possedu
41 te. altrimenti quando questo accader non potesse, harebbe luo-
42 go il medesimo prouerbio pur hora addotto. Oltra di questo
color parimente amiamo, co i quali così fatta disposition tenia-

mo,

mo, che ci fa non vergognarci appresso di loro di quelle cose,
che più tosto in apparentia, & in opinione, che in verità tengo-
no in se bruttezza: se già questo non vergognarcene non nasce-
43 se da poca, o nulla stima, che noi di lor facessimo. Et amiamo
ancor quelli dall'altra parte, appresso de i quali teniamo rossor
di vergogna di quelle cose, che più tosto secondo la verità, che
44 secondo l'opinione, habbiano in se del brutto. Son parimente
da noi amati quelli, da i quali habbiam caro d'esser tenuti in
45 buon concetto & in conto d'honore, & di stima. Et quelli me-
desimamẽte o amiamo, o desideriamo hauer per amici, da i qua-
li desideriamo esser tolti, & scelti per oggetti d'emulatione, &
46 d'imitatione, ma non d'inuidia. Siamo ancor pronti ad amar
quelli, insieme, co i quali per acquisto, & conseguimẽto di qual
che bene, ci siamo operati: se gia per questo non si vedesse poi,
47 che fusse per venirne a noi qualche maggior male. Si rendono
ancora amabilissimi assai coloro, a i quali le persone da loro ama
48 te sogliono essere a cuore, così assenti, come presenti. Et per
questo vediamo, che quei, che così fatti sono verso li defunti an-
cora, & beneuoli verso d'essi si conseruano, son da tutti general-
49 mente amati. Et in somma l'esser grandemente amator de gli a-
mici, & il non abbandonargli, & testar d'amargli per qual si vo-
50 glia caso, è cosa, che rende molto amabile l'huomo. perochè se
ogni sorte di bontà, & di virtù, far suol le persone amabili, mas-
51 simamente lo fa l'hauer bontà, & virtù nell'amare. Sogliamo
oltra di questo amar quelli, che nel lor conuersar non procedon
con esso noi con fintioni, & dissimulationi de gli animi loro, &
tali son coloro, i quali i falli loro non si vergognan di confessare,
52 & manifestare; hauendo noi già detto, che con gli amici non ci
vergogniamo di far lor palesi quelle cose, che son più secõdo l'o-
53 pinione, che secõdo la verità colpabile. Onde se colui, che di
ciò si vergogna, non ama, verrà conseguentemente colui, che nõ
54 prende di ciò vergogna a mostrar d'amare. Siamo ancor pronti
ad amar coloro, che formidabili, o tremendi non ci si mostrano,
& ne i quali securezza, & confidentia habbiamo, percioche nes-
55 sunò è ch'ami chi sia da lui temuto. Spetie dell'amicitia sono,
l'amicitia trà i compagni, o sorierà che la vogliam chiamare, l'a-
micitia trà i domestici, & familiari; l'amicitia trà i propinqui, &
56 congiunti in sangue, & altre spetie parimente così fatte. Trà le

cose

cose poi, che producano, & generano l'amicitia son primieramẽ-
te li benefitij, & il fargli spontaneamente senza aspettar la forza
de i prieghi. & oltra di questo il nõ predicargli colui, che gli fa;
concioſiacosa che nel predicargli, & nell'ostentargli farebbe egli
parer d'hauergli fatti per causa sua propria, & non per causa del-
57 l'altro, che gli riceue. Quanto appartien poi all'inimicitia, & al-
l'hauer in odio, è cosa manifesta che da i luoghi contrarij a quel-
li, che noi habbiamo assegnati dell'amicitia, & dell'amare, potrà
58 chi si voglia per se stesso discorrere & cõsiderare. Prodottrici, &
generatrici cagioni dell'inimicitia sono l'ira; il contrapporsi, o
59 contrapponimento, che vogliam dire, & la maladicentia. Ma
l'ira non si suole eccittare in noi, se non per cose, che riguardin
noi stessi: doue che l'inimicitia può in noi nascer contra d'alcu-
no, senza c'habbia egli fatto cosa, che tocchi, o riguardi noi. per-
cioche se della tale, & tale odiosa qualità lo stimeremo, senza du-
60 bio alcuno, senza altra causa gli porremo odio. Appresso di que-
sto nõ s'eccita, ne ha luogo l'ira mai, se non contra di persone
particolari, come a dir contra di Callia, o di Socrate. ma l'odio
può hauer luogo contra d'alcuna sorte d'huomini in vniuer-
sale, considerata nel gener suo: concioſiacosa che nessun sia,
che non habbia in odio il ladro, & il calunniatore in genere.
61 A questo s'aggiugne, che l'ira si vede esser medicabile col tẽpo,
62 ma l'odio non riceue medicina da quello. L'ira oltra ciò spinge
a desiderare di cagionar dolore, & molestia nell'auuersario: do-
ue che l'odio hà sol la mira al male, & al dãno della persona odia
63 ta. peroche l'irato vorrebbe, che fusse da chi lo riceue sentito,
& saputo donde gli viene il male, & a colui, che odia, pur che
l'odiato habbia il male, poco altra cosa importa. Et sono i mali,
che doglia, & molestia apportano, in natura lor sensibili, & dal-
lo stesso senso percettibili. ma quei mali, che principalmente sti-
mar si deono, manco di tutti si fan sentire: & questi sono l'In-
giustitia, & l'Imprudentia, o Stoltitia, che la vogliam dire, po-
sciache nessun dolore, o molestia la presentia del vitio ne fa sen-
64 tire. Oltra di questo l'vno de i detti affetti stà sempre accompa-
gnato con afflittione, & molestia di animo: doue che l'altro nõ
hà sempre seco coral molestia: concioſiacosa che l'huomo nell'es
sere irato senta sempre dolore, & nel portare odio non sempre
65 il senta. S'aggiugne ancora a questo, che l'irato nel veder gran-

demente

demente multiplicare infortunij, & calamità nel suo auuersario, suol finalmente muouersi a compassione: ma chi odia, non sente pietà già mai. Et la ragion di questo è, che l irato altro non cerca, & non desidera, se non che colui, contra del quale ha ira, sentita con dolore, & molestia esser fatta contra di lui ricompensa della commessa offesa. ma colui, che odia, brama, & vorrebbe l'vltima annullatione, & destruttione, & lo stesso non esser della per-
66 sona odiata. Hor per le cose, che si son dette, può esser manifesto come si possa fare altrui, conoscere essere amici, o nemici quei, che veramente sono: & come quando tali non sieno, si possan far diuenir tali: & come parimente quando per amici, o per nemici son posti innanzi; si possa discioglier quella apparentia,
67 & far conoscer, che tai non siano: & oltra di questo in che maniera, venendo in controuersia s'alcuna cosa sia fatta o per ira, o per inimicitia, s'habbia da far parere, o l'vna cosa, o l'altra, secon-
68 do che ci verrà ben d'eleggere. Quali siano hor quelle cose, per cagion delle quali nasce timor ne gli huomini: & quai sorti di persone sogliano esser temute, & qualmente disposti sien quei, che temono, per quel, ch'al presente diremo, potrà esser manifesto.

Capo 5. Del Timore, & della Confidentia.

1 Poniamo adunque per hora, ch'altro non sia il Timore, ch'vn contristamento, & vna perturbation dell'animo, nata da immaginatione, & opinione
2 di destruggitiuo, o afflittiuo futuro male. conciosia cosa che non tutti i mali sian temuti, come a dir
3 l'essere ingiusto, o tardo di mente, o simile. ma solamente quelli, i quali o intentissimi dolori, & molestie, o l'istesso destruggimento, & la stessa morte, recar ne possono. Et questi ancor non sempre son temuti, ma solamente alhora, che non per molto spatio
4 di tempo, lungi da noi si mostrano, ma come vicini, & quasi che adhora in hora sian per venire, già già pendenti appaiono: posciache i mali, che molto tempo stimiamo, che sian per tardare
5 a venire, temer non si sogliono. & che ciò sia il vero, nessuno è, che non sappia per cosa certa d'hauere a morire, & nondimeno perche c immaginiam la morte molto da lunga, non par, che pen-

sero,

6 ſiero, o timor ci metta, ſe vicina non la vediamo. Eſſendo adun-
que il timor tale, quale habbiam deſcritto, è neceſſario che tut-
te quelle coſe ci ſiano da eſſer temute, le quali ci paia, che hab-
bian gran forza, & facultà di recar la deſtruttione, & la perdi-
tione, o almen così graui danni, che molto acerbo dolore, & pũ-
7 gente afflittione ne partoriſcano. La onde li ſegni ancora, & gl'in-
diti) di così fatti mali ſon da eſſer temuti; come quelli, che ci fan-
no apparire, & ſtimar, ch'i mali, di cui ſon ſegni, ci ſien già vici-
ni: nè altro che queſto è il pericolo: cioè appreſſamento di gra-
8 ne, & tremendo male. Et così fatti ſegni ſon primieramente l'i-
nimicitia, & l'ira di quelli, c'han potere, & facultà di nuocerci,
& di farci qualche importante male: peroche eſſendo per queſto
manifeſto, ch'eſſi poſſono, & voglion farlo, ne ſegue che molto
9 vicino, & propinquo ſia, che lo facciano. Da temere ancor come
indittio di propinquo male ſi dee ſtimar, che ſia l'ingiuſtitia in
man di color, che potendo aſſai, han facultà d'eſſeguirla: con-
cioſiacoſa che ſia con eſſa congiunto ancora il volere; non eſſen-
do ingiuſto colui ch'è ingiuſto, ſe non perche eſſer vuole, & l'e-
10 legge. Il valore ancora, & la virtù dell'huomo, s'ella vien diſ-
prezzata, & ſchernita, & ſe forza, & poter non le manca; dee
veriſimilmente eſſer temuta: eſſendo manifeſto, ch'ogni volta
che la ſia diſprezzata, quel diſprezzamento fà, ch'ella elegga, &
voglia nuocere, & la forza, e'l poter che poi ſe le aggiugne, fà che
11 la poſſa farlo. La paura medeſimamẽte, che ſia di noi hauuta da
perſone potenti, & habili a farci male, dee eſſer da noi temuta:
perche eſſendo eſſe tali, neceſſariamente ſaran ſempre diſpoſte,
12 & parate a offenderci per ſecurarſi. Oltra di queſto perche gli
huomini per la maggior parte ſon piu toſto cattiui, che buoni, &
non potenti a reſiſtere all'auara cupidità d hauere, & timidi ol-
tra ciò, & vili ne i pericoli; di quì è, ch'il più delle volte è coſa da
temer come pericoloſa il por la propria ſalute in potere, & in ar-
13 bitrio d'altri. Onde vengono a douere eſſer temuti da noi coloro,
li quali ſon conſapeuoli di qualche noſtro importãte delitto,
o ſcelerato fatto, o ſon compagni in eſſo: potendo eſſi ageuol-
mẽte o paleſar quel, che ſanno, o in qual ſi voglia altro modo tra
14 dirci. Medeſimamente tutti color, che ſon potenti, & habili a
fare ingiuria, deono eſſer ſempre temuti da quelli, che ſono ha-
bili, & facilmente eſpoſti ad eſſere ingiuriati: poſciache per il

15 più gli huomini, quando possono, fan volontieri ingiuria. Do-
ueranno aacora esser da noi temuti quelli, i quali o han riceuu-
to da noi qualche offesa, o almen si credon d'hauerla riceuuta:
concioſiacoſa che sempre questi tali stieno osseruãdo le occasio-
16 ni, e'l tempo per vendicarsi. Dall'altra parte son da esser tenuti
ancora coloro, c'han fatto ingiuria, se forza, & poter si truoua in
essi, come quelli, che temono, che non sia lor renduto con la vẽ-
detta il cambio, hauendo noi già posto questo trà le cose, che te-
17 mer si deono. Appresso di questo quelli, che per l'acquisto, &
possesso d'vna stessa cosa quasi a gara trà di lor contendono; deon
temersi gli vni gli altri, ogni volta che la cosa sia tale, ch'il suo ac-
quisto non possa negli vni, & negli altri hauere insiememente
luogo: peroche gli auuien sempre che questi tali si oppongano,
& si nemichino insieme per impedirsi in tutto quel, che possono.
18 Coloro ancora, i quali sono atti a dar timore a quei, che son più
potenti di noi, deon parimente esser da noi temuti; come quel-
li, che più atti, & potenti sarebbero a fare offesa, & nocumento
19 a noi, ch'a quelli. Et per la medesima ragione temer debbiam
quelli, che noi vediamo essere effettualmente temuti da alcuni,
20 che sian di maggior potere, & valor di noi. Et quelli parimen-
te, c'hanno offeso, o vccisо persona più potente, & più atta a di-
21 fendersi, che non siam noi. & non manco ancor quelli, c'hanno
assalito, & fatto sopr'vso a persone, ancor che di minor forze, &
22 di minor conto di noi. peroche eglino, o son già habili a tentar
quello stesso contra di noi, & per conseguente da esser da noi te-
muti; o son per pigliar da quel fatto accrescimento di forze, &
23 d'animo da douere esser da noi temuti. Oltra di questo trà tutti
quelli, che per essere stati ingiuriati da noi, o per esser nemici,
& auuersarij nostri, ci dan causa di temer di loro, son principal-
mente da esser temuti, non quelli, ch'acuti, & subiti nell'ira so-
no, & molto nel parlar liberi; ma quelli per il contrario, che cõ
dissimulatione, astutia, & calidità, placati di fuora appaiono.
24 concioſiacoſa che di questi tali non ci possa mai esser manifesto,
se il male, e il pericolo ci sia dappresso; & per conseguente non
ci potiamo assecurar, ch'il mal, c habbiam da temer, sia lontano.
25 Hor tutte le cose, che ci possón cagionar timore, alhor di mag-
gior' spauento, & più da esser temute sono, quando al disordine,
& al danno, che con esse venga, mal si può dar medicina, o re-

car reme-

car remedio, ma o in tutto correggere, & rimediar non si può,
o ver se remedio alcun ci sia, non è egli in man nostra, & in po-
ter nostro, ma in man più tosto degli auuersarij, & nemici no-
26 stri. Et medesimamente trà le cose, che si deon temere, quelle son
maggiormente da temere, per la cui ricompensa, & restauro, o
non sia da trouarsi da alcuna parte aiuto, o almen molto difficile
27 sia il trouarlo. Et per dire in somma in vna parola, son da esser
temute tutte quelle cose, le quali vedendosi accadute in altri, o
già già pendenti per accadere, sono atte a generare affetto di cō-
28 passione. Queste, che noi habbiam dette adunque, son (si può
dir) tutte quelle cose, che son da esser temute, & che per il più
soglion temere gli huomini. segue hora che noi diciamo, qual
sorte d'huomini, & in che maniera disposti, & qualificati sien
29 quelli, che temer sogliono. Essendo dunque il timor cōgiunto
sempre con immaginatione, & quasi aspettation d'hauere a rice-
uer qualche lesione, o patimento corrottiuo, & destruggitiuo;
chiara cosa è, che timor non sarà per cadere in coloro, i quali
habbiano opinione, & credenza di non hauere ā patir male al-
30 cuno, o almen temenza non haran di quelle cose, le quali essi nō
31 stimino, ch'accascar lor debbiano. nè di quelle persone parimē-
te, dalle quali non habbiano opinione, che mal ne debba lor ve-
32 nire: o almen non ne temeranno in quel tempo, nel quale ma-
33 le alcun non n'aspettino. Onde necessariamente segue, che in
quelli sarà timore, i quali haran credenza, & opinione di potere
esser da qualche graue male assaliti, & in quelli parimente, che
da queste, o da quelle persone, & da queste, o da quelle cose, &
in questo, o in quel tempo, sospicheranno, & stimeranno, ch'il
34 male, & il pericol venga. Trà quelli, che non stiman d'hauere
ad essere assaliti da graue male alcuno, son primieramente colo-
ro, che si truouan posti in gran prosperità di fortuna: & per
questo vengon questi tali ad esser contumelioſi, insolenti, & di-
spregiatori d'ognuno, & ripieni, & gonfiati sempre d'audacia,
35 & di confidentia. & così fatti gli soglion render le ricchezze,
36 la gagliardia, la copia de gli amici, l'autorità, & la potentia. Co-
loro ancora non pensan, che graue male habbia da venir loro, li
quali stimandosi, che già sien venuti loro addosso tutti i più gra-
ui, & più atroci mali; sentono agghiacciata, & quasi estinta in
essi ogni speranza, ch'il futuro riguardar possa: come auuien

(per essempio) in quelli, che all'vltimo supplitio condẽnati, all'e-
37 secution di quello menati sono. ma il timore hà bisogno sem-
pre per l'essere, & mantenimento suo di qualche speranza di sa-
lute, & di scampo in quel pericolo, & in quel mal, che si teme,
38 o pate. Di che chiaro inditio ci può essere il veder, ch'il timor
rende l huomo consultatiuo, & nessuno è, che consiglio cerchi
in quelle cose, in cui non sian rimaste reliquie di speranza alcu-
39 na. Per laqual cosa quando noi conoscerемo, o stimeremo esser
cõmodo alla causa nostra, che qualche timor sia negli ascoltatori;
sarà di mestieri, che procuriamo di preparargli in modo con la
nostra oratione, che si dieno a creder d esser tali, ch'ancora essi
possan patire, & riceuer male. come saria dicendo, che patito
40 habbiano altri maggiori, & più potenti di loro: & facendo lor
vedere, ch'altri simili, & pari loro habbiano il medesimo patito,
o patano, & da tali, che mai stimato nõ l'harebbero; & tai cose, &
41 in tal tẽpo, che non harebber creduto, o aspettato mai. Hor per-
che già intorno al timor dichiarato habbiamo, che cosa egli sia, &
siano quelli, in cui soglia cader timore; può da tutte queste cose
essere ancor manifesto, che cosa sia l'hauer confidentia; & quai
cose possan render l'huom confidente, & come disposti, & quali
ficati sien coloro, che confidar facilmente sogliono: posciache
contraria al timor si truoua esser la confidentia; & le cose, che
possono far confidare, son contrarie a quelle, che possono recar ti-
42 more. La onde potiam dire, che la confidentia sia vna speranza
nata da opinione, & credenza, che vicine a venir sian quelle cose,
che salute, & scampo sian per recare; & quelle per il contrario,
che son da esser temute, o non sian più per venire, o ver sia per
43 esser molto remota, & tarda la lor venuta. Son dunque cose at-
te a dar confidentia primieramente l'esser lontani i mali, & li pe-
ricoli, & non di propinquo parati a venire: & l'esser per il contra
rio vicine, & di prossimo future le cose, che possono dare speranza
44 di scampo, & recar salutezza. Parimente viene a nascere in noi
confidentia quando stimiamo, che se pur vengono i mali, non ci
sian per mancar rimedij, correttioni, & medicine da scampargli,
o da risarcirgli: & se ci vediamo, o stimiamo di poter vederci in
45 torno aiuti, o molti, o grandi, o l vno, & l'altro. Confidentia
ancora, & fiducia suole altrui recare il non hauer da chiunque
sia riceuuta ingiuria, & il non hauer parimente ingiuriato alcu-
no.

46 no. nè manco ancora l'esser prino al tutto d'emuli, & di competitori, con cui si contenda per qual si voglia cosa: & che se pure alcuni ve ne siano, sian tali almeno, che forza, & potentia non habbiano: o quando pur sian potenti, benevoli ancora, & amici
47 ci siano. & l'hauer fatto loro altre volte benefitij: o l'hauerne
48 da lor riceuuti, genera parimente confidentia. Oltra di questo confidentia sentirem venire in noi, se, o in più numero, o di maggior valore, o in maggior numero, & valore insieme, sarà quelli, a cui tocchi il medesimo interesse nostro, che non saran dalla
49 parte di quelli, da cui ci sia per venire il male. Le persone poi, nelle quali ha d'hauer luogo la confidentia, nella guisa, che hora diremo, disposte sogliono essere. & primieramente son elle tali, quando par loro, che la maggior parte de i fatti, & delle imprese loro, sian lor succedute prosperamente: & che niuna cosa auuer-
50 sa, o pericolo sia lor venuto addosso. Et quelli dall'altra parte sogliono esser confidenti ancora; i quali spesse volte in graui pericoli si son trouati, & sempre nondimeno ne son riusciti liberi, &
51 scampati salui. conciosiacosa che in due modi, o ver per due cause sogliano gli huomini non sentire, o temere i pericoli, o per che prouati altre volte non gli hanno, o veramente perche stimano
52 di potere hauere in pronto aiuti da liberarsene. come si vede (per essempio) auuenir ne i pericoli del mare: doue coloro, che come inesperti del nauigare, non han prouato altra volta le tempeste marittime, ci stan con animo confidente, & securo di quello, che sta pendente per accascare. ma color parimente liberi, da timor quiui si truouano, in aiuto de i quali sta posta, & parata l'esperien
53 tia, che tengono in tai pericoli. Soglion medesimamente in qualche pericolo esser confidenti gli huomini, quando conoscon nõ hauer dato cosi fatti pericoli terrore a persone simili, o vguali a loro, o a manco potenti, ch'essi non sono, o a tali, di cui essi più
54 potenti, & maggiori si stimino. Et alhora stimiamo d'esser più potenti d'alcuni altri, quando o quelli stessi, o altri maggiori, & più potenti di loro, o almen simili, & vguali ad essi; vinti, & su-
55 perati habbiamo. Diuengono ancor cõfidenti gli huomini quãdo stimano, & si persuadon di possedere in maggior numero, & in maggior perfettione quelle cose, nelle quali color, ch'eccedono soglion dare di se timore. & cosi fatte cose sono copia di ric-
56 chezze, gagliardia della persona, larghezza di dominio, & di possessioni,

sessioni, abbondantia d'amici, copia d'instromenti, & munition da guerra, o d'ogni sorte, o almen delle maggiori, & delle più im-
57 portanti. Confidentia ancor si suol trouare in coloro, i quali nõ han mai offeso, o ingiuriato alcuno, o almen non molti, & spetialmente nessun di quelli, che tali sieno, che debbiano essere a
58 ragion temuti. Et sopra tutto grandemente diuengon le persone confidenti, quando par loro, che quelle cose, dalle quali si possa conietturar la mente, e'l voler di Dio, si mostrino in lor fauore, come frà più altre cose son gl'inditij de gli auspicij, le risposte de gli oracoli & simili: conciosiacosa che l'ira sia per sua natura atta a recar confidentia. Onde solendo, non dal fare ingiuria, ma
59 dal riceuerla nascere, & generarsi l'ira: & douendosi stimar, che Dio habbia da essere in aiuto de gli ingiuriati, viene a poter conietturarsi da i segni del fauor diuino, d'hauer riceuuto ingiuria,
60 onde l'ira nasce, che rende l'huom confidente. Suol parimente diuenir confidente l'huomo, quando egli essendo quel, che primo assale, viene a preuenir nel pericolo, peroche andandoui in vn certo modo già preparato, & non improuisto, si da a credere, che la cosa habbia da riuscire a modo suo, o che se pur non riesce, nõ habbia egli nè nel fatto nè doppo'l fatto da sentirne lesione, o dan
61 no. Et tanto basti hauer detto delle cose, che sono habili a dar timore, & di quelle parimente, che confidentia recar ne possono.

Capo 6. Della Verecondia, & dell'Inuerecondia.

1 VAGLI sieno hor quelle cose, intorno alle quali soglion diuenir verecondi, o Inuerecondi gli huomini, o vero sfacciati, & al conspetto di quai persone soglia questo auuenire, & qualmente disposti sien quelli, che facilmente son tocchi da questi affetti,
2 da quello, c'hora diremo, potrà rendersi manifesto. Poniamo adunque che la verecondia sia vna certa tristezza, & perturbation dell'animo per cagion di quella sorte di mali, che dishonore, & infamia riguardano, o presenti, o passati, o futuri; che si dimo-
3 strino. & l'Inuerecondia per il contrario viene ad essere vn certo disprezzamento, & vn non curarsi, & quasi vn non sentir cosi fatti ma-

4 ti mali, che (come ho detto) ignominia importano. Essendo
dunque la verecondia tale nella sua diffinitione, quale esplicata
l'habbiamo; per quella sorte di mali verrà necessariamente a cau
sarsi in noi verecondia, li quali ci possa parer, che redondino in
bruttezza, & macchia di biasmo, o di noi stessi, o di persone, che
ci siano a cuore, & ch'alla nostra cura appartengano. Et cosi fat-
ti mali son tutte quelle opere, & quelle attioni, che dal vitio de
5 riuano: come sarebbe (per essempio) nella maggior caldezza di
vn fatto d'arme, il gittare a terra l'armi, o il fuggire, & abbando-
6 nar la pugna, il che dal vitio della timidità deriua: o il negar di
rendere, o ver d'hauer riceuuto vn deposito, il che dal vitio del-
7 l'ingiustitia nasce: o il mescolarsi in commertio venereo con per
sone, che non conuengano, o ver in luogo, o in tempo, che non
8 sia lecito; il che deriua dal vitio dell'intemperantia: o il cercare
ingordamente di guadagnar d'ogni minutezza, o ver da cose nō
lecite, & poco honeste, o da cose finalmente, onde sia quasi impos
sibile il cauar nulla, come son le persone molto pouere, & gli stes-
9 si morti. come si suol dire in prouerbio, fin da i morti voler ri-
portar guadagno, il che tutto nasce dal brutto vitio del sordido
10 guadagno, & dell'auaritia. Medesimamente è cosa da poter ge-
nerare in noi verecōdia il non souuenir di danari ne i bisogni, ha-
uendo il potere, & la commodità di farlo: o souuenir molto mā
11 co di quel, che si possa, & che faccia di mestieri. Et parimente
l'esser noi souuenuti da chi habbia manco il modo, che non hab-
12 biam noi. Et il cercar di tor danari in prestanza, & con vsura
ancora, quando stimiam ch'alcun ne voglia domandare a noi.
13 Et il domandar di nuouo in presto da colui, che noi pensiam, che
voglia domandarci, che gli restituiamo quel che ci habbia già pre
14 stato prima. Et il domandar ch'egli ci restituisca quello, che gli
habbiam prestato innanzi, preuedendo noi, che ci voglia in pre-
15 sto domandar di nuouo. Et il metterci oltra questo a lodar qual
che cosa in vna certa cotal maniera, che possa apertamente pa-
rer, che il far questo sia più tosto vn domandar, che la ci sia offer-
16 ta in dono. Et il tornar di nuouo a domandar da coloro, da i
quali hauendo domandati dell'altre volte, habbiam sempre re-
17 pulsa hauuto. Tutte queste cose, dico, sono atte a cagionarci tos-
sor di verecondia, per esser tutte indirij del vitio dell'auaritia:
18 come ancor cagionar ce la suole il lodar molto alla scoperta al-

cuno

cuno in presentia sua: essendo il far questo vno inditio del vitio
19 dell'adulatione. Medesimamente il souerchiamente lodare, & fino al Cielo innalzare in alcuno quelle qualità, che punto, in pũto buone si truouano in lui, & scancellar con le parole, & far come incognite dispartir quelle, che grandemente degne sono in lui
20 di biasmo: & il mostrargli, se punto lo vediamo afflitto, di sentir molto maggior dolor del mal suo, che non sente egli stesso, & altre cose in somma somiglianti a queste, son tutte habili a cagionar verecondia in noi, come quelle, che sono inditij, & segni del
21 vitio dell'adulatione. Puo parimente causare in noi rossor di verecondia il non potere, o non voler sostener quelle fatighe, che sostener vediamo a persone piu vecchie, o educate, & alluefatte in maggior delitie di noi, o vero a persone, che siano in maggior licentia, & habilità di comandare, che noi non siamo, o che sieno in somma, men potenti, & men atte a sostener fatighe, che nõ siam noi: percioche tutti questi son segni d'effeminata mollitie.
22 Pare oltra questo, che sia causa di verecondia l'esser sempre quel, che riceua benefitij, & cortesie: & il ricorrer molte volte a vn medesimo per aiuto, & per benefitio: & il rinfacciare, & rimprouerare i fauori, i benefitij, & gli aiuti fatti; posciache tutte queste cose sono inditij, & segni di pusillanimità, & d'animo
23 abbietto, & vile. Reca medesimamente verecondia il parlare in lode di se medesimo, & il predicare, & promettersi di se gran cose, & l'attribuire a se stesso, & quasi vsurparsi le lodeuoli opere degli altri: essendo tutti questi non altro, ch'inditij di quella sorte
24 di vitio, che vantamento si domanda. Et cosi discorrendo nella medesima guisa per ciascheduno de gli altri vitij, simili a i lor vitij debbiam dire esser l'opre, & gl'inditij loro, & per conseguente pieni di bruttezza, & atti a cagionar verecondia, stimar si deono.
25 Oltra di questo ci suol recar verecondia il vederci mancare alcuna di quelle cose, delle quali non han mancanza o gli altri tutti, o almen tutti, o la maggior parte di quelli, che son simili a
26 noi, o vero vguali, & pari nostri. Et per simili, o vguali intendo io coloro, che sono o d'vna stessa natione, o d'vna stessa città, o di vna stessa età, o d'vno stesso sangue, o vogliam dir d'vna parentela, & fameglia stessa, o in quale, in somma, si voglia conditione,
27 & propinquità son simili, o vero vguali. & quello, che ho detto, auuien per parer cosa indegna, & che porti imperfettione, &

macchia

macchia il non vedersi partecipe di quello, in che tutti gli altri
nostri vguali hãno parte. come saria (per essempio) s'alcũ si vedesse
priuo di tanta almen parte d'eruditione, & disciplina, quanta cõ-
munemente sogliono imparare, & apprender tutti gli altri della
28 città sua. & il medesimo si dee dire dell'altre cose. Et alhor tut
to questo suol maggiormente dar causa di vergognarsi, quando
quella mancanza delle dette cose, che o già già si sia vista, o al
presente si vegga, o sia per vedersi in noi; nasca per nostra colpa,
29 di maniera che noi la propria cagion ne siamo. Appresso di que
sto il sofferire, & patire, o l'hauer sofferto, & patito, o il vedere di
hauere a sofferire, & patire cose, che portin seco infamia, & brut-
ta dishonoranza, & vituperoso obbrobrio, son veramẽte causa di
nõ piccola verecondia. & cosi fatte cose son principalmente quel
le, nelle quali si sottopone la propria persona a brutto vso, & a soz
zo seruitio, o ad opre & attioni in somma, che cõtumelia, & brut
30 ta macchia d'ignominia importano. Et di cosi fatte cose, quelle
ch'importano oscena, & lasciua intemperantia, o volontariamen
te, o inuolontariamente, che se si sofferiscano, & si riceuano, brut
tezza, & verecondia recano. doue che l'altre offese, che solo da
violentia, & da forza nascono, alhor solamente dishonorano, &
ignominia portano, qnando fuor del proprio volere, violente-
mente si riceuono, & si sofferiscono: peroche da vile ignauia, &
timidità par, che nasca il patire, & sopportar tali ingiurie, & non
31 cercare di scancellarle con la vendetta. Queste dunque c'habbia-
mo assegnatè, & tutte l'altre cosi fatte, son quelle cose, per lequa
32 li soglion diuenir verecõdi gli huomini. Hor perche la verecon-
dia importa in sua natura immaginatione, & sospition di mala
opinion, che sia hauuta di noi, & ciò solamente per cagione, &
tema di tale opinione, & non per qual si voglia altra causa, che
33 da quella accidentalmente seguir ne possa; & nessuno è, che del-
l'altrui opinione tenga conto, se non in quanto tien conto di co-
loro, nell'animo de i quali, quella opinion si truoui, ne segue ne
cessariamẽte da tutto questo che solo appresso di quelle persone,
lequali stimiamo, & teniamo in conto, sentiremo toccarci da ve-
34 recondia. Et stima, & conto sogliam tener primieramente di co
lor, da i quali stimiamo d'essere hauuti in ammiratione, & di quel
li parimente, che noi ammiriamo, o che desideriamo; ch'ammi-
rino, & stimin noi; & di quelli altri non manco ancora, co i quali

in emulation d'honore contendiamo, & di tutti coloro in ſomma, l'opinione, & il giuditio de i quali non diſprezziamo, nè te-
35 niamo in nulla. Et quanto all'ammiratione, da coloro ſogliamo deſiderar d'eſſere ammirati, & color parimente ſogliamo noi ammirare, i quali ſon dotati d'alcun di quei beni, che ſoglion render reputati, & riſpettati gli huomini, o veramente qualche coſa poſſeggono, della quale biſognoſi, & grandemente deſideroſi, ci ritrouiamo, come ſi vede (per eſſempio) accadere a gli amanti.
36 Quanto poi alla contentioſa emulation d'honore, trà color communemente ha ella luogo, trà i quali ſi truoua parità, & equalità.
37 Quelli poi finalmente, la cui opinione, & giuditio, che di noi faciano non diſprezziamo, ma teniamo in cõto, ſon principalmẽte coloro, che eſſendo da noi giudicati prudẽti, ſi può ſtimar, che veraci, & degni di fede ſieno ne i lor giuditii, & ne i lor pareri. & coſi fatti ſono quelli, che già ſi truouano d'età ſenile, & maturi di anni: & quelli parimẽte, che ſon bene educati, & di ragioneuole
38 eruditione ornati. Le coſe medeſimamẽte, che ſon habili a dar vergogna, & le perſone parimente, verſo delle quali diueniam vergognoſi; maggiormẽte ci moueranno a queſto, ſe in paleſe, o verſu gli occhi, & in preſentia ſi troueranno. Onde è nato il pro-
39 uerbio, che dice, che la vergogna ne gli occhi alloggia. Et da queſto naſce, che molto più diueniamo vergognoſi appreſſo di co-
40 loro, che ſempre ci hanno da ſtar preſenti: & appreſſo di quelli, che attentamente pongono alle coſe, che facciamo, o diciamo diligente auuertentia, & cura: poſciache coſi gli vni, come gli al-
41 tri di queſti, par che ci ſtien ſu gli occhi. Ci genera parimente vergogna il riſpetto, & la preſentia di coloro, che non ſon macchiati di quel medeſimo errore, del qual ci accaſca di vergognarci in qualche noſtra attione: eſſendo per queſto coſa manifeſta douere ad eſſi parere intorno a tale attione, il contrario, che pare a
42 noi. Appreſſo di coloro ancora ci accade di diuenir vergognoſi, i quali poco inclinati ſono a ſcuſare, & a perdonar gli errori di
43 quei, che peccano. peroche ſi ſuol dire, che l'huom facilmente quel, ch'egli ſteſſo fa non riprende, nè a vitio attribuiſce in altri. Onde può per il contrario eſſer chiaro, ch'ei ſia ageuolmente per riprendere, & ſtimar vitio in altri, quel, che conoſce di non fare
44 egli. Diueniamo oltra queſto vergognoſi appreſſo di quelli, che ſon volõtieri diuulgatori, & diſſeminatori di tutto quel, che ſanno.

45 no. concioſiacoſa che niente importi, & differentia alcuna non
ſia tra'l non apparire ad alcun l'error noſtro, & il non eſſergli re-
46 ferito. Et coſi fatti diuulgatori, & diffamatori ſogliono eſſer due
ſorti di perſone; cioè quelli, che hanno da noi riceuuto ingiuria,
& per queſto ſoglion ſempre oſſeruar tutti li noſtri errori per
paleſargli; & quelli, che ſon maligni, & maledici per natura: co
me quelli, che ſolendo per la lor maledicentia infamar quei, che
non errano, & attribuirlor quegli errori, che non fanno; molto
più ſi dee credere, che faran queſto contra di quelli, che veramẽ-
47 te peccano. Medeſimamente appreſſo di color ſogliamo eſſer ve
recondi, i quali ſoglion, come per lor profeſſione conſumare il
tempo in riprender, notare, & mordere i difetti, & gli errori al-
trui: come ſono i Poeti Comici, & quella ſorte d'huomini, che
pare, che profeſſion facciano di muouere, & cattar motteggian-
do, & pungendo, riſo co i defetti d'altri: poſciache coſi gli vni co
me gli altri ſi poſſon connumerar trà i maledici, & diuulgatori.
48 Oltra di queſto riſpetto di quelli, i quali coſa alcuna, che mai do
mandato habbiam loro, dinegato non ci hanno mai, ci ſuol vere
condi rendere: potendoſi per queſto parere, che coſi fatte perſo-
49 ne ci habbiano in conto, & in ammiratione. Et per la medeſima
ragione diueniam verecondi con quelli, i quali per la prima vol-
ta domandan con prieghi da noi qualche coſa. peroche non eſ-
ſendo ſtata fino alhor punto macchiata la buona opinione, & cõ-
fidenza c'hanno in noi; andiam con riſpetto per non macchiarla
50 in quella prima volta. Et tali s'han da ſtimare eſſer primamen-
te quelli, che da principio cercan d'hauer l'amicitia noſtra: pero-
che danno in queſta guiſa inditio di non hauer conoſciuto in noi
51 ſe non quelle qualità che migliori habbiamo. Onde a ragione è
giudicata buona la riſpoſta, che fece Euripide a i Siracuſani.
52 Et quelli parrimente ſon tali, i quali eſſendo antichi domeſtici
noſtri, non han per anco mai conoſciuto in noi coſa, che come
degna di biaſmo habbia diminuito in lor la ſtima, che di noi fan-
53 no. Sogliono ancora gli huomini, non ſolo hauer verecondia
delle coſe già dette di ſopra, ma ancor de gl'inditij, & ſegni di
quelle: come a dir (per eſſempio) non ſol dell'vſo venereo nello
ſteſſo fatto, ma di tutte quelle coſe ancora, che dar poſſono indi-
54 tio di coſi fatta incontinentia, & laſciuia noſtra. nè ſolamente
prendiam vergogna nel far quelle coſe, che cagionar la poſſono,

55 ma ancor non manco nel dirle. Similmente ancora non solo appresso delle già di sopra assegnate sorti d'huomini, ci suol verecondia assalire, ma ancora appresso di chi possa facilmente riferire, & dar raguaglio a quelli, come sono i serui loro, & gli amici lo-
56 ro. Quanto poi a quelli, la presentia, e'l rispetto de i quali non ci cagiona verecondia, cosi fatti totalmente son quelli, il parere, e'l giuditio de i quali stimiamo esser communemente disprezzato, nè essere habile a dar punto di momento alla persuasion del vero: peroche nessuno è, che per la presentia d'animali irrationali, o di piccioli fanciulli senta accendersi il volto di vereco ndia.
57 Oltra di questo non per vna medesima ragione, nè intorno alle medesime cose rende verecondi la presentia di quelli, che son familiarmente conosciuti da noi, & di quelli, che ci sono stranieri, & dalla nostra familiarità remoti. concioſiacosa che appresso di quelli, che domestici, & noti ci sono, sentiam verecondia di quelle cose, ch'il vero stesso scuopran delle nostre attioni. doue che appresso di quei, che lontani, & stranieri ci sono, ci fa verecondi quello, che la stessa legge, & per conseguente solo l'opinion, che
58 s'habbia di noi, riguarda. Ma quelli, ch'assaliti sogliono esser da verecondia, fatti, & disposti sogliono esser nella maniera, che
59 noi diremo. Et primieramente tali soglion diuenir le persone quando si truouano appresso hauere alcuni di quelli, il rispetto
60 de i quali habbiam già detto soler causar verecondia. Et questi sono (comeveduto habbiamo) tutti quelli, i quali, o son da noi ammirati, o ammiran noi, o desideriamo, che ci habbiano in cõto, & in ammiratione; & quelli parimente del cui aiuto bisogno habbiamo in cosa, che noi nõ sperassimo di conseguire, se perdessimo appresso d'essi di stima, & di opinione. Il rispetto di que-
61 sti adunque suol render verecondo l'huomo: & ciò spetialmente in due casi. L'vno è se questi tali con gli occhi loro stessi, pre-
62 senti la cosa stessa veggono. si come ben disse Cidia in quella oratione, ch'ei fece sopra la distribution, che si trattaua di fare in Athene, de i campi, & delle possessioni dei Samij. peroche pregaua gli Atheniesi, che volesser nell'animo immaginarsi, che tutti i popoli della Grecia fusser quiui presenti in corona, loro intorno: di maniera che non solo hauesser per relation d'altri a saper quello, che quiui con suffragij, & decreti si determinasse; ma
63 eglino stessi lo vedesser co i lor proprij occhi. L'altra cosa è se

questi

questi tali, quando pur non sian per veder presenti essi stessi, son nondimeno cosi propinqui, che facilmente, & commodamente possa esserne fatta lor relatione, & venirne notitia all'orecchie lo
64 ro. Et da questo che si è detto nasce, che quelli, che si truouan caduti in misero, & calamitoso stato, non vorrebbero in modo alcuno essere in tale stato veduti da coloro, ch'in altro tempo già emulatione hauuta verso di loro hauessero: essendo proprio
65 dell'emulare l'hauere in ammiratione, e'l tenere in conto. Oltra di questo ad esser verecondi saremo disposti ancora, quando conosceremo hauer cosa, ch'argomentar possa qualche attione, o fatto, che sia habile a causar verecondia, o commesso che sia da noi stessi, o da i nostri progenitori, o da altri, che ci siano in qual si voglia propinquità congiunti, o da persona in somma, la cui infamia possa in noi ridondare, & farci partecipi di verecondia.
66 Et tali sono, oltra questi, che pur hora habbiam detti, quelli altri ancora, i quali nelle loro attioni, paia che da noi dependano, & origin prendano, per esser noi o precettori, o ver consiglieri lo
67 ro. Sogliono essere ancor verecondi quelli, che hanno altri lor simili, o vero vguali, co i quali tengono honeste contese, & emulation d'honore. concioßiacosa che molte cose per sola causa de gli emuli, sia tirato dalla verecondia a fare, o non fare l'huomo.
68 Suole ancor crescer la verecondia in quelli, i quali veggon d'hauere ad esser sempre su gli occhi, & a ritrouarsi spesso presenti in
69 nanzi a coloro, a cui già sian noti, & palesi i falli loro. La onde Antifonte il poeta, essendo per comandamento di Dionisio menato all'vltimo supplitio; & vedendo, che gli altri suoi compagni, che doueuan parimente, morir con lui; nell'vscir della porta del carcere, s'haueuan, quasi che si vergognassero, co'l lembo della veste coperto il capo, disse, A che cercate, o compagni, d'ascondere, & coprire il volto? se domane nessun di questi, che son
70 qui presenti, vi potran vedere. Della verecondia adunque sia a bastanza quanto fin quì si è detto. dell'Inuerecondia poi, o sfacciataggine, o impudentia, che la vogliam chiamare; è cosa manifesta, che dalle cose, alle già dette contrarie, si potrà commodamente notitia hauere.

Capo

Capo 7. Della gratia.

1 VERSO di quai persone, & in quai cose sogliono esser gratificatiui gli huomini, & qualmente disposti sogliono esser tali; potrà facilmente farsi manifesto, diffinita prima, che si sarà la Gratia. Poniamo dunque la Gratia esser quella, per la qual sogliam dire, ch'alcuno, ch'habbia facultà di farla, faccia gratia a persona, che ne sia bisognosa: & ciò non per render ricompensa di qualche cosa riceuuta prima; nè perche ad esso, che la fà sia per venirne giouamento, o rilieuo alcuno; ma solo perche chi la
2 3 riceue l'habbia. Grande poi si dirà la gratia, quando, o colui che la riceue ne sarà grandemente bisognoso; o la consisterà in cose di grande importantia, & difficili molto, o sarà fatta nelle tali, & tali opportune occasioni, & tempi, o colui che la fà, sarà stato o solo, o il primo a farla, o se altri saranno stati ancora, egli ha-
4 rà nel farla maggior diligentia, & fatiga de gli altri vsato. Et per bisogni debbiamo intender noi principalmente i desiderij, che son quelli, che misurano li bisogni: & massimamente quei desiderij, co i quali stà congiunto dolore, & molestia in non conse-
5 guir le cose, che si desiderano. Et così fatti son quelli ch'inchiudono in se qualche vehemente cupidità: come auuien nell'ardēte amor de gl'innamorati; & nelle intense afflittioni, & dolor corporei, & ne i graui pericoli, che ne soprastino: posciache in coloro, che son posti in pericolo, cupidità si truoua; si come pa-
6 rimente in quelli, che son da corporeo dolore afflitti. La onde a color, che da pouertà oppressi sono, o in misero esilio scacciati si ritruouano, ogni quantunque minimo souuenimento, che riceuono, farà la grandezza del lor bisogno, & la grande opportunità dell'occasion parere, che non piccola gratia si sia fatta loro.
7 8 si come auuenne a quel, che diede con vna cesta aiuto a colui, ch'era in Liceo. Fà di mestieri adunque che i benefitij, & le gratie, che si fanno, a voler che grandi appaiano, sien principalmēte fatte con tali, quali habbiam dette, occasioni, & circonstantie: & se le medesime a punto non occorrono, sieno almen simi-
9 li, o ancor maggiori. Per laqual cosa essendosi già per quel, che si è detto fatto chiaro, quando, & a chi si debba intender la gratia farsi,

tia farsi, & qualmente sien disposti color, che le fanno, potrà da questo farsi manifesto, che volendo noi mostrar che si sia fatta gratia, fa di mestieri, che con queste auuertētie, & luoghi, c'habbiamo assegnati, si faccia veder, che coloro, che la riceuono, o l'hanno riceuuta, si truouino, o si trouassero in quella sorte di bisogno, o in quella sorte d'afflittione, & di dolore, che detto habbiamo, & coloro, che l'hanno fatta, habbian souuenuto in quella opportunità, & necessità, & di quella sorte di souuenimē
10 to, c'habbiam mostrato, & disegnato di sopra. Et parimēte può esser da quel, che si è detto manifesto, come si possa oscurare, & far quasi disparir quella gratia, che si fusse fatta ad alcuno, & far sì, ch'il fatto non paresse gratia; nè gratificatiui, o gratiosi colo-
11 ro, che l'hauesser fatto. percioche dir potremo o ch'eglino lo souuengano, o l'habbian souuenuto per cagion solamente di se
12 stessi, il che già si è veduto, che non conuiene alla gratia, o che quello, c'han fatto, sia venuto lor fatto a caso, o che contra lor
13 voglia siano stati quasi forzati a farlo, o che finalmente, hauendo eglino altra volta riceuuto benefitio, sia stato questo piu tosto vn ricompensarlo, & pagarlo, ch'vn far veramente gratia, o noto, o
14 non noto, che fusse loro, l'esser debitori di ricompensa. peroche nell'vno, & nell'altro modo si vien veramente a ricompensare vna cosa per l'altra, & per conseguente non può, nè ancora in
15 questo modo stimarsi gratia. Doueremo medesimamente volendo oscurar', & annullar la gratia, che ci habbia fatto alcuno, andar discorrendo sotto a tutti quei sommi generi, & capi vniuersali delle cose, che predicamenti si domandano. cōciosiacosa che gratia la cosa dir si debba, quando la sia della tal sostantia, della tal quantità, della tal qualità, nel tal tempo, & nel tal luogo fatta; dellequali conditioni, se alcuna gliene manca, viene a nō es-
16 ser gratia. Et inditio oltra ciò, ch'il tal fatto, & il tal souuenimento stimar non si debba gratia, si dee stimar, che sia, se coloro, c'han fatto questo a noi, essendo loro occorso altra volta di souuenirci in vn simil bisogno con souuenimento assai minor di
17 questo, non l'hanno voluto fare. & se a i nemici loro stessi hāno dato altra volta vn medesimo, o vero vgual souuenimento, o ancor maggiore. perciòche essendo questo, chiara cosa è, che non
18 l'han per cagione, & rispetto nostro dato questa volta a noi. & se finalmente il souuenimento, che ci han dato, è stato di cosa

vile,

vile, & di nulla ſtima, & di niun rilieuo, & per tale eſſi parimẽ-
19 te lo ſtimauano, & lo conoſceuano. Et tanto baſti hauer detto della gratia, così per far parer, che la ſia fatta, come che la non ſia
20 fatta. Quai ſieno hor quelle coſe, che generin compaſſione, & verſo di quai perſone generar ſi ſoglia; & come diſpoſti, & qualificati ſian quelli, ch'a compaſſion ſi muouano, ſegue al preſente, che noi diciamo.

Capo 8. Della compaßione.

1 DICIAMO adunque, che la compaſſion ſia vn pungitiuo dolore, che ſentiamo di qualche apparente gran male, ch'o deſtruttion della vita, o grande afflittione, & calamità ſia per recare in perſona di tal coſa indegna, a cui ſia già tal male, o preſente, o appaia già già vicino; & ſia da noi ſtimato tale, che poſſa a noi parimente accaſcare, o almeno a per-
2 ſona, che ci appartenga. peroche gli è manifeſto eſſer neceſſario, che colui, che s'ha da muouere a cõpaſſione ſia tale, ch'egli ſi ſtimi, & ſi conoſca atto, & ſottopoſto a poter patire, o egli ſteſſo, o altra perſona delle ſue, che gli ſono a cuore, vn così fatto male, quale habbiamo nella detta diffinitione eſpoſto, o almen ſimile, o
3 propinquo ad eſſo. Et per queſta ragione nõ ſogliono eſſer tocchi da cõpaſſione, nè quelli, che in eſtrema miſeria ſono, come che pa
4 ia loro, ch'altro mal nõ reſti lor da patire; nè quelli parimente i quali ſi reputan di ritrouarſi in eccelſiuo grado di felicità, & per queſto più toſto contumelioſi, che compaſſioneuoli ſono: eſſendo manifeſto, che parendo loro di poſſeder tutto quello, che ſi può trouar di bene, parimente par loro, che male alcuno venir non poſſa loro addoſſo: poſciache ancor queſta ſecurezza ſi
5 dee connumerar tra i beni. Hor quelli, che ſtimar ſogliono d'eſſer tali, che patire, & incorrer poſſano gl'infortunij, & i mali, che in altri veggono; ſon primieramente quelli, i quali han per innanzi altra volta ſofferti, & prouati i mali, & ne ſon poi ſcam-
6 pati, & rimaſti liberi. & quelli parimente, che ſon già peruenuti all'età ſenile; ſi per la prudentia, ch'è conueneuole a quella
7 età; & ſi ancor per l'iſperientia, che porta la vecchiezza ſeco. I deboli ancora di forze, & d'animo, ſon medeſimamente tali: &
8 molto più ſe ſon per natura timidi, & vili. nè mãco ancor quelli, che di

che di dottrina, & d'erudition ſon ripieni; come quelli, che le
9 coſe con ragion diſcorrono. Della medeſima diſpoſition di ſtimar di poter ne i mali incorrere, ſon coloro ancora, i quali hanno o genitori, o figliuoli, o mogli: concioſiacoſa che queſte ſorti di perſone, ſian come coſe loro, & membri loro, & atte, & ſottopoſte tutte per le ragion già dette, a incorrer ne i già detti ma-
10 li. Soglion medeſimamente ſtimar d'eſſere habili a patire, & riceuer mal coloro, i quali non ſi truouano in affetto d'animo, che riguardi la virtù della fortezza, come ſon l'affetto dell'ira, & della confidentia: poſciache così fatte paſſioni non laſcian diſcorrere, & conſiderar', che coſa habbia da ſuccedere, & da venire.
11 & color parimente, ne i quali non ſi truoua natura, o diſpoſitione, che gli faccia contumelioſi: ſolendo così fatte perſone contumelioſe non penſar, nè cõ ragion diſcorrere d'hauer mai a ſof-
12 ferire, o a patir male alcuno: ma color per il contrario lo fanno che nel mezo tra coſtoro ſi truouano, come remoti dalla diſpoſi-
13 tion de gli vni, & de gli altri. Oltra di queſto poco ſoglion ſentir compaſſion coloro, che per qualche lor gran pericolo ſi truouan da timore oppreſſi, come quelli, che moſſi dallo ſpauento del mal proprio, mal poſſono eſſer commoſſi dal mal'altrui, ſtando occupati con tutto l'animo nel male, che ſon per patire eſſi.
14 Ma ben ſogliano ad hauer compaſſione eſſere inclinati quelli, che non han per opinione, che neſſun ſi truoui, che ſia giuſto, & da bene; ma ſtiman pur, che ne ſieno alcuni: perciòche colui, che neſſun ne ſtimaſſe tale, ſtimarebbe per conſeguẽte eſſer tutti
15 degni d'hauere il male. Et per breuemente dire, alhor finalmẽte ſuol dar luogo l'huomo alla compaſſione, quando tal ſi ritruoua, che ricordar ſi poſſa, che tali accidenti di mali, che in altri vede, ſieno in altri tempi accaduti, o a lui ſteſſo, o ad alcun de i ſuoi
16 o veramente teme, ch'accader poſſan nell'auuenire. Habbiamo dichiarato adunque qualmente diſpoſti ſien quelli, che ſono atti
17 a muouerſi a compaſſione. Quali ſien poi quelle coſe, per cagion delle quali ſoglia naſcere in noi queſto affetto, può facilmẽte apparir manifeſto dalla diffinition, che ſi è data della compaſ-
18 ſione. concioſiacoſa che trà le coſe afflittiue, & doloroſe, tutte quelle, ſi deono ſtimar miſerabili, & atte a generar pietà, le quali ſono habili a recar correttione; & quelle parimente che ſon
19 deſtruggitrici della vita ſteſſa: & tutti quei mali ancora, de

i quali la fortuna è cagione; quando molto in grãdezza, & gra-
20 uezza si vedrãno eccedere. I mali, che dir si possõn dolorosi, & corrottiui, ouer destruggitiui son, le morti, le battiture, le afflittioni del corpo, l'aggrauata vecchiezza, le infirmità, la mancan-
21 za del necessario vitto. I mali poi, di cui la fortuna è cagione,
22 sono la total mancanza d'amici, & il rimaner con pochi: onde auuien, che il separarsi, & quasi per dipartenza suellersi da gli amici, & da gli altri cõgiunti cari, ha molto del miserabile & del
23 degno di cõpassione. sono ancor tai mali, la mõstruosa bruttezza, la debilitatione delle corporee forze, lo stroppiamento, ouer trõ-
24 camento di qualche membro. E' cosa ancor degna di compassione il veder, che donde si speraua, & s'aspettaua, che douesse venir qualche bene, quindi per il contrario sia qualche danno, o
25 qualche calamità venuta. Fa nascer ne gli animi altrui compassione ancora l'essere spesse volte da quello stesso male assalito, &
26 il frequente incorrere in casi auuersi. E' cosa parimẽte compassioneuole il veder, che qualche aiuto, o scampo, ouer qualche cosa di bene venga a punto alhora, quando non ci sia più remedio, essendosi già partito, & riceuuto il male, nè più a tempo si
27 truoua quel bene a far giouamento alcuno. come (per essempio) accadde a Diopitho; il quale, essendogli mandato dal suo Rè aiuto, & souuenimento, fù trouato, che gia poco prima era mor-
28 to. Parimente a pietà d'alcuno suol muouere il non hauere egli quasi conosciuto mai prosperità, nè hauuto bene; & se pur cosa di buono qualche volta gli sia venuta innanzi, non hauer
29 potuto goderla mai. Queste dunque, & altre così fatte cose son quelle, che ageuolmẽte possono l'huomo muouere a compassio-
30 ne. Verso quelli si suole egli muouer poi, che gli son d'amore, & di famigliarità, o cõsanguinità cõgiunti, se già molto nõ sia la congiuntion propinqua: peròche in tal caso viene egli ad esser verso di loro interessato, & disposto, come verso di se medesimo.
31 Et per questa cagione Amase vedendo vn suo figlio esser menato alla morte, nõ mandò (per quel, che s'intẽde) lagrima alcuna da gli occhi fuora: & venẽdogli innanzi vno amico suo, per pouertà a mendicar condotto; non potè ritener le lagrime. il che d'altronde non nacque, se non perche il caso dell'amico gli era cõpassioneuole, & il caso del figlio gli era più tosto atroce, graue, &
32 acerbo, che miserabile: essendo l'atrocità cosa diuersa dalla miserabiltà,

ſerabiltà, & atta a ſcacciare, & a ſuperar la ſteſſa compaſſione, &
33 vtile ſpeſſe volte a indurre il contrario di quella. E' ben vero
che coloro, che così fatti mali atroci, & terribili non hanno an-
cor preſenti, ma in pericolo ſon d'hauergli, diuengon per que-
34 ſto atti a dar compaſſion di loro. Soglion medeſimamẽte muouer
cerci, ne i lor mali a compaſſione ſpetialmente quelli, che ſimi-
li, & pari ci ſono, o d'età, o di coſtumi, o d'habiti d'animo, o di
35 grado di degnità, o di nobiltà, o ſimili: concioſiacoſa che per
tutte queſte parità, & equalità maggiormente ci venga a parer
d'eſſere eſpoſti ancor noi a i medeſimi mali, & ch'a noi ancora
36 poſſan parimente accaſcare. peroche come vna verità vniuerſa-
le ſi dee tener per certo, che tutte quelle coſe, che nel dubitar,
che ſian per cadere in noi, cagionano in noi timore, vedendole
37 noi accaſcare in altri, ſono atte a muouerci a cõpaſſione. Et per-
che le afflittioni, e i mali alhor muouer ſogliono a pietà, quando
già propinqui ſono; di maniera che quelli, che ſono ſtati molti
anni prima, o ſon per tardare ad eſſer molti anni poi; dato ben,
che ſi ſuſpichi, che venir debbbiano, o che memoria s'habbia,
che ſien venuti, nondimeno o totalmente non ci muouono a cõ-
paſſione, o non in quella maniera, che farebbero, ſe preſenti foſ-
38 ſero; ne ſegue da tutto queſto neceſſariamente, che ſe pigliando
aiuto dall'attione, & dalla pronuntia, rappreſenteremo, &
eſpreſſion faremo d'alcuno, co i geſti, con la voce, co i veſtimen-
ti, & con altre in ſomma rappreſentatiue attioni, piu miſerabi-
39 li, & degni di maggior pietà gli renderemo, peroche veniamo
in queſta guiſa a far piu vicina, & propinqua apparir la coſa, po-
nendo altrui il mal quaſi dinanzi a gli occhi, come che o poco
40 doppo debba accaſcare, o poco prima accaduto ſia. Per la me-
deſima ragione ancora, i mali, & gl'infortunij, ch'o di freſco po-
co innanzi ſono auuenuti, o molto in breue ſono per accaſcare,
41 piu miſerabili appaiono, & maggior pietà muouono. Gran cõ-
paſſione ancora aggiungon gl'inditij, e i fatti, & l'opere, che ri-
mangono: com'a dir (per eſſempio) gli ſteſſi veſtimenti di colo-
ro, ch'hanno i mali, & le calamità ſofferto, & altri così fatti in-
42 ditij, ſegni, & memorie d'eſſi; & le parole ſteſſe da loro, mentre
che patiuano il male, vſate: come a dir mentre, ch'erano in eſtre-
43 mo per finir la vita loro. & maſſimamente ancora vien'a accre-
ſcer la compaſſione l'hauere eſſi nel tempo, che nell'acerbità del

mal si trouauano, dimostrato animo forte, & costante nel sop-
44 portarla. percioche queste cose, che mentre che vengono a far parer più propinquo, & a mostrar quasi presente il male, vengon per conseguente a renderlo più compassioneuole: & insiememente a far parer più indegni di quello, color, che sofferto l'habbiano: & si viene insieme a mostrar quasi dinanzi a gli occhi.

Capo 9. Dell' Indegnatione.

1 ALL'HAVER compassione s'oppone principalmente come contrario quell'effetto, che domandano
2 Indegnatione: concioſiacosa che al dolersi, & al sentir dispiacer delle cose infelici, che indegnamẽte in alcun si veggono, stia opposto in vn certo modo, & da vna medesima qualità di costume nasca, l'hauer dispiacere, & dolor dell'altrui prosperità, se indegnamente, accascano. Et sono ambidue questi affetti congiunti col costume hone-
5 sto, & con dispositiõ lodeuole: essendo cosa all'huom conueneuole il condolersi, & sentir dispiacere del mal di quelli, che indegni ne sono, & contra i meriti lor lo patono: & l'esser punto da indegnation della prosperità di coloro, ch'indegni ne so-
4 no: peroche alla giustitia s'oppone ciò che indegnamente, &
5 fuor de i suoi meriti accasca all'huomo. Et per questo a gli stessi Dij ancora sogliam noi attribuir l'esser tocchi da indegnatione.
6 Ma può forse parer, che l'Inuidia ancora s'opponga nel medesimo modo alla compassione, come che molto propinqua sia, &
7 quasi vna cosa stessa con l'indegnatione. Ma molto è ella da quella diuersa: percioche se ben l'inuidia è ancora ella vn dolore, che conturba, & affligge l'anima per l'altrui cose prospere; tutta via non è ella tale, nè fà ella questo, per esser colui che le prosperità possiede, di quelle indegno, ma per esser'egli
8 pari, simile, o vero vguale. Bene è vero che il rattristarsi del bene altrui, non a fin, che da quel bene, non n'habbia a venir qualche danno a noi, ma per causa, & respetto sol di colui, c'ha quel bene, s'hà da stimar conditione, & proprietà commune a tutti
9 due questi affetti, cioè all'inuidia, & all'indegnatione: cõciosiacosa che se ad altro fine non tendesse così fatto dolore, & dispiacere, se non perche a colui, che s'attrista del ben d'alcuno fusse per

se per venir facilmente qualche nocumento, o miseria per i felici auuenimenti di quello, non sarebbe questo alhora affetto d'indegnatione, nè ancor d'inuidia; ma sarebbe passion di timore.

10 Appresso di questo, manifesta cosa è, ch'a questi due affetti seguono, & vengon dietro passioni, & affetti contrarij frà di loro. percioche colui, ch'è preso da indignatione, se si rattrista de i prosperi successi di color ch'indegnamente gli posseggono; si rallegrarà parimente, o almen non sentirà dolore, o dispiacer de gli infortunij, & calamità delle persone contrarie a quelle, cioè di

11 quelle, che son degne di cotai mali. come a dir (per essempio) che nessuno huomo giusto, & da bene si rattristarebbe in veder menare all'vltimo supplicio, & punire vn parricida, o vn sanguinario assassino: essendo veramẽte cosa conueneuole il sentir pia

12 cere di così fatte punitioni: si come ancora conuien sentir diletto della felicità di coloro, che ne son degni. peroche così queste, come quelle, son cose ragioneuoli, & giuste, & che deono a

13 vn'huom da bene allegrezza portare: potẽdo egli necessariamẽte sperare, ch'ad esso parimẽte possan venir quei beni, ch'ei vede

14 ne i buoni simili a lui. Nascon dunque tutti questi già detti affet-

15 ti da vna stessa sorte di costume, cioè da buon costume; si come

16 gli affetti lor contrarij, da contrario costume nascono. percioche quella stessa persona, che si rallegra del mal de gli altri, non per altra cagione, se non perche gli hanno male, quella stessa hà ancora inuidia, cioè si rattrista del ben de gli altri, non per altra

17 cagione, se non per che gli hanno bene: posciache colui, che sente noia, & dolore dell'esistentia, & presentia d'alcuna cosa, verrà necessariamente a sentir diletto della priuatione, & destruttion di

18 quella. La onde così fatte passioni son tutte impeditiue, & auuersarie della compassione: & se ben trà di loro differiscono, per le ragioni, che habbiam dette; tuttauia son tutte vgualmente vtili

19 a far, che le cose non appaiano miserabili, & di pietà degne. Primieramente adunque diremo dell'hauere indegnatione: mostrãdo verso di quai persone, & per cagion di quai cose si soglia hauere: & come fatti, & disposti sian coloro, che l'hanno. & detto c'harem di questa, diremo di quegli altri affetti, che le vanno appresso. Hor per quel che si è detto, potrà facilmente quel, che se

20 gue farsi manifesto. percioche consistendo l'indegnatione in dolersi, & sentir molestia, ch'ad alcuno accaschin cose prospere, il qual

21 qual non ne paia degno ; può primieramente per questo esser
chiaro che non intorno a tutte le sorti de i beni, è possibil, che
l'indegnatione habbia luogo, non essendo alcun, che d'indegna-
tion s'accenda in veder, che alcun sia giusto, o forte, o altra virtù
22 possegga: posciache i contrarij di queste virtù, nõ sono atti a muo
23 uere affetto di cõpassione. ma intorno alle ricchezze ha ella luo-
go, & intorno alla potentia, & ad altri cosi fatti beni, de i quali
(per dir sinceramente il vero) son solamente degne le persone vir
24 tuose, & da bene. Et parimente sono atti a muouere indegna-
tion color, che posseggono beni di natura; come a dir nobiltà,
25 bellezza, & altri beni cosi fatti. Et perche quelle cose, che sono
antiche danno apparentia d'esser propinque, & simili all'esser na
turali, ne segue necessàriamente, che frà coloro, che posseggono
vno stesso, o vero vn simil bene, colui, che nuouamente l'habbia
di fresco acquistato, & per tal causa felice si stimi; sia maggior-
26 mente per muouere in altri stomaco, & indegnatione. concio-
siacosa che maggior dispiacere, & conturbamento d'animo dien
altrui coloro, che di nuouo, & quasi di subito son diuenuti
ricchi, che non fan quelli, che antiche ricchezze posseggono, &
27 da i lor maggiori per successiõn venute. Et il simil dir si dee di
quelli, che ne i magistrati, & nelle degnità si truouano, o diue-
nuti potenti sono, o l'amicitia, & la gratia di molti tengono, o
di molti, & ben qualificati figli dotati sono, o altre cosi fatte pro
28 sperità posseggono. Et il medesimo parimente adiuiene, se ad es-
si per il mezo di questi raccontati beni, qualche altro bene acca-
29 schi di conseguire. conciosiacosa che in questi beni ancora adi-
uiene, che maggiormente ci rattristino, & ci offendan l'animo co
loro, che per il mezo di ricchezze nuouamente acquistate, son
saliti a qualche magistrato, o principato, che sea tai degnità venu
ti fosser con essere anticamente ricchi. & quel, ch'io dico delle
degnità, & de i principati, parimente si dee ne gli altri prosperi
30 successi intendere. Et la cagion di questo è, che gli vni, cioè gli
antichi possessori pare in vn certo modo, che posseggano quello,
che veramente sia loro. doue che gli altri, cioè li nuoui possesso
ri, par per il contrario, che non il loro, ma l'altrui posseggano:
posciache le cose, che mostran di star sempre in vna guisa mede-
sima, & in vno stato stesso, par, che vero, giusto, & naturale hab-
biano l'esser loro, & per cõseguente in quegli altri la lor nouità fa

parer,

31 parer: che non posseggan veramente il loro. Oltra di questo perche qual si voglia bene non può attamente conuenire a qual si voglia persona indistintamente; ma vna certa proportione, & conuenientia si dee trouar trà i posseduti, & color che gli posseggono: come a dir (per essempio) vna secura, & ben temperata arma dura nõ propriamente conuiene, & s'adatta all'huom giusto, ma
32 si bene all'huom forte; & vn nobilissimo, & eccellentissimo partito di futura moglie, non a persona di nuouo arricchita, conuie
33 ne, ma a persona molto nobile, & d'illustre sangue nata. di quì è, che quando si vede, ch'vna persona, quantunque virtuosa possegga, & habbia qualche sorte di beni, a lei non proportionatamente conuenienti; genera per questo negli altrui animi indegnatione. Parimente la genera ancor colui, che essendo ad vno
34 altro inferiore, & di minor valore, si mette nondimeno a contendere, & a voler controuersia con esso, quantunque superiore, & miglior di lui: & massimamente auuerrà l'indegnatione, se l'inferiorità, & la superiorità loro saran fondate in vno stesso studio,
35 & in vna stessa cosa. Onde non senza ragione è detto, egli s'asteneua, & schiuaua di venire in pugna a fronte con Aiace figlio di Telamone; però che Gioue era preso da indegnatione contra di lui, ch'egli hauesse da venire in contesa, & parragon di duello
36 con huom più forte, & più valoroso di lui. Ma se l'inferiorità, & la superiorità non saran fondate in vna stessa cosa, & in vno stesso studio, in ogni modo, come si voglia che l'inferior si metta a contendere, & ad hauer controuersia con chi sia di maggior valor di lui, viene a procacciar contra di se l'indegnatione: come auuerrebbe (per essempio) se vn, che valesse in musica, si ponesse a controuersare, & contender con vno, che possedesse a pieno l'habito della giustitia: non essendo alcun dubio, che la giu-
37 stitia non ecceda di preggio, & di degnità la musica. Già può esser dunque manifesto verso di qual sorte d'huomini si soglia eccitare indegnatione, & per cagion ancor di quai cose si ecciti, essendo esse quelle, ch'assegnate habbiamo, & s'altre simili a quelle so
38 no. Quanto poi a quelli, ch'indegnatiui, o ver dispositi a indegnation si truouano; tali primieramente saran coloro, i quali si veggon degni di grandi, & importanti beni, & possessori ne sono: concioſiacosa che non paia lor cosa giusta che persone non simili, o vguali di meriti, habbiano da possedere i simili, o gli stessi be-

39 si beni. Nel secondo luogo color sono atti a questo affetto, i qua
li essendo huomini di buona mente, son parimente virtuosi, &
di buon giuditio: peroche cosi fatti huomini possòn ben giudi-
care gli altrui meriti, & delle cose indegne, & ingiuste nemici
40 sono. Sono ancora indegnatiui quelli, che son per natura am-
bitiosi, & del continuo desiderosi, che sia data loro occasion d'a-
doperarsi in cose, che possan far lor conseguire honore & spetial
mente questo aduien quando ambiscon co i lor desiderij cose,
che sieno state conseguite da altre persone indegne di quelle, &
41 di manco valor di loro. Et per dire in breue, tutti coloro, che
stiman se stessi degni di quei beni, de i quali stimano altre perso-
ne indegne, daran luogo contra di quelle, & per cagion di quei
42 tai beni, all'indegnatione. Et da questo nasce, che quelli che son
di costume, & d'animo seruile, o persone di vitiosa, & poco ho-
nesta vita, o tali, che l'honor tengano in poco conto, non soglio
no esser punto indegnatiui: posciache nessuna cosa di pregio ap-
43 presso di loro è tale, ch'essi se ne stimin degni. Et per quel, che
si è detto dell'indegnatione, potrà ancora apparir manifesto di
quai persone conuenga rallegrarsi, o al men non sentir dolore,
c'habbian la fortuna auuersa, & infelicemente trattin le cose lo-
ro, & cosa alcuna, che desiderino, non conseguiscano: peroche
dalle cose dette, potran parimente diuenir noti li contrarij loro.
44 Per la qual cosa se l'oration nostra disporrà, & farà diuenir tali
i giudici, quali habbiam detto esser quelli, che son mossi da inde-
gnatione: & dall'altra parte mostraremo, che quelli, che doman
dano, che sia hauuta lor compassione; & quei mali espongono,
onde conseguir la debbiano, non siano indegni di quei mali, &
per conseguente degni sian di non conseguir la compassion, che
cercano; impossibil cosa sarà che compassione sia hauuta loro.

Capo 10. Dell'Inuidia.

1 POTRA' essere ancora ageuolmente manifesto intor-
no a quai cose si soglia nell'huomo eccitar l'inui-
dia, & verso di quai persone, & qualmente dispo-
sti sien quelli, che facilmente dan luogo a questo af
fetto: essendosi già veduto esser l'inuidia vn certo
contristamento del prosperare, che in quella sorte di beni, c'hab-
biam

biam raccontati di sopra, ci paia, che faccia alcun di coloro, che
sono in qualche parità simili, & vguali a noi, & ciò non perche
ne venga qualche vtile, o commodo a noi, ma solo perche ci di-
2 spiace, che gli habbian bene. Quelli dunque a inuidia si soglion
muouere, liquali hanno, o par lor d'hauere persone in qualche
3 parità simili a loro. per simili, & pari intendo io di natione, di
sangue, d'età, di professione, di reputatione, o ver autorità, di
4 ricchezze, & beni di fortuna. Medesimamente inuidiosi soglio-
no esser quelli, a cui pare d'hauer conseguito poco meno d'ogni
5 sorte di bene, tal che pochi ne manchin loro. Onde nasce che
coloro, che grandi imprese trattano, & in esse si truouano hauer
la fortuna amica, son molto dediti a inuidiare altrui: come quelli,
a cui par, che ciò, che tutti gli altri han di bene, l'vsurpino, &
6 tolgano ad essi. Sono inuidiosi parimente quelli, ch'in qualche
cosa son sopra gli altri eccessiuamẽte honorati, & stimati; & mas
simamente se questo loro accasca per causa di gran sapientia, o di
7 somma felicità, che si credano esser di lor creduta. Gli ambitiosi
ancora, & auidi d'honore, più habili sono a cõcepire inuidia, che
8 quelli, che tal ambitione, & auidità non hanno. Et quelli pari-
mente, che sono, o si credon d'essere in opinion di saggi: peroche
vẽgono in questa guisa ad esser cupidi d'honore per cõto di quel-
9 la sapientia: & tutti color finalmente, i quali intorno a qual si
voglia cosa son auidi d'esser tenuti in grande opinione, sono an-
10 cora habili intorno alla medesima a concipere inuidia. Color
medesimamente, i quali pusillanimi sono, & non punto alti di
pensieri, & di spirito, sogliono esser facilmente inuidiosi: come
11 quelli, a cui tutte le cose paion grandi. Di quai sorti di beni sien
poi quelli, che soglion pungere altrui d'inuidia, viene ad esserſi
12 parimente detto. percioche tutti quei fatti, quelle opere, & quel
le attioni, intorno alle quali, auidi di conseguire gloria, & repu-
tatione, & nell'animo nostro ambitiosi, & cupidi in somma di
gloria, & di nome siamo, & tutte ancor quelle prosperità, & quei
beni, che da buona fortuna vengono, tutti (si può dir) son mate-
13 rie, & oggetti dell'inuidia. Et massimamente quelli, i quali noi
sommamente desideriamo, o ver pretendiamo, & stimiamo ch'a
14 noi stia bene; & appartenga di conseguirgli; o veramente tali,
che nella possession di quelli, o di poco eccediamo, o di poco
15 manchiamo, & diminuti siamo. Può medesimamente esser già

manifesto verso di quali persone sogliano essere inuidiosi gli huomini: essendosi in quel, che si è detto, accennato insiememen
16 te di questo ancora. concioſiacoſa che color primieramente ci sogliano eccitare inuidia, i quali propinqui ci sono, o per spatio di tempo, o per distantia di luogo, o per età, o per reputatione,
17 & gloria. onde quasi in prouerbio si suòl dire, Trà quei, che
18 son d'appresso cade l'inuidia spesso. Ci soglion prouocare ancora a inuidia quelli, co i quali teniamo competentia d'honore: posciache così fatta competentia, & contesa sogliamo hauer co i simili, & pari a noi. percioche con quelli, che già mil-
19 le anni sono stati, o doppo mille anni son per essere; o con quelli, che già priui di vita sono; nessuno è, che d'honor contenda.
20 nè parimente con quelli, che habitano alle Colonne d'Hercole.
21 nè con coloro ancora d'honor contendiamo, a i quali stimiamo d'essere secondo'l parer nostro, o ver secondo'l giuditio d'altri, o
22 di gran lunga inferiori, o di gran lunga superiori. Et quel, che delle persone quanto all'eccedere, & mancare habbiam detto, si
23 dee similmente intender delle cose ancora. Et perche con quelli, che nell'acquisto di qualche cosa, auuersarij, o riuali ci sono, & con tutti quelli in somma, che le medesime cose desiderano, & cercan il possedere, che cerchiam noi; par, c'habbiamo sempre vna certa contesa, & competentia, & quasi gareggiamento; è necessario per questo, che verso di tutti questi tali, soglia eccitarsi
24 in noi massimamente inuidia. Onde è nato il prouerbio, Il Va-
25 saro porta inuidia al Vasaro. Appresso di questo tutti quelli, che con gran fatiga hanno a pena conseguito qualche cosa desiderata da loro, o ver conseguir finalmente non l'han potuta; sogliono portare inuidia a chi senza fatiga alcuna con facilità conseguita
26 l'habbia. Parimente se conosceremo, che se riesce ad alcuno il conseguire, & felicemente mandare a fin qualche cosa, o qualche impresa, sia ciò per tornare in obbrobrio, & ignominia nostra, non è dubio che ageuolmente non siamo per portar loro in-
27 uidia. percioche ancor questi vengono ad esser con qualche pa-
28 rità simili a noi: & per conseguente può parer cosa chiara, che il non conseguir noi quello, che sian per conseguire essi, non possa da altro procedere, che da nostra colpa. Onde veniamo a sentir di ciò dispiacere, & contristamento; il quale inuidia final-
29 mente douenta. Medesimamente soglion esser da noi inuidiati quelli,

quelli, liquali conseguiscono, o già posseggono quelle cose, lequa
li a noi paia che per ragion conuengano, o che già prima, come
30 nostre possedute habbiamo. Et per questa ragione i Vecchi so-
31 glion portare inuidia a i gioueni. Color parimente, i quali han
consumato, & speso gran somma di danari per mãdare a fin qual
che cosa, senton pungersi d'inuidia contra di quelli, che cõ mol
to maggior vantaggio di spesa, la medesima, o simil cosa hanno
32 mandato a fine. Può ancor da quel, c'habbiam detto rendersi ma
nifesto verso di quali persone, & in che sorte di cose sentano alle
grezza, & piacer questi tali inuidiosi, di cui ragioniamo: & qual
mẽte sian qualificati, & dispostì per dar luogo alla detta allegrez-
za. cõciosiacosa che nella contraria maniera di quella, nella qual
trouandosi s'attristano, vengono a trouarsi, quando si rallegrano
33 delle cose contrarie a quelle di cui si dolgono. Per la qual cosa
se tali prepareremo, & disporremo coloro, nelle cui mani stà po
sta l'autorità del giudicare, quali habbiam detto esser coloro, che
inuidiano; & tali dall'altra parte, quali sono stati da noi disegna
ti color, che inuidiati sono, mostreremo esser quelli, che stimano,
& cercan, che sia hauuto lor compassione, o che qualche cosa di
bene sia lor conceduta; certa cosa è, che nè compassione, nè quel
bene, ch'ottener desiderano, saran per conseguir giamai.

Capo 11. Dell'Emulatione.

1 DI qual maniera sian color poi, i quali atti si truoua-
no ad emulare, & in quai cose, & verso di quai per
sone soglia hauer forza l'emulatione, da questo che
2 al presente diremo, potrà farsi manifesto. percio-
che essendo l'emulatione vn contristamento, che
nasce in noi dal parerci, ch'in persone simili, & pari a noi, si truo
ui presente qualche sorte di bene, ch'importi honore, & possa in
noi parimente cadere; il qual contristamento non è, perche in
quelle persone si truoui quel bene, ma solamente perche ne siam
3 priui noi: ne segue da questo, che l'emulatione sia affetto hone-
sto, & lodeuole, & a persone della virtù, & dell'honesto amiche,
non disdiceuole. Si come per il contrario l'hauere inuidia è af-
fetto brutto, & biasmeuole, & a persone amiche de i vitij pro-
4 portionato. percioche con l'emulatione ci eccitiamo a preparar

noi stessi a conseguir quei beni, che vediamo in altri: doue che l'inuidia ad altro non ci muoue, o ci prepara, se non a desidera-
5 re, & cercare, che gli altri quei beni non habbiano. E' necessario adunque, ch'ad emulare sian primieramente inclinati quelli, liquali di quei beni, ch'in essi non hanno, & in altri veggono, sti-
6 man se stessi degni: peroche nessuno è, che si stimi degno di cosa,
7 che gli paia impossibil di conseguire. Et di qui è, ch'i gioueni,
8 & li magnanimi sogliono essere inclinati ad emulare. Sono emulatori ancor coloro, che posseggon quella sorte di beni, che par che propriamente stien bene, & conuengano a gli huomini honorati, & di valore. & cosi fatti beni sono le ricchezze, la copia de gli amici, o ver la gratia di molti, li magistrati, o ver principa-
9 ti, & tutti gli altri beni cosi fatti. percioche conoscendo essi conuenirsi, & douersi cotai beni a color, che son virtuosi, & meritevuoli, vengono ad essere emulatori per cosi fatti beni, come che per essere ancora essi virtuosi, a lor parimente conuengano, & cõ
10 tagion si debbiano. Sogliono essere ancora indotti a emulatiõ co-
11 loro, che son da gli altri stimati degni de i detti beni. & color parimẽte, i quali hanno hauuto i lor progenitori, o quei del sangue loro, o i domestici loro, o quei della lor natione, o quei della stessa patria, in qualche sorte di beni, reputati, & honorati; sogliono in torno a tai beni essere emulatori: come quelli, che par loro, che come cosa lor propria, meritamẽte lor cõuengano, & appartẽgano.
12 Oltra di questo essendo atta materia dell emulatione quella sorte di beni, ch'importano honore, & reputatione, verrà per questo ad
13 esser le virtù ancora esse materie, & cause di tale affetto. Et tutte quelle cose parimente, che possono essere vtili, & recar commodo, & benefitio altrui; solendo esser da tutti apprezzate, & honorate le persone benefiche, & a giouare atte, & parimẽte le virtuo-
14 se. Et tutti quei beni finalmente eccitar possono emulatione, l'vso, il godimento, & la fruitione de i quali, oltra colui, che gli possiede, ne gli altri redundar suole: come son (per essempio) le ric-
15 chezze, & la bellezza più che la sanità. Potrà essere ancor per quel, che si è detto, facilmente manifesto quai sorti di persone sogliano altrui prouocare ad emulatione. conciosiacosa che tali stimar si debbian quelli, ch'i beni, c'habbiam già detto, o altri so-
16 miglianti posseggono. & cosi fatti beni sono la fortezza, la sapiẽtia, i magistrati, o vero i principati: potendo quei, ch'in tal grado di

do di principato sono, giouare, & far benefitio a molti. & oltra di questo gl'Imperatori de gli esserciti, gli Oratori eloquenti, & tutti quelli in somma, c'han potere, & autorità di quel, che pu-
17 re hor si è detto, del far giouamento altrui. Son medesimamente atti ad essere emulati quelli, i quali han molti, che desiderano,
18 & cercā d'assomigliarsi loro. & quelli ancora, c'han molti, i quali son desiderosi d'esser da lor familiarmente conosciuti, o d'essere
19 amici loro, & quelli parimente, che son da molti ammirati: si come quelli ancora, i quali ammirati son da quei, che s'inducono
20 ad emulargli. Prouocare ad emulation sogliono ancor coloro, in lode, & celebration de i quali hanno o Poeti, o Oratori, o altri scrittori scritto. Cosi fatti sono adunque gli oggetti dell'emu-
21 latione. & i contrarij lor son quelli, che non emulare, ma più tosto disprezzar sogliamo: essendo all'emulation contrario il di-
22 sprezzamento, & l'emulare al disprezzare, & tenere in nulla. Perlaqual cosa è necessario, che coloro, i quali nella maniera già detta disposti, & atti si truouano ad emulare alcuno, o vero ad essere emulati, sian conseguentemente disprezzatori di coloro, ne i quali si truoui quella sorte di mali, che sian contrarij a quella sor-
23 te di beni, che sono atti a generare emulatione. Onde spesse volte soglion dispregiare, & tenere a vil coloro, che fortunati sono, quando senza alcun di quei beni, c'honore, & reputatione im-
24 portano, si truoua quella buona fortuna loro. Habbiam dunque sin quì di quelle cose, & di quei modi detto, onde eccitare, & ammorzar si possono quelli affetti, & passioni humane, c'han
25 da seruire a persuadere, & far fede. Segue che doppo questo diciamo al presente quai costumi soglion secondo gli affetti, & secondo gli habiti dell'animo, & secondo le diuerse età, & fortune de gli huomini diuersamente accascare.

Capo

Capo 12. Della Giouinezza, & conditioni di quella.

1 INTENDO io per passioni, & affetti dell'animo l'ira,
la cupidità, & gli altri simili a questi, de i quali già
2 di sopra ragionato habbiamo. Per habiti intendo
poi le virtù, & li vitij; & di cotali habiti si è pari-
3 mente trattato prima, & insiememente si è dichia-
rato quai cose secondo ciaschedun di detti habiti, sogliano gli
4 huomini eleggere, & operare. L'età poi s'intendon principal-
5 mente esser la Giouinezza, la Virilità, & la Vecchiezza. Fortu-
ne chiamo io poi la nobiltà, le ricchezze, la potentia, & i lor con
trarij: & la prosperità finalmente della fortuna, & l'auuersità di
6 quella. Son dunque i Gioueni, quanto a i costumi appartiene,
molto vehementi nelle lor cupidità, & come che paia lor d'esse-
7 re a ciò potenti, si mettono a fare ogni opra per conseguirle. Et
frà tutte le cupidità corporee, o ver sensuali, di quelle massima-
mente son volontier seguaci, che son compagne di lasciua vene-
8 re, nelle quali son fuor di modo incontinenti. Son parimente
nelle lor voglie, & cupidità facilmente sottoposti alla mutatio-
ne, & tosto diuengon satij, & fastidiosi di quel, che prima appe-
9 tiuano. Sono i lor desiderij molto intensi, ma poco durabili, &
10 presto passano: essendo i lor voleri, & li loro appetiti, acuti ma
non tenaci, o potenti, nella guisa che si veggono esser ne gli infer-
11 mi la sete, & la fame. Sono oltra di questo i gioueni iracondi per
natura, & acuta, & sottile è l'ira loro, & senza molto pensarui
sopra, son pronti a seguir l'impeto di quella: come quelli, che
star non potendo incontra all'ira, vinti sempre da quella riman-
12 gono. conciosiacosa che per la grande stima, che fanno d'esser
reputati, & dell'honor loro, non possano in modo alcun soppor
tar d'esser disprezzati, o tenuti a vile; ma grandemente si sdegna-
no ogni volta, che punto s'accorgano, che sia fatta loro ingiuria.
13 Sono ancor per questo ambitiosi, & auidi d'honore i gioueni, o
vogliam dir più tosto contentiosi, & auidi di vincere: essendo la
giouinezza molto cupida d'eccedere, nè altro è il vincer, ch'vn
14 certo eccedere. Onde d'ambedue queste cose, cioè dell'honore,
& del

& del vincere, sono eglino molto più amatori, che non sono amatori de i danari, dal desiderio de i quali molto poco son molestati, per non hauere ancor prouato, & esperimentato la pouertà, e'l
15 bisogno: si come ben mostra & accenna la breue, & acuta risposta
16 di Pittaco ad Amfiarao. Sono oltra di questo i gioueni non malitiosi, doppij, o maligni, ma più tosto semplici, aperti, & liberi, come quelli, che non hanno ancor conosciute, & prouate le frau
17 di, & l'astutie del mondo. Et parimente facili sono a credere, & a dar fede a quello, che sia detto loro: non essendo stati per la lor
18 breue età molte volte ingannati. Sogliono appresso di questo i gioueni esser facili a sperar bene. percioche non altrimenti eglin son caldi per causa della natura loro stessa, che si sien caldi colo-
19 ro, che s'empion di souerchio vino. Oltra ch'aiuta ancor la loro speranza il non hauere ancora in molte cose prouato, & veduto riuscir lor vani i disegni, & le speranze loro. Et oltra ciò i gio-
20 ueni per il più viuono a speranza, & dietro a quella menano i lor anni: conciosiacosa che la speranza riguardi il futuro, si come la memoria il passato: & ne i gioueni il tempo, c'hà da venire, è lũgo assai, & quel, ch'è in lor già passato è breue; potendo nel principio della sua età l'huomo ricordarsi quasi di nulla, & sperar qua
21 si il tutto. Et questo ancor parimente è causa, ch'i gioueni sian sempre esposti a facilmente essere ingannati, per esser (com'hò
22 detto) a pigliare speranza facili. Più forti ancora, & più animosi sono gli huomini nella giouinezza, che nell'altre età: come quelli, ch'ageuolmente s'accendon d'ira, & sempre bene sperano: delle quai due cose la prima fa non temere, & l'altra confidare: conciosiacosa che niun, che sia assalito dall'ira, tema; & lo
23 sperar qualche cosa di bene, generi confidentia. Sono medesimamente i gioueni dediti naturalmente alla verecondia. & questo nasce dal non hauer eglino ancora hauuto cognition d'altra sorte di cose honeste, & lodeuoli, che di quelle solamente, di cui
24 son dalle leggi instrutti. Sono oltra di questo li gioueni, magnanimi, come quelli, che non sono stati ancora abbassati, & humiliati d'animo dalle miserie, & necessità, che porta la vita humana. Oltra che la magnanimità fà, che l'huomo si stimi degno di co
25 se grandi; il che è proprio di coloro, che pieni di speranze sono, co
26 me sono i gioueni. Antepor sogliono appresso di questo nelle lor attioni l'honesto all'vtile, come quelli, che viuõ più secondo l'in-

stitution

stitution ne i costumi fatta, che secondo'l calculo della supputatione: nè è dubio, che il discorrere, & supputar non riguardi l'vti
27 le, & l'institution della virtù non riguardi l'honesto. Medesimamente soglion gli huomini in questa più, che in qual si voglia altra età, esser vaghi d'hauere amici, & compagni: come quelli, che molto godono, & diletto prédono del cõmun cõuitto, & della conuersatione. Oltra che non hauendo cominciato ancora a misurar le cose con l'interesso dell'vtile, parimente non misuran
28 con questo gli amici, ma col diletto solo. Sogliono ancora in tutti gli errori, ch'occorra lor mai di fare, errar più tosto nel più, che nel meno, & più nel molto, che nel poco: & contra la sententia di Chilone ogni cosa fan col troppo: come quelli, che amã
29 troppo, odian troppo, & somigliante in tutte l'altre cose. Oltra che si persuadono in vn certo modo di sapere ogni cosa, & cõ vna certa resoluta certezza affermano, & asseriscono tutto quel, che dicono. il che anchora è causa, che gli aiuta a traboccar nel
30 troppo. Le ingiurie, & l'offese, che fanno i gioueni, son più presto in contumelia, & dispregio, che con iniquità, & malitia fat-
31 te. Sono oltra questo i gioueni inclinati ad hauere altrui compassione; peroche tutte le persone stimano eglino virtuose, & migliori di quel, che le sono, come quelli, che con la lor semplicità, & poca malitia misurano i costumi, & le attion de gli gli altri: & per conseguente gli stimano indegni de i mali, che
32 veggan lor patire. Senton per natura diletto ancor di stare in riso; & per questo son faceti, vrbani, & festeuoli, & amici del motteggiare: essendo l'vrbanità vna certa destra, honesta, & ben moderata spetie di contumelia. Cosi fatti adunque (come habbiam detto) sono i costumi, che porta seco la giouinezza.

Capo

Capo 13. Della Vecchiezza, & delle proprietà di quella.

1 Vecchi poi, & gli hormai graui, & carchi d'anni,
2 han quasi per la maggior parte costumi, a i già detti contrariamente opposti. percioche hauendo vissuto già molti anni, & essendo in molte cose rimasti spesso ingannati, & in error ne i lor disegni, & nelle loro attion caduti; & essendo per il più le cose humane imperfette, & atte a riuscire in male; vengono eglin per questo a
3 non affermar per certa alcuna cosa mai. & tutte le cose manco sti
4 mano, & con minore studio trattano, che non conuiene: & ritenendo quasi in ogni cosa l'assenso loro, dicon più presto di cosi
5 stimare, che di cosi sapere. Onde stando quasi tra'l negare, & l'affermar dubiosi, aggiungon sempre in ogni detto loro, questa parola, forse, o queste parole, potrebbe tal volta essere; & con queste aggiunte dicon tutto quel, che dicono, & resolutamente, &
6 determinatamente nulla. Sono i Vecchi per natura maligni, & atti a far sempre d'altri mal giuditio; essendo proprio della malignità il sospicare, interpretare, & prender sempre le cose in peg-
7 gio. Sono oltra questo sospettosi, per la poca fede, & credenza, che gli hanno in altri: la qual poca fede nasce dall'esperientia, che
8 gli han delle cose. Non amano ancor molto, nè odian molto, ma secondo'l precetto di Biante amano, come s'hauesser col tempo a odiare, & odian parimente come s'hauesser col tempo ad ama-
9 re. Sono ancor pusillanimi in natura loro, hauendo i molti anni humiliato, depresso, & abbassato loro gli animi: peroche niuna cosa, c'habbia del grande, o che sia più tosto d'ornamento, che di necessità alla vita, appetiscono; ma solamente le cose, che son
10 necessarie per sostentar la vita. Et da questo nasce, che son parimente auari, & poco liberali: essendo le facultà, & le sostantie
11 vna delle cose alla vita necessarie. Oltra che a fargli auari concorre parimente l'hauere essi con la lunga esperientia conosciuto, quanto difficil sia l'acquistar le ricchezze, & quanto facile il
12 perderle, & il dissiparle. Sono oltra di questo i Vecchi timidi, & in tutte le cose pare, che sempre dubitino, che non accaschi loro

il peggio .. percioche son di contraria disposition di sangue, che non sono i gioueni, essendo essi agghiacciati, & questi caldi: onde par, che la vecchiezza venga in vn certo modo a dare adito, & a far quasi la strada alla timidità; non essendo altro il timore, che
13 vn certo agghiacciamento. Desideroſi ancor grandemente, & auidi della vita sono, & massimamente quando s'appressano a i giorni estremi: solendo essere il desiderio propriamente delle cose, che mancano, & sono assenti; & di quello, di che l'huomo maggiormente è defettuoso, & hà bisogno, maggiormente anco-
14 ra è desideroso. Costume è ancor de i Vecchi l'esser sempre queruli, & lamenteuoli, & sempre d'ogni cosa rammaricarsi, quasi che non possan contentarsi mai. il che nasce dall'esser questa vna
15 spetie di pusillanimità. Viuono oltra di questo più secondo l'vtile, che secondo l'honesto, molto più che non conuiene, per es-
16 ser molto amatori di se medesimi: nè è dubio, che l'vtil non sia bene in respetto di se stesso, & l'honesto non sia bene in sua natu-
17 ra, & assolutamente. Costume medesimamente è di quei, che son nell'età senile, l'esser più presto inuerecondi, che verecondi. concioſiacosa che non tenendo essi il medesimo conto dell'honesto, che dell'vtile, tengon per conseguente poca stima dell'opiniõ
18 che s'habbia di loro. Poca speranza sogliono ancor nelle cose hauere; parte per l'esperientia, che gli hanno, trouandosi per il più nelle cose sempre più il mal, ch'il bene; & accadendo per conse-
19 guente gli auuenimenti dell'humane attioni in peggio: & parte ancor per causa della timidità, c'habbiam detto esser lor familia-
20 re. Danno medesimamente maggior parte della vita loro alla memoria, ch'alla speranza: concioſiacosa che riguardando la speranza il futuro, & la memoria il passato, picciola parte della lor vita
21 è quella, che sia futura, & grande quella, ch'è già passata. Et questo parimente è la causa, che gli rende loquaci, & gli fà senza misura pigliar diletto di raggionare. peroche non restan mai di raccontare, & tirare in lungo le cose nel lor tempo accadute, o ch'eglino habbian per il passato fatte: come quelli, che nel rinnouel
22 larsele nella memoria, gran diletto, & gran gusto prendono. Gli sdegni, i crucci, & l'ire de i vecchi sono acute, & subite, ma sner
23 uate, & fiacche. & li desiderij, & le cupidità loro, parte son mancate; & di uenute vane in tutto; & parte son fatte languide & de
24 bilitate. La onde non son molto molestati dalle sensualità delle cupidità

pidità, nè indirizzan le loro attioni, o guidano la lor vita dietro a
25 quelle, ma più tosto dietro all'vtile, & al guadagno. Onde vengon le persone di questa graue età a dare apparentia di temperate: posciache le cupidità non si veggon più in loro dominare, hauendo essi totalmente l'animo applicato, & come seruo sottopo-
26 sto all'vtile, & all'affetto del danaro. Et da questo nasce, che gli dan la lor vita più tosto con calculato, & supputatiuo discorso, ch'à modo d'habito, & di costume: essendo vn cosi fatto supputare, & discorrere appartenente all'vtile, & l'operar come per
27 costume, più alla virtù proportionato. Onde le ingiurie, & l'offese loro, portan seco più presto ingiustitia, & malitia, che con-
28 tumelia. Son parimente i vecchi inclinati ancora essi alla compassione; ma non già per la causa medesima, che sono i gioueni. per cioche nei gioueni nasce questo da vna certa humanità, o vogliá dir benigno affetto verso gli huomini: doue che ne i vecchi nasce da imbecillità, facendo ella lor parere, & in vn certo modo dubitare, che tutti i mali possono esser loro cosi vicini, che ageuolmente possan lor venire addosso: il che già habbiam detto
29 cócorrere alle cause della cópassione. Et da questo ancor viene, che li vecchi sian queruli, & duri, & amari nel conuersare, & nó punto atti alla vrbanità, & poco amici del sollazzo, & del riso: essendo cose trà di lor contrarie l'esser festeuole, & l'esser lamente-
30 uole. Cosi fatti adunque sono i costumi, & de i gioueni, & de i
31 vecchi. Per laqual cosa solendo communemente tutti volontieri abbracciare, & hauere accette quelle orationi, che conoscono accommodate, & conformi a i costumi loro, & affettionarsi a coloro, da cui le vengono, come che a lor simili; non potrà per quel, che si è detto, esser nascosto, in che maniera possan color, che parlano, parlare in modo, che & essi, & l'orationi, & parlamenti loro, possan parer cosi fatti, cioè simili a color, che gli ascoltano.

Capo 14. Della Virilità, & conditioni di quella.

1 QVANTO poi a color, che son nell'età virile, & vigoro
sa, può esser manifesto, ch'i lor costumi sian posti
nel mezo trà quelli delle due età già dette: tollendo
via da quei dell'vna, & da quei dell'altra l'eccesso,
2 & la soprabbondantia. Non son dunque essi tali,
che troppo trabocchin nella confidentia, il che è proprio dell'au
dacia, nè troppo parimente temino: ma nell'vna, & nell'altra di
3 queste cose, son disposti secondo che si conuiene. Non son cre-
duli, & facili a prestare ad ogn'vno vgualmente fede: nè dall'al-
tra parte han così sospetta la veracità d'ogn'vno, che cosa alcuna
non credan vera: ma dalla verità delle cose stesse pendono, & so-
4 no i giuditij, & gli assensi loro. Medesimamente quelli di que-
sta età non son serui dell'auaritia; nè ancor son prodighi, & dis-
sipatori: ma tra quel mezo caminano, secondo che le cose ricer-
5 cano. Et nella medesima maniera parimente con mediocrità di-
6 sposti intorno all'ira, & intorno alle cupidità si truouano. Son
temperati, senza che manchi lor la fortezza, & son forti senza che
lor manchi la temperantia. Le quali due virtù, i gioueni, & i
vecchi s'hanno l'vna dall'altra separatamente trà di lor partite, es
sendo i gioueni forti, ma intemperati, & i vecchi per il contrario
7 temperati, & timidi. Et per raccogliere il tutto in poche paro-
le, tutte quelle cose, che di buono, & d'vtile s'hanno la gioui-
nezza, & la vecchiezza trà di lor separatamente distribuite, tutte
8 si truouano insieme nella virilità congiunte. Et tutte quelle al-
tre cose poi, lequali per souerchio eccesso, o defetto traboccan
nel troppo, o nel poco nelle due estreme età già dette, tutte ridot
te al mediocre, & al conueneuole, si truouano in questa età di
9 mezo. Ritien le sue forze nel suo vigore questa età virile, & le si
considerano in quanto al corpo; dall'anno trigesimo fino al trige
simo quinto: ma considerate quanto al vigor dell'animo, intor-
10 no al quadragesimo nono, massimamẽte fioriscono. Et tanto basti
hauer detto de i costumi, & conditioni del la giouinezza, & della
vecchiezza, & dell'età vigorosa, che nel mezo di quelle è posta.

Capo

Capo 15. Della nobiltà, & conditioni, & proprietà di quella.

1 SEGVE al presente, che noi diciamo intorno a i beni
della fortuna, quali, & quanti di quelli siano atti a
2 variare i costumi de gli huomini, & quali cosi fatti
costumi accaschino. Et cominciando dalla nobil-
tà, costume primieramente è di quella l'esser chi la
possiede dedito molto all'ambitione, & a tenere in ogni cosa cō-
3 to dell'honore. percioche pare, che ordinariamente tutte le
persone, quando conoscono di posseder qualche cosa, che piac-
cia loro, soglian sempre porre studio d'accrescerla, & d'accumu-
larle sopra: nè altro è in chi si sia la nobiltà, che honoranza, &
4 splendor d'honore de i suoi maggiori. Sogliono i nobili esser di-
sprezzatori d'ogn'vno; & massimamente di quei, che son simili
a i lor maggiori. concioſiacosa che li medesimi honori soglianō
apparir più splendidi, & più glorioſi, quando si truouan per lun-
go spatio di tēpo già fatti da noi lontani, che se vicini in tempo, o
5 presenti sono. Cōsiste l'esser nobile nella virtù principalmente del
6 la stirpe, & della fameglia: ma la generosità consiste in non vsci-
7 re, o tralignar dalla natura, & virtù de i suoi maggiori. il che il
più delle volte non si vede accascar ne i nobili; trouandosi spesso
8 molti di loro vili, humili, & abbietti d'animo. Et pare in vero,
che gli adiuēga nelle stirpi, & fameglie de gli huomini vna certa
fertilità, & abbondantia di ricolto per qualche tempo, si come
suole auuenire a i lauoratiui campi della terra alle volte ne i frut
ti loro. perche se la stirpe & schiatta d'vna fameglia sarà buona, si
vedran per qualche campo vscir di lei persone in virtù eccellenti.
& di poi all'incontro parrà, che come stanca, & quasi sfruttata
9 di tai persone, resti per qualche tempo di parturirne. Et in cosi
fatti tralignamenti di sangui, & di stirpi, soglion le fameglie d'a-
cuto intelletto, & di sottile spirito, & sottile ingegno, degenera-
re, & tralignare in persone di costumi adusti, melancholici, & fu
rioſi; come si vede esser quelli, che son discesi da Alcibiade; &
10 quei parimente, che dal primo Dionisio per sangue deriuano. Et
le fameglie dall'altra parte, che son di quieti, mansueti, & graui
costumi,

costumi, tralignar soglion finalmente in persone inerti, di grosso intelletto, & quasi stolide, & insensate, come si veggono esser quelli, che da Cimone, da Pericle, & da Socrate discesi sono.

Capo 16. De i costumi, & proprietà de i Ricchi.

1 QVai maniere poi di costumi soglian seguitare, & ac
2 compagnar le ricchezze stando essi, aperto può ciaschedun facilmente conoscere. peroche soglion primieramente i ricchi esser contumelioſi, & oltraggioſi, & oltra ciò fastoſi, & superbi: facendo in essi cosi fatte dispositioni, il possesso, & l'abbondantia delle lor ric-
3 chezze. concioſiacosa che essendo le ricchezze la ricompensa, & quasi il prezzo della stima, & del valore di tutte l'altre cose, in modo, che chi possiede le ricchezze, pare che tutte le cose comprando cõseguir possa; vengon per questo i ricchi a disporsi d'animo,
4 non altrimenti, che se tutte e l'altre cose possedano. Sono parimente i ricchi macchiati d'vna certa effeminata mollitie, & delica-
5 tura, & molto fastoſi, & arroganti di se medesimi. molli & delicati sono per l'educatione delicata nata da i commodi, che
6 portan le ricchezze. arroganti, & fastoſi ostentatori sono, si perche sogliono communemente gli huomini volontieri occuparsi, & consumate il tempo intorno a quello, ch'essi amano, &
7 che ammirano, & si ancora per che si danno a credere, che tutti gli altri tengano altrui felice per cagion di quelle stesse cose, che
8 tengon loro. Nè forse di ragion par, che in lor nasca questa presuntione, vedendo essi, che molti sono, che di coloro, che posseg
9 gon ricchezze hanno di bisogno. Il che fù espresso da Simonide Poeta in quel detto, ch'egli in proposito de i sapienti, & de i ricchi vsò rispondendo alla domanda fattagli dalla moglie di Hierone. concioſiacosa che domandato da lei qual delle due cose si douesse come migliore anteporre o l'esser ricco, o l'esser sapiente; rispose, che ei vedeua i sapienti raggirarsi tutto'l giorno, & stare
10 aspettando alle porte de i ricchi. S'aggiugne ancora a confermar l'arrogantia de i ricchi, il parer loro, che lor si debba, & quasi per ragione appartenga vna certa maggioranza, & imperio sopra

de gli

de gli altri: ſtimando lor d'hauer quelle coſe, le quali chi poſſie-
11 de, ſia degno di dominare, & di comandare a gli altri. Et per dir
breuemẽte ſono le maniere, & li coſtumi de i ricchi quei medeſi-
mi, che ſarebber d'vno, che fuſſe fortunato, & inſiememente ſtol
12 to. E' ben vero, che nõ poca differentia ſi truoua trà i coſtumi, che
ſeguon le ricchezze di nuouo acquiſtate, & quelli, ch'accompa-
gnan le anticamente poſſedute. peroche tutte le cattiue, & biaſ-
meuoli conditioni, & proprietà, che ne i ricchi ſi truouano; mol
to peggiori ſi fan conoſcere in coloro, che ſon fatti di nuouo ric-
13 chi. concioſiacoſa che la nouità delle ricchezze ſia quaſi vna im-
14 peritia del poſſederle, & vna ignorantia dell'vſo loro. Appreſſo
di queſto le ingiurie, & le offeſe, che fanno i ricchi, non ſoglion
naſcer da pura ingiuſtitia, & malignità, ma più toſto o da ſcher-
no, & da contumelia, o vero da incontinentia, & da intemperã-
tia: come ſaria (per eſſempio) il dar delle battiture, & il far for-
za con violentati adulterij.

Capo 17. De i coſtumi di coloro, che han grande auttorità, & potentia ſopra de gli altri, & de i ben fortunati.

1 MEDESIMAMENTE li coſtumi, che ſeguon la poten-
tia, l'autorità, & grandezza di ſtato ſon quaſi per la
maggior parte manifeſti. concioſiacoſa che parte
d'eſſi ſian quei medeſimi ne i potenti, che ſon ne i
ricchi; & parte ſian migliori, & più comportabili.
2 percioche le perſone potenti, & di grande ſtato tengon ne i coſtu
mi lor più conto dell'honor, & han più del virile, & del grande,
che non auuien ne i ricchi. perche dando lor la potentia che gli
hanno facultà di poter far coſe preclare, applicano a quelle l'ani-
3 mo, & ſon cupidi di condurle a fine. Sono ancor più diligenti,
& manco otioſi, poſciache il penſier di conſeruar ſaluo il loro ſta
to, gli sforza a ſtar vigilanti, & a tener cura & ſtudio intorno alle
4 coſe, che appartengono alla potentia loro. Medeſimamente quel
la grauità, che ſi truoua in loro, ha più toſto del venerabile, che
del moleſto, & ſemplicemente graue. peroche rendendogli quel
la de-

la degnità, & autorità loro riguardeuoli, vengon per questo à
5 moderare, & a temperare i modi, & le maniere loro: non essendo altro in vero quella venerabilità, ch'vna mitigata, & ben cõ-
6 posta grauità. Et se pure eglino inclinano alle volte a fare ingiuria, son le offese, & le ingiurie loro, non di cose leggieri, & di
7 poca importantia, ma di cose grandi, & d'assai momẽto. Quanto alla prosperità poi della fortuna, ritiene ella insieme quei co-
8 stumi, che noi separatamente habbiamo esplicati. peroche tutte quelle, che son communemente giudicate felicità di fortuna, pare, che tendano, & inclinino, come a' principalissime parti loro,
9 a questi tre stati d'huomini, ch'vltimamente habbiam detti. quantunque a colmar cosi fatta felicità concorrer soglia ancor l'hauer buon numero di ben qualificati figli, & l'hauer la persona dota-
10 ta di quei beni, che beni del corpo si domandano. Sogliono adunque i ben fortunati più che tutti gli altri, traboccare eccessiuamẽ
11 te in superbia; & esser molto sconsiderati, & poco consigliatiui, o discorsiui nelle loro attioni: colpa della confidentia, che reca
12 lor la prosperità della lor fortuna. In vna proprietà nondimeno, & in vn costume degno di lode, che segue alla buona fortuna a canto, vengono ad eccedere i fortunati, & questo è, che son pij, & deuoti cultori, & veneratori di Dio, & ripieni di ben cõposto affetto verso la bontà di quello. concioſiacosa che veggendosi essi prosperar ne i beni, che dalla fortuna son dati loro, facilmente si danno a credere, & si persuadono, che ciò adiuenga lo-
13 ro per hauere Dio amico, & beneuolo. Et fin quì basti hauer detto de i costumi, & proprietà, che seguono alle diuerse età dell'huomo; & di quelli, che portan seco i varij stati della fortuna.
14 peroche i costumi, che seguono a quelli stati, che son contrarij a quelli, c'habbiamo esposti, come a dire alla pouertà, all'auuersa fortuna, & all'impotentia, & poca autorità, potranno rendersi manifesti con volger ne i contrarij loro i luoghi, & le conditioni, che assegnate habbiamo.

¶

Capo 18. Continuation delle cose dette con quelle, che s'han da dire nel restante di questo secondo Libro.

1 GERTA cosa è, che l'vso d'ogni persuasiuo parlare riguarda finalmente qualche giuditio, o parer, che nasca in
2 colui che ode. peroche per cagion di quelle cose, che alcun sappia esser da noi conosciute, & giudicate secõdo l'animo suo, non fa di bisogno, ch'egli ce ne parli. & questo
3 c'habbiam detto auuiene parimente se alcuno appresso d'vn solo, o suadendo, o dissuadendo vsa le sue parole; come auuiene in color, ch'ammoniscono, o cercan di fare ad alcun fede di qualche cosa: non douendo punto manco stimarsi colui, a chi si parla, giudice di tai parole per essere vno. perche colui in somma si può conueneuolmente stimar giudice dell'altrui parlare; nel qual si cerca di far parlando nascere persuasione, o assenso;
5 o vno o più, che cosi fatti siano. Il medesimo auuiene ancora, così nell'opporsi, col parlar nostro a chi o litigando, o in altro modo ci sia auuersario; come ancora in parlar sopra qualche
6 proposta causa. concioſiacosa che ancora in far questo faccia di bisogno d'vsar la forza delle nostre parole, & cercar di discioglier le cose, che ci sien contra, & contra quelle, come quasi contra d'vno auuersario, opporci col parlar nostro. Similmente si può questo medesimo dire, ch'adiuenga nell'orationi dimostratiue venendo noi in quel genere ancora a constituir,
8 come quasi giudici coloro, ch'a modo di spettatori, si pongono ad ascoltarci. Ma pigliando al tutto questa parola giudice semplicemente, si dee per giudice propriamente intender quello, che nelle controuersie, & cause ciuili, le cose che si dubitano, & si propongono, determina con la sua sententia. concio-
9 siacosa che & nelle cause, che si trattan nel foro giudiciale, & in quelle, che si maneggian nelle consulte, si cerca in che ma-
10 niera le stieno, & qual determination si conuenga loro. Ma de i costumi a ciascheduna sorte di republica accommodati, habbiam già a bastanza detto prima, nel trattar del gener deliberatiuo: di maniera che può parer c'homai sia fatto chiaro in che

maniera, & con l'aiuto di quai cose, siamo per poter far le no-
11 stre orationi costumate. Et perche trouandosi in ciaschedun ge-
12 ner d'orationi distinto, & appropriato fine, habbiamo per tutti
i generi, & per tutti i fini assegnato loro, proprie, & accómoda-
te opinioni, propositioni, & luoghi, onde si possa persuadere, &
13 far fede consultando, demostrando, & litigando: & habbia-
mo oltra ciò mostrato & determinato donde, & come formar si
14 debbian le orationi, & li parlari costumati; resta ch'al presente
diciamo di quelle cose, che communi sono a tutti li generi di
15 cause, & tutti i modi di far fede abbracciano. Commune adun-
que a tutti è necessario, che sia il seruirsi del possibile, & dell'im-
possibile, & il tentar di mostrar nell'oratione tal'hor che la cosa
16 habbia ad essere, & tal hor che la sia stata: & oltra di questo cō-
mune è ancora a tutti i generi, dell'oratione, il considerare, &
17 mostrar la grandezza della cosa: conciosiacosa che tutti suaden-
do, o dissuadendo nelle consultationi, & lodando, o vituperan-
do, & accusando, o defendendo, vsino, & tentino di estenuare, o
d'ampliar le cose, o vogliam dir d'impicciolirle, o ingrandirle.
18 Determinato c'harem poi queste cose, faremo pruoua di dir qual
che cosa de gli Enthimemi, & de gli essempi considerati ancora
19 essi come communi a tutti i generi: accioche aggiugnendo poi
doppo questo se cosa alcuna ne resterà da dirsi, potiam por final-
20 mente fine a quanto da principio fu da noi proposto. Et è da sa-
pere, che delle cose, c'habbiam già proposte come communi,
l'amplificar, ch'appartiene alla grandezza, è alquanto più dome-
stica, & accommodata alle orationi demostratiue, come già in al-
21 tro luogo si è detto prima. La natura poi dell'esser stato,
alle giudiciali è alquanto piu familiare: riguardando
le sententie de i giudici, massimamente le cose
22 fatte. Il possibil poi, & l'hauere ad esse-
re, alle consultatiue cause princi-
palmente s'accommodano,
& si fan domestici.

Capo

Capo 19. Della natura del possibile, dell'essere stato, & dell'hauere ad essere, & de i luoghi loro. Et della grandezza, & piccolezza considerate in natura loro.

1 COMINCIANDO adunque dal possibile, & dall'impos-
2 sibile diremo primieramente, che se l'vn de' contrarij sarà possibile ad essere, o a farsi, parimente l'altro contrario potrà parer possibile. come a dir (per essempio) che se gli è possibile all'huom farsi sano, gli sarà ancor possi-
3 bile il diuenire infermo: concioſiacosa che vna medesima forza, & potentia sia quella di due contrarij, considerati come con-
4 trarij. Parimente se l'vna di più cose trà di lor simili sarà possibi-
5 le, saranno ancor possibili quelle altre simili. Et se possibil sarà vna cosa, che sia più difficile, sarà possibil quella, che sarà più fa-
6 cile. Et ancora se gliè possibile à farsi vna cosa in modo, che la sia ornata, bella, & perfetta; potrà medesimamente farsi semplicemente senza quelle conditioni: peroche più difficile (per essempio) a farsi, è vna casa ornata, & bella, ch'vna casa, che sia sem-
7 plicemente casa. Oltra di questo di quella cosa, il cui principio sia possibile a farsi, sarà possibile il fine ancora: posciache niuna cosa di quelle, che sono impossibili, può mai farsi, o cominciare
8 a farsi: come (per essempio) diremo, che mai non potrà farsi, nè cominciarsi a fare il diametro del quadrato al lato, ouero a la co-
9 sta di quello, con vna stessa misura commensurabile. Dall'altra parte ancora di quella cosa il cui fine sia possibile, sarà possibile il
10 principio ancora: hauendo tutte le cose, che si fanno, origine
11 dal principio loro. Oltra di questo se di due cose, quella che in sostantia, & in natura sua, ouer per via di generatione sia posteriore, sarà possibile ad esser fatta, possibil parimente sarà quella, che è anteriore, & preceder dee. come a dir (per essempio) che potendo venire alcuno all'età virile, può ancor venire alla fan-
12 ciullezza; douendo per natura questa età preceder quella. Et medesimamente per il contrario, se gli è possibil diuenir fanciullo, possibile ancor sarà venire all'età matura, essendo quella età prin-
13 cipio di questa. Quelle cose ancora si deono stimar possibili,

delle quali si truoua per natura amore, & cupidità nell'huomo? peroche per il piu nō è chi ami, o appetisca le cose, che sono im-
14 possibili. Appresso di questo quelle cose, possono & essere, &
15 farsi, delle quali si truouano in piedi le scientie, & le arti. quelle cose medesimamente possan da noi esser fatte, il principio del cui essere, & del cui nascimento stà posto in cose, che o con for-
16 za, o con persuasione in poter nostro sia di valercene. & tali sono se o piu potenti d'esse, ouer padroni, o amici di quelle siamo.
17 Parimente se le parti d'alcune cose saran possibili, saranno ancor possibili li tutti loro. & all'incontra se vn tutto sarà possibile, sa-
18 ranno ancor per il piu possibili le parti sue. conciosiacosa che se far (per essempio) si possan le suola, & le tomara, parimente si possan far le scarpe: & all'incontra se le scarpe far si possono,
19 saranno ancor possibili a farsi le tomara, & le suola. Medesimamente se tutto insiememente il gener sarà cosa possibile, sarà pos-
20 sibile ancora qual si voglia delle sue spetie. & all'incontra se pos-
21 sibil sarà la spetie, sarà ancor possibile il gener suo. come a dir (per essempio) che se potran farsi legni da nauigare, potrà farsi la galera ancora; & potendosi far la galera, potrà ancor farsi vn le-
22 gno da nauigare. Oltra di questo se di due cose, c'habbiano in lor natura relatione, & rispetto di riferimento l'vna all'altra, sarà possibile l'vna, possibil sarà parimente l'altra. come a dir (per essempio) che s'vna cosa potrà esser, che sia il doppio d'vn'altra, potrà ancor quella esser la metà, ouero il mezo di questa. & all'incontra potendo esser questa la metà di quella; potrà ancor quella es-
23 ser di questa il doppio. Parimente se possibil sarà di farsi vna cosa senza aiuto d'arte, & senza diligentia, o preparatione alcuna, maggiormente sarà possibile a farsi se vi s'aggiugne l'industria
24 dell'arte, & la diligentia. Onde ben fù detto da Agathone, che molte cose si fanno alle volte a caso; ma le medesime facciam noi
25 con l'arte, e con l'industria, che la necessità ne mostra. Medesimamente s'vna cosa può esser fatta da quei, che sono di men valore, & di forza, o di potentia inferiori; maggiormente potrà
26 esser fatta da persone contrarie alle gia dette. si come disse Isocrate, parergli cosa graue, se quello, c'haueua imparato Euthimo, non fusse egli bastante a poter trouare, & a poter sapere.
27 Quanto poi alle cose impossibili, chiara cosa è, che da i contrarij luoghi di quelli c'habbiamo assegnati si potran comprendere.

Per

28 Per conoscer poi se le cose siano state fatte, o non siano state fatte, potiam discorrere, & considerare, nel modo, ch'al presente diremo. Primieramente adunque se quella cosa, che manco in sua natura è atta a farsi, nondimeno è stata fatta, sarà ancora stata fatta quella, che maggiormente in sua natura a far-
29 si è habile. Et se quello, si vede fatto, che suol farsi doppo, viene ad essere ancor fatto quello, che far si suol prima. come a dir (per essempio) che se alcun si sarà scordato di qualche cosa,
30 l'harà ancora in qualche tempo imparata, ouer saputa. Medesimamente s'alcuno è, c'habbia potuto, & voluto fare vna cosa, stimar si dee, che l'habbia fatta: concioſiacosa che tutti quando potendo fare qualche cosa, voglion parimente farla, senza alcun dubio la fanno, per non hauere in tal caso cosa, che gli impedi-
31 sca. Il medesimo si dee dire ancora di chi habbia hauuto la volõ tà di farla, & nessuna cosa estrinseca dalla parte di fuora impedi-
32 to l'habbia. Parimente s'alcuno harà potuto far qualche cosa, & in quello stesso tempo sarà stato acceso d'ira, ch'a farla incitato
33 l'habbia; si può affermare, che l'habbia fatta. Et il medesimo s'ha da dire di chi habbia potuto far qualche cosa, & habbia insiememẽte hauuto qualche cupidità, ch'instigato ve l'habbia. percioche per il più coloro, c'han poter di far cosa, della qual sia-
34 no desiderosi, & cupidi, la soglion fare, a ciò inducendogli, se cattiui, & vitiosi sono, la loro incontinentia, & se son virtuosi,
35 l'honestà, & bontà de i desiderij loro. Oltra di questo s'alcuno era in vltima preparatione totalmente in punto, & in ordin per fare alcuna cosa, si dee stimare, che l'habbia finalmente fatta:
36 essendo verisimil, che colui, che sta gia del tutto parato a fare vna cosa, in modo, che nulla gli manchi per eseguirla, la eseguis-
37 ca, & la faccia per ogni modo. Medesimamẽte se si veggon fatte tutte quelle cose, che soglion per natura precedere, & andare innanzi a qualch'altra cosa, ouer per causa di quella sono, si può
38 stimar, che quella tal cosa sia fatta ancora. com'a dire, che se sarà
39 balenato, si potrà dir parimente, che sia tonato. & s'alcuno harà assalito, o fatto forza, o attentato di far la cosa, potremo cre-
40 der, che l'habbia fatta. & dall'altra parte ancora se si veggon fatte tutte quelle cose, che soglion per natura seguire, & andar dietro a qualch'altra cosa, o per causa delle quali quella tal cosa sia; si dee stimar, che sia ancor fatta quella tal cosa, che di natura và

loro

41 loro innanzi, o per causa di quelle ha l'esser suo. come a dir, che
42 se gli è tonato, bisogna, che sia balenato: & s'alcuno harà dato
effetto al tal delitto, o alla tale ingiuria; si potrà ancor credere
43 c'habbia prima attentato, assalito, & fatto forza di farla. Et di
tutti questi, che come luoghi habbiamo assegnati, alcuni son
necessarij, & ch'inferiscono, & concludono di necessità; & al-
cuni son più tosto verisimili; & han la forza loro per il più, & per
44 la maggior parte. Quanto poi al poter mostrar non esser la cosa
stata fatta, potrà ciò esser noto da i luoghi contrarij a quelli, ch'a
45 mostrar che la sia stata fatta, assegnati habbiamo. Et da quelli
medesimamente potrà diuenir manifesto quanto occorre intor-
46 no al mostrar, c'habbia la cosa ad essere. percioche quelle cose,
che sono in poter di chi voglia farle, si douerà stimar, c'habbiam
47 da essere in ogni modo. Medesimamente se con ira, o con inten-
sa cupidità, o con risoluto discorso di ragione, ch'instighi a fare
vna cosa, sarà congiunto il potere ancora; si douerà creder, ch'el-
48 la sia per essere, ouer per farsi. Et per la medesima quasi ragione,
se vedremo, ch'vna cosa stia già già in procinto, & in ordin per
farsi, o per essere, potiamo affermar ch'ella sia per hauere effetto:
49 posciache per il piu sogliono effettuarsi piu tosto quelle cose, che
son parate, & poste in punto, & in ordin per farsi, che quelle, che
50 tal preparation non hanno. Oltra di questo se si veggon già in es
ser quelle cose, che soglion per natura precedere, & venire in-
nanzi a qualch'altra cosa, debbiam creder, che quella ancora hab
bia da essere. come a dir, che se il Cielo sarà coperto di nuuole,
51 potrà verisimilmente aspettarsi, che la pioggia venga. Parimen-
te se fatta sarà quella cosa, laqual per cagion d'vn'altra si suole or-
dinariamente fare, verisimil sia, che quell'altra ancora habbia da
effettuarsi. come a dir, che se fatti saranno i fondamenti d'vna ca-
52 sa, verisimilmēte ancor si farà la casa. Quanto poi alla grandez-
za, & alla piccolezza delle cose, & all'esser quelle, o maggiori, o
minori, o finalmente grandi, o picciole, può questo renderſi
53 manifesto per le cose, che gia habbiam dette innanzi. peroche
nel trattar noi disopra delle cose appartenenti alle consulte, & al
gener deliberatiuo, fu da noi trattato della grandezza de i beni;
& insieme dell'esser maggiore, & dell'esser minore, semplicemē-
54 te in se considerati. Per laqual cosa essendo in ciaschedun gener
di cause proposto per fin qualche bene, come a dir l'vtile, l'hone-

sto, e'l

55 sto, e'l giusto, può esser manifesto, ch'a tutti li detti generi, per
l'amplificatione, che lor bisogni fare, possón seruir le cose, che
56 quiui da noi furon dette. Onde tutto quello, ch'oltra a quel, ch'ap
partiene a i detti generi, di più si considerasse, & dicesse della grá
dezza, & dell'eccedere, considerati in se semplicemente, sareb-
57 be souerchiamente, & senza bisogno detto. conciosiacosa che
nelle facultà, c'han dá esser poste nell'vso, & nell'attioni, più pro-
prie sieno le considerationi applicate alle cose particolari, che
quelle, che si fanno semplicemente intorno alla natura dell'vni-
58 uersale. Quanto appartiene adunque a veder, se le cose son pos-
sibili, o impossibili, & se le son fatte, o non fatte, & se l'hanno
da essere, o non han da essere, & quanto parimente appartiene
alla grandezza, & piccolezza delle cose, può bastar, quanto fin
quì si è detto.

Capo 20. Dell'Essempio, o vero Induttion retorica, & delle spetie sue, & lor conditioni, & del modo d'vsarle, & collocarle nell'oratione.

1 QVESTA che diciamo di quelle pruoue, & vie di far
fede, che son communi a tutti li generi di cause;
posciache già detto habbiam di quelle, che sono, o
2 all'vno, o all'altro genere appropriate. Sono le
communi pruoue, & vie di far fede, generalmente
3 due, l'essempio, & l'Enthimema. percioche quanto alla senten-
4 tia s'ha da stimar, che la sia parte dell'Enthimema. Direm dun-
que primieramente dell'Essempio: essendo l'essempio simile al-
5 l'induttione, la quale ha ragion di principio, & di precedentia
6 nell'argomentare. Di due spetie adunque si soglion trouar gli
7 essempi. l'vna spetie s'intende esser, quando si prédono, & s'ad-
ducon nell'essempio cose, che veramente sono state, & si domá-
8 da propriamente essempio. L'altra spetie s'intende poi esser
quando noi stessi fingiamo, & nell'immagination trouiamo le
9 cose, che nell'essempio addur vogliamo. Et cotale spetie hà due
parti, o vero è di due maniere, l'vna si domanda parabola, ouer
10 similitudine: & l'altra si chiama Apologo, o vogliam noi dir
fauola: come son (per essempio) quelle d'Esopo, & quelle, che

si soglion

si soglion chiamar le fauole Affricane. L'essempio adunque, che propriamente si domanda essempio, sarebbe vn così fatto, come se noi dicessimo esser ben di far prouisione, & apparato per opporsi contra'l Rè de i Persi, & non lasciare in modo alcuno, ch'egli occupi, & si faccia padron dell'Egitto. percioche Dario non prima si messe a passar con l'essercito in Grecia, ch'egli hauesse occupato l'Egitto; il che fatto, si mosse subito ad assalir la Grecia. parimente di nuouo Serse non prima fece il medesimo passaggio, che quella stessa Prouincia hauesse soggiogato, & soggiogata che l'hebbe passò ancora egli con le sue forze in Grecia onde al presente ancora se a questo Rè vien fatto a impadronirsi dell Egitto, subito poi assalirà la Grecia: & per questo non si dee permettere, ch'egli s'en'impadronisca. Le similitudini poi, le quali per la frequentia, che teneua Socrate nell'vso d'esse, Socratiche si soglion dire, sarebber, come se (per essempio) alcun dicesse non esser ben fatto l'eleggere, o creare i magistrati a sorte. concioſiacosa che il far questo sarebbe simile a punto, come se alcun volendo elegger giocatori di pugna, o di lotta, non prendesse quelli, che più robusti, & più atti, & potenti fussero a tai contese, ma quelli, che ne desse la pura sorte: o se tra tutti quei, che si trouassero in vna naue, si ponesse in sorte l'elettion del Nocchiero, o Gouernator di quella: come ch'a gouernar l'hauesse, non chi meglio hauesse di ciò la peritia, & l'arte, ma chi dalla casual sorte proposto fusse. Apologo, & fauola poi s'hà da intendere esser qual fù quella, ch'vsò già Stesichoro contra di Falare, & quella parimente, di cui si seruì Esopo nella difension d'vn conciator del popolo. Stesichoro adunque vedendo che gl'Imerensi haueuano eletto Falare per Capitan generale con suprema potestà, & consultauano oltra ciò, di concedergli guardia di soldati per la sua persona, fra l'altre cose, ch'egli a dissuader questo disse, vsò ancora il presente apologo, o ver fauola, dicendo loro, ch'vn Cauallo si trouaua gia in vno ampio prato, & solo tutto lo godeua, & lo possedeua. ma soprauenendo vn Ceruio, & guastando, disturbando, & imbruttando tutto quel pascolo, il cauallo desideroso di vendicarsi contra del ceruio, domandò consiglio da vn huomo, s'egli ordine conoscesse alcuno da potere egli con lui insieme gastigare, & punir quel ceruio. A che rispose l'huomo, ch'a ciò gli bastarebbe l'animo, quando esso cauallo

uallo prendesse nella bocca vn freno, o vero vn morso, & egli sopra di lui salisse, & con hasta, o ver lancia in mano, contra del ceruio andasse. Piacque il disegno al cauallo, & accettato il morso, & sotoposto si al caualcar dell'huomo, in cambio di vendicarsi contra del ceruio, rimase sottoposto, & in potere & seruitù del-
22 l'huomo. Così voi Imerensi (dicea Stesichoro) guardate, che mentre che volete, & cercate di vendicarui contra de i vostri nemici, non veniate a patire, & a prouar quel, che patì quel Cauallo: conciosiacosa che gia vi troviate hauere il morso in bocca, hauendo fatto Falare con tanta autorità Capitano, & Imperator vostro: onde se concedendogli ancor la guardia della sua persona, ve lo lasciarete in questa guisa salire addosso, non è dubio, che perduta la libertà vostra, da restargli serui, & soggetti non
23 habbiate. Esopo parimente hauendo preso a difendere in Samo vn potente Cittadino, vsurpator delle sostantie publiche, & per tal causa accusato, & posto in pericol d'esser condenato a morte;
24 disse tra l'altre cose in difension di lui, che vna Volpe gia, volendo passare vn fiume, era caduta in vn fosso, & non potendo per la cupezza di quello vscirne, era stata quiui tutta afflitta assai buon tempo con grande incomodo, & disagio suo. & trà gli altri mali se le eran col morso appiccati addosso molti tafanelli, o velpe canine, che gli vogham chiamare. Et essendo stata a caso vista da vn Riccio, o ver da vno Histrice, che quiui errando andaua; commosso a pietà di lei, la domandò s'ella si contentaua, ch'egli le leuasse da dosso quei tafanelli, il che essendogli da lei negato, & domandandola egli per qual cagione la non se ne contentasse, ella così gli rispose. Questi animaletti hormai son quasi pieni, & satij del sangue mio, & poco più horamai ne sugono. doue che se tu cacciandogli mi libererai da questi, verran subito de gli altri tutti affamati, & finiran di succhiar tutto l'auanzo del
25 sangue che mi è rimasto. In questo medesimo modo o Cittadini di Samo (diceua Esopo) costui, che voi cercate di gastigar', trouandosi già fatto ricco, non vi fà quasi più danno alcuno. ma se voi condennandolo a morte, ve lo leuarete via dinanzi, non mácheran di succeder de gli altri in luogo suo, poueri, & bisognosi, li quali vsurpando, & furando, non resteran di consumar quel,
26 ch'ancora resta delle sostantie publiche. Hora così fatti apologi, ouer fauole, son molto accommodate a quella sorte d'orationi,

27 che si fanno alla moltitudine. & han questo di bene, che doue
che gli è cosa difficile il trouar casi, & fatti veramente accaduti,
che sien simili a quello, che mostrar vogliamo; il trouar così fat-
28 te fauole, non è difficile: essendo in poter nostro il fingerle, &
formarle ad immaginatione, si come le parabole, ouer le simili-
29 tudini ancora: pur che l'huomo sia habile a sapere auuertire, &
conoscer la somiglianza, che si truoua tra le cose. Il che potrà
30 rendere in gran parte facile, l'aiuto della Filosofia. Son dunque
31 assai facili a poterne diuenir copiose, le fauole. ma nelle con-
sulte son più vtili gli essempi, che procedon con le cose stesse,
32 veramente accadute: posciache per il più le cose, che vengon
poi, son simili a quelle, che nel passato sono auuenute prima.
33 Quanto all'vso dell'essempio poi, alhor sarà bisogno all Orato-
re d'vsar gli essempi in luogo di demostrationi, & d'Enthimemi,
34 quãdo nõ harà Enthimemi. ma quãdo nõ gli mãcaráno. Enthi-
memi douerà vsar gli essempi, quasi in luogo di testimonij, ponẽ-
35 dogli per aggiũta, & cõfermatione doppo gli Enthimemi. Percio-
che gli essempi posti innanzi a gli Enthimemi diuengon simili a
36 vna induttione: nè è dubio, che l'induttione all'orationi ora-
37 torie non sia punto propria, & vtile se non molto di rado. ma
se si pospongono, vengono a rendersi simili a testimonij, li qua-
li in ogni luogo, che si truouino, sono vtili, & bastanti a far
38 fede. Et per questo è necessario a colui, ch'antepone gli essem-
pi a gli Enthimemi, il porne, & l'addurne molti: doue che a
chi gli pospone, & pon doppo, basta, se non più, d'addur-
39 ne, & di porne vn solo: peroche vn sol testimonio
degno di fede è bastante, & vtile a prouare.
40 Quante spetie adunque d'essempi sie-
no, & in che maniera & quando
s'habbian da trattare, & da
porre in vso, habbia-
mo a bastanza
fin quì ve-
duto.

Capo

Capo 21. Delle Sententie oratorie, & di tutte le spetie loro: & dell'vso, & dell'vtilità di quelle.

1 VANTO appartiene hora all'vso delle Sententie, se dichiarerem prima, che cosa sia la sententia; diuerrà facilmente manifesto intorno a quai cose, & quã
2 do, & a quai persone stia bene, & con uenga vsar le sententie nell'orationi. Diremo adunque che la Sententia sia vna enunciatione, o vogliam dire vno allerimento,
3 o proferimento, non di cosa alcuna in particolare, come a dir,
4 come fatto sia Isicrate; ma di cosa in vniuersale: nè ancor di qual si voglia gener di cose in vniuersale; come a dir, ch'il retto, o vero il dritto sia contrario al curuo: ma di cose finalmente, intorno allequali consiston le attioni humane; & che eleggere, o schiuar si sogliono in tali attioni. Per laqual cosa perche gli Enthimemi non son se non sillogismi, che consistono anch'essi intorno a queste medesime cose; ne segue che le conclusioni, & li prin
7 cipij, o ver premesse de gli Enthimemi, tolta lor la forma dell'argomentatione; non sieno altro, che sententie. come se (per essempio) dicessimo, Non dee l'huom prudẽte voler, ch'i figli suoi faccian molto profitto nelle dottrine, & nelle scientie, saria que-
8 sta vna sententia. & se le s'aggiugnerà la cagione, onde sia che si proferisca cosi per vera; alhor tutto quel congiunto insieme, sarà
9 enthimema: come saria aggiugnendoui queste parole perche oltra l'otio, & l'inertia, alla qual si danno, si procacciano ancora,
10 & si prouocano incontra l'inuidia delle persone. Parimente sarà sententia questa; Nessuna persona si truoua, che sia in ogni co-
11 sa, & da ogni parte, beata. & quest'altra ancora, Niuno huom si truoua, che sia totalmente libero, posciache o de i danari, o del-
12 la fortuna è seruo. Essendo adunque la sententia in natura sua quella, c'habbiam già detto, ne segue necessariamente, che quat-
13 tro spetie di sententie si truouino. percioche primieramente o cõ
14 l'aggiunta sarà la sententia, o senza aggiunta. aggiunta ricercan quelle, che son bisognose di prouua, & di demostratione: & tali son quelle, che contengono, o qualche cosa paradossa, & fuora

dell'altrui opinione; o ver qualche cosa non apertamente chia-
15 ra, ma posta in qualche controuersia. Aggiunta poi non ricer-
16 can quelle, che cosi fatte paradosse non contengono. Et di que-
ste poi, lequali non ricercano aggiunta, è necessario ch'alcune
siano, che totalmente non habbiam bisogno di tale aggiunta,
come quelle, che subito che son proferite, son da tutti accettate, &
riconosciute per vere; come saria se dicessimo, Ottima cosa, per
quel, che pare a noi, essere all'huomo la sanità: il che non è du-
17 bio, ch'alla maggior parte de gli huomini non paia vero: & al-
cune sien poi, le quali come son proferite, dimostrano a chi pun-
to poi le auuertisca, o consideri, subito manifeste: come se (per
essempio) dicessimo, Nessun si può dir ch'ami, il qual non amà
18 sempre. Di quelle parimente, che son aggiunta, alcune son par
19 ti d'enthimema, come è quella gia di sopra allegata, Non dee
20 l'huom prudente, & quel che segue: & alcune sono enthimema-
tiche, & non parti d'enthimema; le quali soglion sopra tutte
l'altre esser gratiose, & lodate. Et cosi fatte son quelle, dentro al-
21 lequali appare inserta la cagione di quel, ch'in esse si dice: si co-
me si può vedere in questa, Non dei essendo mortale, immortal
22 conseruare l'ira. percioche in dire, Non dee sempre conseruare
immortale l'ira, consiste la sententia: ma aggiugnendouisi, essen
23 do mortale, si viene a dire in vn certo modo di ciò la cagione. Et
il medesimo auuiene in quell'altra sententia, A colui, ch'è mor-
tale, conuien disegnare, & procurar cose mortali, & non cose
24 immortali. Può esser dunque manifesto per le cose dette, quan-
te spetie si truouin di sententie; & intorno a quai cose, s'accom-
25 modi ciascheduna d'esse. Percioche le sententie, che sono intor-
no a quelle cose, che hanno in se del dubioso; o ver che son pa-
radosse, & fuor dell'altrui opinione; non doueranno esser senza
26 l'aggiunta della lor causa. ma o ponendo innanzi quella aggiun-
27 ta, si douerà vsar la sententia come conclusione; come auuertia
s'alcun dicesse, Io certamente, perche si dee sempre fuggire il
procacciarsi inuidia, & schiuar l'otio, & l'inertia; son di parer,
28 che non si debba dare opera allo studio delle scientie: o veramen
te ponendo innanzi questo c'habbiam posto doppo, aggiugnes
29 se gli dee appresso quello, che si era posto innanzi. In quelle sen-
tentie poi, le quali non son di cose paradosse, & fuora dell'altrui
opinione, ma son di cose nondimeno, non in tutto manifeste; si

dee

dee quasi complicata inchiuder l'aggiunta della cagione: onde
30 par ch'inuolte ne diuengano, & in se ritorte. A quella sorte di
sententie, par, che grandemente s'assomiglino, & con esse con-
uenientia tengano, quelle sorti d'Apothegmi, o ver breui, & acu
ti detti, che per esser molto familiari de i Lacedemonij, Laconi-
31 ci si domandano. & ancora alcuna sorte di detti Enigmatici: co-
32 me saria (per essempio) se alcun dicesse, come già disse Stesicho-
ro a i Locrensi, che non bisogna con contumelie irritarsi, & ac-
quistarsi nemici, accioche le Cicale non habbian da cantare in
33 terra. Hor l'vsar sententie nel suo parlare, par, che quanto all'e-
tà, principalmente conuenga, & stia bene a quelli, che già si tro
34 uan ne gli anni della Vecchiezza; quando occorra loro di parlar
35 di cose; delle quali habbiano esperientia, percioche il sentir pro-
ferir sententie a chi non sia della detta prouetta età, ma sia d'età
tenera, & fanciullesca, è cosa fuora d'ogni decoro, & d'ogni pro-
portione: si come parimente il sentirgli raccontare historie, & fa
36 uole de i tempi andati. Et il parlar delle cose, delle quali chi ne
parla non sia espertò, & non habbia vso, & notitia, è cosa da im-
37 perito, & da stolto. di che ci fa chiaro segno il veder, che gli huo
mini rozi, & agresti, & non punto eruditi; son più de gli altri tro
uatori, & formatori di sententie, & facilmente, & sconsideratа-
38 mente in ogni quasi proposito, se le lasciano vscir di bocca. Ol-
tra di questo il comprender ne la sententia vna cosa come che ge
neralmente, & vniuersalmente sia vera, & laqual nõdimeno più
si verifica rispetto a qualche particolare, ch'in vniuersale; suol
concedersi, & non disdire a chi con parole piene di querela, &
d'indegnatione esaggerasse con feruore, & con vehementia la sua
39 miseria. Et ciò può fare, o da principio prima, ch'ei pruoui, o di
40 poi doppo gli argomenti, & le pruoue. Si potranno ancora vsa-
re ogni volta che tornarà commodo, quelle sententie, che già fat
te per l'vso trite, & diuulgate, communemente in bocca d'ogni
vno sogliono essere: come quelle, c'hauendosi per esser cosi com
muni, & volgari, acquistato l'approuatione, e'l consenso di tutti,
41 posson per questo parer bene vsate. come auuerrebbe (per essem
pio) s'alcun volendo esortare, & innanimire a qualche particola-
re impresa coloro, che ne i loro auspitij fatti per tale impresa, nõ
hauesser veduto diuino inditio di buon successo, dicesse loro,
Vno auspicio più prospero, & miglior di tutti, è il combattere in

aiuto,

42 aiuto, & per salute della propria patria: o ver s'vno altro volendo dare animo di combattere a quelli, ch'in minor numero de i
43 nemici fussero, dicesse, che Marte è commune. o se parimente qualch'altro fusse, che volendoci esortare a tor la vita a i figli, che sien restati d'vno, che sia stato vcciso da noi; per mostrarci, che tal cosa non sia per essere ingiustamente fatta, dicesse, stolto, & senza intelletto è colui, c'hauendo vcciso il padre, lascia i figli re-
44 stare in vita. Appresso di questo alcuni prouerbij sono, che sententie stimar si deono; come è quel trito prouerbio, Forestiero
45 in Athene. Conuiene ancora alle volte, & è lecito dir sententie opposte, & contrarie a quelle, che già per innanzi diuulgate, & famose sieno. & per famose, & diuulgate le intendo io, come è (per essempio) quella, Cognosce te stesso, & quell'altra, Nessuna
46 cosa vuole esser troppa. Et alhora spetialmente si dee, & si può far questo, quando si vien con questo a poter dare apparentia di
47 maggior virtù, & di miglior costume, o ver quando trouandosi colui, che parla grandemente conturbato, manda fuor le patole
48 concitate da qualche graue affetto. In caso di perturbation d'affetto sarebbe (per essempio) s'alcuno trouandosi tutto infiammato d'ira, dicesse esser falso, & non ragioneuolmente detto, che bisogni conoscer se medesimo: percioche se costui hauesse ben conosciuto se stesso, non si sarebbe giamai stimato degno d'esser
49 Conduttiero, & Imperator di quello essercito. In caso poi di dare apparentia di miglior costume, sarebbe (per essempio) s'alcun dicesse, che non conuiene amar, secondo che dicono, come se s'hauesse doppo ad odiare: ma più tosto per il contrario conuiene odiare, come se a qualche tempo dappoi s'hauesse ad ama-
50 re. Et fà di mestieri quando si fa questo di formar l'oratione in modo, ch'appaia da quella, l'elettione, e l costume di chi parla:
51 altrimenti fà di bisogno d'aggiugnere in fatto la causa, che ne
52 muoue ad opporsi a quella sententia trita. come auuerrebbe se o in questa maniera dicessimo, Conuiene amare, non (come dicono alcuni) ma come se sempre s'hauesse ad amare; percioche l'amar nel modo che dicono essi, è cosa da insidiatori, & da fraudo
53 lenti. o veramente in questa altra maniera, Io veramente non approuo quello, che communemente si suol dire; peroche a chi è veramente amico, conuiene amar, come se sempre douesse ama
54 re. Nè manco approuo, che in nessuna cosa stia bene il troppo,

po, cõcioſiacoſa che gli huomini ſcelerati ſi debbian fuor di mo-
55 do odiare. Recan veramente le ſententie molte vtilità non pic-
56 ciole all'oratione. L'vna prende occaſione, & fomento dall'im-
57 perfettione, & vanità de gli aſcoltatori. percioche quando ſen-
ton, ch'alcuno in dir qualche coſa in vniuerſale, ſi rincontri a pũ
to con la ſteſſa opinione, ch'eſſi n'haueuan prima in particolare,
58 godono, & guſtano in ciò diletto. ma meglio quel, ch'io dico
potrà capirſi, & renderſi manifeſto, queſto modo: & inſiememẽ-
te potrà farſi chiaro in che maniera s'habbian da trouare, & da
59 procacciar le ſententie. Già fu da noi nel diffinir di ſopra la ſen-
tentia detto, eſſer quella vn proferimento, o aſſerimento, o enun
ciatione, che la vogliam chiamare, fatta di qualche coſa in gene-
60 rale. onde coloro, che hanno prima generato nell'animo opi-
nion di qualche coſa in particolare, quando poi ſenton conſor-
marſi con quella tale loro opinione, quel, che ſi proferiſce in vni
61 uerſale; prendono in ciò piacere. come a dir (per eſſempio) che
s'alcun ſarà, c'habbia incomportabili, & peſſimi vicini appreſſo;
o vero ſcelerati, & vitioſi figli; accetterà, & approuerà per ra-
gioneuolmente detto, s'ad alcun ſentirà dire in vniuerſale, non
eſſer la più moleſta, & noioſa coſa, che l'hauer vicini: o ver che
non può l'huom far coſa più ſtolta, che cercar d'hauer figliuoli.
62 La onde fa di meſtieri di procurar di conoſcere, & far coniettura
prima, & ſaper in ſomma, quali ſieno i pareri, & le opinion de
gli aſcoltatori, & di poi con la ſententia adherire a quelle, com-
63 prendendole in vniuerſale. Et queſta, c'habbiam detta è vna del-
64 le vtilità, che reca l'vſo delle ſententie. Vn'altra ve n'è poi, & di
maggior momento, & è, che le ſeruono a far l'oration coſtuma-
65 ta. & alhor ſi dee dire, che l'oratione habbia coſtume, quando in
66 eſſa appar l'elettione, e'l voler di colui, che parla. il che tutte le
ſententie fanno; come quelle nellequali, colui, ch'el'vſa & le pro
feriſce, aſſeriſce in vniuerſale quel, ch'egli ſtima intorno a qual-
67 che coſa eligibile. La onde ſe buone, & honeſte ſaran le ſenten-
tie ſaran conſeguentemente buono, & virtuoſo apparir colui,
68 che le proferiſce. Della ſententia adunque per conoſcer
che coſa ella ſia, & quante ſpetie di quella ſiano, & in
quale occaſione, & tempo ſi debbiano vſare, &
quali vtilità finalmente rechino, può ba-
ſtar quanto fin quì ſi è detto.

Capo

Capo 22. De gli Enthimemi; & de i precetti necessarij all'vso di quelli. Et quali siano gli Enthimemi puri prouatiui, & quali gli redarguitiui, & reprobatiui.

1 VANTO a gli Enthimemi, trattando al presente di essi in vniuersale, primieramente, diremo in che maniera faccia di mestieri d'inuestigargli, & di procacciargli, & fatto questo assegneremo i luoghi, &
2 le sedie loro. concioſiacosa che queste due consi-
3 derationi siano tra di lor diuerse. Che l'Enthimema adunque sia vna certa sorte di sillogismo, già habbiam noi detto prima, & pa-
4 rimente di che maniera sia sillogismo, & in che cosa da i sillogis-
5 mi dialettici differisca. Percioche in questo da essi è diuerso, che non bisogna nell'Enthimema raccoglier le cõclusioni da premesse molto con la lor vniuersalità remote: nè manco bisogna pren-
6 der tutte le cose, a raccoglier con conclusione. posciache la prima di queste due cose con la troppa distantia renderebbe la pruo-
7 ua oscura: & l'altra darebbe apparentia di superfluità, & di garrulità, raccogliendo, & sillogizando cose totalmente manifeste,
8 & note. Et questa si dee stimare esser la cagione, che con maggior facilità, persuadono alla moltitudine coloro, che son poco periti, & di poca eruditione; che non fan gli eruditi, e i periti.
9 come ben mostran di conoscere i Poeti, facendo appresso la moltitudine parlare gl'imperiti, & poco eruditi, più gratiosamente,
10 & più attrahibilmente. concioſiacosa che i dotti, & gli eruditi nelle pruoue loro procedano con cause communi, & per vniuer-
11 salità remote: doue che gl'imperiti procedon con le cose, ch'in particolar son lor note, & che più propinque, & al senso stesso
12 più pronte sono. Per laqual cosa non si deon formare, & dedur gli Enthimemi da tutte le propositioni, ch'in qual si voglia mo-
13 do possono a qualunque si sia parer vere; ma da quelle, che pos-
14 sono a determinate persone parer tali; come a dire a gli ascoltatori, c'hanno da giudicare, o vero a tutti, o alla maggior parte di quelli, il giuditio de i quali sia approuato, & stimato da gli stessi giudici,

15 giudici, o dalla maggior parte d'essi. Parimente non si dee rac-
cogliere, & concluder ne gli Enthimemi solamente da premesse
necessarie, ma ancor da quelle, che son vere per il più, o ver per
16 la maggior parte. Hor quanto alle communi auuertentie, che
s'han d'hauere intorno all'enthimema vniuersalmente considera
17 to, primieramente s'ha d'auuertire, che di qual si voglia cosa,
di cui s'habbia da dire, & da sillogizare, o con sillogismo di ma-
teria ciuile, o con qual si voglia altro, fa necessariamente di me-
stieri, che si posseggan per note, o tutte, o almeno alcune di quel
18 le cose, ch'in essa si truouino, & d'essa si verifichino. peroche se
nota alcuna di queste cose non ti fia, non harai conseguentemen
te donde tu possa di quella tal cosa raccogliere, & dedurre con-
19 clusione alcuna. Voglio dir (per essempio) come potrem noi dar
consiglio a gli Athenesi se debbiam pigliare, o non pigliare a far
la tal guerra, non hauendo noi prima notitia delle forze loro, &
delle militie loro? come a dir se le son marittime, o ver terrestri,
o l'vno, & l'altro, & quante siano in numero, quai sian l'entra-
te, quanti i danari, & quali, & quanti siano o gli amici, o i ne-
20 mici loro. Et oltra di questo quali siano state per l'adietro le
guerre, che gli hanno hauute, & in che maniera, & con quai suc
21 cessi le habbian maneggiate, & altre cose tali. Medesimamente
come potrem noi parlare in lode, & gloria loro, se non ci sarà mi
nutamente nota la battaglia nauale fatta appresso di Salamina, o
il fatto d'arme di Marathone, o l'opre egregie fatte per la saluez-
za de i descendenti d'Hercole, o altre lor cosi fatte glorioſe im-
22 prese? peroche tutti coloro, che han da dar lode ad alcuno, l'han
da cauare dalle cose lodeuoli, che o siano, o appaia che siano in
23 esso. Et per la medesima ragione dalle contrarie han da dedurre
il biasmo: considerando se alcuna di quelle si truoui veramente
in colui, che biasmar vogliono, o almeno appaia, che vi si truo-
24 ui. come se in biasmar (per essempio) gli Athenesi si dicesse,
che eglino soggiogarono, & a se fecer suddita, & serua tutta la
Grecia: & che essendo stati gli Egineti, & li Potideati in aiuto, &
in cõpagnia loro contra i barbari lor nemici; & essendosi in ciò
portati egregiamẽte, & cõ gran valore, erano stati nõdimen da lo-
ro in seruitù ridotti: & se finalmente in altre cosi fatte cose, haues
ser cõmesso gli Athenesi errore; onde venir loro ne potesse biasf-
25 mo. Nõ altrimẽti ancora coloro, che nelle cause giudiciali accusa-

no, o difendono, altrõde nõ traggon le accusationi, & le difensioni, che dalle cose, che si truouano, o si verificano nella cosa, della
26 quale essi trattano. Nè importa punto, o fa differentia alcuna, per far quanto habbiam detto; che la causa di cui si tratta, riguardi gli Atheniesi, o i Lacedemonij, o qualche huomo, o qualche
27 Dio, o qual si voglia cosa. percioche se (per essempio) volessimo dar qualche consiglio ad Achille, o veramẽte volessimo lodarlo, o biasimarlo, o accusarlo, o difenderlo, sarebbe bisogno, che procacciassimo, & come note possedessimo le cose, che in Achille si truouano, & che di lui verificar si possono, o ch'almen si cre
28 de, che vi si truouino, & se ne verifichino: accioche trà quelle prendessimo in lodarlo, o in biasimarlo se alcune ve ne fusser del-
29 l honeste, o delle brutte, & in accusarlo, o ditenderlo, se alcune
30 vi fusser delle giuste, o dell'ingiuste: & in dargli finalmente consiglio, prendessimo quelle, che vi si trouassero o dannose, o vtili.
31 Il simil parimente in tutte l'altre cose intender si dee, secondo c'habbiamo in questa d'Achille detto: come a dir, che se s'ha da trattare, & cercar se la giustitia sia bene, o non bene, dalle cose, che nella giustitia, o nel ben si truouano, o di lor si verificano,
32 harem da prender le parole, & le pruoue nostre. posciache in questa guisa si vede, che procedon nelle loro argomẽtationi tutti coloro, che sillogizano, o più esquisitamente, o più grossamente, che questo facciano. peroche non tutte le cose, che vengon loro innanzi, senza distintione alcuna prendon per dedurne le loro argomentationi, ma quelle spetialmente eleggono, c'han qualche inherentia, & verification nella cosa, che particolarmẽte han
33 da prouare. Et che così si debba fare, oltra l'esperiẽtia (come habbiam detto) ci s'aggiugne la ragione ancora: per esser manifesto, ch'impossibil cosa sia di prouare, & dimostrare altrimenti, che
34 nel modo, & con l'auuertentia detta. Onde è manifesto, che si come si è detto nella Topica, auuenir ne i sillogismi dialettici, è necessario d'hauer prima, che s'argomenti, la scelta di quelle cose, ch intorno a qual si voglia soggetto, posson d esso verificarsi,
35 o per qual si voglia occasion venir per causa di quello in vso. Et in quelle cose medesimamente, le quali di presente, & quasi all'improuista ci son poste innanzi, fa di mestier di far la medesima
36 preparatione, & vsar la medesima auuertentia, d'hauer l'occhio a elegger, non tutte quelle cose, che come indistinte, & communi di-

ni dinanzi vengono; ma quelle, ch'adherenti siano, & habbiano in somma a far con quelle, di cui s'han da distender le pruo-
37 ue, & le argomentationi: procurando finalmente d'hauerne in maggior numero, che si possa, & quanto piu si possa vicine & ap
38 propriate alla cosa stessa. concioſiacosa che quanto maggior numero haremo di cose c'habbiano inherentia, & verification ne i soggetti, ch'a trattar s'habbiano, tanto più facil fia per essere il
39 trattargli, & il far sopra quelli le pruoue nostre. & quanto dall'altra parte più saran vicine, & congiunte con quei tai soggetti, tanto più appropriate, & men communi, verranno ad essere.
40 per cõmuni intendo io, come sarebbe se per lodare Achille si dicesse, ch'egli era huomo, ch'egli era heroe, o semideo, che vogliam dire; & ch'egli militò presente nella guerra di Troia. tutte queste cose si possõn dir communi; come quelle, che in molti altri ancora conuengono, & si verificano: & per conseguente chi in questa guisa lodasse Achille, niente più verrebbe a lodar
41 lui, che Diomede ancora. Per appropriate poi intendo io quelle cose, che in nessuno altro soggetto si truouano, & si verifica-
42 no, che in quello di cui trattiamo. come a dire in Achille l'hauer lui data la morte a Hettore fortissimo sopra tutti gli altri Troiani; l'hauere vccisо Cigno, ilquale, hauendo da i fatti di non potere esser ferito, impediua a i Greci l'vscir delle naui per accãparsi in terra, l'essere andato all'impresa di Troia di più tenera età, ch'alcun degli altri principi della Grecia, & l'essersi andato di sua volontà spontanea, senza essere a questo astretto, come tut-
43 ti gli altri, da giurameno, & altre cose così fatte. Questa, c'habbiam detta, è dunque vna auuertentia, ch'intorno a gli Enthimemi s'ha d'hauere, & consiste nell'elettione, & scelta delle cose verificabili & inherenti a quel, che s'ha da trattare, come habbiam veduto, & è in così fatte auuertentie, come primo luogo.
44 Segue al presente, che noi diciamo de gli elementi de gli Enthimemi, & per elemento intendo io il medesimo, che luogo del-
45 l'Enthimema. Ma prima che facciam questo, è ben fatto di dir
46 quello, che necessariamente si dee dire innanzi, & questo è, che due sono le spetie de gli Enthimemi: alcuni sono, che si domãdano assertiui, o ver prouatiui, che direttamente mostrano, & pruouan la cosa essere, o non essere. & alcuni altri si domandano
47 redarguitiui, o vero reprouatiui. & differiscon queste due spe-

tie frà di loro nella maniera, che differiſcono appreſſo de i dialetici l'Elencho, & il ſillogiſmo. L'enthimema adunque aſſertiuo, & puro prouatiuo è quello, che conclude direttamente col mezo di premeſſe confeſſe, & concedute per vere. & il redarguitiuo è quello, che conclude coſa repugnante alle già concedute. Hor noi già habbiamo intorno a ciaſchedun gener di cauſe aſſegnati tutti ſi puo dir, quaſi i luoghi, ch'ad eſſi generi poſſano eſſere vtili, & neceſſarij: hauendo con diligente ſcelta aſſegnato a ciaſchedun di loro, appropriate propoſitioni, dalle quali, come da proprij luoghi poſſon dedurſi, & formarſi enthimemi dell'vtile, & del nociuo, dell'honeſto, & del brutto, del giuſto, & dell ingiuſto. Parimente intorno a i coſtumi, & intorno a gli affetti, & a gli habiti humani, ſi truouano eletti, & determinati da noi già prima appropriati luoghi. Onde al preſente reſta, che con altro nuouo modo, di tutti i luoghi in commune, & non più d'vn genere, che d'vno altro, ma vniuerſalmente conſiderati, ragioniamo, & diſtintamente in far queſto auuertiamo, & moſtriamo, quali ſeruir debbiano a gli enthimemi reprouatiui, o ver redarguitiui, & quali a gli aſſertiui, & prouatiui. & medeſimamente quali ſieno vtili a quelli enthimemi, che apparenti, & non veri enthimemi ſono, come quelli, che nè ancor veri ſillogiſmi ſtimar ſi deono. Et dichiarate c'haremo tutte queſte coſe, diſcorreremo, & determinaremo delle ſolutioni, o ver diſcioglimenti, & dell'inſtantie, o vero obbietioni, ch'occorron farſi contra de gli enthimemi, per annullargli, & mandargli a terra.

Capo 23. De i luoghi communi, & quali trà gli Enthimemi ſien quelli, che di nobiltà, & di perfettione eccedino.

1 IN luogo dunque appartenente a gli Enthimemi aſ-
2 ſertiui, o ver prouatiui, diremo, che ſia quello, che da i contrarij ſi domanda. peroche ſi dee con eſſo conſiderare, s'vn contrario ſi verifica d'vno altro contrario, o negatiuamente, ſe vorrem deſtruggere, & concluder con negatione, o affermatiuamente ſe conſtruire, &

3 rè, & concluder con affermation vorremo . come(per essempio)
diremo esser cosa vtile il viuer temperatamente, perche il viuere
4 intemperatamente è cosa dannosa . come se ne vede essempio
nell'oration Messeniaca, doue dice, Se la guerra è causa di que-
sti presenti mali, cón la pace si potrà por remedio, & trouare emẽ
5 da ad essi . vno altro essempio può esser quello ; Se non è cosa ra-
gioneuole accendersi d'ira contra di quelli, da i quali si sia con-
tra lor voglia riceuuto male, parimente non si dee cõ ragione ha-
uere obligo, o render gratie a chi contra sua voglia sia stato neces
6 sitato a far giouamento alcuno . Et in questo altro essempio an-
cora, Se si vede spesso accader fra gli huomini, che molte cose si
rendon credibili, lequali son veramente false, si dee parimente
per il contrario stimar molte cose solere auuenire a gli huomini,
7 ch'essendo vere, incredibili appaian loro . Vno altro luogo è, che
si domanda da i casi o ver cadimenti simili . conciosiacosa che si-
milmente faccia di mestieri, che tai casi o ver cadimenti si truoui-
no essere, o non essere . come (per essempio) diremo, che non
ogni cosa giusta sia bene, o ver cosa buona : peroche se questo
fusse sarebbe ancor ben tutto quello, che n'auuien giustamente .
& nondimeno non è cosa, come bene ad alcuno eligibile l esser
8 tolto di vita giustamente . Vn'altro luogo è poi, ilqual consiste
in quelle cose, che l'vne all'altre si riferiscono, & vn certo cam-
9 bieuol rispetto tengono . percioche se (per essempio) il far la tal,
cosa, è honesto, & giusto a colui, che la fa, sarà ancora all'altro, che
la riceue, & la pate, honesto, & giusto il patirla, e'l riceuerla . & se
sarà giusto all'vno il comandare, che la tal cosa si faccia, sarà ancor
10 giusto all'altro l'obbedire in farla . come parlando de i Publicani,
(cioè di coloro, che cõprauano, & negotiauã sopra l entrate publi
che) soleua dir Diomedonte, ch'era vno di quelli. diceua adũque,
se a voi non è cosa brutta, o infame il vender le publiche entrate,
11 nè ancor dee essere a noi cosa brutta, il comprarle . puossi dire
ancora, che se ad vno sarà cosa honesta, & giusta il riceuere, & pa
tire il tal danno, sarà ancora all'altro cosa giusta, & honesta il far-
lo . & all'incontra se sarà honesto il farlo, sarà parimente hone-
12 nesto il patirlo . Ma è d'auuertire, che nell'vso del presente luo-
go può alle volte accader fallacia, & falso sillogismo : posciache
s'alcun meritando la morte, perdesse giustamente la vita, non è
dubio, che giustamente non patisse, & riceuesse tal danno . ma

non

non per questo forse pate egli tal danno giustamente da te, posto
13 che giustamente non habbia tu fatto ad vcciderlo. Et per questo fa di mestieri di considerar separatamente colui, che pate, s'ei meritamente, & giustamente pate, & colui, che fa, se meritamente, & giustamente fà, & fatto questo, seruirsi dell'vna, & dell'altra delle dette cose, secondo che più vedremo accommodarsi alla
14 cosa, che mostrar vogliamo. conciosiacosa che alle volte sia quanto al giusto, & non giusto, tra'l patire, & fare, qualche discrepan-
15 tia; nè ci è causa, che prohibisca, che la non vi sia. come si vede (per essempio) appresso di Theodette nella Tragedia intitolata
16 Alcmeone. dice dunque Alfesibea ad Alcmeone; Chi è quel trà tutti gli huomini, che nõ odiasse tua madre? a che egli rispondẽdo disse, che facea di mestieri, che queste cose, (cioè la morte, & li demeriti della madre) si cõsiderassero separatamẽte, & distintamẽte. & domãdandolo Alfesibea, in che modo, soggiunse egli, degna veramente di morte quei giudici la giudicauano; ma non già ap
17 partenersi giustamente a me l'vcciderla. Ma tornando a gli essempi del presente luogo, vn tale è quello, che fu vsato nella causa, & giuditio di Demosthene, & di coloro, c'haueuano vcciso Nicanore. percioche hauendo i giudici sententiato hauer giustamente fatto coloro in vcciderlo, fu parimente stimato da tutti essersi implicitamente giudicato in quella sententia, hauer lui giusta-
18 mente riceuuta quella morte. Medesimamente essendo stato ammazzato vno in Thebe, nel trattarsi in giuditio quella causa, tutta la forza d'essa posero i giudici in discutere se l'vcciso era stato degno di quella morte: quasi che per questo mostrasser di stimare i giudici, non esser cosa ingiusta l'vccider chi sia degno, &
19 giustamente meriti d'essere vcciso. Vn'altro luogo è chiamato
20 dal maggiore, & dal minore. come a dir (per essempio) che se gli Dij nõ san tutte le cose, non le sapranno in modo alcuno gli huomi. percioche questo modo di dire importa questo, che s'vna cosa non si ritruoua, nè si verifica in quella, doue più trouare, & verificar si douerebbe, è cosa chiara, che manco si troverà, o si
21 verificherà in quella, doue manco douerebbe. Ma il dir, che colui, che batte il padre, batterà ancora li vicini, & congiunti suoi, prẽde forza da questo, cioè che s'vna cosa è vera in quello, doue manco douerebbe, sarà ancor vera in quel, doue più douerebbe.
22 di maniera che può essere vtil questo luogo all'vna cosa, & all'altra

tra: cioè a mostrar, che la cosa sia, & a mostrar, che la non sia.
23 Parimente può seruire a mostrar, che non più, nè ancor meno
vna cosa, che l'altra, ma vgualmente, & parimente ambedue si
24 verifichino de i lor soggeti. Onde ha forza quel detto, Tuo pa-
dre dūque dir si dee miserabile per hauergli tolto la morte i suoi
figli, & Oeneo non si douerà dire anch'egli infelice, hauendo per
25 duto il suo figlio, ch'era lo splendor di tutta la Grecia? Et ancor
se si dicesse, che se Theseo non fece cosa ingiusta in rapire Hele-
26 na, nè ancor l'hà fatta Alessandro. Et se il fatto de i figli di Tin-
daro, non fù ingiusto, nè quel d'Alessandro dee esser tenuto ta-
27 le. Et se Hettore in vccider Patroclo, non macchiò la giustitia,
28 nè Paride ancor la macchiò in ammazzare Achille. Et se gli al-
tri artefici, & periti d altre facultà non son degni di biasmo, li Fi-
29 losofi parimente non ne deono esser degni. Et se a i Capitani de
gli esserciti, non dee recar biasmo, o macchia, alla lor reputatio-
ne il restare alle volte vinti, & superati, medesimamente non dee
30 questo recar biasmo a i Sofisti. Parimente s'vsarebbe il medesi-
mo luogo, se in Senato così si dicesse, Se gli è conueneuole, che
ciaschedun priuato procuri, & habbia a cuore la publica reputa-
tione, & la publica gloria vostra, è cosa ancor conueneuole, che
31 voi a cuore habbiate quella di tutta la Grecia. Vn'altro luogo
32 si truoua, & che n'auuertisce, che si cōsiderino li tempi. del qual
si seruì Isicrate nell'oration, ch'ei fece in fauor d'Harmodio, quā-
do dice; Certamente se egli prima, ch'ei facesse l'opera, c'ha fat-
to, vi hauesse domandato, che quando ei facesse vn tal fatto, voi
gli concedesse l'erettion della statua, non è dubio alcuno, che voi
promesso, & conceduto non glie l'haueste, hora hauendo egli
33 eseguito il fatto, non glielo concederete? non vogliate dunque
comportare, che quel premio, che gli hareste promesso nel tem-
po, chē voi hauesse aspettato il benefitio come futuro, hora in tē
34 po, che riceuuto l'hauete, gli sia da voi quasi ritolto. Fù parimē-
te posto in vso questo luogo da chi persuader voleua a i Thebani
che douendo passar Filippo per il dominio loro a i danni de gli
35 Athenesi, gli concedessero il passo, ch'ei domandaua. diceua
adunque, che se prima che Filippo desse loro aiuto contra i Fo-
censi, hauesse egli domandato questo passo eglin certamente glie
l'harebber promesso. onde è cosa fuora d'ogni conueneuolezza,
c'hauendo lui in aiutargli proceduto con essi con tanta generosi-
tà, senza

tà, senza domandar conditione alcuna, per la confidentia, ch'in
36 essi teneua, non gli concedino al presente il passo. Vn'altro luogo è ancora, la forza del qual consiste in ritorcer le stesse cose dette, contra di chi le dice. & si può trouar qualche differentia
37 nel modo d'vsarlo: si come in vn modo si vede vsato nella Tra-
38 gedia di Teucro. & parimente l'vsò Ificrate contra d'Aristofonte. peroche essendo domandato Aristofonte da Ificrate, s'egli per danari si fusse indotto a tradir le naui, & hauendo risposto, che non; soggiunse Ificrate, Tu dunque essendo Aristofonte non le
39 tradiresti, & le harò tradite io essendo Ificrate? Ma in questo modo d vsar questo luogo, fa di bisogno, che colui, cõtra del qua le s'hà da vsare, sia communemente tenuto più disposto, & inclinato a far cose ingiuste, che colui, che l'vsa: altrimenti chi l'vsasse, apparirebbe ridicolo, come auuerrebbe a chi accusato da Ari-
40 stide, nella detta maniera gli rispondesse. In vno altro modo si può vsar questo luogo con cercar di tor fede all'accusatore, mo-
41 strandolo sottoposto al medesimo delitto. percioche ordinariamente pare, che si ricerchi, & s'aspetti, che color, ch'accusano,
42 & riprendono, sieno migliori de gli accusati, & de i ripresi. Può esser dunque vtilissimo questo luogo vniuersalmente a contradire a qualunque si mette a riprendere altri di quello ch'egli stesso fà, o farebbe, o veramente si mette ad esortar, che si faccian quel
43 le cose, ch'egli non fa, o non farebbe mai. Vn'altro luogo si
44 truoua chiamato luogo dalla diffinitione: come se dicessimo, i Demoni non essere altro, che o gli stessi Dij, o opere, & fatture d'essi dij. onde qualunque stimarà esser l'opra de gli Dij, verrà necessa
45 riamente a stimar, che gli Dij siano. & come parimente d'vno, che s'insuperbiua per esser del sangue d'Harmodio, & d'Aristogitone, disse Ificrate, generosissimo esser colui, che sia ottimo, & valorosissimo: concioſiacosa che in Harmodio, & in Aristogitone non hauesse luogo cosa generosa alcuna, prima ch'operato nõ
46 hauesser quel generoso fatto. & che più congiunto, & prossimo era egli loro, percioche le mie attioni (diceua egli) & li miei gesti, son più propinqui, & più congiunti a quelli d Harmodio, &
47 d'Aristogitone, che non sono i tuoi. Parimente in quella oratione, che fù fatta in fauor d'Alessandro, si legge solersi da tutti cõfessare, ch'i lasciui, & poco in amare honesti son quelli, che non si contentano, nè si satian di fruire, & godere vn corpo solo.

Socrate

48 Socrate ancora rendendo la ragione perch'egli non voleua andare a trouare Archelao, diceua douersi stimare esser contumelia, & vergogna il non poter fare in vn certo modo vendetta, & ricompensa, così ne i benefitij, che si riceuono, come nell'offese.
49 Tutti questi adunque ne i già posti essempi, hanno primamente con diffinir la cosa, che vogliono, mostrato quel, ch'ella sia, & di poi con la forza di tal diffinitione, han proceduto a prouare l'in-
50 tento loro. Vn'altro luogo è ancora, il qual prende vigore dalla moltiplicata significatione d'vna medesima parola, si come nei libri della Topica sen'è addotto essempio dell'auuerbio greco hor thos, (che significa appresso di noi, rettamente, & appresso dei
51 Greci è parola moltiplice, cioè di più significati) Vn'altro luogo si truoua poi fondato nella diuisione: come se noi dicessimo, se tutti quelli, che fanno ingiuria, per vna delle tre cause la fanno, o per questa, o per quella, o per quell'altra; per le prime due chiaramente è impossibile, che costui l'habbia fatta; & quanto alla terza, gli accusatori stessi non l'adducono, nè l'han per vera.
52 Vn'altro luogo è poi, che depende dall'induttione; come se ne
53 vede essempio in quella lite, ch'accadde nell'Isola di Peparethia: doue cercando vno di prouare, ch'al giuditio delle stesse madri in ogni luogo si suol rimetter la determinatione di chi sieno i figli
54 loro; diceua che in Athene dubitando Manthia oratore, se vno era veramente suo figliuolo, fù decisa la causa secondo la de-
55 termination, che ne fece la propria madre. questo medesimo auuēne in Thebe: doue essendo controuersia trà Ismenia, & Stilbone di chi loro fusse figliuolo Thessalisco, Dodone sua madre fù quella, che col suo parer dichiarò, che gli era figlio d'Ismenia; & per questo fù poi sempre stimato, & chiamato Thessalisco d'Is
56 menia. Theodette ancora vsò questo luogo in quella sua oratiō
57 della legge, doue dice, se a coloro, che trascurati, & negligenti stati sono in hauer cura de gli altrui caualli, niuno è, che voglia dar
58 loro a custodire i proprij suoi: se parimente non è alcuno, che commetta le proprie sue naui al gouerno di chi ha lasciato naufragare, & conquassar le naui altrui; & se questo similmente si
59 vede auuenire in tutte l'altre custodie simili; non debbiamo adū que per saluezza della salute nostra seruirci di coloro, che negligenti, & poco curiosi son sempre stati in hauer cura della sa-
60 lute d'altri. Alcidamante ancora vsa questo medesimo luogo,

quando per prouar, che da tutti sono honorati gli huomini sa-
61 pienti, come si voglia che nel resto siano, dice che quelli dell'I-
sola di Paro hebber grandemente in honore Archilocho, nõ ostã
te che fusse mordacissimo maldicente. quei dell'Isola di Chio,
hebbero in honore, & in veneratione Homero, quantunque Cit
tadin lor non fusse. Saffo ancora, non ostante che fusse Donna,
fu sopramodo celebrata, & tenuta cara da quei dell'Isola di Mi-
62 tilene. I Lacedemonij parimente, ben che per l'ordinario non
sian molto amatori de gli studij delle buone lettere, per honorar
63 nondimen Chilone, l'accettaron nel lor Senato. In Italia ancora
fù Pithagora sommamente reputato, ancora ch'egli forestiero in
64 quella prouincia fusse. si come forestiero, & peregrino era Anas
sagora a i Lamsaceni, & non di manco l'honorarono d'ornatissi-
mo sepolcro, & ancora hoggi duran di celebrarlo, & d'hauerlo
65 in pregio. Vsarebbe ancor questo stesso luogo dell'induttione
chi volendo prouar, che le Città, che si gouernan col consiglio di
huomini sapienti, viuon felicemente, dicesse, che gli Athenesi
mentre che vsarono, & osseruaron le leggi di Solone, furon sem-
pre felici: & il medesimo si può dir de gli Spartani, mentre, che
visser con le leggi di Licurgo: & in Thebe parimente, come pri-
ma in man d'huomini sapienti, pieni di filosofia, venne la po-
tentia, & l'autorità, cominciò quella Città a poter parer felice.
66 Vn'altro luogo si truoua ancora, ilqual depende dal giuditio, che
altra volta si sia fatto, o della stessa cosa, o d'vna simile o d'vna cõ
67 traria. & massimamente se da tutti, & sempre sarà stato cosi giu
dicato: & se non da tutti gli huomini, almen dalla maggior par-
te, o ver da tutti li sapienti, o almen da i più, o da i migliori.
68 & parimente se sarà stato fatto altra volta tal giuditio da quelli
stessi giudici, dinanzi a i quali è la causa; o ver da persone, i cui
69 pareri sian da loro apprezzati, o da persone finalmente, al cui giu
ditio non sia lor lecito opporsi, come saria se lor signori, o padro
70 ni fossero, o ver tali, che non fusse cosa honesta d'esser lor con-
trarij nel giudicare, quali (per essempio) son gli Dij, i padri, li
71 precettori, & simili. si come Autocle vsando il presente luogo
disse, contra di Missidemide, se l'Eumenide, che son Dee nõ re-
cusarono, ma si compiacquero d'agitare, & sottopor la causa lo-
ro nell'Ariopago, recuserà Missidemide, o non si contenterà di
72 farlo? o ver come disse Saffo essere infelice, & mala cosa il mo-
rire,

tire, poi che gli Dij cosi giudicano: perche se cosi non hauessero
stimato, non è dubio ch'ancora essi nõ hauesser voluto poter mo-
73 rire. Aristippo ancor si valse di questo luogo contra di Platone:
concioſiacosa che hauendo detto Platone non so che alquanto
troppo altieramente, & ostinatamente per quello, ch'ad Aristip-
po pareua, se gli oppose con dire, ch'vna cosi fatta cosa non ap-
74 prouaua l'amico loro, intendendo egli di Socrate. Hegesippo
parimente nel domandar consiglio dall'oracol d'Apollo in Delfi,
si seruì della risposta fattagli dall'Oracol di Gioue in Olimpo; do-
mandando Apollo, se il medesimo pareua ad esso, che era al pa-
dre suo paruto: come che si stimasse, ch'ad Apollo hauesse da pa
75 rer poco honesto l'opporsi al padre. Isocrate ancora per confer-
mar che Helena fusse virtuosa stata, disse che cosi l'haueua giu-
76 dicata Theseo. & per confermare il valor d'Alessandro, allegò
77 che per tale le stesse Dee giudicato l'haueuano. Il medesimo Iso-
crate ancora per mostrar, ch'Euagora fusse huom d'egregia virtù,
addusse il parere, & giuditio di Conone: il qual ne gli auuersi,
& calamitosi casi suoi, posposti tutti gli altri potenti Principi,
elesse di rifuggirsi ad Euagora, & di confidare alla virtù, & alla
78 fede d'esso la salute sua. Vn'altro luogo è poi, il qual si può do-
mandar luogo dalle parti, si come nella Topica n'è posto in es-
sempio, qual sorte di mouimento sia quello dell'anima: perche
s'ella si muoue, bisogna che o di questo, o di quel mouimento si
79 muoua. Se ne vede ancora essempio nella difensione, che di So-
crate fece Theodette, quando egli dice, Qual Tempio, o altra
cosa sacra mostrò mai Socrate di non hauere in honore, o di di-
sprezzare? qual di tutti quelli, che la Città sua appruoua, & tien
80 per Iddij, non riuerì, & venerò egli sempre? Vn'altro luogo si
truoua poi, che si può chiamar da i conseguenti, il quale, perche
nella maggior parte delle cose accade, che segua, & vada dietro
lor qualche cosa di bene, & qualche cosa di male; c'insegna, &
c'instruisce a considerare quella cosa, che segue, & col mezo di
quella suadere, o dissuadere, accusare, o difendere, & lodare, o
81 vituperare, secondo che ci torna bene. come (per essempio) all'e-
ruditione, & disciplina delle buone lettere segue di male l'essere
inuidiato, & di bene l'esser sapiente. potiamo dunque dire non
douersi fare studio in cosi fatta eruditione, per esser cosa ragione-
uole il fuggir l'inuidia: & all'incontra douer faruisi studio, per-

82 che conuiene, & è cosa lodeuole l'esser sapiente. Questo luogo è
quasi in sostantia tutto quello, che si contiene in tutta l'arte della
retorica, ch'insegna Calippo, aggiuntaui ancora la consideration
della natura del possibile, & di quelle altre nature cõmuni, che
83 con quella del possibile, furon da noi assegnate di sopra. Vn'al-
tro luogo, pure ancora esso da i conseguenti è poi, il qual può ser
uir quando occorrendo suadere, o dissuadere intorno a due cose
trà di loro opposte, s'argomenta in ambedue con la forza quasi
84 del pur hora assegnato luogo. dal quale non è questo in altro dif
ferente, se non ch'in quello non importa come si sien le cose, che
si contrapongono, & in questo sà di bisogno, che sien trà di lor
85 contrarie. Et ci può seruir per essempio l'argomento, ch'vsò già
vna Sacerdotessa in Grecia (o ver più tosto vna tal Donna chia-
mata Hieria) in dissuadere il figlio, che non volesse concionare,
86 & parlare in publico dinanzi alla moltitudine. diceua adunque,
Se le cose, che tu cercherai di persuadere saranno giuste, ti prouo
cherai nemici gli huomini, & se le saranno ingiuste, nemici ti
prouocherai gli Dij. anzi (poteua suadendo dirgli vn'altro) è
bene il farlo: perche se tu dirai cose ingiuste, n'acquisterai la
gratia de gli huomini, & se dirai cose giuste, amici ti renderai
87 gli Dij. & da questo luogo depende il prouerbio, che si suol di-
88 re, Bisogna comprar l'olio, e'l sale. nè altro ancora in sostantia,
che questo luogo, è quel modo d'argomentare, ch'alcuni doman
dano, Gambe di lacerta, o vero argomentation ritorta, o veramẽ
89 te commutata. & è quando a ciascheduna di due cose contrarie
segue qualche cosa di bene, & qualche cosa di male, & il bene,
90 & il mal dell'vna, son contrarij al bene & al mal dell'altra. Vn'al
91 tro luogo si truoua, il quale, perche gli huomini non soglion lo-
dare, & approuar palesemente, & apertamente quelle stesse cose,
che lodano, occultamente, & dentro alle menti loro, ma in pale-
se lodan principalmente le cose giuste, & congiunte con l'hone-
sto: in secreto poi, & dentro a i cuori loro, più tosto appruoua-
92 no le vtili, & le gioueuoli; vien per questa occasione questo luo
go a dare adito di tentar di concluder quella delle dette cose, che
più venga commodo. Et è questo luogo principalissimo trà tut
ti gli altri, che posson seruire a discoprire opinioni paradosse, &
93 contrarie alle opinion communi. Vn'altro luogo è ancora il qua
le prende la forza sua dalla proportione, che trà diuerse cose ac-

caschi:

94 caschi: come se ne vede essempio in vna argomentation d'Ificrate. percioche hauendo egli vn figlio d'età molto tenero, & quasi fanciullo, ilqual per esser di statura di corpo, alto assai più, che l'età non comportaua, era ricerco dal magistrato a sopportare i carichi, & le fatighe publiche; disse in difension di lui Ificra
95 te, che se stimauano, che i fanciulli alti, & lunghi della persona fussero huomini maturi, doueuano ancor ragioneuolmente stimare, & giudicare, che gli huomini maturi piccioli, & bassi del-
96 la persona, fussero fanciulli. Theodette parimente si serui di questo luogo nella sua oration, che fece delle leggi, dicendo, Se voi hauete donata la città dinanzi a quelli de i nostri soldati mercennarii, ch'egregiamente sono stati vtili a questa Città, si come hauete fatto a Strabace, & a Charideno, non farete voi esuli, & scacciarete dalla Città quelli, che le sono stati con la loro insolentia,
97 & infame viltà dannosi? Vn'altro luogo è quello, che consiste in voler, che se vn medesimo accidente nasce da più cose, sian pari-
98 mente vna stessa cosa quelle cose, donde egli nasce. come (per essempio) argomentaua Senofane, dicendo, che non altrimenti si dimostrano impii, & poco religiosi coloro, che pongon la nascita de gli Dii, che quelli, ch'affermano, c'habbiano ancora essi a morire: concioſiacosa che all'vna, & all'altra di queste positio-
99 ni segua, ch'in qualche tempo gli Dii non siano. Et si può in somma vsar questo luogo in pigliar nella conclusione quelle cose vna per l'altra, come s'vna stessa cosa siano, dalle quali vno stesso ac-
100 cidente nasce. come saria (per essempio) dicendo, Il giuditio, che sete per fare in questa causa, & la sententia, che sete per dare, non riguardarà veramente Socrate, ma lo studio, che s'habbia a porre intorno a la filosofia, se si debba più filosofare, o nò.
101 & in questo altro essempio, ch'il dare acqua, & terra, non sia al-
102 tro, che darsi in seruitù. & in questo altro, che il volere accettare, & entrare in questa pace commune, non sia altro, ch'obligarsi
103 d'obbedire alle volontà de gli altri. Si dee dunque con la virtù di questo luogo, delle due cose, dalle quali vno stesso accidente nasce, pigliar l'vna per l'altra, secondo che ci sarà più vtile.
104 Vn'altro luogo prende forza poi dal diuerso volere, c'hanno in diuersi tempi gli huomini, in non eleggere, o volere vna stessa cosa in vn tempo prima, o in vn tempo poi, ma spesse volte il con-
105 trario. come ne può essere essempio quell'Enthimema; Se quando ci

106 do ci trouauamo esuli della Città nostra prendémo l'arme, & cõ-
battémo per ritornare in quella, hora che ritornati ci siamo, ci
107 recherem noi ad vscirne, & ad esulare per non combattere? & è
fondato questo argomento ne i diuersi voleri di diuersi tempi:
posciache coloro in vn tempo anteposer nell'elettione lo star nel
la patria, al pericol del combattere, & in altro tempo poi ante-
108 poneuano il non combattere al priuarsi della Città loro. Vn'al-
tro luogo si truoua ancora, il qual consiste in mostrar, ch'vna co-
sa sia, o ver sia fatta per cagion d'vn fine, per cagion del quale ve-
ramente non è fatta, ma bene è tale, che per cagione di quel-
109 lo potrebbe ella essere, o esser fatta. come se (per essempio) di-
cessimo, ch'il tale hauesse data la tal cosa al tale, non a fin di do-
nargliela, ma a fin, che con ritorgliela poi, egli habbia da causa-
110 re in lui maggior dispiacere. Onde si suol communemente dire,
ch'a molti la fortuna reca spesso grandi, & importanti prosperi-
tà, nõ per beneuolentia che porti loro, ma accioche cadendo essi
poi da tai felicità, maggior miseria, & calamità sentano per tal ca-
111 duta. Et di questo medesimo luogo può essere ancora essempio
quel. ch'argomenta Antifonte nella Tragedia di Meleagro, dicen
do, che non eran veramente quiui conuenuti tanti, per l'vccisiõ,
che s'hauesse a far di quella fiera, ma perche potessero appresso
di tutta la Grecia far testimonianza dell'egregio valore di Melea-
112 gro. Medesimamente Theodette nella sua Tragedia d'Aiace dice
che Diomede elesse per suo compagno in quella impresa Vlisse,
nõ a fin di honorarlo, o perche lo tenesse in pregio, ma per hauer
113 vn compagno, che di gran lunga inferiore in virtù gli fusse, pe-
roche per questa causa ancora poteua apparire, che Diomede si
114 fusse potuto muouere. Vn'altro luogo si truoua poi, il quale è
commune alle controuersie giudiciali, & alle consultationi: &
stà posto in cõsiderare quai sian quelle cose, che sogliono o incita-
re, o ritirar gli huomini nelle loro attioni, & per cagiõ di quai
cose soglian fare, o schiuare, quel che fanno, o schiuan di fare.
115 Trà le quali quelle, la cui presentia suole indurre l'huomo ad
operare, sono come a dir l'esser possibile, l'esser facile, l'essere vti-
le, o a noi stessi, o a gli amici nostri, l'esser cosa dannosa a i nostri
nemici; il non hauere a riceuer danno o punitione, di quel, che
facciamo, o l'hauere ad essere almen la punitione, e l'danno di
116 minore importantia, che la cosa stessa, che far vogliamo. Da que-
ste cose

ste cose adunque suole incitarsi a operare l'huomo, & per conseguente con esse suader si suole, & co i lor contrarij dissuadere.
117 Et le medesime ancor seruono alle accusationi, & alle defensioni, seruendo al difender quelle, che sono vtili a dissuadere, & all'accusare per il contrario quelle che seruir sogliono alle suasioni.
118 Et è questo luogo, c'habbiamo hora assegnato tutta quasi in sostantia l'arte, ch'insegna Pamfilo, & quella parimente, che Ca-
119 lippo insegna. Vn'altro luogo è ancora il quale prende vigore da quelle cose, ch'essendo incredibili, accadon pure, & farsi nõdimen si veggono: concioſiacosa che in questo caso le non parrebber vere, se veramente non fusser vere, o molto vicine al vero.
120 anzi molto più saranno stimate vere, che se credibili fussero:
121 peroche solendo gli huomini tener per vere quelle cose, che o vere sono, o verisimili, ne segue ch'essendo cose (come supponiamo) non credibili, nè verisimili, sian credute solo perche le son vere, non potendo paret vere per cagion di credibilità, & verisomiglianza loro. si come dell'vso di questo luogo può essere essempio quello, che disse Androcle Pitheo. peroche hauendo egli in vn suo parlamento al popolo, ripreſe, come degne d'emendation non so che leggi, & sentendo fare alla moltitudine strepito nel dir lui, che quelle leggi haueuan bisogno di legge, che le corregge-
123 sse, disse, non douer parer questo impossibile: percioche i pesci ancora han di bisogno del sale, quantunque non paia credibile, nè verisimile, che viuendo essi, & nutrendosi nell'acque salse,
124 habbian mestier di sale. & le oliue parimente per il lor condimẽto han bisogno d'olio, ancor che paia incredibile, che quella co-
125 sa, della qual si produce l'olio, habbia di quel bisogno. Vn'altro luogo si truoua, a redarguire, & reprouare spetialmente accommodato; il qual ci auuertisce a considerare, se discrepantia, & re-
126 pugnantia si truoua alcuna. Et si può questa consideration fare separatamente intorno alla persona dell'auuersario, cercando se si può trouar discrepantia alcuna in tutte le sue parole, & le sue
127 attioni, & ne i tẽpi parimente dell'vne, & dell'altre. come auuer ria dicendo, Costui dice d'essere amico vostro, & nõdimeno egli
128 si trouò nella congiura de i trenta Tiranni. Puossi ancor da vn'altra parte far la detta consideration della discrepantia separatamẽte intorno alla persona nostra, come saria dicendo, Costui dice, ch'io son persona litigiosa, & di liti amica, & non può nondimãco alle-

co allegare, o nominar persona alcuna, con la quale io habbia
129 mai hauuto vna quanto si voglia picciola lite al mondo. Puossi finalmente dall'altra parte far la già detta consideratione di repugnãtia, intorno insiememẽte alla persona nostra, & a quella dell'auuersario: come saria dicendo, Costui non hà souuenuto con suoi danari pur in prestanza ad alcun giamai, & io molti di voi
130 hò riscattati, & da debiti liberati, coi miei danari. Vn'altro luogo habbiamo, il qual ci fà auuertiti, che quando accadesse, che fusse data qualche calunnia a qualche persona, o a qual si voglia altra cosa, contra di quello, ch'ordinariamente s'habbia sospitione, o opinion d'essa, fa di bisogno d'esplicare, & d'assegnar subito la cagione d'vna tal sospition paradossa, nata contra l'opinion
131 di tutti. peroche non potendo nascer cosa alcuna senza causa, bisogna, che quella sospitione, & quella calũnia, hauesse hauuto
132 qualche cosa, che l'hauesse fatta cosi parere. come (per essempio) essendo calunniata, & accusata vna Donna, d'essere stata in venerea congiuntion col figlio, hauendo lei per accoglierlo, & abbracciarlo con amor materno, dato per l'inchinamento & pregamento di lui apparentia d'atto non lecito, come prima fù poi esplicata, & assegnata la ragion del fatto, fu subito ogni sospi
133 tione, & calũnia sciolta. Parimente nell'Aiace di Theodette, Vlisse cõtra d'Aiace esplica, & rende manifesta la cagione, come essendo egli più forte, & di maggior valore, ch'Aiace, nondimen
134 non paresse tale. Vn'altro luogo si truoua ancora chiamato il
135 luogo dalla causa, come quello, che c'instruisce, che se la causa si truoua, affermiamo ancora esser la cosa, di cui l'è causa; & per il contrario non essendo la causa, neghiamo esser quella tal cosa
136 ancora. concioſiacosa che alla causa consegua insiememente la cosa di cui l'è causa, & senza causa nessũna cosa possa esser mai.
137 Et si seruì di questo luogo Leodamante difendendosi contra di Thrasibulo, il quale l'haueua accusato, & infamato, come che già fusse stato per nota, & segno d'infamia scolpito nella rocca della Città il suo nome trà gli altri infami, & nemici della republica, & si hauesse fatto scancellar poi, mentre che gouernaron
138 lo stato li trenta Tiranni. disse dunque Leodamante in sua difesa, non esser verisimile, che s'egli fusse stato quiui intagliato, se ne fusse poi nel tempo dei trenta Tiranni scancellato, peroche molto più m'haurebber quei tiranni (diceua egli) hauuto per

lor

lor confidente, & amico del lor gouerno, s'haueſſer veduto intagliato quiui col mio nome la nemicitia, & l'odio ch'io haueſſe
139 già tenuto con quello ſtato populare. Vn'altro luogo è ancora, il qual ci rende auertiti a conſiderar, ſe in altra maniera, o con altra maniera, o con altra occaſione, & ragione s'era potuto, o ſi poteua la tal coſa far per noi meglio, che come ſiamo imputati di farla, o d'hauerla fatta noi, o d'hauer conſigliato, che la ſi
140 faccia. peroche può parer manifeſto, che ſe non ſarà nel modo, che ſi è detto, cioè che quella tal coſa non ſi ſia potuta fare altri-
141 menti in noſtro meglio, fatta non l'habbiamo: non trouandoſi alcuno, che ſpontaneamente elegga di fare il ſuo peggio, ſe lo co-
142 noſce. Ma è d'auuertire, che queſto c'habbiam detto nõ è ſempre vero: percioche ſpeſſe volte ſi rende manifeſto doppo'l fatto quel, che prima non ſi conoſceua, cioè che la coſa meglio ſi fuſſe
143 potuta fare. Vn'altro luogo parimente ſi truoua, per il quale debbiamo auuertir, ſe nel fatto s'inchiudon coſe, ch'in eſſo faccian
144 contradittione, o repugnantia alcuna. ſi come l'vsò Senofane reſpondendo a i Cittadini Eleati; li quali domandato haueuan da lui conſiglio s'eglino doueuano vſar di pianger quando ſacrificauano a Leucothea, (o Matuta, che la vogliam chiamare) riſpoſe lor dunque Senofane, che s'eglino haueuano opinione, ch'ella fuſſe veramente immortale Dea, non doueuan piangere: & ſe per Donna mortale la reputauano, non le doueuan ſacrificare.
145 Vn'altro luogo habbiamo ancora, la cui forza è poſta in conſiderare qualch'error di diſauuertentia, & con la confeſſion di quel-
146 lo accuſare, o difenderſi. come (per eſſempio) nella Medea di Carcino, gli accuſatori di Medea le imputauano, & l'incolpauano, ch'ella haueſſe vcciſi i figli, poi che eſſi in alcun luogo non
147 compariuano. Laqual accuſa haueua preſo occaſione dall'error, c'haueua fatto Medea d'hauer ſegretamente fatto allontanare i fi-
148 gli per ſaluargli. & ella in ſua difenſion diceua, c'hauendo da fare vcciſione, non i figli, ma lo ſteſſo Iaſone harebbe vcciſo. & che queſto era ſtato veramente l'error ſuo, il non hauerlo vccíſo: & ch'in vero harebbe ella peccato a non far tal coſa, ſe queſta al-
149 tra haueſſe fatto. Da queſto luogo, & da queſto modo, & forma di dedurre Enthimemi, è compreſa tutta la prima parte, o ve
150 ro il primo Libro dell'arte di Theodoro. Vn'altro luogo è ancora, ilqual prende forza da'l nome della coſa, o ver dall'Ethimolo

151 gia: qual luogo vsò Sofocle, quando parlando d'vna Donna cru
dele, chiamata Sidira, che ridotta in lingua nostra si può chiamar
Ferreria, disse, che conueneuolmente portaua ella quel nome.
152 vsato ancor si vede nell'Odi, & ne i Canti, che si fanno in lode de
153 gli Dei. Conone ancora soleua dir, che Thrasibulo, era veramẽ-
te Thrasibulo (cioè temerario, & precipitoso ne i consigli suoi.)
154 Medesimamente Herodico diceua, a Thrasimacho, che sempre
sarebbe Thrasimacho (nome che a noi suona litigioso, & audace
155 in contender sempre.) Et a Polo soleua dire il medesimo Hero-
dico, che sempre era Polo (nome, ch'a noi importa, di fanciulle-
156 sca lasciuia macchiato.) Di Dracone legislatore ancora era det-
to, che le leggi sue, non eran d'huomo, ma di dracone, essendo
157 in vero molto aspre, rigorose, & difficili ad osseruarsi. Appresso
d'Euripide ancora dice Hecuba contra di Venere, Non senza ra-
gione ti domandi tu Afrodite, essendo tu la Dea della stoltitia, &
il rifugio de gli stolti (che cosi suona appresso de i Greci quel no-
158 me.) Cheremon parimente disse, che Pentheo fù cosi chiamato,
quasi che con quel nome s'indouinasser le future calamitose mi-
159 serie sue. Trà gli Enthimemi poi li redarguitiui, o ver reprouа-
tiui eccedon di gratia, & di forza gli assertiui, & puri, & diretta-
160 mente prouatiui. peroche raccogliendosi in vn certo modo in
161 ristretto i contrarij insieme nell'Enthimema redarguitiuo, ven-
gon posti in questo modo in parragone a farsi più manifesti a gli
162 ascoltatori. Ma di tutti poi gli Enthimemi, & sillogismi, cosi re-
darguitiui, come assertiui, quelli massimamente sono atti a com-
mouere, & a fare impression ne gli animi de gli auditori, & con
maggior quasi applauso sono accettati, liquali non prima a pro-
ferirsi son cominciati, che chi gli ode, coniettura, & comprende
163 il resto per se medesimo. & ciò, non perche causa ne sia la troppo
164 superficial facilità, & chiarezza loro; ma perche son formati in
modo, che gli auditori possón con l'ingegno loro preuenire l'in-
165 telligentia d'essi, & sentir di ciò gran diletto. Son doppo
questi Enthimemi in secondo grado d'eccellentia quel
li, a i quali tanto oltra a punto seguon dietro
con l'apprension quei, che gli odono,
quanto che subito, che son finiti
di proferirsi, son da quelli
senza fatiga intesi.

Capo 24. Che si truouino Enthimemi apparenti, & quali essi siano; & de i luoghi communi, che possono lor seruire.

1 CONCIOSIACOSA che possibil sia, che si truoui vna sorte di sillogismi, che veramente son sillogismi, & vna sorte d'altri, che sillogismi veramente non sono, ma ap
2 paion d'essere; nè segue necessariamente, ch'essendo gli Enthimemi ancora essi sillogismi, faccia di mestieri, che di loro ancora alcuni sian veramente enthimemi, & altri non essendo ve
3 ri enthimemi, habbian nondimeno apparentia d'essi. I luoghi adunque de gli Enthimemi, che non veri, ma apparenti sono, sa
4 ran questi, che quì seguono. Et vno primieramente è quello,
5 che pende dalla locutione, più che dalla cosa. nel quale comprendendosi più parti, vna di quelle s'hà da intendere esser, (si come auuiene ancor nella Dialettica,) quando non essendosi veramente sillogizato, si proferisce nondimeno nel fine, & si termina la conclusione con tal modo, & con tale asseueratione, come sillogizato, & veramente concluso si fusse. come sarebbe a dire, adunque non è la tale, & la tal cosa, necessariamente è adunque la tal cosa, & la tale. Et tanto più si può far questo
6 ne gli enthimemi, che ne i sillogismi, quanto, che ne gli enthi-
7 memi il dir, che si fa implicato, & inuolto, & ripieno d'oppositioni, può facilmente parere enthimema: poi che vn cosi fatto
8 proceder non distesamente ordinato, come nel sillogismo, esser
9 10 dee la regione, & il sito dell'enthimema. Et può questo modo d'inganno, c'habbiam detto, parer simile a quella fallacia, ch'appresso de i Dialettici prende il nome dalla figura della locutione.
11 Et a questo modo di dir sillogisticamente più tosto per virtù di locutione, che di cose, è vtile ancora il raccoglimento di più capi conclusi con altri sillogismi. ilqual raccoglimento fatto con grá-
12 de efficacia, fà apparentia di nuouo argomento. come se (per essempio) dicessimo, A molti ha egli recato salute, ha vendicato le
13 vostre ingiurie, ha ridotto nella sua libertà la Grecia. Ciascun dunque di questi capi con altro appartato argomento è stato concluso: ma raccolti, & posti tutti insieme fanno apparentia, che

do loro, quasi da nuouo argomento, si cõcluda qualch'altra cosa.
14 Questa dunque, c'habbiam detta, è vna parte del primo sopradet
to luogo. L'altra parte poi stà posta nell'equiuocatione, o vo-
15 gliam dire ambiguità, & varia signification delle parole: come
auuerrebbe in dire, che mis, (cioè il Sorcio) fusse molto honora-
bile, & degno di lode, essendo da quello deriuato il nome di cosa
trà tutte le cose sacre, degnissima, & venerabilissima. peroche
quelle cose sacre, che si domandã misteria, tutte l'altre di degnità,
16 & di veneratione auanzano. Il medesimo auuerrebbe ancora,
s'alcun volendo con lodi innalzare, & celebrare il Cane, com-
prendesse in tai lodi quelle delle stelle del cane in Cielo, & quelle
17 del Dio Pane, essendo egli da Pindaro chiamato cane, quando di
ce, O veramente beato, poi che da gli Dij immortali sei chiama-
18 to vago, & delitioso cane della gran Madre, & grande Dea. o ver
se per lodar parimente il cane, si dicesse, che restando priuato di
molte cose degne di lode, chi non sia in alcun modo cane, ne se-
19 gue, ch'ornamento, & pregio rechi l'esser cane. Medesimamen-
te vsarebbe il presente luogo dell'equiuoco, chi per lodar Mercu
rio, dicesse, ch'egli fusse, cenonico, (cioè communicatiuo di be-
nefitij, o benefico, che vogliam dire) più che tutti gli altri Dij,
posciache solo egli frà tutti gli altri si chiama, cenos, (cioè com-
20 mune). Parimente l'vsarebbe, chi dicesse, che logos, (cioè il par-
lare, o ver l'oratione) fusse cosa sopra tutte l'altre pregiatissima;
peroche gli huomini di gran virtù, non sogliamo per ingrandir-
gli dire, che sian degni di ricchezze, ma che sian degni di logos,
(cioè di stima, & di pregio) di maniera che questo, che diciamo,
assion logu, (o ver degno di logos) contiene non vn solo signifi-
21 cato, ma più, (cioè degno d'oratione, & degno di pregio). Vn'al
tro luogo per gli Enthimemi apparenti si truoua ancora, la cui
virtù consiste in prendere, & dir per modo di cõpositione, quel-
lo, che diuiso intendere, & prender si dee, o ver per il contrario
per modo di diuisione quel, che solamente composto si truoua
22 vero. peroche potendo spesse volte parer, ch'il medesimo impor
ti, & la medesima verità contenga il dir la cosa nell'vno, & nel-
l'altro de i detti modi, quello d'essi si douerà pigliare, che torne-
23 rà maggiormente a commodo. Et in cosi fatto luogo è fondata
quella argomẽtatione vsata da Euthidemo a prouare ad vno, che
sapesse egli in Pireo esser l'armata, o ver le galere: percioche l'v-

na, &

na, & l'altra delle dette due cose separatamente sapeua, cioè sa-
24 peua esser in Pireo, & sapeua le galere. Il simile auuerrebbe s'al
cun volesse prouare, che alcun sapesse il tal verso, per che egli hà
notitia delle lettere, & charatteri di cui gli è composto nõ essendo
25 altro quel verso, che quelle lettere, che sono in esso. Medesima-
mente può essere essempio del detto luogo il dire, che se il dop-
pio della tal cosa è nociua ad vno infermo, non gli potrà esser sa-
na, & giouenole la metà di quella, essendo cosa alforda, & fuora
di ragione, che due cose buone, & giouenoli, facciano, & com-
26 pongano vna cosa dannosa, & mala. & in questa maniera vien de
dotto questo argomento per modo redarguitiuo, & reprobatiuo.
27 doue che per modo d'argomento prouatiuo, & mostratiuo, si de
duria se dicessimo, nõ potere essere vtile, & sana la metà di quel,
ch'è dannoso, perche due cose male, non possõn congiunte insie-
me fare vna buona. & come si voglia in somma, che si deduca,
28 riman per vigor di questo luogo fallace l'argomento. si come pa-
rimente è fallace quello, ch'vsò Policrate, quando volea proua-
re, che Thrasibulo haueua estinto trenta Tiranni. Nel qual'argo-
mento peccaua egli per via di compositione, volendo, che si veri
29 ficasse composto, quello, che si verificaua separato, & diuiso. si
come per il contrario per via di diuisione pecca quello, ch'usa
30 Theodette nella Tragedia sua d'Oreste: doue dice, Giusta cosa è,
che qualunque Donna vccide il marito, sia priuata di vita. cosa
honesta ancor'è, ch'il figlio vendichi la morte del padre suo, il fat
to dunque d'Oreste si dee stimar giusto, & honesto, contenendo-
31 si in esso ambedue le dette giuste cose. nel quale argomento stà
posto inganno, perche nel comporsi, & congiugnersi insieme le
dette due cose diuisamente giuste, non conseruan più forse il giu
32 sto, c'haueuan prima. Può ancor la fallacia di questa medesima
difesa d'Oreste depender da vn'altro luogo, che si chiama luo-
go dal difetto, o ver mancanza: peroche nell'argomento viene a
lasciarsi indietro, da chi douea esser punita, & priuata colei di
33 vita. Vn'altro luogo consiste poi in vna vehemente, & di caldez-
za, & d'efficacia piena esaggeratione, che o confermando, o con-
futando si faccia a ingrandir la bruttezza, & l'enormità del fatto.
34 Et questo accade quando senza hauer dimostrato, o prouato, che
la cosa sia stata fatta, o non sia stata fatta, s'ingrandisce con vehe-
mentia, & con stomaco l'ingiustitia, & l'indegnità di quella. pe-

roche

roche cotale amplificatione, & ingrandimento, fà senza altro, pa
rer, ch'il reo non l'habbia fatta, s'egli è quel, che l'esaggera, & l'in
grandisce, o ver ch'egli l'habbia fatta, se l'amplificatore, & l'esag-
35 geratore è colui, ch'accusa. Questo modo dunque di procede-
re, non è veramente enthimema: concioſiacosa che vengan per
esso a cader da se stessi ne i lacciuoli dell'inganno gli ascoltatori,
con lasciarsi in questa guisa tirare a creder, che la cosa sia fatta, o
36 non sia fatta, senza che ciò sia veramente prouato loro. Vn'altro
luogo è poi, chiamato luogo dal segno: & egli ancor non con-
37 tien concludente ragione, & forma di sillogismo. come (per es-
sempio) sarebbe, s'alcun dicesse, che nelle Città fussero vtili gli
amori lasciui, o ver gl'innamoramenti trà vn'huomo, & l'altro;
perche vn cosi fatto amore, che fù trà Harmodio, & Aristogito-
ne, fù cagione, che si mandasse a terra la tirannide d'Hipparcho.
38 o veramente s'alcun volesse dall'esser Dionisio huom vitioso, in-
ferire, & prouar, ch'ei fusse ladro. il qual modo d'argomentare
ancora egli non conclude nulla, per nõ essere ogni vitioso ladro,
39 ma più tosto per il contrario ogni ladro vitioso. Vn'altro luogo
40 è ancora, domandato luogo dall'accidente; come, per essempio,
è quello, ch'vsò Policrate, quando parlando de i Sorci, diede lor
lode, c'hauessero anch'essi recato aiuto all'essercito amico; hauẽ-
41 do roso, & mangiato le chorde de gli archi de i nemici. vn simi-
le essempio sarebbe ancora s'alcun dicesse esser cosa di grande ho-
nore, & da tenere in grande stima, l'essere inuitato, o chiamato a
cena: concioſiacosa che Achille per non essere stato chiamato a
cena in Tenedo si sdegnasse grandemẽte contra de i Greci, & s'ac
cendesse d'ira. ma l'ira, & lo sdegno fù, ch'egli per questo indi-
tio di non esser chiamato con gli altri a quella cena, fece coniet-
42 tura, ch'eglino lo tenessero in poco cõto: il che rispetto all'essere
43 inuitato a cena era cosa congiunta per accidente. Vn'altro luogo
44 parimente si truoua, chiamato luogo dal conseguente: come s'v-
sarebbe, per essempio, quando volesse alcun mostrar, ch'Ales-
sandro fusse stato magnanimo, perche disprezzato il commertio,
& la conuersation di molti, si ritirò nella solitudin del monte Ida
bastandogli di conuersar con se stesso. Il quale argomento da que
45 sto prende apparentia, che per solere essere i magnanimi cosi fat-
ti, può in apparentia parere, ch'egli ancora per esser cosi fatto,
46 fusse magnanimo. Il medesimo auuerrebbe in dire, ch'il tal sia
adul-

adultero, perche egli si diletta d'andare tutto della persona ornato, & culto di delicata attillatura, solendo gli adulteri andare in
47 questa guisa. Il simile accaderebbe ancora in dir, ch'i poueretti mendicanti, che sogliono stare alle porte de i Tempij a domandare elemosina, si debbiano stimar felici, & parimente coloro,
48 che sbanditi dalla lor patria, esulando per il mondo vanno. posciache quelli si veggon sempre star cantando, & ballando, & questi possono vsare vna certa libertà d'habitare, & goder che parte del mondo vogliono. concioſiacosa che vedendo noi, ch'in quei, che mostran di menar felice vita, si soglion trouar cosi fatti accidenti di voluntier ballare, & cantare, & di potere a libera voglia loro viuer, doue più lor per il mondo piace, viene all'incontra a parer, che quelli, in cui tali accidenti si truouano, si debbian con-
49 seguentemente ancora essi stimar felici. nientedimanco differiscon trà di lor nel modo, & nella causa di trouarsi tali accidenti in
50 essi. Onde viene a poter conuenire in vn certo modo la fallacia di questo luogo, con quella del difetto, o ver della mancanza.
51 Vn'altro luogo è poi, il quale consiste in assegnar la non causa in
52 vece di causa: come auuien quando come causa d'vna cosa, s'adduce, quello, che o insieme con essa, o seguendo doppo essa, accasca, prendendo il doppo questo, in luogo del, per cagion di
53 questo. & massimamente soglion questo far coloro, che maneggian lo stato e'l gouerno della Città, & trattan le cose publiche.
54 si come soleua dire Demade, che il reggimento, & l'amministration della Republica, che tenne Demosthene nel suo magistrato,
55 era stata la cagione di tutti quei presenti mali, della Città: posciache doppo'l suo gouerno, era subito nata, & seguita quella terri-
56 bil guerra. Vn'altro luogo si truoua ancora, il quale è posto in far l'argomento defettuoso per la mancanza del quando, & del co-
57 me. si come accascherebbe, per essempio, quando a prouar, che Alessandro giustamente tolta haueſſe Helena, s'allegasse per ragion di questo, ch'il padre di lei le haueua data libertà d'eleggersi quel marito, che più le fusse piaciuto. nel quale argomento si
58 commetterebbe fallacia per cagiõ di defetto del tempo non le hauendo suo padre dato forse quella libertà da vsarsi sempre, & per ogni tempo, ma solamente da vsarsi prima, che maritata fusse:
59 posciache sol fino a quel tempo era ella in potestà del padre. Il medesimo auuerrebbe, se assolutamente dicessimo, che nel battere

vna

vna persona libera, si commettesse ingiuria, o contumelia: percio che non sempre è il far questo, assolutamente ingiusto, ma solamente quando altri sia il primo a battere, & a prouocar l'ingiu-
60 ria. Appresso di questo si come nelle contentiose disputationi occorre di farsi spesso apparente, & fallace sillogismo per causa di prender le cose, o come semplicemente tali, o come cosi tali, o
61 vogliam dir, per aggiùta tali; nel modo che frà i Dialettici si suol tentar di prouar, che la cosa che non è, sia per esser vero, che la
62 cosa che non è, sia la cosa che non è, & che scientia si possa hauer delle cose, che saper non si possono, per esser vero, che saper
63 si possa, non si poter saper la cosa, che saper non si può, cosi parimente nelle cose retoricali, & cause oratorie si può trouare apparente, & non vero euthimema per causa di prender per veramente, & semplicemente verisimil quello, che sia conditionatamente, o vogliam dir con aggiunta limitato verisimile. Il qual cosi
64 fatto verisimile non è puramente, & vniuersalmente verisimile,
65 ma limitato, conditionato, & ristretto. quale è quello, ch'intende Agathone, quando dice, che non si partirebbe forse dal vero lui, ch'affermasse esser verisimile, che molte cose accaschino in
66 questa humana vita, fuora del verisimile. Nè si parte egli dal vero in questo, accadendo senza dubio alle volte cose lungi dal verisimile: & per conseguente sarà verisimile ancor quello, ch'è fuo
67 ra del verisimile. & essendo cosi, par che si possa concludere, che
68 quel, che non è verisimile, sia verisimile. ma in vero gliè verisimile, non semplicemente, ma limitato, o vero in qualche parte.
69 percioche si come nelle altercatiue disputationi dal mancare, o ver dal lasciar d'aggiugner, secondo qual parte, o vero, in rispetto di qual parte, in che luogo, & simili, si viene a commettere in
70 ganno, & fallacia nell'argomentare; cosi parimente in questa arte della Retorica auuien, che commetter si possa fallacia in prendersi per verisimile, quello, che non è legittimamente, & semplicemente verisimile, ma è verisimil limitato, & ristretto da qual-
71 che aggiunta. Et di questo presente luogo del difetto, è compo-
72 sta, & depende l'arte, che scrisse Corace. Imperciochè se il reo non sarà sospetto, nè parrà habile al delitto opposto gli, come auuerria se alcun di deboli, & inferme forze fusse accusato d'hauer battuto vn più di lui gagliardo, in tal caso potrà difenderlo, & fargli schiuar la colpa il non esser veramente vn tal fatto verisimile.

73 simile. ma se il reo potrà parer sospetto, & habile al delitto, come auuerrebbe s'egli nel caso detto, robusto, & gagliardo fusse, potrà schiuar la colpa con dire esser verisimil, ch egli non habbia fatto quello, che fusse douuto veramente parer verisimile. & il
74 simil si può dir negli altri casi, & delitti imposti. conciosiacosa che in qual si voglia causa sia forza, che il reo, o sia sottoposto alla
75 sospition del delitto impostogli, o ver sottoposto non le sia: & all'vno, & all altro di questi casi può seruire il verisimile, apparendo verisimili ambedue le sorti del verisimile, essendo nondimen l'vno semplicemente, & legittimamente verisimile, & l'altro nõ
76 semplicemente tale, ma nel modo, che detto habbiamo. Et veramente altro in sostantia, che la fallacia di questo luogo non è quella arrogante offerta, ch alcuni superbamente fanno di voler con le lor parole qual si voglia causa render superiore, & far vit-
77 toriosa restar di sopra. La onde non senza giusta ragione con grãde indegnatione, & stomaco era abborrita dalle persone l arro-
78 gante promessa, & professiõn di Protagora. conciò fusse cosa, che fallace fusse cotal promessa, & in falsità fondata, & da non vero, & legittimo verisimile, ma da apparente, & poco solido, depen-
79 desse. Il quale apparente verisimile in nessuna altra arte, & facultà ritrouar può luogo, fuor che nella Retorica, & nella Sofistica. Et tanto può bastar d hauer detto de gli Enthimemi, non sol de i legitimi, & veri, ma ancora de gli apparenti. Segue, che
80 appresso a qualche cosa intorno a i lor discioglimenti diciamo.

Capo 25. De i modi d'opporsi all' Auuersario, & di discioglier le sue ragioni. & che cosa sia Instantia, o vero Obbiettione oratoria, & in quanti modi si faccia.

1 IN due modi può occorrer, che discioglier si possan le argomentationi: cioè o con fare argomento, &
2 sillogismo incontra, o con addurre obbiettioni, & opporre instantie. Quanto al proceder con fare opposti sillogismi incontra, certa cosa è, che quei medesimi luoghi che sono vtili a sillogizare impugnando, seruir

3 possono ad argomentar discogliendo, o ver confutando. Però-
che componendosi i sillogismi oratorij di propositioni probabili
non è dubio che probabili non sogliano spesso parer molte cose,
4 quantunque contrarie sian frà di loro. Quanto alle obbiettioni,
& alle instãtie poi, si possõn portare, o vero addurre, si come anco
ra appresso de i Dialettici nella Topica, in quatro modi, o ver da
quatro luoghi, cioè o dal medesimo, o dal simile, o dal contrario
5 o da cose giudicate. Dal medesimo intendo io esser l'instantia,
come (per essempio) se si fusse con enthimema cõcluso ch'Amor
fusse cosa buona, in due maniere si potrebbe assegnare instantia.
6 impercioche si potrebbe, o vniuersalmente dire, ch'ogni biso-
7 gno, o ver mancanza sia cosa mala; o particolarmente allegar,
8 che non si vsarebbe di dire, il tale amore esser ottimo, & il tale es
ser pessimo, si come fu quel di Cauno, se non si trouassero ancor
9 de i non buoni amori. Dal contrario poi si portan le obbietioni
& le instantie, come se (per essempio) contenendosi nell'enthi-
mema, che l'huom virtuoso a tutti gli amici fà benefitio, & gio-
uamẽto, s'allegasse, che l'huom cattiuo, o ver vitioso non fa dan
10 no, & male a tutti gli amici. Nel simile s'adducon le instantie,
come se (per essempio) stando cõpreso nell'enthimema, che quei
c'han riceuuto offesa, odian sempre coloro, che l'han lor fatta, s'al
legasse, che quelli, c'han riceuuto benefitio, non sempre amano
11 chi l'hà fatto loro. Quanto alle instantie poi, lequali, si porta-
no, & s'adducono da cose giudicate, o ver da giuditij fatti, s'in-
tendono esser quelle, che dal giuditio, & parer dependon di per-
sone d'illustre nome, & di chiara fama. come se (per essempio)
contenendosi in vno enthimema, ch'agl'imbriachi si deon perdo
nare i loro errori, come a quelli, che per ignorantia peccano, si
può recare instantia dicendo, che se questo fusse, non douerebbe
esser commendato Pittaco, hauendo egli posto trà le sue leggi, es-
ser di maggior pena degno colui, che commosso, & spinto da
12 imbriachezza pecca. Hor quattro son le cose, nelle quali si fon-
dano, & hanno luogo le retoriche argomentationi: & queste
sono il verisimile, l'essempio, il Temmirio, (o vero inditio certo)
13 e'l segno. delle quali argomentationi, quelle, che si compongo-
no di cose, che per il più, o ver per la maggior parte sono, o ap-
14 paion d'essere, sono argomentationi fondate ne i verisimili. &
quelle poi per via d'essempio procedono, lequali raccogliendo

per

per via d'induttione da vna, o da più cose trà di lor simili, alcuna cosa in vniuersale, da quella poi sillogizando concludon qualche
15 cosa in particolare. Et quelle argomentationi poi, lequali da co
16 se necessarie nascono, son fondate in Temmirij. Et quelle finalmente in segni fondate sono, lequali procedon da cosa, che, o come più vniuersale, o come singolare, o sia ella in essere, o nō sia, viene ad esser segno della cosa, che si conclude. Hora stando la cosa in questo modo, in tutte le già dette sorti d'argomentationi,
17 si possono addurre instantie. & prima quanto a quelle, che son fondate nel verisimile; perche il verisimile non è sempre, & vni-
18 uersalmente vero, ma per il più, o ver per la maggior parte; è cosa manifesta, che a cosi fatti enthimemi, & argomentationi fondate ne i verisimili, sempre si potrà recar discioglimento con ad-
19 durre instantie. Bene è vero, che cotal discioglimento riuscirà spesse volte apparente, & non sempre vero. concioſiacosa che colui, che contra del verisimile adduce instantia, non disciolga sempre la verisomiglianza, ma la necessità della cosa, mostrando non essere ella necessaria, ma non già mostra esser non verisimi-
20 le. La onde per cagion di questo apparente, & non vero discioglimento del verisimile, colui, che nelle cause tien luogo di difensore, harà sempre nel suo prouar, più vantaggio, che non harà
21 colui, che tien luogo d'accusatore. percioche douēdo colui, che accusa proceder con legittimi verisimili, & non essendo vna stessa cosa il mostrar nel discioglimento, ch'vna cosa non sia verisimile, & il mostrar, che la non sia necessariamente vera, & oltra ciò nō mancando mai instantia contra di quello, che non sempre, ma sol per il più è vero, posciache se instantia non hauesse, non sarebbe verisimile, & vero per la maggior parte, ma sempre, & ne-
22 cessariamente vero; ne segue da tutto questo, ch'i giudici nel sentire addurre qual si voglia instantia contra d'vna proposition verisimile, si dieno a credere, o che la proposition verisimile prima addotta, totalmente non sia verisimile, o che se pur qualche parte di verisomiglianza le resta, non sia tale, ch'eglino possan secon-
23 do quella giudicare, & dar la sententia loro. In che vengono essi
24 (come hò già detto) a ingannarsi quasi per lor medesimi: come quelli, che non ben cōsiderano, che non solo è lor lecito di fondar le lor sententie, & il giuditio loro nella necessità delle cose, ma nella verisomiglianza ancora, & che questo è veramente giu-

dicar con ottima, & ragioneuolissima sentèntia, come son tenuti.
25 Per la qual cosa non basta a chi veramente voglia disciogliere il
verisimile, il mostrar, ch'egli non sia necessario; ma bisogna man
dando a terra la verisomiglianza mostrar, che non sia verisimile.
26 Et questo alhora accade, quando l'instantia si verifica in più, che
27 non si verifica il verisimile, contra del quale la si adduce. Et in
due modi può auuenir, che cosi fatta si truoui l'instantia; cioè o
per cagion del tempo, o per cagion delle cose stesse, & vigoro-
sissima, & efficacissima sarà ella, se per l'vna cagione, & per l'al-
tra sarà potente. percioche se per il più delle volte sarà ella vera,
28 verrà conseguentemente ad esser legittimo verisimile. Quanto
al discioglimento de i segni poi, & de gli enthimemi, che fatti
con segni sono, si disciolgono (dato ben, che tai segni si truoui-
no in essere) nella maniera, c'habbiamo già detto prima. concio-
siacosa che già per quel, che si è detto, ne i Libri resolutorij, gli
argomenti, che dependon da i segni, non possòn ben ridursi, &
29 concludere in buona forma di sillogismo. Quanto poi a quelle
argométationi, che per via d'essempio procedendo, essempi che
si domandano, il discioglimento, che con l'instantia si fa contra
di quelle, non è dissimil da quello, che si fà contra de i verisimi-
30 li. percioche vna cosa sola, che s'habbia da potere addur per
instantia, che sia contraria, o diuersa da quello, che s'adduce
nell'essempio; è bastante a disciorlo in modo, che destrutta ri-
manga la necessità di quello. Et parimente destrutto, & man-
dato rimane egli a terra, se nel più delle cose, & il più delle vol-
te, si può mostrare altrimenti esser la cosa, di quello che si mo-
31 stra, & si contiene in esso. Ma se per il contrario nel più delle
cose, & il più delle volte si truoua esser la cosa nel modo, che si
mostra, & s'allega nell'essempio, in tal caso fa di mestieri d'op-
porsi in mostrar, che le cose addotte nell'essempio, non sian si-
mili a quella, che si conclude, & della qual si tratta; o che con
simil modo non siano accadute, o che finalmente si truoua qual-
32 che differentia, o diuersità frà di loro. Li Temmirij poi, &
gli enthimemi, ch'essendo fondati in quelli, si possòn per que-
sto domandar Tecmiriali; primieramente quanto all'opporsi, &
impedir, che concluder non possan con buona forma di sillo-
gismo, son securi, & liberi da ogni discioglimento: il che
chiaramente appare per quel, che si è detto ne i Libri reso-
lu-
torij.

33 torij. Resta dunque per solo remedio di poter disciorgli il mo-
strare, che quello, che per Temmirio, & certo inditio s'ad-
34 duce, non si truoui in essere. Ma se cosa al tutto manifesta, &
da non si poter negar sarà, che quel, che si adduce, sia vera-
mente Temmirio, & che oltra di questo egli si truoui in esse-
re nella cosa, che s'hà da concludere, rimarrà allhor total-
mente insolubile, & securo da ogni discioglimento, renden-
dosi in tal caso il tutto manifesto, & certo per infallibil de-
mostratione.

Capo 26. Dell'Amplificatione in ampliare, & in diminuire, o verò estenuare.

1 L'AMPLIFICARE ampliando, & diminuendo,
o vero estenuando, non è elemento dell'enthi-
mema (intendendo io per elemento vna cosa me-
2 desima, che per luogo) concioſia cosa che l'e-
lemento, o vero il luogo s'intenda esser quello,
nel qual molti enthimemi concorrono, a pigliare origine, &
fomento: & l'ampliatione, & la stenuatione sono enthime-
mi fatti a mostrar, che la cosa sia o grande, o piccola, si co-
me sono enthimemi quelli, che si fanno a mostrar, che la sia o
buona, o mala, o giusta, o ingiusta, o d'altra qualità, & ac-
3 cidente tale. le quai tutte qualità non sono altro, che soggetti,
& materie di sillogismi, & d'enthimemi. Per la qual cosa si
come il mostrare, & prouar ciascheduna delle dette qualità non
è luogo d'enthimema, così parimente l'amplificare ampliando,
4 o stenuando non si dee stimar luogo di quello. Appresso di que-
sto gli Enthimemi discioglitiui, & reprouatiui, o ver confura-
tiui, non son di spetie, & di forma diuersi da i prouatiui, & mo
5 stratiui, o ver confermatiui. percioche essendo cosa manifesta,
che colui, che discioglier dee gli argomenti, è forza, che o ar-
gomentando, o adducendo instantie lo faccia, quanto alla pri-
6 ma di queste cose, altro non importa ella, che prouare, & dimo-
strare all'incontra qualche cosa cõtraria a quella, c'habbia proua
7 to, & mostrato l'auuersario. come à dir (per essempio) che se l'vno
harà

harà mostrato esser la tal cosa fatta mostrerà l'altro non esser fatta. & se quello per il contrario prouato harà, ch'ella non sia fatta, 8 prouerà questo, che fatta sia. Onde quanto al modo d'argomentare, non è differentia alcuna trà l'vn'auuersario, & l'altro, seruendosi ambidue delle medesime cose, come quelli, che così l'vn, come l'altro pruouano, occorrendo, & mostrano così il nō esser della cosa, come l'esser di quella. Quanto all'instantia poi, 9 chiara cosa è, che l'addurre instantia non s'hà da stimar, che sia enthimema, ma più tosto (secondo che nella Topica si è detto) vno allegare, & porre innanzi qualche opinione, o ver propositione, per la qual diuenga manifesto, che l'auuersario, o nō habbia ben cōcluso col suo sillogismo, o qualche propositione habbia sillogizando presa più tosto falsa, che vera. Ma hormai habbiamo a bastanza detto de gli essempi, delle sententie, de gli en- 11 thimemi, & di tutte quelle cose in somma, che all'Inuentione per concepire, & trouar s'appartengano, & dichiarato habbiamo donde, & in che maniera potiam delle dette cose abbondare, & procacciarci copia, & come le procacciate dall'auuersario disciogliersi possano, & 12 mandare a terra. Resta al presente, che discorriamo, & trattiamo di quello, ch'appartiene all'Elocutione, & all'ordin delle parti dell'Oratione.

Il fine del secondo Libro della Retorica d'Aristotele, tradotto in lingua Volgare da M. Alessandro Piccolomini.

DELLA RETORICA D'ARISTOTELE à Theodette,

TRADOTTA IN LINGVA VOLGARE

Da M. Alessandro Piccolomini,

IL TERZO LIBRO.

Capo Primo. Della continuatione de i Primi due Libri con questo Terzo; & del proponimento, o ver Proposition di quello, che s'hà da trattare in esso: & della Pronuntia oratoria: & finalmente della distintione della locutione oratoria, dalla Poetica.

1 Onciosiacosa che tre sian quelle cose,
2 le quali faccia di mestier di trattar per la
fabrica dell'oratione; l'vna donde s'hab-
3 bian da trarre, & da procacciar le vie da
4 persuadere, & far fede; la seconda come
da formar s'habbia la locutione; & la ter-
5 za in che maniera s'habbian da ordinar
le parti dell'oratione. quanto a quel, che
bisogna a far fede, già si è detto, & mostrato da quante cose, o
ver da quanti modi ella procacciar si possa. & habbiam deter-
minato esser tre, & quali essi sieno, & per qual ragion tanti sie-
6 no, & non più. & la ragione è, perche tutti quelli, che han da
giudicare, & a cui si cerca di persuadere, persuasi per vna di tre
cause restano, o perche eglino stessi vengon commossi, & appas-
sionati da qualch'affetto, o perche tale stimano, & reputan co-
lui, che parla, che fede si debba dare alle sue parole, o perche fi-

nalmente

nalmente pária loro, che con ragioni, & con argomenti si sia pro-
7 uato, & si sia mostrato il vero. Habbiamo medesimamente assé-
gnato donde, come da luoghi possa l'orator diuenire abbondãte,
& copioso d'enthimemi. de i quai luoghi alcuni si domandano
sperie, & forme d'enthimemi, & altri, come communi, propria-
8 mente son detti luoghi. Resta al presente, che seguendo l'ordi-
ne incominciato diciamo, & trattiamo della locutione: concio-
siacosa che non basti l'hauer trouato, & tener nel concetto le cõ-
9 se, che s han da dire, ma è necessario ancora d'esprimerle fuor
10 con parole, nel modo che si ricerca, & che lor conuiene. il che
reca importante giouamento a far parer l oratione nel tale, & nel
11 tal modo qualificata. Primieramente adunque fù secondo la
natura cercato, & inuestigato quello, che secõdo l'ordin di quel
la si conueniua, cioè le cose stesse, donde trarre, & cauar la credi-
12 bilità, & la persuasibilità si poteße. Secondariamente fu cer-
cato, & trattato poi in qual maniera le già ritrouate, & con-
cepute cose, s'haueßero ad esplicare, & a disporre con l'aiuto
13 della locutione. Nel terzo luogo poi doppo le due cose dette re
sta vna altra consideratione, che sopra tutte l altre hà forza, & pos
fanza, la quale all'attione, & alla pronuntia appartiene: nè è sta-
14 ta per anco da chiunque sia, tentata, o trattata. percioche ancor
nella stessa tragica, & epica poesia assai tardi fu ritrouata, & vi
15 ottenne luogo: conciosiacosa che li Poeti medesimi da prima,
16 le Tragedie, & le fauole lor recitaßero, & rappresentaßero. E' co
sa manifesta adunque, che nell'arte della retorica ancora può ha-
uer luogo qualche artifitio, all'attione, & alla pronuntia apparte
17 nente, simile a quello, che nell'arte della poesia si ritruoua; del
quale alcuni han diligentemente trattato, & frà gli altri Glauco
18 Teio. Hor cosi fatta attione, & pronuntiatione oratoria, stà prin
cipalmẽte collocata nella stessa voce, in veder, come s habbia da
vsare, & da reggere nell espressione di ciascheduno affetto, & cõ-
cetto d'animo. come a dir quando habbia da vsarsi grande, quan-
19 do piccola, & quando mediocre. Et intorno parimente al tuo-
no, o ver suono di quella, come s'habbian da vsar cosi fatti tuoni,
come a dir l acuto, il graue, & quel, che partecipa di questi due.
& medesimamente con qual rithmo, o ver numero s habbia nel-
20 l espression di ciascheduno affetto, o concetto a procedere. con-
ciosiacosa che tre cose considerar sogliano intorno alla voce nella

pronuncia coloro, che ne trattano, cioè la grandezza, l'harmo-
21 nia, e'l rithmo, o ver numero. Le quai cose coloro, che san ben
nella pronuntia reggere, & moderare, son quelli, che sempre (si
può dire) ottengono i premij, & la palma nelle lor controuersie,
22 & contese oratorie. Et si come nella poesia par, che ne i tempi
d'oggi più vagliano, & maggior forza tengan coloro, che con at-
tione histrionica recitano, & rappresentano, ch'i poeti stessi,
23 così parimente il medesimo auuiene nelle ciuili contentioni, &
cause oratorie: colpa de i già corrotti, & deprauati costumi del-
24 le Republiche. Ma non è stata per anco ridotta, & composta in
arte così fatta attione, & pronunciatione oratoria. nè marauiglia
è di ciò: poscia che intorno alla stessa oratoria locutione ancora,
assai tardi fù inuestigato, & trouato l'artifitio, & lo studio d'ador
25 narla, & di coltiuarla. Et in vero, se noi vogliamo ben dentro al
viuo considerare, potrà veramente parer questa cosa della locu-
tione, & pronuntiatione, cosa più tosto poco honesta, che pun-
26 to conueneuole. nientedimanco douendo ogni trattamento, &
studio di questa arte della retorica hauere vn certo riguardo d'ac
commodarsi alla commune opinion di tutti, fa di mestieri di por
27 re parimente in tal cosa, se non come in veramente honesta, al-
men come in necessaria, qualche studio, & qualche diligentia.
28 concioſiacosa che secondo la verità, giusta, & ragioneuol cosa sa-
rebbe, che cosa alcuna non si douesse con più studio cercare in-
torno all'oratoria oratione, che non far nascere o tristezza, o di-
29 letto in color, che odono: essendo cosa conueneuole, & giusta
di contender solo nelle cause oratorie con le cose stesse, cioè con
le stesse pruoue: di maniera che tutte le altre cose, saluo che l'ar-
gomentare, & prouare, s'han da stimar superflue; come che fuor
30 della causa siano. Ma elle nondimeno son di gran forza, & di
gran momento, per cagion (come habbiam detto) dell'imperfet-
31 tione, & corrottion di costumi de gli ascoltatori. Bene è vero, &
negar nó si può, che la forza, & l'efficacia della locutione in ogni
dottrina, & scientia, che s'habbia a insegnare, o trattare, non
32 tenga in se qualche poca d'vtilità necessaria: essendo senza alcun
dubio qualche differentia, quanto all'espressione, & dimostra-
33 tion de i concetti, tra'l parlare in vn modo, & in vn'altro: ma
non però ne tiene altroue tanta, quanta in questa arte del dire:
34 doue tutte le cose, che si cercano, & si trattano, all'opinione,

& immaginatione altrui, & allo stesso ascoltatore in somma, han
35 rispetto. Et però vediamo, che nella Geometria, o in altra cosi
fatta scientia, niuno è, che con artifitio di locutione insegni.
36 Quando dunque auuerrà, che questa attione, & pronunciatio-
ne oratoria apparisca fuora ridotta sotto artifitio, il medesimo ef-
fetto farà ella in questa arte della retorica, che far veggiamo l'ar-
37 tifitio della rappresentatione histrionica nella poesia. Et hanno
cominciato già alcuni a tentar di dir qualche cosa d'essa, ma po-
chissimi han proceduto innanzi, come fra gli altri hà fatto Thra-
simacho ne i libri, ch'egli hà scritto delle cose compassioneuoli.
38 Et è questa histrionica attione l'oratoria molto congiunta con la
natura, & per conseguente poco dependente dall'arte. Ma la
forza dell'oratoria locutione è capace più d'arteficio, & alla stes-
39 sa arte concede luogo. Onde nasce, che quelli Oratori, che
nell'artifitio di questa locution son potenti, riportan facilmente
i premij, & la palma delle lor contentioni oratorie; si come fan
parimente quelli, che molto nell'attione, & nella pronuntia va-
40 gliono. Percioche già vediamo, che quelle orationi, che com-
por si soglion, perche habbian da rimanere scritte, più vaglion
per cagion della locutione, che per cagion della sententia, & del
41 soggetto stesso. Et si dee stimar, ch'i poeti fossero i primi a inue-
stigare, & à porre innanzi lo studio, & l'artefitio della locutione
42 per quel, che pare, che la natura voglia: concioſiacosa che li no
43 mi, & le parole altro non siano, ch'imitationi: nè parte alcuna
trà tutte le parti del nostro corpo humano è più atta, & più habi-
44 le ad imitare, che la stessa voce. da che vennero a comporsi, & a
nascere, & hauere l'essere, più spetie dell'arte della poesia, come
45 a dire l'Epica, le Rappresentatiue, & altre. Et perche quantun-
que i poeti molte volte dicesser cose, quanto alla sententia, insi-
pide, inette, & di nessun succo, nondimeno per causa dell'artifi-
tiosa, & ornata lor locutione, pareua, che reputatione, & gloria
ne riportassero. da questo nacque, che quella poetica locutione
cominciasse ad esser da prima accettata, & raccolta da gli Orato-
46 ri: si come trà l'altre era quella di Gorgia. Et fino ad oggi an-
cora non mancan molti imperiti, & poco giuditiosi, i quali ap-
pruouano cosi fatta locutione, & son d'opinione, che quelli ora-
47 tori, che l'vsano, ottimamente parlino. Il che nondimeno nõ
è cosi, nè per vero approuar si dee, essendo in natura loro molto
diuerse

48 diuerse la locutione oratoria, & la poetica locutione. Et ci conferma questo l'esito della cosa, & l'auuenimento stesso, che n'è seguito. concioſiacosa che li Poeti medesimi nel compor delle lor Tragedie, non seguano d'vsar più quello stesso modo di locu
49 tione, ch'vsaron prima: ma si come quanto alla misura de i versi, hanno lasciato i versi di quatro misure, o ver d'otto piedi, che Tetrametri si domandano, & in vece d'essi han riceuuto i Iambici, per esser questa sorte di versi più di tutte le altre sorti, accommodata, & simile al commune, & ordinario parlare sciolto;
50 cosi parimente han dismesso, & tralasciato tutte quelle parole, & modi di locutione, che possan parer fuora del cõsueto parlare,
51 che communemente si suole vsare. Et tutti quelli esquisiti ripulimenti di dire, han ributtato, & ricusato, co i quali soleuano eglin prima adornare le lor Tragedie, & co i quali adornano an-
52 cora oggi gli Epici Poeti gli essametri versi loro. La onde è cosa stolta, & degna di riso il volere in quella maniera di locutione imitar coloro, i quali non l'vsan più, ma abbandonata, & tra-
53 lasciata l'hanno. Perlaqual cosa può esser manifesto, ch'à noi in trattar di quest'arte, non fà di bisogno d'andar con minuta, & esquisita diligentia ritrouando, & trattando tutte quelle cose, ch'intorno all'artifitio della locutione si potrebber dire, ma quelle cose sole, ch'à questo retorico negotio, c'habbiam per le mani,
54 possano appartenere. essendosi, per quel, che alla locution de i Poeti appartiene, detto a bastanza ne i libri, c'habbiamo scrit-
55 ti della Poetica. Suppongasi adunque al presente per manifesto quanto quiui si è speculato, & determinato.

Capo 2. Della virtù della locutione oratoria; & delle conditioni, che le conuengono: & quai sorti di parole si ricerchino per tali conditioni. & della Metafora, & de gli Epitheti, o vero aggiunti.

1 QVanto alla nostra retorica locutione, intendasi diffinito al
2 presente, che la perfettione, & la virtù di quella, consista in esser primieramente lucida, o vero aperta. di che questo ci

può esser buono indizio, che se l'oratione non manifesta, & non rende chiari li concetti nostri, non viene a fare l'offitio, & l effetto suo. & di poi consiste in esser non troppo humile, abbietta, & vile, nè troppo ancora alta, & gonfiata: ma di conueneuol mediocrità tra'l basso, & l'alto. conciosiacosa che la poetica locutione si possa forse stimar non humile; ma alla sciolta, & distesa nostra oratione non è ella cõueneuole, o accommodata. Quanto dunque a far la locution chiara, & aperta, quei nomi, & quei verbi sono atti, & vtili principalmente a questo, li quali proprij, o vero appropriati si domandano. Quanto poi al renderla, nõ humile, & bassa, ma ornata, & magnifica, quelle altre sorti di parole, lo posson fare, lequali si sono assegnate, & dichiarate ne i libri della poetica: percioche il discostarsi dal trito, & commune vso del parlare, fa parere il parlar più grande, & più graue. perche quel medesimo par, ch'in vn certo modo accascar soglia a gli huomini intorno alla locutione, o ornata, o cõmune, ch'auenir suol loro verso di quei, che forestieri, & nuoui vengon nella lor città, & de i lor Cittadini stessi. Et per questo fà di bisogno di fare apparire il nostro parlare, con vna certa nouità forestiero: poscia che le cose, che dal commune vso appaion lontane, maggiore ammiratione apportano; & dilettevole, & giocondo par quel, che s'ammira. Ne i versi de i poeti adunque a molte cose luogo, & ricetto si concede, le quali possõn cagionar la detta ammiratione, & diletto; & ad essi parer possono accommodate, come che le cose, & le persone, intorno allequali, la metrica oration si rauuolge, eccedino, & trapassino l'vsitato, e'l cõmune. ma nelle prose, & ne i parlari sciolti, nõ si da luogo a gran pezza a tante; essendo quiui i soggetti di minor grauità, & di minor grandezza. Impercioche quiui ancora, appresso de i poeti stessi, se dalla bocca d'vn seruo, o d'vna persona di molto tenera età, si sentiranno vscir parole, & locutioni, c'habbiano assai dell'ornato, & del grãde; parrà senza dubio cosa molto disdiceuole, & sproportionata, & il medesimo ancora auuerrà, s'alcun sarà da loro introdotto a parlar con la medesima politezza, & splendor di cose frinole, basse, & vili. Ma in questo stesso parlare sciolto ancora, non stà sempre dentro a i medesimi termini, immutabile, & fermo vno stesso decoro; ma può ancora egli cõ maggiore, & cõ minore ornamẽto, & grãdezza ristringere, & dilatare secondo le occasioni, i confini suoi.

Ma fa

14 Ma fa di mestieri, che ciò si faccia in modo, che non appaia, & ascosto tale artifitio stia; di maniera che il parlar paia nõ finto, nè da studio, & da diligentia nato, ma paia per il contrario semplice, & puro, & secondo che la natura lo forma, & lo manda fuora.
15 percioche in questa guisa credibil diuiene, & fede truoua: doue
16 che in quella altra maniera adiuien tutto'l contrario. conciosiacosa che coloro, che d'vn cosi fatto parlar s'accorgono, subito come insidiatore, & come che meschiando il falso col vero ingãnar
17 gli voglia, l'abborriscon nõ altrimenti, ch'abborrir si sogliano i vi
18 ni cõ altro liquor meschiati, & fallificati. Et auuiẽ trà quelli, ch'o nell'vno, o nell'altro de i detti modi parlano, quel medesimo, che si vede auuenir trà la voce, & pronũtia di Theodoro, & quella de
19 gli altri histrioni, percioche la pronũciatiõ di Theodoro, pare, nõ d'histrione, o di persona, che rappresenti, ma della propria persona stessa rappresentata. doue che le voci, & le pronũtie de gli altri histrioni, come d histrioni, cioè di persone aliene, & rappresen
20 tãti, si fan conoscere. Et alhora potrà venir cõmodamente fatto il già detto nascõdimento, quãdo il parlar si formi, & si cõponga cõ la scelta, che dallo stesso parlar cõmun si faccia di quello, che mi-
21 gliore in esso si truoui. il che bene osserua di fare Euripide, & è
22 egli stato il primo, c'hà questo auuertito, & mostrato. Et sẽdo adũ que i nomi, & li verbi quelli, di cui l'oratione, & il parlar si cõpone, & trouãdosi tãte spetie di nomi, quãte si sono assegnate, & cõsiderate ne i Libri della Poetica; di quelle spetie, & nomi; li stranieri, i doppij, & li di nuouo fatti, molto di rado, & in pochi luoghi vsar si deono. in quai luoghi, & in quali occasioni ciò si possa fare,
23 dirẽ più di sotto. & la ragiõ di questo già di sopra toccato habbiamo; & è che cõ l'vso di tai nomi, vien troppo verso la parte della grãdezza a trapassare il parlare i termini del cõmune, & dell'vsita
24 to. Ma li nomi, & le parole proprie, le appropriate, & le metafori che, o ver trasportate, son solamẽte quelle, che sono vtili, & accõ-
25 modate alla locutiõ del parlar sciolto. Et di questo ci può esser in ditio il veder, che queste sorti sole di parole son da tutti nel lor cõ mun parlar frequẽtate, & poste i vso: posciache alcũ nõ è, che par lãdo nõ vsi le metafore, & le parole appropriate, & le proprie ancora. Per laqual cosa può esser manifesto che s'alcũ saprà bẽ fare, quã
26 to auuertito habbiamo; in vn medesimo tẽpo il parlar suo, col mostrarsi alquanto forestiero, schiuerà l humil bassezza, nascõderà lo

arti-

artifitio della sua grandezza, & sarà finalmente lucido, & aper-
27 to: nelle quali conditioni già habbiam detto consister la virtù
28 della retorica locutione. Sono trà le parole, quelle, ch'equiuo-
che si domandano, a i Sofisti vtili, & accommodate, come a quel
li, che grandemente si seruon d'esse nelle lor fallacie, & ne i loro
29 inganni. A i Poeti poi vtili, & domestiche sono quelle, ch'vgual-
30 mente significando vna stessa cosa, sinonime si domandano. &
intendo io parole proprie, & sinonime, come sarebber (per es-
sempio) andare, & caminare, essendo ambidue questi verbi pro-
31 prij, & sinonimi frà di loro. Hor che cosa s'habbia da intende-
re esser ciascheduna delle dette sorti di parole, & quante spetie
di trasportamenti, o ver di metafore si ritruouino; & che esse
metafore siano di somma efficacia, & forza, & ne i poemi, & nel-
le orationi, si è dichiarato (come già di sopra habbiam detto) ne i
32 Libri dell'arte poetica. Et tanto maggior fà di mestier che sia
nell'oratore la diligentia, & lo studio intorno all'vso delle meta-
fore, quanto che di minor copia d'aiuti, & rimedij da illustrarsi
ha l'oratione, e'l parlar suo, che non hà la locution metrica de i
33 Poeti. Oltra che la metafora massimamente ha in se del lucido,
o ver'aperto, hà del giocondo, & hà del forestiero, & del nouo,
34 & è tale in natura sua, ch'vsata esser non dee, come tolta da altri,
35 ma come nata dall'ingegno stesso di colui, che l'vsa. Hor'ei fà
di bisogno che gli Epitheti, o ver'aggiunti, & le metafore si pren
dano, & si dicano in modo, che quadrino, & conuenientia ten-
36 gano. & questo auuerrà facilmente alhora, che da proportion de
37 pendano. Il che quando altrimenti fusse, verrebbe maggiormē-
te a discoprirsi la disconueneuolezza, & la discrepantia, poscia-
che le cose, c'han qualche opposition trà di loro, alhora si fan
massimamente conoscere, quando l'vna appresso l'altra si pongo
38 no in parragone. Bisogna dunque auuertire, & considerar, che si
come a vn giouinetto, & fanciullo stà bene il vestir di color di
39 porpora; così a chi si truoua nell'età senile, conuiene, & quadra
qualch'altro colore, non essendo all'vna, & all'altra età diceuole,
40 & conueneuole il vestir d'vn colore stesso. Medesimamente
si dee notare, che s'alcun vorrà dar lode, & recare ornamento col
parlar suo, douerà prendere, & trar le metafore da quelle cose,
che sotto di qualche genere, saran le migliori, & le più nobili,
che in quel si comprendano: & dalle peggiori per il contrario,

& più

41 & più vili, s'egli infamia, & biasmo vorrà recare. voglio dir
(per essempio) ch'essendo compresi sotto d'vno stesso genere, co-
me cose in maggiore, o minore honestà opposte, il dir, che co-
lui, che và mendicando si raccomandi, & il dir, che colui, che si
raccomanda, vada mendicando, essendo così il mendicare, come
il raccomandarsi, spetie contenute sotto'l chiedere, o ver domã-
dare, si potrà col pigliar l'vna per l'altra, fare ageuolmente quan
42 to habbiam detto. Si come fece Ificrate in chiamar Callia Metra
girte (ch'importa appresso di noi, mendicante, o ver Limosina-
rio) in vece di Daducho (cioè ceriferario, o vogliam dir, porta-
43 tor di face, o ver di torchio). Ma dicea Callia, ch'Ificrate così di
cendo, mostraua di non essere instrutto nelle cerimonie di quei
sacrifitij: perche se instruto ne fusse, non lo chiamarebbe Metra
44 girte, ma Daducho, essendo ambidue questi nomi contenuti
sotto'l nome d'offitio, & di ministerio nel sacrificio della gran
madre Dea, ma l'vno honorato, & honesto, & l'altro vile, & in-
45 fame. Medesimamente coloro, che da gli altri eran chiamati
adulatori di Dionisio, chiamauan se stessi per ricoprir la bruttez
za dell'adulatione, artefici, o ver maestri di quello. li quali nomi
son ambidue metaforici, ma l'vn trasportato da cosa sordida, &
46 brutta, & l'altro per il contrario da cosa honesta. I Ladroni an-
cora, & predatori, per ricoprire in parte l'ignominia del loro es-
sercitio, soglion nominar se stessi buscatori, o per dir meglio, pro
47 cacciatori, o guadagnatori, che vogliam dire. La onde per la me-
desima ragione si può chiamare il peccato per malitia, peccato
48 per errore, & il peccato per errore, peccato per malitia. Et di
colui, c'habbia veramente furato, si può dire, & c'habbia preso,
49 & c'habbia rapito. Ma quello, che Telefo appresso d'Euripide
dice di coloro, i quali remauano, o ver vogauano, ch'essi signo-
reggiauano, & imperauano a i remi, per descender tosto nella Mi
sia, ha del disdiceuole, & dello sproportionato, poscia ch'il do-
minare, & vsar regio imperio, eccede di troppo più, che non cõ-
uiene, il vile essercitio del remare, o vogare, che vogliam dire.
50 Onde non può passar nascosto l'artifitio di tal metaforica locu-
51 tione. Può ancor cadere oltra di questo nelle metafore errore
intorno alle stesse sillabe, quando nelle parole, doue si truouano,
52 non dieno inditio di dolce, & di soaue voce, nel quale error cad
de (per essempio) Dionisio, per cognome Chalceo, chiamando

nei

ne i suoi elegi versi la poesia, stridor di Calliope, essendo ambedue queste cose voci, come che comprese dalla voce siano, come
53 da genere. Laqual metafora si vede esser difettuosa, non contenendo le dette due voci, cioè la poesia, & lo stridore, ne i lor signi
54 ficati, somiglianza, o conuenientia alcuna. Appresso di questo nō conuien nelle metafore trasportar le parole molto da lōtano, ma da cose, c'habbian congiugnimento, & quasi parentela con la cosa, che significar vogliamo, & sian quasi d'vno stesso genere, o di
55 vna stessa spetie con quella, nominando le cose in modo, che subito, che la cosa vien proferita, appaia a chi ode manifesta la sua cō-
56 uenietia, & somiglianza. come se ne vede essempio in quel famo-
57 so, & tanto approuato Enigma, che dice, Io hò veduto huomo, il qual con fuoco incollaua sopra d'vn'altro huomo il rame. nel quale enigma s'esprime l'appiccamento, che si fa delle ventose, il qual non ha proprio nome. chiama dunque incollamento l'ap-
58 piccamento delle ventose, essendo cosi l'vna, come l'altra di que-
59 ste cose, accostamento. Et in somma da i ben formati enigmi si possōn prendere, & trarre eccellenti, & lodate metafore: poscia che essendo le metafore quelle, donde si forman quelle oscure proposte, ch'enigmi si domādano, appar manifesto, che ne i buo-
60 ni enigmi con lodate metafore si sia trasportato. Oltra di questo fa di mestieri, che le metafore si prendano, & si portino da cose, che habbiano in se dell'honesto, & non contengano in se bruttez-
61 za. Et la bellezza, & bontà delle parole, si come ancor la bruttezza, consiste primieramente nelle due cose, ch'assegna loro Li-
62 cinio, cioè nel suon della voce, & nel significato. ma vna terza cosa di più è loro ancor necessaria a questo, con la quale si può di sciogliere, & render nulla quella argomentation fallace, che so-
63 gliono i Sofisti fare. concioſiacosa che vero, & ben cōcluso non sia, secondo che Brison voleua, che bruttezza nō sia nelle parole, nè sia alcuno, che sozzamente parli, significandosi, & dinotādosi o con questa, o con quella parola vno stesso soggetto, & vna
64 stessa cosa. Ma questa ragione ha in se del falso: percioche trà due parole significanti vn soggetto stesso, l'vna più appropriata sarà, & più somigliante a quel soggetto, che l'altra nō è, & più accōmodata, & habile a rappresentarlo, & a porlo quasi dinanzi a
65 gli occhi. Oltra che se ben significano, & dinotano vn medesimo soggetto, nientedimanco nō cosi l'vna parola, come l'altra lo

significa

66 significa nel medesimo, o ver somigliante modo. di maniera che
per questa cagione ancora l'vna parola più honesta, o più brutta,
67 che l'altra si può stimare. peroche quãtunque ambedue le parole
significhino vna stessa cosa honesta, o vna stessa cosa brutta; tuttauia nõ ambedue la significano in quanto honesta, o in quãto brut
68 ta, o se pur tal bruttezza, o tale honestà denotano, non fan ciò
69 vgualmente, ma l'vna lo fà più, & l'altra manco. Le metafore
adunque han da esser prese, o ver dedotte da cose, c'habbian del-
70 l'honesto, del vago, & del bello; o quanto al suon della voce, o
quanto alla virtù, & potentia loro, o quanto al senso del vede-
71 re, o ad altro qual si voglia senso: concioßiacosa che non piccola
differẽtia sia dal didurla più nell'vno, che nell'altro de i detti modi. come, per essempio, meglio si dirà, l'Aurora rododattila, (cioè che tien le dita di rose) che non si dirà, l'Aurora Fenicodattila, (cioè che tien le dita di porpora) & peggio ancor si direbbe,
72 l'Aurora erithrodattila (cioè, che tiene le dita rosse). Negli Epitheti ancora, o vero aggiunti, si può trasportar quello aggiugni-
73 mento, nõ solo da cose poco honeste, & da cose sozze; come saria (per essempio) l'epitheto di matricida; ma ancor da cose mi-
74 gliori; come saria l'epitheto di vendicator del padre. Et Simoni de parimente, mentre che vidde, che colui, c'haueua conseguito con le sue mule vittoria, gli offeriua non degna mercede, nè equiualente prezzo, non volse co i versi suoi celebrarle: allegando, ch'indegna cosa gli saria paruto di fare, in spender suoi versi in lo
75 de di quelle mezasine. ma come prima gli parue, che colui gli offerisse conueneuol prezzo, poetizò in lode di quelle, cominciando in questa guisa.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

76 *Ben trattate, & pasciute*
Siate molti, & molti anni,
77 *Di veloci Caualli inclite figlie*; Et non dimeno eran figlie
78 parimente d'asine. Puossi ancor fare il medesimo effetto d honestare, & imbruttir le cose, col diminuir de i nomi, qual diminutione è quella, ch'estenua, & fà parer minore il male, e'l bene;
79 come mordendo, & cauillando vsa di fare Aristofane in quella Comedia, ch'egli domanda li Babilonij: quando in vece d'oro, dice, oretto, o vero oruccio; in vece di veste, vesticciuola; in vece di reprensione, reprensioncella; in vece di malattia, malat-
80 tiuccia. Bene è vero che fà di mestieri d'auuertire, & d hauer

diligente cura, che nell'vso d'ambedue queste cose, cioè così delle parole aggiunte, come delle diminutiue, conueneuol mediocrità s'osserui.

Capo 3. Della freddezza, o vero inettezza, & defetto della locutione oratoria: & quante, & quali sian le occasioni, onde ella nasca.

1 QVATRO son principalmente le cose, che possón come cause render fredda & inetta, la locutione.
2 Vna causa consiste nelle parole doppie, o per me-
3 glio dir, composte; si come se ne veggono essempi in Licofrone, quando dice il moltiforme, o vero il moltiuolto Cielo; la grandimonte terra; & l'angusticalle,
4 o vero stretticalle litto. Gorgia ancora chiamaua, mendicimusi, gli adulatori, & vsaua queste parole falsigiurante, & verigiu-
5 rante. & Alcidamante dice, egli con l'animo colmo d'ira, & con la faccia colorifuoca. dice ancora, ei si pensaua, che quella lor così gran prontezza d'animo hauesse da esser fruttiportante. medesimamente la persuasione dell'oratorie orationi, soleua egli chiamar terminifera, o vogliam dir finifera: & la pianura del mare, coloricerula. Tutte le addotte parole adunque sono accommodate alla poesia, per la cõpositione, & doppiezza, che si truoua in esse. Et questa è la prima causa della freddez-
6 za della locutione. Vn'altra causa è poi, laqual consiste nell'vso
7 delle parole straniere, ouer peregrine, si come l'vsò Licofrone chiamando Serse, huom pelorio (parola, che straniera in Athene significaua huom di smisurata grãdezza) Scirone ancora chiamò egli, huomo finnio, (cioè ad ogn'vn molesto, parola pur qui-
8 ui straniera.) Alcidamante parimente chiamò la poesia, athirma (cioè giocosa,) disse ancora l'Atasthaliadella natura (cioè il peccato della natura) & volendo dire d'vn, c'haueua l'animo da vn mero furor d'ira punto, per esprimere, il participio, punto, vsò la parola, tethegmenon (parola, si come l'altre due precedenti
9 straniera in Athene). La terza causa della sopradetta freddeza stà posta ne gli Epitheti, quando, o come troppo lunghi, & troppo da lunga presi, o come fuor di tempo, & senza bisogno posti, o final-

o finalmente come troppo frà di lor frequenti, & inculcati, s'v-
10 sano. concioſiacoſa che appreſſo de i Poeti nõ diſdica il dir (per
eſſempio (il biãco latte. ma nelle oratorie orationi, alcuni di cosl
11 fatti epitheti ſon, come vani, diſdicevoli, & alcuni ſe conſa-
tievol ſoprabbondantia s'inculcherãno, diverran reprenſibili,
come che troppo ſcuoprano, & manifeſtino, ch'alla poeſia cõuẽ
12 gano. Perciòche ſe ben conuiene all'oratione l'vſo d'eſſi epithe-
ti (poſciache vengono a dare vna certa apparentia d'aſpetto fore-
ſtiero alla locutione, & a trarla alquãto fuora del cõmune, & del-
13 l'vſitato.) nientedimeno biſogna tentar di far queſto cõ medio-
14 crità, & miſura. concioſiacoſa che maggiore error ſi farebbe in
traboccare in ciò fuor della douuta miſura, che non ſi ſarebbe,
ſe ſconſideratamente ſi diceſſe quel, che prima a caſo veniſſe in
15 bocca: perche la caſual locutione non hà il bene, che le conuie-
16 ne, ma la troppo ornata hà il male, che le diſconuiene. Et per
queſta ragion gli ſcritti d'Alcidamante appaion freddi, & inetti,
poſcia che ei non ſi ſerue de gli Epitheti, ouer aggiunti, come di
condimento delle ſolide viuande; ma gli vſa come viuande ſteſ-
ſe, così frequenti, & inculcati, così lunghi, & così aperti, & per
17 conſeguente vani, gli pone in vſo. Percioche (per eſſempio) nõ
18 dice egli, il ſudore, ma l'humido, o vero il molle ſudore; ne di-
19 ce, a gl'Iſthmij, ma alla pompa, & ſolennità de gl'Iſthmij; nè di-
20 ce le leggi, ma le leggi regine delle Città. parimente non dice,
21 il corſo dell'animo, ma il corrente impeto dell'animo. nè man-
co dice ſemplicemente, il Muſeo (per ſignificare quel luogo in
Athene dedicato alle Muſe, & alle ſcientie) ma dice il Muſeo del-
22 la natura. medeſimamente non dice, le cure dell'animo, ma le
23 pungenti, & triſte cure dell'animo. nè dice il largitor delle gra-
24 tie, ma il d'ogni gener di gratie vniverſal largitore. dice ancora
25 il diſpenſator del diletto de gli aſcoltatori. & in vece di dire, l'a-
26 ſcoſe tra i rami, dice l'aſcoſe tra i rami della ſelua. & in cambio
di dire, gli coperſe il corpo, dice, gli coperſe le vergogne del cor-
27 po. & in vece di dir, la concupiſcentia, dice la contrafintiua, o-
uer la contra imitatrice dell'animo concupiſcentia, in che con-
corre inſieme, l'eſſer parola doppia, con l'eſſere Epitheto, ouer
28 parola aggiunta, onde poetica locution diviene. In queſta ma-
niera adunque c'habbiam veduta, veniuan coſtoro a trouare, o-
uer cagionare eccesſo di vitio nell'oratione. Onde parlando più

tosto cõmodo poetico, vẽner per mancanza di decoro, & di conueneuolezza, a render ridicola, & fredda la locutione, & in vno
29 stesso tempo a cagionar con quel moltiplicar di ciancie, & di parole vane, oscurezza più tosto, che lucidezza. perche inteso che gli hà la cosa ch'ode, colui, ch'ascolta, ciò che per più manifestargliela gli s'aggiugne, destrugge oscurando, & disturba in esso
30 quel, che già prima, di manifesto, & di noto vi truoua. Nè si dee negar, che gli huomini nel lor parlare ordinario nõ vsino alle volte le parole doppie, ouer composte, ma ciò fanno, quando la cosa, che voglion significare, non habbia nome semplice, che sia suo, & oltra ciò le parole, ch'insieme si congiungono, siano atte a far facile, & cõmoda compositione: come adiuien (per essempio) in questa parola, chronotribin, che significa, consumare
31 il tempo. ma è ben vero, che se ciò troppo frequentemente si
32 facesse, farebbe al tutto diuenir la locution poetica. Et da questo nasce che le parole doppie, & composte sono vtilissime a i poeti Dithirambici, com'a quelli, a cui non disdice di procedere alti, & gonfiati ne i versi loro. Le parole straniere poi quadrano,
33 & sono vtili principalmente a i Poeti heroici, seguaci dell'Epica
34 poesia, per hauer tai versi in se del grande, & del magnifico. La metafora finalmente si vede esser piu, ch'ad altri versi, a i Iambici accõmodata: essendo ne i tempi nostri questa sorte di versi accertata, & posta in vso, come di sopra si è detto. La quarta causa dell'inettezza, & freddezza della locutione, depende dall'vso
35 delle metafore: posciache ancor trà esse sogliono alle volte trouarsi di quelle, che senza conueneuol decoro sono. alcune per
36 cagion d'vn non sò che di ridicolo, & di vile, che le contengono; solendo i Comici poeti seruirsi anch'essi delle metafore nelle lor comedie. & alcune per il contrario per cagion d'vna certa
37 gonfiata altezza, & grauità tragica. Possono ancora esser defettuose, & cagionar freddezza le metafore, per troppa oscurezza: &
38 alhora adiuien, quando troppo da lontan si prendono. come
39 (per essempio) la prese Gorgia, chiamando alle volte li negotij
40 pallidi, & alle volte sanguinolenti: & altra volta dicendo, Tu bruttamente seminasti questi tuoi negotij, & bruttamente gli gli hai poi mietuti. Le quai metafore non è dubbio, che troppo
41 del poetico in se non ritengano. si come auuiene ancora in quelle, ch'vsa Alcidamante, quando chiama la Filosofia, propugnacolo,

42 colo, & bastion delle leggi; & l'Odissea lucido specchio dell'hu
43 mana vita. & quando dice, Nessun cosi fatto giuoco apporta al-
44 la poesia; nominando giuoco il diletto. Tutte queste metafore adunque sono atte a render la locution poco habile a persuade-
45 re, per le ragioni, che di sopra assegnate habbiamo. La metafora ancora, laquale vsò Gorgia contra d'vna Rondine, che nel volar gli haueua sopra la testa lasciato cadere sterco; sarebbe stata eccellentissima per vn Poeta tragico. percioche le disse, ah Filomena, questo è stato vno atto a te poco honesto. il quale atto essendo fatto da vno vccello, non si può domandar brutto, o poco honesto; ma fatto da vna Vergine, poco honesto senza dubio si dee stimare. Buona adunque, & ragioneuol diuenne la riprension di Gorgia, nominando quello vccello per quello, ch'era già stato, & non per quel, ch'era alhora.

Capo 4. Dell'Immagine, o ver Comparatione: & della differentia, & conuenientia, ch'ella tiene con la Metafora.

1 L'Immagini, o ver comparatione, è ancora ella non altro in sostantia sua, che metafora; poco es-
2 sendo differente da quella. Imperciochè quando alcun parlando d'Achille dicesse, egli impetuoso veniua come vn Leone, sarebbe vn cosi fatto dire, Immagine: & se si dicesse, impetuoso venia quel Leone, saria
3 metafora. peroche essendo cosi in Achille, come nel Leone, furore, & iraconda fortezza, si vien trasportando a chiamar col no-
4 me di Leone Achille. Possono le immagini accommodarsi, & essere vtili al parlare oratorio ancora: ma alquanto più di rado, co-
5 me quelle, c'hanno assai del poetico. & nella medesima maniera s'hanno da trasportare, & dedurre, che le stesse metafore; non essendo elle altro in vero, che metafore, differenti da quelle nel
6 modo detto. Sono adunque le immagini (per essempio) come quella, ch'vsò Androtione contra d'Idrieo, dicendo ch'egli era si mile a quei cani, ch'essendo stati buon tempo in catena, sciolti finalmente ne sono. percioche si come quelli, sciolti che sono mordon qualunque persona venga loro innanzi, cosi Idrieo vscito di carcere,

7 carcere, è diuenuto insolente, & molesto a tutti. Et come quel-
la ancora, laquale vsò Theodamante assomigliando Archidamo
8 a Eusseno, ignudo, & priuo di Geometria. Et si può parimente
con cambieuol proportione vsare, chiamando Eusseno Archida-
9 mo in Geometria perito. Cosi fatte metafore ancora si veggono
nella Republica di Platone: doue egli assomiglia coloro, che spo
gliono i corpi morti, a quei cani, che mordono i sassi, che son ti-
10 rati loro, & a color, che gli tirano non fan danno alcuno. Vn'al-
tra ven'è, doue parlando egli della popolar moltitudine, dice es-
ser quella simile ad vn gouernator di naue, che sia robusto di for
11 ze, ma mezo sordo. & quella altra ancor, quando in proposito
de i versi de i Poeti, dice, che son simili a quei giouinetti, che sen
za hauer solida, & sostantial bellezza hanno solamente, vn nõ so
che di fiorita vaghezza, che porta quella età. percioche come pri
ma perdon questi quel primo fiore, & quelli restano dalla lo-
ro harmonia, & misura sciolti, non appaion più nè gli vni, nè
12 gli altri, i medesimi, ch'appariuan prima. Medesimamente Pe-
ricle parlando de gli habitatori dell Isola di Samo, gli assomi-
gliaua a i bambini, i quali non ricusan di prendere il cibo, ch'è
13 posto loro in bocca, & mentre che lo prendon piangono. diceua
ancora essere i Beotij simili a i Leui: conciosiacosa che i Leui da
se stessi co i rami loro si perquotano, & spezzino; & i popoli di
Beotia nõ cessin di contrastare, & combattere l'vn contra l'altro
14 sempre. Demosthene parimente assomiglia il popolo, o ver la
moltitudine della Città a coloro, che nauigando paton continua
15 nausea. Et Democrate diceua esser simili gli Oratori alle nutri-
ci, lequali succhiano, & inghiottiscon per se la sostantia de i boc-
coni, che voglion dare a i bambini, & con la saliua, che ne resta
16 vngon la bocca a quelli. Antisthene ancora assomigliaua Cefiso-
doto, huomo molto sottile, & gracil de la persona, all'incenso; il-
qual col suo disparire, & cõsumarsi rende altrui cõforto, & dilet-
17 to. Tutte queste somiglianze adunque, ne i detti essempi addot
te, si possono, & come immagini, o ver comparationi, & come
18 metafore proferire. La onde tutte quelle locutioni, ch'in forma
di buone, & lodate merafore si diranno, chiara cosa è, che le me-
desime prender forma di lodate immagini potranno ancora, es-
19 sendo le immagini non altro, che metafore bisognose d'alquan-
20 to d'aggiunta di locutione. Et è d'auuertire, che la metafora, che

depen-

depende da proportione, fa sempre di mestieri, che cõ cambie-
11 uol riuolgimento da ambedue le parti si corresponda; & in co-
se cõsista, che sien cõprese sotto d'vna cosa stessa, come d'vno stes
22 so genere. come (per essempio) se chiameremo conuenevolmen
te la tazza, scudo di Baccho, si potrà parimente con accommoda
23 ta ragion chiamare lo scudo, tazza di Marte. Delle cose adun-
que, c'habbiam fin quì dette, si compone l'oratoria locutione,
come habbiam veduto.

Capo 5. Della struttura della locutione oratoria. & prima del parlar grecamente: & quante, & quali conditioni, si ricerchino a questo.

1 IL PRINCIPIO, & la base della locutione, s'hà da
2 stimar, che sia il parlar puramente nella stessa gre-
ca lingua. il che stà posto in cinque cose. La prima
delle quali essendo fondata nelle particelle cõgiun
tiue, o congiuntioni, che le vogliam dire; alhora
3 ha ella luogo, quãdo le dette particelle son da chi parla dispo-
ste in maniera, che secondo che ricerca la natura loro, d'esser collo-
cate, o prima, o doppo si rispondon l'vna all'altra, si come alcune
di loro, pare che si aspettino, & quasi si chieggano, & si doman-
4 dino. come (per essempio) le particelle, men, & egomen, chieg-
5 giono, & domandano le particelle de, & o de. In che fa dibiso-
gno auuertire, che questo rendimento, & questa responderia
dell'vne particelle congiuntiue all'altre, si faccia in modo, che la
6 memoria di chi ode, seguir la possa; di maniera che l'vna dall'al
7 tra non s'allunghi con troppo spatio; nè s'interponga altra cõ-
giuntiua particella, prima che venga quella, che hà da rispon-
re, & di necessità s'aspetta. percioche molto di rado suole vn tal
modo di parlare hauer luogo; come saria (per essempio) dicen-
8 do, Ma io, doppo che costui m'hebbe parlato, peròche Cleone
era ancora egli venuto, & me ne pregaua, & me ne suplicaua; in
9 compagnia con esso mi partij, nelle quai parole si vede, che più
particelle s'interpongono prima, ch'al fin si renda quello, che vi
s'aspetta.

10 s'aspetta. & se cosi fatta interpositione si stendesse molto in lun-
go, prima che si rendesse il verbo (mi par ti) senza alcun dubio
11 oscura ne diuerrebbe. Questo è dunque la prima cosa necessaria
alla purità della locutione, posta nelle particelle congiuntiue, o
12 congiuntioni, che le vogliam dire. La seconda consiste poi in
nominare, & significar le cose con gli stessi semplici, & ignudi
nomi loro, & non per modo di circonscrittioni, & di descrittio-
13 ni. La terza ricerca appresso, che nella locutione si fugga l'ambi
14 guità. & le dette cose han da esser sempre osseruate; se già le cō-
15 trarie di quelle con determinato consiglio non si eleggessero. il
che far sogliono alcuni, quando non hauendo cosa che dire, vo-
16 glion pur parere, & mostrar di dir qualche cosa. Et costoro in far
ciò vengono a far parer la lor locution poetica: & tra i poeti fà
17 questo massimamente Empedocle. concioſiacosa che quel cir-
cuito, & giro di parole, che troppo abbraccia, ageuolmente in-
18 ganni: accascando in questo a gli ascoltatori quel, che suole ac-
cascare a molti, quādo in odire gl'Indouini, & pronosticatori del
futuro, sentono dir le cose ambigue, & dubbiose, & in anfibologia
raccolte: che se bē nō le intēdono, dāno nondimeno loro assenso.
19 vna così fatta locution fù quella, Creso passato il fiume Hali, a vn
20 regno opulentissimo darà fine. & accioche manco possa apparir
l'errore, & la falsità delle lor predittioni, per questa ragione han
per costume quelli, che predicono, & pronosticano il futuro, di
21 dir le cose sempre più in genere, & in vniuersal, che possono. po-
sciache nel giocare al paro, & imparo, o ver disparo, o cassō che
vogliam dire, può facilmente piu indouinar colui, che pronun-
tia paro, o che pronuntia imparo, che quell altro, che più al par-
22 ticolar venendo, a specifico numero voglia determinarsi. & più
sarà parimente per indouinar colui, che dirà la tal cosa hauere
ad essere, che chi specificando il tempo, dirà quando la sia per es-
sere. & di qui è, che gli oracoli, & gli Indouini, non determina-
23 uo nelle lor predittioni il quando. Tutte queste locutioni adun
24 que vna somigliante ambiguità cōtēgono, & per questa causa
schiuar si deono, se già per qualche fine a sommo studio non si
25 eleggessero. La quarta cosa vtile alla purità della locutione stà
posta in distinguere i generi de i nomi, si come Protagora gli di-
stinguena in mascolini, feminini, & neutri: posciache così fatti ge
26 neri ancora, fà di bisogno, che quella conueneuolezza nel par-
lar

lar si rendano, & s'assegnino, che si dee loro: come (per essem-
27 pio) dicendo; ella venuta che fù, & satia di confabular, si par-
28 tì. La quinta cosa finalmente stà collocata in bene esprimere nelle parole, la pluralità, la pochezza (cioè la dualità) & la singolarità, o per meglio dire vnità delle cose. come (per essempio) di-
29 cendo, essi arriuati, dieder delle battiture. Hora vniuersalmen-
30 te parlando quelle cose, che si dicono, o si scriuono, fà di mestieri, che siano ben legibili, & ben proferibili, che l'vna di queste
31 cose, non può star senza l'altra, & mal potrà questo auuenire in quella locutione, doue molte congiuntioni, o vogliam dir congiuntiue particelle, implicate, & moltiplicate si troueranno:
32 nè ancora in quelle, doue difficilmẽte si potran conoscere le interpuntioni, & distintioni trà parole, & parole, per meglio in-
33 tender' li sentimenti. si come si vede auuenir nelle cose, che scris se Heraclito: conciosiacosa che fatiga sia di puntare, & distingue re gli scritti suoi, per non si poter chiaro vedere in essi con qual parte, o con quella che segue, o con quella, che precede, si deb-
34 ba comporre, o adattare qual si voglia parte. come (per essempio) si vede nello stesso principio dell'opera, doue ei dice, Della diuina mente, che nel suo esser si conserua esistente sempre incapaci, & incomprensiui sono gli huomini. Nellequai parole non si vede ben chiaro con qual parola s'habbia nel puntare a congiu gnere la particella sempre, cioè o con esistente, o con incapaci.
35 Oltra di questo si cõmette nella locution solecismo, o vogliam dire, incongrua, & imperfetta positura di parole, ogni volta ch'a due, o più cose, che respondentia d'altre cose ricercano, non si rende a ciascheduna la sua corrispondente: se già non se n'andasse loro vna, ch'ad ambedue cõmunemente s'accõmodasse, &
36 quadrasse. come per essempio, al suono, & al colore l'esser veduti non è commune, ma l'esser sentiti, ad ambedue cõmunemen-
37 te quadra. Appresso di questo oscura, & poco manifesta diuien la locutione, quando occorrendo d'hauere a congiugner molte parole per vn sentimento principale, non si pon verso'l principio la parte, c'ha da chiuder quel sentimento, ma tutte quelle
38 parole s'interpongono nel mezo tra'l principio, & quella. come se per essempio, dicessimo in questo modo, io staua già preparato, & in punto, subito ch'io hauesse parlato con colui le tali, &
39 le tai cose, & discorso i tali, & i tai modi, per andare. ma non

auuerrebbe già questo, se noi dicessimo in questo altro modo, Io staua già preparato, & in punto per andare; & detto questo aggiugnessimo quelle tali, & tai cose, tali, & tai modi, c'hauessimo con colui ragionato, & discorso.

Capo 6. Dell'ampiezza, magnificentia, & grandezza della locutione; & quai cose possono, o nuocere, o giouare a questo.

1 ALl'ampiezza, & grandezza della locutione, aiuto,
& giouamento potran recar queste cose, ch'al pre-
2 sente racconteremo. & primieramente lo potrà
fare il porre la descrittione, ouer diffinition della
3 cosa, in luogo del nome di quella. come per essem
pio dicendo, non il circolo, ma la superficie vguale per ogni bã-
4 da dal mezo suo. Ma volendo noi seruire alla breuità, & al re-
strigimẽto d'essa locutione, ci darà aiuto per il cõtrario il porre
5 il nome in luogo, della diffinitione. & quando occorra d'hauere a significar cosa, c'habbia in se del brutto, & dell'abomineuole, se ciò sarà per apparir maggiormente con la diffinitione, sarà ben d'vsare il nome: & se per il contrario sarà per apparir più
6 la bruttezza col nome, douerà prendersi la diffinitione. Vtile è ancora all'ampiezza della locutione, il rẽderla lucida, & manifesta con le metafore, & con gli aggiunti, pur che s'auuertisca, & si guardi di non entrare in far questo dentro a i confini della poesia. Gioua parimente alla medesima ampiezza, & grandezza, il
7 nominare vna cosa, come se la fusse non vna, ma molte, come so-
8 gliono spesso i poeti fare; dicendo per essempio, gli Achaici
9 porti, intendendo nondimeno vn porto solo. Et quell'altro Poeta dice, intendendo d'vna sola lettera, ouero epistola, queste let-
10 tere piene di lamenti, & di pianto. Reca oltra questo alla già detta ampiezza giouamento ancora, il separare alle volte cõ qual che particella vn nome da vn'altro nome suo aggiunto: come
11 auuerria dicendo, la consorte la nostra. doue che se vorremo hauer più alla breuità, ch'all'ampiezza rispetto, diremo, la consor-
12 te nostra. Gioua oltra ciò alla detta grandezza il ligare alle volte le parole con la particella copulatiua: si come per il contra-

rio

tio alla breuità è vtile il dir senza così fatte copulationi, pur che
13 non resti la locution disciolta, & dissoluta in tutto. diremo adunque per essempio, a ingrandirla, & vi andai, & parlai con esso. & per cagion di breuità diremo, Andatoui parlai con es-
14 so. Vtilissimo ancora alla medesima ampiezza della locutione, si dee stimare l'artifitio, ch'vsaua Antimacho in assegnare alle cose, per mancanza ch'elle habbian d'accidenti, le priuationi di quelli, che le non hanno. il che fa egli quando parla del colle
15 Teumesso in quei versi, che così cominciano, *S'erge quiui vn*
16 certo picciol ventoso colle, & quel, che segue. Et si può con
17 questo artifitio ingrandir la locutione, quasi ch'in infinito. & ciò non solo nelle cose buone, & che lodar si vogliono; ma ancor nelle cattiue, che a biasmar s'habbiano: assegnando loro, così all'vne, come all'altre, le priuationi delle qualità, che non sono in esse, secondo ch'il far più l'vna cosa, che l'altra ci sarà
18 vtile. Et da questa maniera d'artifitio hanno preso occasione i Poeti di dedurre, & formar di nuouo parole priuatiue: come per essempio, chiamando il canto vocale, concento accordo, cioè senza corde, & aliro, cioè senza lira, formando le parole col me-
19 zo della priuatione. Et è atta questa cosa a portar lode, & vaghezza a quella sorte di metafore, che di proportion si domandano: come sarebbe in dire, che il suon della Tróba fusse vn suo-
20 no, o vero vn canto aliro, ciò senza lira.

Capo 7. Del Decoro della locutione oratoria, & quante, & quali siano le conditioni, & le auuertentie, che per sua cagione si ricercano. & qual sia la locution proportionata; quale la costumata; & qual la' Pathetica, o vero affettuosa.

1 DEcoro si potrà dire, c'habbia la locutione oratoria, quando la sarà pathetica, (o vogliā dire, bene espressiua d'affetti) quando la sarà costumata, & quando alle cose
2 soggette, delle quai si tratti, sarà cōforme, & proportionata. Pro-

portionata primieramẽte sarà ella, quando delle cose ampie, gran
di, & magnifiche, non si parlarà con stile, & maniera humile, &
vile: nè delle basse, picciole, & vili, cõ maniera graue, splẽdida,
3 & giãde. Et quando parimẽte ad vna parola d abbietto, & humil
significato, non si darà ornamento, & compagnia di parola, che
maiestà habbia, & grandezza. peroche quando questo si facesse,
4 verrebbe ad apparir comica locutione; come era solito di far
Cleofone, il qual molte cose diceua simili a chi dicesse li veneran-
5 di fichi. Pathetica, o vero espressiua d'affetti la locution sarà, se
hauendo ella a mostrar, che si sia riceuuta contumelia, sarà espres
6 siua, & piena d'iracondia: & se hauendosi a far mention di cose,
c'habbian dell'impio, & del brutto, si diranno con vna certa in-
degnatione, stomaco, & nausea, & quasi sforzatamente, & cõ ve
7 recondia. & per il contrario con vna certa apparente letitia d'a-
8 nimo, se di cose honorate, & lodeuoli si douerà parlare. & le co
se miserabili, & calamitose, con vna certa humiltà, & sommissiõ
d'animo si proferiranno. & il medesimo intender si dee discorrẽ-
9 do per gli altri affetti. Et ha in vero gran forza vna cosi propria-
mente espressiua locutione a procacciar persuasibilità, creden-
10 za, & fede alle cose. peroche essendo noto a gli ascoltatori, che
per il più le persone, che si ritruouano nel tale affetto, soglió par-
lare in quella maniera, che senton parlar l'oratore, concludon cõ
falso sillogismo nell'animo loro, che tale affetto sia cõ verità pari-
11 mente in lui. di maniera che se ben non è veramente la cosa nel
modo, che l'orator la mostra, o la dice, eglin nondimeno si dan-
12 no a credere, che cosi sia. Et pare che soglia sempre chi ode sen-
tirsi in vn certo modo commuouere, implicarsi, & diuenir par-
tecipe di quello stesso affetto, ch'egli stimi essere in colui, che pa-
theticamente parla, ancor che veramente non vi sia, & non sia ve
13 ro quel, ch'egli dice. Onde molti oratori soglion cosi commuo-
uere, & perturbar d'affetti color, che gli odono, che stupidi, &
14 quasi fuor di se spauentati gli fan restare. Costumata locution
domanderem poi quella, la qual come con inditio, & con segno
i costumi mostra, solendo seguire a ciascun genere, & a ciascuno
15 habito, locutione ad esso appropriata, & accommodata. Et per
genere intendo io, secondo l'età, come a dir fanciullo, d'età virile,
& vecchio; secondo'l sesso, come a dire donna, o huomo; secõ-
16 do la natione, come a dire Lacedemonio, o Thessalo. Per habi-
ti inten-

ti intendo io poi quelli, da i quali può chi si sia denominarsi nel
tale, o nel tal modo qualificato nel viuer suo: posciache nõ tutti
gli habiti possõn la vita dell huomo da qualche qualità denomi-
17 nare, & determinare. Ogni volta adunque che le parole s'accõ-
moderanno, & s'approprieranno a questo, o a quello habito, si
18 troverà costume nella locutione: concioſiacosa che non le mede
sime cose, & nel medesimo modo dette sarà per vsare vn'huomo
rozo, & nutrito in villa, che vserebbe vno huom perito, & ci-
19 uilmente disciplinato. Suol fare ancora impressione, & effetto
nell'animo de gli ascoltatori quel, che suole esser da coloro, che
cõpongono orationi principalmente per lasciarle scritte, con sa-
20 tieuol frequentia, & abbondantia vsato: quando dicono, Chi è
21 quello, che questo non sappia? a tutti è nota questa cosa. percio-
che colui, che ode dir cosi, ancora egli nell'animo suo vi assenti
sce, come quello, ch'in vn certo modo si vergogna di nõ esser par-
22 tecipe di quello, che tutti gli altri sanno. Ma l'vsare vn'artifitio
tempestiuamente, o intempestiuamente è commune, non solo a
questa auuertentia detta, ma a tutte l'altre, ch'appartengono al
23 decoro. Bene è vero, ch'ad ogni trabocco, che nuoca al detto de
coro, può recare alquanto di remedio, & di medicina quel, che
24 suole esser trito, & commune in bocca d'ognuno. Et è che fà di
mestieri, che l'huom nel dir l'errore riprenda, & corregga se stes-
25 so? percioche vedendosi, ch'a colui, che parla, non sia nasco-
sto quel, ch'egli fà, poi che egli con la correttion lo dimostra; viẽ
26 per questo ad essere stimato vero quel, ch'egli dice. Oltra di que-
sto è ben fatto di non vsare insieme, & in vno stesso tempo tutte
quelle cose, che possõn giouare a far la locution proportionata:
percioche con questa auuertentia verrà meglio a nasconderſi al-
27 l'ascoltator l'artifitio. voglio dir, per essempio, che se le parole
saran dure, aspre, & terribili, sarà bene, che terrore, & durezza
non appaia ancor nella voce, & nel volto, & in altre cose, che pa
28 rimente sian conformi. altrimenti si verranno a discoprire, & a
29 palesar tutti gli artifitij, come gli stanno. Ma se delle cose pro-
portionate le vne si prenderanno, & l'altre nò, si nasconderà l'ar-
30 tifitio, vsandosi nondimen maggiormente quello. Bene è vero
che se le cose piaceuoli, & priue di durezza, & di turbulentia, sa-
ran dette cõ parlare, aspro, horrido, & duro, o ver per il cõtra-
rio cõ parlar mite, & quieto, le dure, noiose, & aspere; priua di-

uerrà

31 uerrà la locutione di persuasibilità, & di fede. Frà le parole poi, le aggiunte, o ver gli epitheti, le doppie di più composte, & le stra niere, a colui massimamente quadrano, che patheticamente, &
32 cõ espression d'affetti parla. percioche ad vn grandemente irato, sarà dato perdono, se tirato dal furor dell'ira, per ingrandire vn male, lo chiamerà con parola doppia, Empiecielo, o con parola straniera, pelorio, cioè vasto, & immenso, ch'è parola straniera
33 in Athene. Posson quadrar cosi fatte parole in vn'altro caso ancora, & è quando colui, che parla conoscerà di possedere, & d'ha uer già tirati a se gli animi de gli ascoltatori, & d hauergli in somma quasi rapiti fuora di loro stessi, o con lodi, o con biasimi, o cõ
34 ira, o con amore, o con qual'altro mezo si voglia: si come fà Isocrate nel suo Panegirico verso'l fine, & spetialmente in quella par te, che comincia, La fama, & la memoria. & in quell'altra parte,
35 Quelli che sostennero, & quel che segue. percioche cosi fatte impetuose, & vehementi parole soglion mandar fuora coloro, che cõmossi, & alienati quasi di mente per qualche potente affetto so no: & per questo non è marauiglia se coloro, che odono, cõmossi ancora essi da vna simile alienation di se stessi, le accettan per
36 vere, & le approuan col loro assenso. Onde cotali locutioni alla poesia grandemente cõuengono, hauendo in se la poesia vn nõ
37 so che di spirito, & furor diuino. In cosi fatti casi adunque può hauer luogo appresso dell'oratore vna cotal maniera di locutione & in altri nò: se già nõ facesse egli ciò cõ dissimulatione, & con ironia, nel modo, che Gorgia soleua fare, & come si vede nel Fedro parimente vsato.

Capo 8. Del numero, & ritmo oratorio: & in che sia differente dal metrico de i Poeti: & d'altre cose appartenenti al ritmo, & a gli Accenti.

1 A forma, & la figura del parlare oratorio ricerca d'essere, nè cosi misuratamente numerosa, come se fusse metrica, nè senza numero, & ritmo in tutto. percioche
2 l'esser metrica tolle via la persuasibilità, & la fede, apparendo in

tal

3 tal guisa finta, & piena d'artifitio. Et insieme oltra ciò viene a di-
stratre, & a distoglier gli auditori dall'attentiõ delle cose, che si di-
cono; mentre che fà lor por l'animo ad attẽdere, & aspettar, che si
4 mil misura di nuouo torni. di maniera che in preuedere, & aspet-
tar quel fine, auuien loro, quel, che si vede accascare a i fanciulli,
quãdo nelle parole del bãditore, antiueggono, & preoccupano il
nome di colui, ch'è eletto per aduocato da chi sia alla libertà dona
5 to, come a dir, per essempio, il nome di Cleone. L'esser poi la locu
tione priua, & sciolta in tutto di ritmo, & numero, porta seco vna
certa infinità senza termine; il che a cosi fatto parlar discõuiene,
douẽdo egli per ragione hauere i suoi fini; & i suoi termini, ma nõ
già metrici: posciache poco soaue, & poco manifesto, & noto è l'in
6 finito; nè con altra cosa prendon fine, & termin le cose, che con
lo stesso numero; nè altra cosa è il numero della figura della lo-
cutione oratoria, che ritmo, di cui li metri ancora, & li versi son
7 parti. Dee dunque l'oratione hauer ritmo; ma nõ già quella spe
tie di ritmo, che si domanda metro: posciache quando quella ha
uesse, diuerria poema. & il ritmo, ch'ella hà d'hauere, fà di me-
stier, che sia, nõ grandemente esquisito, & esatto, ma fino ad vn
8 certo ragioneuol termine. Hor frà i rithmi l'heroico primiera-
9 mente hà in se del grande, & nõ molto è atto al parlar, che sia
sciolto da metro, & pare, c'harmonia in sua compagnia ricerchi.
10 Il Iambo poi è tanto domestico all'vsitato parlar della moltitudi-
ne, ch'è quasi vna stessa cosa con esso. Et da questo nasce, che trà
tutte le sorti, & spetie di versi, massimamente più d'ogni altra,
suol cader frequente nel trito parlar cõmune, quella de i versi iã-
11 bici. Dal qual parlar cõmune della moltitudine, dee l'oratoria lo-
cutione discostarsi alquãto: douendo hauere in se qualche gran-
12 dezza, & grauità più, che nõ hà quello. Il Trocheo poi par, che
per la sua celerità sia più atto, & accõmodato ad accompagnarsi
13 con le saltationi, che alla locutione, della qual parliamo. & di
ciò ne fa inditio l'essere il verso tetrametro sopra tutti gli altri
ritmi per natura sua saltatorio; ilqual di trochei principalmen-
14 te abbonda. Resta dunque il Peane, ilqual molti, senza auuer-
tirlo, nè dargli nome, han seguito d'vsare, cominciando a far ciò
da Thrasimacho, che fu il primo: quantunque cognoscer, & di-
15 re non sapessero la qualità, & natura d'esso. Et è il Peane come
terzo trà quei, c'habbiam detti, continuato con essi nel terzo
luogo

16 luogo, come quel, che contiene in se la proportione, o per meglio dir la ragione di tre a due. concioſiacoſa che l'vno di quelli di ſopra detti, cioè l'heroico, contenga la ragion, che tiene vno ad vno, & l'altro cioè il Iambo, o'l Trocheo (ch'vguali nella mi-
17 ſura ſono) contenga la ragione di due ad vno. alle quali due ragioni ſegue a canto per ordine, come terza la ſeſquialtera, & que
18 ſta nel Peane ſi contiene. Gli altri ritmi, & miſure dette adunque, repudiar da noi, & laſciar ſi deono, ſi per le cagioni di ſopra
19 allegate, & ſi ancora per eſſer metrici, & atti al verſo. Et il Peane debbiam riceuere; come quello, che ſolo frà tutti i ritmi, c'habbiam nominati, non ſuole entrar nel verſo: & per conſeguente po
20 trà maſſimamente naſconderſi l'oſſeruantia d'eſſo. Hor nell'vſo, ch'al preſente ſi fà del Peane, non è poſta in vſo, ſe non vna ſola ſpetie, & quella ſolamente nel principio del periodo: douendo
21 nondimeno eſſer differente il fin dal principio. Si truouan dunque due ſpetie di Peane, oppoſte in vn certo modo frà di loro: delle quali l'vna conuiene, & quadra a i principij, ſi come al preſen-
22 te l'vſano: & è quella, la cui prima ſillaba è lunga, & le tre altre, che ſeguon breui. come ſi vede, per eſſempio, in queſte greche parole, Dalogenes i te Licie, (ch'in noſtra lingua ſuonan, nato in Delo, o ver di Licia) & in queſte altre, Chriſeo coma e caete pe dios (ch'in lingua noſtra ſuonano, Ornato di chiome d'oro, fi-
23 gliuol di Giouc). L'altra ſpetie di Peane è quella, per il contrario, di cui le tre prime ſillabe ſon breui, & l'vltima lunga; come, per eſſempio, in queſte greche parole, Meta de gan hidata t'oceanon iphaniſe nix, ch'in noſtra lingua importano, ſopra la terra,
24 & l'acqua, & l'oceano precipitò la notte. Et coſi fatta ſpetie di Peane quadra accommodatamente a chiudere, & terminare.
25 concioſiacoſa che non eſſendo la ſillaba breue d'integra, & perfet ta miſura, venga in vn certo modo a render tronca, & mutilata
26 la locutione, ſe la ſi pone in fine. & per queſto fà di biſogno di
27 farla poſare, & terminare con la ſillaba lunga, accioche i fini, & le terminationi delle locutioni ſi rendan manifeſte, non per aiuto, & opra della ſcrittura, o di note, & paragrafi, che vi ſi pongano, ma per ſola cagion del ritmo. Habbiam dichiarato adunque, ch'alla locutione oratoria s'appartien d'eſſer ben ritmica, & ben numeroſa, & non ſenza ritmo in tutto, & di quali ſperie ritmi, & in che maniera ſituati, & diſpoſti, ben numeroſa la poſſa fare.

Capo

Capo 9. Delle due sorti di locutione; l'vna pendente, & distesa; & l'altra raccolta, & in se ritorta, & periodica. & che cosa sia periodo, & de i membri, che son parti di quello. & di più maniere & qualità di periodi.

1 D'VNA di due sorti è necessariamente forza, che si truoui la locutione: cioè o pendente, & distesa, in guisa che con l'aiuto delle congiuntiue particelle habbia la continuità, & l'vnità sua, nella maniera che si veggono esser le Anabale trà le dithirambi che Cantilene: o veramente in se ritorta, & quasi raccolta in giro, a quell'altra sorte di dithirambiche cantilene somigliante, le
2 quali Antistrose si domandano. Di queste due locutioni, la pendente è molto più antica, & da Herodoto Thurio vsata, come si vede, quando dice, Questa sarà l'esplicatiõ dell'historia, & quel,
3 che segue. Et da tutti in quei tempi era da prima approuata, & posta in vso. ma ne i tempi d'oggi non molti son restati più, che
4 l'vsino. Hor questa distesa, & pendente locutione intendo io esser quella, che termine, o fine alcuno per se stessa non reca mai, fin che la cosa, che si esplica, & che s'espone non termini nel sentimento suo. Et è veramente poco per se gioconda, per l'infinità, & intermination, che tiene: desiderando per natura tutti
5 di conoscere, & preueder dalla lunga il fin delle cose. Et da questo nasce, che coloro, che per arriuare a qualche termine, & a qualche meta corrono, subito, ch'arriuano alle svolte delle strade, si senton risoluer gli spiriti, & quasi auuiliti lascian di ritener più il fiato: come quelli, a cui prima parendo loro di vedere il fine, e'l termin del corso, non parea per conseguente di
6 sentir fatiga. Tale adunque quale habbiam detto s'hà da stimar,
7 che sia la locution pendente. La in se ritorta, & raccolta poi è
8 quella, che in periodi stà collocata, & di periodi si compone. &
9 per periodo intẽdo io vna locutione, che in se stessa raccolta, posa

segga vn suo proprio principio, & vn suo proprio fine, & sia di grandezza tale, che facilmente tutta insieme comprender con l'intelletto, & con l'apprension si possa. Questa periodica locutione adunque ha in se del soaue, & del giocondo, & è insiememente bene apprensibile, o percettibil, che vogliam dire. Soaue, & gioconda è ella primieramente, si perche essendo ella in se finita, viene ad esser contraria al non finito, & non determinato, ch'è per se noioso; & si ancora perche all'ascoltator odendola par sempre di posseder di nuouo con l'appension qualche cosa, per causa che sempre periodo per periodo viene a scoprirsi qualche termine: doue che per il contrario il non preuedere inditio di fine alcuno, & il non terminarsi, & spedirsi nulla, hà in se dell'insoaue, & del dispiaceuole. Bene apprensibile, & ben percettibile è ella poi, per potersi fino al fin suo con facilità ritener nella memoria. Et questo le adiuiene per hauer nei suoi periodi misura, & numero, ch'è la cosa, che frà tutte l'altre è atta a star bene impressa nella memoria. Et da questo viene, che ciaschedun molto meglio conserua nella memoria i versi, che la prosa, & il parlare sciolto, per hauer i versi più esatto numero, che gli misura. Hor'ei fa di bisogno, che il periodo si diffonda, & s'incorpori con la sententia in modo, che con essa proceda saluo, & finisca insieme, nè in modo alcun la spezzi, o la rompa, o la lasci senza seguirla, andare: come si vede auuenir ne i Iambici versi di Sofocle, Calidonia certamente la terra che già fu habitata da Pelope. perciòche può per la diuision sospicarsi il contrario di quel, che si dican, come a dir nel detto essempio, che Calidonia sia terra del Peloponneso. De i periodi poi, alcuni son composti di membri, & alcuni altri son semplici, o vgnoli, che vogliam dirgli. di membri cõposto s'intẽde esser quello periodo il quale essendo perfetto, & finito in se stesso, & distinto nelle parti sue, viene ad esser con commodo, & non fatigoso o impedito spirito proferibile. & ciò nelle diuise, & interrotte parti sue, si come adiuien nel periodo pure hora per essempio addotto, ma nell'intiero giro suo. Et di cosi fatto periodo le parti son quelle, che si domandan membri. Semplice, & vgnol periodo intẽdo io poi esser quello, che stà raccolto in vn membro solo. Quãto alla grandezza poi, deono esser i membri, & li periodi non così corti, che parer possan monchi, & troncati, nè troppo parimente

25 rimente lunghi. concioſiacoſa che i troppo corti, ſoglian fare in
26 vn certo modo vrtare, & inciampato l'aſcoltatore in odirgli. per cioche quando procedendo, & diſcorrẽdo egli con l'apprenſion dell'animo in lungo, verſo la miſura di quel termine, alqual già nella mente, s'ha conceputo, che debba ſeguir colui, che parla, ſe in tal caſo dà d'intoppo nella ceſſatione & nel finir di quello, prima ch'ei non s'aſpetta, è neceſſario, che come ributtato da ta
27 le oſtacolo, in vn certo modo quaſi inciampi, & arreſti. Dall'altra parte i periodi troppo lunghi vengono a laſciare, & a far rimanere l'auditore a dietro, nella maniera che tra quei, che inſieme paſſeggiano & ſpatij fanno trapaſſando alle volte l'vno d'eſſi più oltra del termin ſolito, prima che in dietro torni, viene a laſciar, & abbandonar quaſi gli altri, che paſſeggiano, & fanno ſpatij
28 ſeco. Medeſimamente hanno i periodi troppo lunghi, queſto d'imperfettione, che fanno apparentia piu toſto di ſermoni interi, che di periodi, che ſon parti d'eſſi, & ſi poſſon per queſto aſ-
29 ſomigliare a quella ſorte di poema, che ſi chiama Anabole. onde ſi può a coſi fatti periodi accommodar quel mordace detto, ch'vsò Democrito Chio contra di Melanippide; il quale in vece d'Antiſtroſi s'affatigaua in comporre Anabole. diſſe dunque, Coſtui, che noia, & fatica fabrica ad altri; fatiga, & noia fabrica a ſe medeſimo. & in vero le lunghe anabole peſſime ſono al Poeta, che le fà. Queſto medeſimo può cõ ragione ancora adattarſi,
30 & dirſi contra di quelli, che troppo lunghi membri dicendo
31 fanno. Dall'altra parte i periodi, che troppo breui i lor membri tengono, non meritan d'eſſer domandati veramente periodi, cioè giri, & circuiti, mandando per trauerſo precipiti gli a-
32 ſcoltatori. Hor di coſi fatte locutioni, che ſon compoſte di mẽbri, & per queſto ſi poſſon membruti periodi domandare, alcune ſono ſciolte, libere, & diſobligate; & altre ſottopoſte a oppo-
33 ſta contrapoſitione. Sciolte, & libere ſarien, come a dir (per eſſempio) queſta, Speſſe volte hò io hauuto in ammiratione coloro, che queſte ſolẽni adunanze panagiriche hanno ordinato, & color parimente, che queſti eſſercitatiui giuochi, & conteſe han
34 no inſtituito. D'oppoſta poi contrapoſition ſon quelle, ne gli vni, & ne gli altri membri de le quali, o ſi fan corriſponder gli vni contrarij a gli altri, o vna ſteſſa coſa ſi fa corriſpondere ad am-
35 bidue i contrarij. come (per eſſempio) ſaria dicendo, A gli vni, &

a gli altri fecer giouamẽto, a color, cioè che rimasero, & a color, che seguirono, o vero andarono: percioche a questi fecer piu di quel, che possedeuano in casa acquistare, & a quelli fecer rema-
36 nere a bastanza sostantie da sostenersi. donde si vede, che son tra di lor cose opposte, il rimanere, & l'andare, l'esser piu, & l'esser'a
37 bastanza, & seguendo di dire, onde han giouato, & a quelli, che son'auidi d'acquistar ricchezze, & a quei, che godon di fruir
38 l'acquistare, il fruire all'acquistar s'oppone. Et ancor dicẽdo, si vede spesse volte accascare in queste città, che li prudenti caschin negl'infortunij, & gli stolti prosperãdo vadano. Et ancor dicẽdo,
39 subito dal principio domandarono i premij, che si deono a i fatti
40 egregij, & nõ molto doppo l'imperio del mare acquistarono. Et ancor dicẽdo, Nauigaua per terra ferma, & caminaua per il mare. Et ancor dicendo, Cõgiunse da terra a terra il mare dell'Helle-
41 sponto, & separò in due parti il monte d'Atho. & ancor dicẽdo, Priuò della città per leggi quei, che per natura Cittadini in quel-
42 la sono. & ancor dicẽdo, Altri di loro honoratamẽte morirono,
43 & altri bruttamẽte si saluarono. & ancor dicendo, In priuato ci seruiamo del seruitio de i serui barbari, & in cõmun poi nõ par, che curiamo, che seruino a i barbari molti de i cõpagni, & confe-
44 derati nostri. & ancor dicẽdo, quei, che restaran viui possederan presenti la gloria, & quei che morti rimarrãno, doppo di se la la-
45 scierãno. & ancor dicendo, come contra di Pitholao, & di Li-
46 cofrone, fù vn, che disse, costoro mẽtre, che stettero a casa, ci ven-
47 derono, & tornati, che furono, ci cõprarono. Tutti questi addotti essempi adunque cõtẽgono in se quel, c'habbiam detto della locution cõtraposta. Et è cosi fatta locutione per natura sua giocõ-
48 da, & dilettenole: si perche i cõtrarij, oltra che naturalmẽte l'vno aiuta a far noto l'altro; posti poi come in parragone insieme; diuẽ-
49 gono ancor maggiormẽte noti: & si ancor per l'hauere ella in vn certo modo somigliãza di sillogismo: essendo il redarguitiuo sillo-
50 gismo vna certa quasi raccolta di cose trà di loro opposte. Tale adũque quale habbiã detto è nella locutione la cõtrapositione di
51 cose opposte, & contentione ancora si suol domandare. Quella sorte di locutione, che si domanda parità di membri s'hà da intendere esser quella, in cui sono i membri trà di loro vguali.
52 L'assomigliamento è poi quella sorte di dire, nella quale son si-
53 mili frà di loro i membri nelle lor parti estreme. doue è neces-

sario

54 sario, che questo o nel principio, o nel fine accaschi. ne i princi-
55 pij nelle parole stesse hà da trouarsi la somiglianza. ma ne i fini può esser la somiglianza o nelle sole sillabe, o nelle deriuationi, & cadimenti d'vna parola stessa, o in tutta finalmente la parola
56 intiera. nel principio adunque sarà, per essempio, questa locutione, Agro [cioè vn campo di terra] riceuette; argo [cioè sterile, & otioso] lo riceuette da esso. & questa altra; Doriti [cioè
57 quietati con doni] furono; pararriti [cioè persuasi] con parole
58 rimasero. Nel fine sarà somiglianza (per essempio) in questa locutione, Non stimauamo, ch'egli hauesse quel fanciullo generato; ma bē cagion di quello essere stato. & in questa altra, in molt
59 tissime veramente, frontisi, [cioè cure, o ver noie] & in po-
60 chissime, elpisi [cioè speranze]. Et quanto alle deriuationi, & cadentie da vna parola stessa, sarà questo essempio, Egli si stimaua degno di chalcus [cioè di statua di bronzo] & non era pur de
61 gno di chalcu [cioè d'vna minuta moneta di bronzo]. Quanto poi alla terminatione d'vna medesima parola, sarà questo essempio, Tu mentre che costui visse, ne diceui male, & hor che gliè
62 morto, ne scriui male. nella termination poi somigliante in vna stessa sillaba, sarà (per essempio) dicendo, Che cosa auuenne, dinon, [cioè dura, & graue] se vedesti quell'huomo, argon?
63 [cioè otioso, & inerte] Possono ancora concorrere alle volte in vno stesso periodo, la contentione, o ver contrapositiō dei contrarij, & la parità de i membri, & la somiglianza de i fini lo-
64 ro. Quanto a i principij de i periodi poi, si son tutti quasi assegna
65 ti, & numerati ne i Libri Theodettici. Truouansi ancora alle volte alcune contentioni, o ver contrapositioni di contrarij, non veramente legittime, ma falsificate; come è quella, che fa Epicharmo dicendo, Alle volte io mi trouaua fra loro, & alle volte era appresso di loro.

Capo 10. Dell'Vrbanità della locutione oratoria; che cosa la sia; & in che consista; & quante cose possin concorrere a rendere il parlare vrbano.

1 AVENDO noi già determinato di queste cose a
bastanza, segue, che mostriamo al presente, onde
procacciar quelle si possano, le quali siano atte a rẽ-
dere il parlare vrbano, & a farlo apparir vago, & gra
2 tioso. percioche l'vsare, & porre in atto l'vrbanità
del dire, è cosa da huomo, che sia, o dalla natura bene instrutto,
& accommodato a questo, o dalla lunga consuetudine a ciò assue
fatto, & essercitato. ma il mostrare li precetti, & le vie, che si
han da tenere in farlo, a questa presente arte, & methodica via
3 appartiene. Ditem dunque di questo al presente, & assegnere-
mo, & raccoglieremo quelle cose, che possono a ciò essere vtili,
4 pigliando alquanto da alto il principio in questa maniera. E co-
sa per natura a tutti gli huomini grata, & gioconda il facilmen-
te imparare: & essendo le parole inditij significatiui di qualche
5 cosa; ne segue, che giocódissime ci saran tutte quelle parole, che
6 causeran lo imparare, cioè nuoua notitia in noi. Hor le parole
straniere mal possin far questo, come quelle, che ci sono ignote:
7 & le proprie ci son gia prima note. ma le parole metaforiche, o
8 ver trasportate, sopra tutte l'altre lo possin fare. peroche s'alcun
(per essempio) chiama la vecchiezza stoppia, o ver biade già sec
che, viene a fare, a chi ode, imparare, & gustar nuoua notitia per
cagion di quella cosa cõmune, che come genere sta lor di sopra:
essendo ambedue, cioè così la vecchiezza, come la stoppia, o ver
9 tai biade, cose fatte aride, & gia sfiorite. Fanno ancor questo me
desimo effetto le immagini, o ver comparationi de i Poeti, & per
questa cagion, quando son ben formate, possin fare apparire
10 il parlare vrbano; come quelle, che secondo c'habbiam già det-
to prima; sono in sostantia metafore, differenti solo da esse, per
11 quella poca d'aggiunta, che le ricercano. Onde viene a parer
l'immagine manco gioconda, per la lunghezza, nella qual si sten-
de;

de; nè dice breuemente quella cosa esser questa: onde non ha
occasion l'intelletto di chi ode di cercare, & apprendere, & qua-
si guadagnarsi la cosa egli stesso. Necessariamente adunque quei
modi di locutioni, & quelli Enthimemi si deono stimare vrba-
ni, i quali cō facil prestezza ci possōn fare imparare, & qualche
nuoua notitia acquistare. Et per questa ragione nè quelli enthime
mi, che son troppo superficiali, & patenti, possono vrbani, & gra
tiosi apparire: (& per superficiali intendo io l'essere a tutti aper-
tamente noti, & l'esser di cosa, che nō punto importi il saperla,
o l'inuestigarla) nè parimente quelli, i quali proferiti che sono,
oscuri nondimeno, & non manifesti restano: ma solamente quel
li, li quali mentre che si proferiscono sono insiememente appre-
si, quantunque prima non se n'hauesse notitia alcuna: o almen
poco doppo, che proferiti siano, son dall'intelletto di chi ode, &
cō l'apprensiō gli segue, arriuati. Da questi enthimemi adun-
que si viene a guadagnare, o insieme, o poco doppo, qualche no-
titia di cosa, che prima non si sappia. doue che da quegli altri,
che poco fa diceuamo, nè nell'vno, nè nell'altro modo si può tal
guadagno fare. Quanto dunque appartiene alla sententia, & sen
timento della locutione, questi c'habbiam detti sono gli enthi-
memi, che si possono stimare vrbani. Quanto poi alla stessa lo-
cutione, rispetto prima alla figura, & forma di quella; alhora vr-
banità vi si troverà, quando vi sarà inserta cōtrapositiō di con-
trarij: come, per essempio, dicendo, Quella, che da tutti in pu
blico è stimata per pace, da costoro in priuato è giudicata per
guerra: doue si vede la cōtentione, o ver cōtrapositione, essendo
la guerra cōtraria alla pace. Rispetto alle parole vi si troverà pri-
mieramente, se vi si conterrà metafora, & tal metafora, che la
non habbia, nè dell'alieno, & del remoto, posciache cosi ver-
rebbe ad esser quando la si proferisce, difficilmente intesa: nè
parimente habbia troppo dell'aperto, & del superficiale; poscia
che cosi non darebbe ella occasion di diletto alcuno a chi l'ode.
Et vi si troverà ancora, se si porrà la cosa in vn certo modo di-
nanzi a gli occhi, come ch'in atto quasi operante: peroche per
l'impressiō, c'habbian le cose a far nell'animo di chi ode,
fà di mestieri, che più tosto si mostrino, o vero appaiano, come
in atto presente operanti, che come quiete, & atte a operare in
futuro. Fà di bisogno adunque, ch'a queste tre cose, si tenga l'oc-

chio,

chio, alla metafora, alla contentione, ouer cõtrapositiõ de i contrarij, & all'efficace euidentia nel por la cosa dinanzi a gli occhi.
25 & essendo le metafore di quattro spetie, quelle di degnità, & di
gratia sopra tutte le altre eccedono, le quali consistono in propor
26 tione: si come (per essempio) fù quella, ch'vsò Pericle, quando
parlãdo di quei gioueni, ch'eran morti nella guerra diceua, che
così era stata quella giouentù, dalla città tolta via, come s'alcun
27 togliesse via dall'anno la primauera. & Letine parlando de i La-
cedemonij disse, non douersi cõportare, & tener poca cura, che
28 la Grecia hauesse da restar priua d'vno de' duoi occhi suoi. Cefiso
doto ancora, vedẽdo, che Charete cercaua, & facea diligẽtia di rẽ
der delle cose publiche da lui amministrate, conto, & ragione a
punto in quel tempo, che la Città staua occupata nella guerra
Olinthiaca, indegnato di questo fatto, disse che Charete alhor,
che gli pareua d'hauer quel popolo in vn forno, tentaua, & face-
29 ua forza di rendere i conti, & le ragioni sue. & il medesimo Ce-
fisodoto essortando già gli Atheniesi a mandar gente nell'Isola
d'Euboea, per trar di lì frumento, per maggiormente infiãmargli
disse loro, esser di bisogno, ch'a quella impresa vscisse fuora il de
30 creto di Milciade. Ificrate ancora, trattando, & consultando gli
Atheniesi di far pace, & amicitia con quei di Epidauro, & di tut
ta quella riuiera, hauendo egli questo a male, per dissuadergli dif
se loro, ch'eglin cercauan di priuarsi del viatico delle lor guerre.
31 Pitholao parimente soleua chiamar l'isola di Salamine, la frusta,
32 ouer la sferza del popolo Atheniese. & la città di Sesto soleua e-
33 gli chiamar l'arca, o vogliam dire il granaro di Pireo. Pericle me
desimamente esortando, che si togliesse via la città d'Egina, dice-
na che gli era dator via quel fiocco da gli occhi dal porto di Pi-
34 reo. Mirocle ancora essendo con non sò chi venuto in mentio-
ne d'vna tal persona, tenuta giusta, & da bene, disse non par egli
esser punto peggiore huom di quello: peroche quello (diceua
egli) pone in atto la sua malitia con terzi tochi (cioè con vsure,
ch'importan quatro per cento, che son maggiori delle decimali,
ch'importan manco di due per cento) & io la pongo in atto con
decimali tochi (cioè con dieci figli, significando appresso de i gre
35 ci, la parola, tocos, così l'vsura, come i figliuoli.) Alessandro pa-
rimente in vn de i suoi versi Iambici, parlãdo delle figliuole sue,
c'haueuan già trapassato l'età conueneuole a maritarsi, disse, Le

mie

mie vergini han lasciato spirare il tempo di cõparire in giuditio
36 dinãzi al tribunale delle Nozze. Medesimamente Polieuto cõtra
di Speusippo, il qual'era grandemente molestato d'apoplessia, di
cena, che quello nõ poteua trouar mai fermezza, ancor che la for
tuna l'hauesse racchiuso in quella infirmità pentesiringa (cioè si-
mile a quello instromento da carcere, che in cinque parti teneua
37 la persona stretta, & perciò pẽtesiringi si domãdaua.) Cefisodoto
38 ancora soleua chiamar le galere, o ver le naui, molini ornati. Il
Cinico chiamaua le tauerne in Athene, le Fidite de gli Athenie-
si; (essendo le fiditie quelle semplici, & modeste publiche cene
39 de i Lacedemonij.) Esione parimẽte disse, che gli Athenieſi ha-
40 ueuan versata la Città sopra la Sicilia. & in queste parole, nõ so-
lo si cõtien metafora, ma si pone ancora in essa la cosa dinãzi a gli
41 occhi. come si pone ancora in quella, Onde la Grecia esclamaua,
& vociferaua. doue si vede in vn certo modo la metafora, & il po
42 nimẽto della cosa dinãzi a gli occhi. come si vede ancora in quel,
che già disse Cefisodoto, douersi hauer cura, che le publiche adu-
nãze, nõ paressero più tosto incursioni militari, che ciuili raccogli-
43 mẽti. & il medesimo modo di dire vsò Isocrate cõtra di quelli, che
a modo di turbulẽte, & inordinate incorsioni, in quelle cõmuni-
44 sime adunãze panagiriche si raccoglieuano. Et ancora in quella
funebre oratione domãdata l'Epitaffio, si legge, che giusta cosa sa
rebbe, che sopra a quel sepulchro, doue eran sepolti quelli, ch'e-
ran morti nel fatto d'arme appresso di Salamine, si leuasse i cape-
gli la Grecia, poi ch'insieme cõ la virtù loro, era sepolta la libertà
45 di quella. doue se si fusse detto, che giusta cosa sarebbe, che la
Grecia piangesse, & facesse sopra quel sepolcro lamenti per esser
quiui sepolta la virtù di coloro, sarebbe stata metafora, & insie-
46 memente ponimẽto della cosa dinãzi a gli occhi. ma l hauere agi-
gũto esser cõ la virtù sepolta insieme la libertà, vi ha fatto essere
47 ancor di più la contentione, & contrapositiõ de i contrarij. Ifi-
crate ancora disse, il camino della mia oratione attrauerserà per il
mezo de i fatti, & delle attioni di Charete. doue si vede primiera-
mẽte la metafora di proportione, & in quel dir poi, per il mezo,
48 si viene a por la cosa dinãzi a gli occhi. & parimente in dire, do-
uersi chiamare alle volte i pericoli in aiuto de i pericoli, si cõtien
49 tal metafora, che dinãzi a gli occhi la cosa pone. Licoleone anco-
ra difendẽdo Chabrio disse, Nõ harete voi alquãto di rispetto (o

giudici) & di verecundia a quella statua di bronzo, che supplica a
50 voi per lui. Le quai parole, nõ sempre, ma per quel tẽpo, & per quella occasione alhor presente, contengono in se metafora. ma ben sono atte a por sempre la cosa dinanzi a gli occhi. peroche in quello stato di pericolo, in che si trouaua alhor Chabria, può qua drar, che la statua supplichi, dãdosi alle cose inanimate, quel, che conuiene all'animate, come ch'altro non siano esse statue, che cõ-
51 mentarij, & memorie delle cose, che si fanno per la republica. Cõ simil metafora di proportion si direbbe, ch'alcuni cõ ogni manie ra di diligẽtia studiano, & s'affatigano per saper poco, & per hauer l'animo vile. cõciosiacosa che l'attribuir cura, & diligẽtia, propriamente s'accõmodi al cercar d'accrescere, & di migliorare, &
52 nõ di pallar nel male. Simile ancor metafora saria dicẽdo, hauere Iddio nel darci l'intelletto, acceso nell'anima nostra vn lume, posciache ambedue queste cose, intelletto, & lume, conuengono
53 in questa cõmune attione di far manifesto, & recar chiarezza. Simile ancora è quella, con questa pace non disciogliamo la guer-
54 ra, ma la proroghiamo: peroche ambedue queste cose, (cioè la prorogatione, & vna così fatta pace) conuengono in guardar co-
55 sa, c'habbia a venire. Simile ancora è quella altra, che dice, Le paci vantaggiose esser più egregij Trofei, che non son quelli, che
56 si rizzano nelle battaglie, & ne i fatti d'arme. conciosiacosa che questi si sogliono spesso far per cose, ch'all'importantia di tutta la guerra non son di molto momento, doue che quelle si põgon
57 per il felice fine, che sia posto a tutta la guerra. ambedue queste cose adunque (cioè cotali paci, & li Trofei) conuengon nel-
58 la detta metafora, in esser segni, & inditij, di vittoria. & così fatta metafora è quella ancora, Le città sono ancora esse grandemente sottoposte a condẽnation di pagar la pena de gli error loro, laqual pena è il vituperio, nel quale appresso de gli huomini errando incorrono: non essendo altro il pagar la pena, che lesione, & danno giustamente rice-
59 uuto. Habbiamo già veduto adunque, che la metafora, & il ponimento della cosa dinanzi a gli occhi, serue, & giouamento reca alla composition del parlar' vrbano.

Capo 11. Di quella locutione, che pon la cosa dinanzi a gli occhi: & come le metafore, & le immagini possin seruire a rendere il parlare vrbano. De gli Apofthegmi ancora, & de i Prouerbij; & delle Hiperboli, come conuengano, & differiscano dalle immagini, & dalle metafore, & fra di loro.

1 SEGVE al presente che noi dichiariamo, che cosa sia veramente questa, che domandata habbiamo ponimento della cosa dinanzi a gli occhi: & che cosa s'habbia da far per formarla, & per conseguirla.
2 Dico adunque che quelle parole, & maniere di dire han forza di por la cosa dinanzi a gli occhi, lequali sono atte a
3 significare, & a mostrar le cose in atto di mouimento. come a dir (per essempio) che se alcuno l'huom virtuoso chiamerà quadrato, verrà cosi dicendo ad vsar metafora, essendo cosi l'vn come l'altro, cosa in se perfetta: ma non mostrerà, nè esprimerà ener-
4 gia, & atto alcuno operante. doue che se direm d'alcuno, ch'egli sia in quella età, che comincia ad aprire, & a mandar fuora i suoi fiori, verremo cosi dicendo ad esprimere energia, & efficacia d'operatione. come s'esprimerebbe ancor dicendo, Tu a guisa d'Afeto, vagar liberamente potrai (cioè a guisa d'animal secu-
5 ro da offesa, come destinato al sacrifitio.) Medesimamente in dire, Alhora i Greci data la mossa si dieder liberi in corso, s'esprime energia, & euidentia d'atto, & metafora ancora, con quelle
6 parole, data la mossa si diedero in corso; per quella espression di
7 velocità, che quiui appare. Et cosi fatte son molte locutioni, che vsa in molti luoghi Homero, in prender per animate le cose ina-
8 nimate, & priue d'anima, per virtù delle metafore. In tutti i quai lueghi, quell'attribuir, ch'ei fà energia d'atto, & d'operatione alle cose, reca gratia, & diletto, come (per essempio) in quel luogo.
9 10 Di nuouo il sasso sfacciato, & senza volto di vergogna, daua volta in dietro, & rotolando tornaua al piano. & in quell'altro luo-

11 go. Il dardo volando andaua. & in quell'altro. L'hasta animo-
12 sa a ferire andaua. & in quell altro luogo parlando pur delle ha-
13 ste, elle si vedeuan drizzarsi in terra, auide d'incolorirsi, & d'in-
14 sanguinarsi. & in quell altro, parlando pur dell hasta. La pun-
15 ta di quell'hasta trapassò ardita oltra del petto. In tutti questi
luoghi adunque, perche le cose senza anima, come animate s'in-
ducono, viene ad apparire energia, & atto d'operatione. Imper-
cioche la sfacciatezza, ouer l'inuerecundia, l'animosità, l'ardi-
re, & simili, son tutte cose, ch'energia, & atto d'operatione espri-
16 mono. & sono state da quel poeta adattate, & congiunte con
17 l'aiuto della metafora di proportione. concioſiacosa che la me-
desima ragione, & rispetto, che tiene il sasso a Sisifo, tiene ancor
la cosa, che non si vergogna, alla cosa, dinanzi a cui non hà vergo
18 gna. Questo medesimo fa egli ancora nelle ben formate, & lo-
date sue immagini, ouer comparationi; attribuendo anima alle
19 cose parimente non animate. come in quel luogo, doue parlan-
do delle onde marine dice, Cutue s'inalzauan biancheggianti
20 l'onde, & l'vne cō prestezza andauan dietro all'altre. doue si ve-
de attribuito sempre alle cose inanimate, mouimēto, & vita. nè al
tro in vero è quell'atto, & quell'operatione in esse, ch'imitatione.
21 Hor egli fa di mestieri di trasportar nelle metafore, secōdo che
detto habbiam di sopra, da cose in somiglianza propinque, & cō
22 giunte, & nō troppo apertamente note. Si come nella filosofia
parimente è cosa da huom d'acuto, & perspicace ingegno, il sa-
23 per ritrouar somiglianza nelle cose molto trà di lor diuerse. si co
me (per essempio) fece Archita dicendo essere vna stessa cosa l'ar-
bitro, & l'altare: posciache cosi all'vno, com'all'altro và per refu-
24 gio chi ha riceuuta ingiuria. Et il medesimo auuerrebbe s'alcun
dicesse essere vna cosa medesima l'anchora, & la cremastra [cioè
l'vncino appeso] peroche ambedue conuengono in vno stesso of-
fitio di ritenere, differendo solo in far ciò, o da la parte superiore,
25 o dall'inferiore. Medesimamente chi dicesse lo stato, & gouer-
no della Città essere aguagliato, & ridotto in piano, verrebbe a
conoscere in cose molto trà di lor distanti, vn non so che di stesso
accidente, potendosi agguagliamento, & spianamento, & ne le
26 superficie, & ne gli stati, & gouerni delle Città trouare. Nasce
la forza, & la vaghezza del parlare vrbano per la maggior parte
dalla metafora, & da vn certo dilettevole inganno, che si cagiona
in co-

in colui, che ode. percioche quella contraria opinione, ch'egli concepisce nel sentir cominciar la metafora, lo fa maggiormente accorger della nuoua notitia, ch'acquista poi: di maniera che gli pare, che la mente sua gli dica, O come questo è vero, & come m'era io prima ingannato? Trà gli Apofthegmi ancora [cioè trà quei breui arguti detti, ch'allegoricamente si soglion dire] quelli, che sono vrbani, ciò spetialmẽte cõseguiscono del non dire, o ver significar quello, ch'in prima fronte mostran di dire. come (per essempio) fù quello di Stesichoro, quando disse, che le cicale appresso di loro [cioè de i Locrensi a i quali parlaua] cantarebbero in terra. Gli Enigmi ancora, quando bene, & gratiosamente formati sono, per la medesima già detta ragione, si rendono altrui molto giocondi; come che per essi s'impari, & nuoua notitia si acquisti, & metafore in essi si cõtengano. Oltra che vi si truoua ancora (come dice Theodoro) il dir cose, c'habbian del nuouo, & del nõ aspettato. Et alhor questo accasca quando la cosa, che si dice, si conosce finalmente paradossa, & (secondo che Theodoro dice) diuersa dall'opinion, che se n'haueſſe prima. & nel modo ch'adiuiene ne i motti, & detti faceti, & ridicoli, per causa di parole leggiermente alquanto alterate, & mutate. il che parimente han forza di fare quelle sorti di scherzi, & di pungenti detti, i quali dalla mutatione d'vna lettera formar si sogliono; & diletto recano per quello inganno, & decettion, che ne nasce. il che ne i versi ancor suole hauer luogo; venendo l'inganno dal riuscir la cosa altrimenti, che chi ode non aspetta, o non si stima. come ce ne dà essempio colui, che disse, Egli caminando andaua hauendo ne i piedi i pedignoni, & l'auditore aspettaua, che volesse dir le scarpe. Ma sà di mestieri, che la cosa che nõ aspettata s'aggiugne, sia tale, che subito, ch'ella è detta, si faccia conoscer per manifesta. Et quanto a quei motti, che dalla mutation di qualche lettera prendon forza, hanno da fare la significatione, & l'intendimento loro, non da quel, che denota la parola, che prima si dice, ma da quella, ch'alterata, & mutata s'aggiugne poi. come si vede (per essempio) in quel motto, ch'vsò Theodoro cõtra di Nicone Citharedo, dicendo, Thratti se. peroche cosi dicendo finge, & mostra di significar, ti perturba (che questo significan quelle parole) & nondimen vuole intendere, ch'vna serua, o vero schiaua di Thracia lo partorisce (che questo ancor significan

can le ſteſſe parole cõ la mutation d'vna ſola lettera). Onde chi
ode viene a riceuerne in vn certo modo inganno, ſentendo dire
altrimenti, che nõ aſpetta; & per cõſeguente di quel nuouo im-
41 parare, diletto guſta. percioche s'egli nõ haueſſe qualche inditio
& notitia, che Nicone fuſſe di ſeruil ſangue Thracio, non accet-
42 tarebbe quel detto per ridicolo, & per vrbano. Et il medeſimo
ſi può conſiderare in quell'altro mordace motto, Buli auton per
43 ſe (parole ancor eſſe di doppio ſignificato). Et in coſi fatti dop-
pij, & acuti detti, fa di meſtieri, ch'in ambidue li ſignificati qua-
44 drino le parole alla perſona, & alla coſa di cui ſi dicono. Il ſo-
45 migliante ancor s'hà da intendere intorno a i parlari vrbani: co-
me (per eſſempio) faria dicendo, ch'a gli Atheniesi, archi; [cioè
l'imperio, & la ſignoria] del mare, nõ ſia ſtato, archi [cioè cau-
ſa, & principio] de i mali, & de i danni loro; eſſendo loro da
46 quell'imperio vtilità venuta. o ver come diſſe Iſocrate, quello,
archi [cioè imperio] era ſtato archi [cioè principio] de i mali, &
47 de i lor trauagli. nell'vno, & nell'altro de i quai detti, ſi viene a
dir quello, che colui, che ode nõ ſtimaua, & non aſpettaua, & co
48 noſce poi eſſer veramente detto. concioſiacoſa che il dire, che
archi, ſia archi, fa apparentia di ſcioccamente, & vanamente det
49 to; ma non queſto intende colui, che dice; nè quello ſteſſo nie-
50 ga quello archi, che prima afferma, ma altra coſa. In tutte que-
ſte locutioni vrbane adunque, ſe accommodatamente ſi colloche
rà, & s'applicherà la parola, in cui ſi contiene, o ambiguità, o
metafora, verrà la locutione ad hauer la gratia, & la virtù ſua,
51 come (per eſſempio) colui, che diſſe che Anaſcheros [cioè vn
tale coſi chiamato] non era anaſchetos [cioè non era tollerabile]
52 ſi ſerue coſi dicendo dell'ambiguità del nome. Et allhora rieſce
ſempre la locutione molto accõmodata, ſe la ſteſſa parola ſi pren-
de due volte, ſi come nel detto eſſempio. & in queſto altro anco-
53 ra, Non dei volere eſſer più foreſtiero di quel, che cõuenga, & ſi
54 ricerchi all'eſſer foreſtiero: o ver nõ volere eſſer la tale altra coſa,
più che conuenga alla ſteſſa coſa. Si può ancor dire con variare
55 il ſignificato della ſteſſa parola, Non cõuiene al Senos [cioè allo
hoſpitale amico] eſſer ſempre Senos [cioè ſtraniero, & foreſtie-
56 ro] doue ſi vede, che diuerſo ſignificato vi ſi contiene. Vna me-
deſima forza in virtù contien quel bello, & molto lodato detto
d'Anaſſandrido, quando dice eſſer bella coſa il morire, prima che

57 si faccia cosa degna della morte. Et importa questo detto il me-
desimo, che se dicessimo essere all'huomo, assion [cioè degna,
& bella cosa] il morire, quando si truoua nó essere assion [cioè
58 meriteuole] di morire. o ver si può dir cosi, alhora è assion [cioè
cosa degna, & cõueneuole] di morire, quando non è assion [cioè
cosa meriteuole] della morte; o vogliam dire, quando egli nõ fà
59 assion, [cioè cosa degna] di morire. In tutte queste maniere adun
60 que si vede vno stesso sentimento, & sostantia di locutione: ma
con quanto maggior breuità sarà ristretta insieme, & con più ap-
parente contrapositione esposta; tanto più arguta, vrbana, & gra-
61 tiosa potrà parere. Et la ragion di questo è, che per quella con-
trapositione de i contrarij posti quasi in parragone insieme, si vié
meglio a imparare, & ad acquistar notitia. Et quella raccolta bre
62 uità fa lo imparar più celere, & più veloce. Et è d'auuertire, che
se vogliamo, che tai locutioni habbian del graue, & del sostantia
le, & insieme non appaiano superficialmente; & inargutamente
dette; fà di mestieri, c'habbiano in se cosa, o persona, a cui nel sen
timẽto quadrino: & oltra ciò tal sentimento sia cõ elegante strut-
63 tura di parole esposto. percioche queste due conditioni si potrã
64 separatamente trouar l'vna senza l'altra: come dicendo (per es-
sempio) che l'huom douerebbe morir, quando si truoua inno-
cente, & non hauere errato. nelle quai parole si truoua il senti-
65 timento graue, ma nõ vi si truoua vrbanità. Il medesimo auuie
ne ancor dicendo, douer l'huomo maritarsi cõ donna di pari cõ-
ditione, & stima: non essendo cosi fatto modo di dire vrbano.
66 ma alhor sarà tale, se insieme cõgiugneremo le dette due condi-
tioni, dicendo essere assion, [cioè cosa degna] di morir, quando
67 nõ è assion, (cioè nõ ci è merito) di morire. Hor quante più di
cosi fatte eleganti qualità, saran nella locutione, tanto più diuer-
rà ella vrbana, come a dire se le parole saran metaforiche, o ver
trasportate, & le metafore saran tali, quali habbiam dette, se vi si
conterrà contentione, o ver cõtrapositiõ di contrarij, se vi sarà
la parità de i membri, & l'energia finalmente, che ponga la cosa
68 dinanzi a gli occhi. Le immagini, o vero comparationi parimẽ-
te sono in questo numero, come quelle, che secondo che habbiã
detto di sopra, sono ancora esse in vn certo modo vna stessa cosa
69 cõ le metafore più lodate. percioche elle sempre cõsistono in due
habitudini, o ver ragioni, si come fan le metafore di proportio-
ne. co-

70 ne. come (per essempio) diremo esser lo scudo la tazza di Mar-
71 te, & l'arco esser cethara senza chorde. Et così dicendo si viene
ad esplicare la somiglianza, non semplicemente, ma con l'espres-
sion d'ambedue li termini, come ricerca l'imagine. doue che se
non esprimendo, ma intendendo, o mostrando l'arco, lo chiame
remo Cethara, o vero intendendo, o mostrando lo scudo, lo chia-
merem tazza, sarà la cosa esplicata semplicemente, come ricerca
72 la metafora. Soglionsi ancora gli assomigliamenti, & appropria
73 menti (per dir così) formare in questo modo: come se (per es-
sempio) dicessimo, che colui, che suona le tibie, o vero i flauti,
74 par propriamente Scimia, o ver Lupo, che sentendosi pungere
il dorso, o vero i fianchi, si distorca per defendersi. percioche am
bedue, cioè così il sonatore, come l'vno, o l'altro de i detti anima
75 li, in tali atti s'incoruano, & si distorcono. Le buone imagini
finalmente saranno, quando in esse inchiusa sarà metafora. per-
cioche potran (per essempio) formarsi immagini dicendo, che
76 lo scudo sia la tazza di Marte, & che gli ammannimi, & reliquie
rimaste dalla ruina della casa, sien le sferre, & gli stracci della ca-
77 sa: & che Nicerato sia Filottete morso da Pratia, si come l'assomigliò Thrasimacho, vedendo, ch'egli superato da Pratia nella contesa del recitare i loro heroici versi, se ne veniua con la chio-
78 ma pur'ancor rabbuffata, squallido, & tutto afflitto. Et per ca-
gion massimamente di cotali immagini sogliono i Poeti incorrer
pericolo d'essere esplosi, se non ben le formano, quantunque per
79 altro non sian ne i poemi lor reprensibili. Et questo spetialmen-
te intendo, che auuenga lor, quando non ben rendono, o san ri-
80 sponder la cosa posta in comparatione. come s'alcun, per essem-
pio, dicesse, ch'il tale porta le gambe distorte, o ver sottili simili
81 all'appio: o ver che il tale è simile a Filammone, che contrasti
82 cõ Corico per scuotersi del commun giogo. Queste adunque, & tutte le altre tali, s'han da stimare immagini, o ver comparationi: & essendo immagini, già molte volte si è detto, che conseguen-
83 temente le son metafore. I Prouerbij ancora essi son metafore di
84 quella sorte, che da spetie a spetie trasportano. come, per essem pio, s'alcuno hauendo procacciato qualche cosa, con speranza di hauerne a sentire vtile, & commodo, poi s'accorge, che ne ri-
ceue danno, gli potrà quadrar quel prouerbio, La lepre di Car-
patho, verificandosi così in lui, come nell'Isola di Carpatho, il

già

85 già detto incommodo. Quai cose adunque rechin forza alla lo-
cutione vrbana; & onde sia che tal'effetto facciano, già piena-
86 mente (si può dire) la cagione assegnata habbiamo. Frà le hiperboli
ancora, quelle che son più lodate, & ingegnose, sono ancora esse
87 metafore; com'è (per essempio) quella, che fù vsata contra d'vno,
c'haueua la faccia tutta punta, & segnata di certe macchie, & di
certe note dicendo; Voi hareste stimato, ch'il volto suo fusse vn
88 canestro di more. Et questo diceua perche quelle macchie anco
89 ra eran di color rosso come le more; ma perche si trabocca nel
90 molto, diuiene hiperbole. Medesimamente le locutioni, che di-
cono, si come, & nel modo che è questa cosa, cosi, & in tal mo-
do è quella (lequali locutioni veramente di immagini sono) dif-
91 feriscon dalle hiperboli nel modo del dire, come (per essempio)
dicendo il tale fa come Filammone, che contrasta cõ Corico per
92 scuotersi dal commun giogo, sarebbe immagine. & dicendo, Voi
hareste pensato, ch'egli fusse Filammone, che contendesse con
Corico, diuerrebbe hiperbole. Il medesimo adiuien dicendo,
93 Come foglie d appio porta egli distorte le gambe, & dicendo, io
mi pensaua, ch'egli portasse, non gambe, ma foglie d'appio, cosi
94 distorte sono. Hanno le hiperboli molto del giouenile, come
quelle, che danno inditio d'vn certo impetuoso mouimento d'a-
95 nimo. Et da questo nasce che quelli, che si truouan grandemen
te commossi da ira, le soglion massimamente vsare. come si vede
96 in quelle parole del poeta, Non s'egli mi desse tanti doni, quanto
importa il numero, che si contien nelle harene del mare, & nella
97 poluer della terra, & quel, che segue. & poco dopo, Non spo-
sarei io per moglie la figlia d'Agamennone figliuol d'Atreo, s'el-
la potesse contender di bellezza cõ l'aurea Venere, & d'ingegno,
98 & d'artifitio con la glauca industriosa Minerua. Questa ma-
niera di parlare hiperbolico suole esser massimamen-
te vsata, & frequentata da gli oratori Athe-
99 nieſi. Et hauendo ella del giouenile (co-
me si è detto) vien per conseguen-
te a non esser molto conue-
nenole à quei, che son
nell'età se-
nile.

Capo 12. Della diuersità delle locutioni oratorie, secondo la distintion de i tre generi di cause; & secondo che differenti sono le Orationi, che han da mostrar la forza nel recitarsi; da quelle, che principalmente, acciochè habbiano da esser lette, & da restare scritte, si compongono.

1 IA di mestieri di sapere, & che nõ ad ogni gener cõuiene, & quadra vna stessa sorte di locutione, ma ciascun d'essi ne ricerca vna, che sia propria sua. conciosiacosa che altra locutione habbia da esser quella, che hà da poter leggersi, & restare scritta, & altra quella, c'hà da vsar principalmente la forza sua nella contentione, & recitatione: si come parimente diuersa ha da esser la
2 locution deliberatiua dalla giudiciale. Et ambedue nondimeno
3 sa di mestieri di conoscere, & di sapere. Percioche la prima, ricerca, che si sappia puramente, & senza errore parlar nella legit-
4 tima lingua greca, & di questo si contenta. & l'altra è necessario di sapere, acciochè l'huomo non habbia da esser forzato di tacer con la penna, ogniuolta che desiderio gli venga di far partecipi gli altri de i concetti suoi: il che suole auuenire a color, che scri-
5 uer non sanno. Hor la locutione, c'hà da poter rimanere scritta, & per questo scrittibil si può domandare, ha da essere esquisitissima: & la contentiosa grandemente, attione, & pronun-
6 tia ricerca. Della quale due spetie si truouano, l'vna pathetica, & espressiua d'affetti, & l'altra costumata, & di costume espres-
7 siua. Et da questo nasce che gli Histrioni van dietro voluntieri a rappresentar quelle fauole, che son nella detta guisa di
8 affetti, & di costumi espressiue. & li Poeti dall'altra parte voluntieri dan ricetto a così fatta sorte d'histrioni, che ben siano
9 atti a tale espressione. Sogliono ancor de i poeti esser lodati quelli, che nei lor poemi non tanto l'attione, quanto la lettion riguardano. de i quali (per essempio) è vno Cheremone: come quel-

me quello, che non altrimenti è esquisito, & diligente in quello, ch'egli scriue, che se orationi, che scritte hauesser da restare com
poneſſe. & il medemo si può dir di Licinnio trà i poeti dithirãbi
10 bici, o lirici, che gli vogliam dire. Et se si põgono in comparatione, & paragone l'vna, & l'altra sorte di orationi, si vede chiaro, che quelle, che perche habbian da esser lette si fanno, poste in atto di recitarsi nelle contese delle concioni; sneruate, ristrette, & anguste appaiono. & quelle dall'altra parte, le quali nel recitarsi, & contendersi, son parute efficaci, & potenti, venute poi in mano, & lette; languide, & roze, & (per dir cosi) plebee son riu
11 scite. Di che altra cosa non è cagione, se non ch'a quelle attioni,
12 & contentioni, accommodate, & proportionate sono. Per la qual cosa quelle orationi, che all'attione, & alla pronuntia son destinate; se da loro si tolle via quella attione, & quella pronuntia, non potendo poi far l'vfficio, & l'effetto loro, insipide, fredde, & inette appaiono: come (per essempio) accaderebbe nel proferir quelle parole, che disgiunte alle volte si põgono, & sciol
13 te da ligatura, & da copula. Medesimamente il repeter più volte in sostantia vna stessa cosa; nelle orationi scrittibili (per dir cosi) che si fanno acciò sian lette; non senza causa è reprouato, & poco lodato: doue che nelle contentiose, & pronuntiabili oratio-
14 ni, si vede assai da gli Oratori vsato: essendo così fatte repetite
15 locutioni, molto bisognose, di pronuntia, & d'attione. Ma è necessario che in così fatte repetitioni, faccia colui, che le proferisce qualche agitatione & mutatione nel proferirle, per mostrar di dire con vna cosa, diuerse cose. la qual mutatione dà adito, & spiana in vn certo modo la via all'histrionica attione oratoria: come
16 (per essempio) dicendo, Costui è quello, c'hà vsurpato, & furato le cose vostre, costui è quello, che vi hà ingannati, costui è
17 quello, c'hà finalmente tentato di tradirui. si come Filemone histrione parimente faceua nel rappresentare, & recitar la fauola d'Anassandride, nominata la Gerontomania, o pazzia de i vecchi, che la vogliam dire, & spetialmente doue parlano insieme
18 Radamantho, & Palimede. & nel prologo ancor di quell'altra fauola, che i Religiosi, ouero i Pij si domanda, & spetialmẽte in quel luogo, doue più volte si repetisce, & si replica la parola, Io.
19 Queste sorti di locutioni adunque a chi non le aiutasse con l'attione, & con la pronuntia, diuerrebbero, com'in prouerbio si di-

ce, colui, che la traue porta. & il medesimo si dee dir dei dis-
giunti, (cioè di quelle parole, che sciolte da ligatura, & da copu-
la si proferiscono) come a dire, venni, l'incontrai, lo pregai. liqua-
li disgiunti han necessariamente bisogno d vna certa histrionica
pronuntia, & d'esser, per nō mostrar ch'vna stessa cosa si dica, nō
con vna stessa forma d attione, & cō vno stesso tuon di voce, pro-
feriti. Hanno oltra questo così fatti disgiunti, & locutioni sciol-
te da copula, questo di proprio loro, che può parere, che in vna
stessa equalità di tempo, molte cose si dicano: essendo per natu-
ra atta la particella copulatiua a congiugnere in vn più cose. on-
de per il contrario è manifesto, che s'ella si toglie via, potrà l'vna
cosa pater poi molte. Hāno dunque forza d'ingrādire, & d'am-
pliare così fatti disgiūti, venni, parlai, supplicai, posciache queste
paion molte cose, & parimēte dicendo, Egli mostra sempre d'ha
uere in dispregio tutto quel, ch'io dico, tutto quel, ch'io parlo.
& questo è quello, ch'intende di fare Homero in quel luogo, Ni
reo, che da Simo; Nireo figlio d'Agleo; Nireo, che bellissimo.
Percioche essendo necessario, che nel dir molte cose, molte pari-
mente prolationi si facciano, (cioè tante, quante son quelle cose)
par, che ne segua all'incontra, che se molte prolationi si fanno,
molte cose per conseguente, habbia da parer, che si proferiscano.
Onde questo Poeta, non hauendo fatto mentione di Nireo più
che in vn luogo, volse col mezo di dare occasion di fallace sillo-
gismo di conseguentia, ampliare, & ingrandir la cosa: di manie-
ra che fece restar nella memoria de gli huomini il nome di Ni-
reo, quantunque in altro luogo non ne facesse doppo piu men-
tione alcuna. La deliberatiua, & concionatiua locutione adun-
que viene ad esser simile alla pittura adombrata, & fatta alla gros
sa: percioche quanto più ella contiene in se del confuso, & del
turbato, & ombrato; tanto più da lontano fa di bisogno, che sia
guardata. & per questo così nelle concionatiue orationi, come
nella pittura adombrata, le cose troppo esquisite, esatte, & poli-
te, souerchie, & inutili sono, & più tosto imperfettione, che per-
fettione apportano. Ma le giudiciali orationi han di mestieri di
maggior politezza, & di piu esquisito studio; & maggiormente
se dinanzi ad vn giudice solo accasca, che s'habbia da trattar la
causa, essendo questa la minima distantia, che nell'arte del dire
accaschi trà chi ode, & chi parla. posciache in essa vien maggior-
mente

mente veduto, & auuertito quello, che sia proprio, & appartenente alla causa; & quello, che sia alieno, & remoto da quella. nè hà luogo quiui la contentiosa, & cõcitata attione: & per cõseguente resta in chiode il giuditio schietto, & incontaminato.

34 Per laqual cosa non tutti gli Oratori, ch'eccellono in vn di questi generi di locutione, eccellon parimente in tutti. percioche doue fa massimamente di mestieri dell'attione; fa manco per il

35 contrario d'esquisita diligentia bisogno. & questo accade doue è necessaria la voce, & massimamente doue grande, alta, & reso-

36 nante si ricerca. La locutione dimostratiua adunque viene ad esser la più habile a restare scritta, & la più scrittibil (per dir cosi) essendo questo quasi l'vfficio suo, per ilqual principalmente si cõpone. Nel secondo luogo poi sarà atta a questo la giudicia-

37 le. Il voler poi aggiugner nuoue diuisioni della locutione, con dire, che bisogna, ch'ella sia soaue, & gioconda, & che la sia ma-

38 gnifica, è cosa vana, & superflua. peroche perche più tosto ha el la da esser così, che non hà da esser temperata, & liberale, & d'al

39 tra virtù, & costume tale? Quanto adunque alla soauità, le conditioni, che fin quì si sono alla locutione assegnate, la faranno tale, se da noi è stata rettamente determinata, & diffinita la virtù

40 di quella. percioche a che fine s'hà da credere, che sia stato detto esser necessario, che la sia aperta, & lucida, & non habbia del vile, & dell'humile, ma sia conueneuolmente temperata in quel

41 mezo? posciache così dal troppo ella abbondare nel superfluo delle parole; come dalla troppo succinta breuità, può diuenire oscura, & poco manifesta: & per conseguente nõ può esser du-

42 bio, che mediocrità in tal cosa non le conuenga. Et alla giocondità, & dolcezza d'essa, le conditioni & qualità già dette potran seruire bastantemente, se ben temperate, & mischiate, sarãno insieme quelle parole, che nõ son lungi dal parlare vsitato; & quelle, che tengono alquanto del nuouo, & del forestiero: & se conueneuole oratorio ritmo, o numero, che vogliam dire, non le mancarà; nè parimente il decoro, in modo, che credibile, & per-

43 suasibile, la possa rendere. Della Locutione adũque habbiamo a bastanza detto, sì per quel, che tocca a tutti li generi di cause cõmunemente; & sì per quello, ch'a ciaschedun d'essi era spetialmente necessario. Resta che dell'ordin delle parti integrali dell'Oration ragioniamo.

Capo

Capo 13. Delle parti integrali dell'oratione; & del numero, & sufficientia di quelle. Et come diuersamente errasser diuersi altri Scrittori della Retorica, nella diuisione dell'oratione, & nel numero delle parti d'essa.

1 DVe son le parti dell'oratione oratoria. percioche
2 gli è necessario, che si proponga la cosa, che s'hà
da prouare, & che si proui la cosa, che sia propo-
3 sta. Onde il non prouare, & non dimostrare la co-
sa, che si espone, & propon nella causa, o il voler
dimostrare, & prouare, se cosa alcuna non si sia esposta, & propo
4 sta prima, son cose in natura lor non possibili: posciache colui,
che prnoua, & dimostra, è forza che qualche cosa dimostri: &
all'incontra colui, che propone qualche cosa, per cagion d'ha-
5 uerla poi a prouare, & mostrar la propone. Delle quai due co-
se questa vltima non è altro, che Propositione, o proponimento
o proposta che vogliam dire, & quella non è altro, che pruoua a
6 far fede: nella maniera, che s'alcun diuidesse le scientie in pro-
7 blemi, o ver proposti quesiti, & in dimostrationi. Ma a i tempi
8 nostri hoggi vanamẽte, & quasi ridicolosamente diuidono: con-
ciosiacosa che la Narratione, solamente nel gener giudiciale alle
9 volte habbia luogo. ma nel dimostratiuo, & nel deliberatiuo,
come esser può che si truoui narratione, & spetialmente tale,
10 quale eglino la intendono? o come vi si può parimente tro-
uar quella parte, nella quale si procede contra dell auuersario?
11 o l'Epilogo ancora delle cose già prima dimostrate? Medesima-
12 mente il proemio, e il porre in parragone, & comparatione le
proprie ragioni con quelle dell'auuersario, & il recapitulare;
alhor nelle deliberationi, & nelle cõcioni truouan solamẽte luo-
go; quãdo tra i cõsiglieri, che dicon la lor sententia, cade per ca-
13 so qualche oppugnatione, & qualche controuersia; solẽdo nel
gener deliberatiuo accascare ancor molte volte accusatione, &
difensione; ma non in quanto è egli deliberatiuo, ouer consul-
14 tatiuo. Ma nè ancor l'Epilogo è sempre necessario ad ogni giu-
diciale

15 diciale oratione: come a dir quando, o ella molto breue sia; o
le cose, ch'ella contiene, siano per loro stesse atte a restar facilmẽ
16 te nella memoria. di maniera che quando vi si truoua, accade
17 ciò per la lunghezza dell'oratione, che lo comporta. Son dun-
que necessarie la Propositione, o proponimento che vogliam di-
re, & la pruoua a far fede: & queste due son veramente essentia-
18 li, & proprie parti dell'oratione. Quelle poi le quali al più ac-
cader può, che trouar vi si possano, son quattro, il Proemio, la
19 Propositione, la pruoua a far fede, & l'Epilogo. concioſia cosa che
l'opporsi, & il contradire alle volte all auuersario, altro veramẽ-
20 te non riguardi se non lo stesso prouare, & procacciar fede. Il
porre ancora in comparatione, & parragone le proprie ragioni
con quelle dell'auuersario, (che collatione da alcuni è detta) non
è altro in sostantia, ch'amplification delle proprie ragioni; &
per conseguente vien tal cosa a inchiudersi, & ad hauer parte
nello stesso far fede. perche colui, che con questo parragonare
amplifica, qualche cosa di più viene egli a dimostrare, & a pro-
21 uare in far questo. Ma non già questo medesimo auuiene del
proemio, & dell'Epilogo; essendo l'vno, & l'altro indrizzato a
imprimer meglio nella memoria le cose, che si son dette, o che
22 s'han da dire. Ma s'alcun vorrà far la diuision di tai parti nel mo
do, che soleuan fare li seguaci di Theodoro; altra parte sarà la
narratione, altra la sopranarratione, altra l'antenarratione, altra
23 la redarguitione, & la sopra redarguitione. Ma alhor fà di biso-
gno di trouare, & impor nuoui nomi, quãdo s'han da esprime-
re nuoue parimente nature, & differentie nuoue. al-
trimenti il volere imporre, & formar nuoui no-
24 mi, è cosa vana, superflua, & nugatoria: si
come fece Licinnio ne i libri che scris
se di quest'arte; nominando al-
cune parti Corroborationi,
altre digressioni, & al
tre chiamando
rami.

Capo

Capo 14. Di quella parte dell'oratione, ch'è chiamata Proemio; & quali auuertentie, & precetti, faccian di bisogno per la buona formation di quello in ciaschedun gener di cause; & de gli vfficij, che conuengono a cotal parte.

1 IL Proemio oratorio adunque non è altro, che prin
cipio dell'oratione; si come ne i Poemi il prologo,
& appresso de i sonatori di tibie, o di flauti, quel-
2 la prima sonata, che fanno di fantasia. concioſia-
cosa che tutti questi siano in vn certo modo princi
pij, c'habbian quasi come a spianar la strada a quelli, c'han da pas
3 sar per essa. Bene è vero, che così fatta preparatione, che dal
principio fanno li sonatori, s'assomiglia spetialmente al proemio
4 nel gener dimostratiuo. peroche i detti sonatori, se in qualche
sorte di sonata si senton particolarmente valere, quella prendon
per lor principio, & in quella vagando vanno; & finalmente cõ
buon congiugnimento l'adattano con la sonata, che principalmẽ
5 te intẽdono. Questo medesimo nelle dimostratiue orationi è le-
6 cito, & s'appartien di fare. percioche pigliando l'orator da prin
cipio a dir di quella cosa, & di quel soggetto, che più gli aggrada,
& in quello essendo proceduto alquanto, dee dappoi con destro,
& ingegnoso appiccamento congiugnerlo con la causa sua; co-
7 me si vede, che molti fanno. & n'habbiamo l'essempio d'Isocra-
te nell'oratione, ch'ei fece in lode d'Helena. cõcioſiacosa che nes-
suna conuenientia paia, che si truoui trà l'ingãneuole, & conten-
8 tiosa professiõ dei Sofisti, & Helena. & insieme ne viene ancor
questo di bene, ch'in così fatto digredire, & allontanarsi dal sog-
getto parincipale, pare, che il corpo di tutta l'oratione ne diuen-
9 ga vario, & nõ tutto d'vna stessa forma. Hora i proemij delle di-
mostratiue orationi si possono, come da lor luoghi trarre dalla lo
10 de primieramẽte, o dal vituperio: come fece Gorgia nella sua ora
tione Olimpiaca cõ questo principio, Dignissimi di ammiratione
(Nobilissimi Greci) son giudicati da molti coloro, & quel segue.

percio-

perciochè egli quiui loda coloro, che furono inuentori di quelle
cõmuni, & celebri panagiriche ad unãze. Isocrate dall'altra parte
mostra esser cosa degna di biasmo, & di riprensione, ch'eglino
hauessero constituiti, & ordinati premij per honorare il valore,
& le virtù del corpo, & a coloro, che di sapientia, & di dottri-
na ripieni fossero, non hauessero ordinato, & proposto premio,
o contesa alcuna. Si possono oltra di questo i detti proemij de-
mostratiui trarre dal dar consiglio: come se (per essempio) alcun
diceste esser di parere, che sia molto ben fatto il lodare, & cele-
brar cõ orationi gli huomini da bene, & amici della virtù, & che
per questa cagione egli si è messo a lodare Aristide. o ver s'alcu-
no altro diceste esser di parere, che si debbian con orationi lodar
quelle persone, lequali nè molto celebri, o conosciute commu-
nemente sono, nè per causa di bruttezza, o di vitio, non lodate,
nè note al mondo: ma tali finalmente, ch'essendo state virtuose,
& d'egregio valor dotate, sian nondimeno appresso commune-
mente de gli huomini ignote, o poco conosciute: si come vn di
questi è Alessandro figliuol di Priamo. Colui dunque, che così
diceste prenderebbe, & trarrebbe il proemio dal consiglio. Pos-
sonsi ancora i detti proemij trarre da quei Proemij, che son pro-
prij del gener giudiciale: & spetialmente da quelle cose, ch'in
esso riguardan la persona dell'ascoltatore. come saria se le cose,
che s'hauesser a dire potesser parer paradosse, & fuora dell'opinió
commune, o ver dure, & difficili, o veramente molto trite, &
volgari, & da ognun sapute: di maniera che per questo bisognasse
farne scusa, & domãdar perdono. si come fece Cherilo, dicẽdo, Ma
essendo stato da gli altri occupato, & già detto tutto quello, che
si poteua dire; & quel, che segue. Li Proemij adũque delle demo-
stratiue orationi da questi già detti, & raccontati luoghi si possõ
trarre, dalle lodi, da i biasmi, dal cõsiglio nelle suasioni, & nelle
dissuationi, & da quelle cose, che riguardan la persona dell'ascol
tatore. di maniera che le cose, che si prẽdono a dire in tai proemij,
per cõgiugnerle, & vnirle poi cõ le cose, che s'han da dir nell'ora
tione, possõ prendersi o remote, & quasi straniere, o prossime,
& proprie a quelle. Quanto a i Proemij giudiciali, primiera-
mente debbiamo stimare, che quella medesima forza tengon nel-
le orationi, che ne i rappresentatiui poemi, i prologi, & ne gli
Epici le prefationi, o vero essordij. perciochè i proemij de' poe-

ti dithirambici, o lirici, che gli vogliam dire, son simili a quel
24 del gener dimostratiuo. come (per essempio) quello, Per cagiõ
tua, & delle cose tue, & de i tuoi doni, & gran benefitij, & per
25 cagion de i tuoi trofei, vengo io a te, o sacro Baccho. Nelle fa-
uole adunque de i poeti, & parimente ne gli Epici poemi loro,
hà d'apparir dal principio vno inditio, & vna mostra di tutta l'o-
26 pera, che seguir dee: accioche si possa preuedere in vn certo mo
do innãzi quello, che nel poema, & nell'opera si contenga, & nõ
habbia chi ode da stare in tutto sospeso, & pendente d'animo, co-
27 me dubioso di quello, che s'habbia a dire: essendo la indetermi-
nation delle cose atta per sua natura a fare errando, & vagando
28 andare. Se si darà dunque a chi ode, vn principio, come che
quasi in mano, si farà in questa guisa, ch'egli a quello attenendo-
si, possa andar seguendo con l'apprensiõn le cose, che si diranno.
29 Et per questa ragione fù fatto quel principio.

Canta Dea l'ira: & quello.

Di quell'huom dimmi o Musa: & quell'altro.

30 *Siami Duce a narrar con nuouo carme,*
La guerra, che d'Europa in Asia scese.

31 I Tragici poeti ancora danno da principio qualche inditio, & lu-
me di quello, che nella fauola si contenga: se non subito da prin
32 cipio, come fà Euripide, almen nõ mancan di farlo in qualche
parte dentro allo stesso prologo, come fà Sofocle, quando dice,
33 Polibo fu il mio padre. & quel che segue. Et nella Comedia pa-
34 rimente si fa il medesimo. L'importantissimo, & necessarissi-
mo adunque offitio, c'hà da fare il proemio, & che propriamen-
te gli si conuiene, s'hà da stimar, che sia l'indicare, & aprire l'in-
35 tentione, e'l fine, per cagion del quale sia fatta l'oratione. con-
ciosiacosa che correndo, che la causa, & la cosa stessa, di cui s'hà
da trattare, sia assai chiaramente nota, o di breuissima oratione
36 habbia bisogno, si può in tal caso sopraseder dal proemio. Tut-
ti gli altri effetti, & offitij poi, che sogliono vsar di fare i proemij,
son quasi come medicamenti, & remedij: nè son proprij suoi,
37 ma communi all'altre parti dell'oratione. Et questi si possõn prẽ
dere, o dalla persona di colui, che parla, o da quella dell'ascolta-
tore, o dalla stessa cosa, doue stà la causa, o ver dalla persona del-
38 l'auuersario. Da colui, che parla, & dall'auuersario, si possõn
prender tutte quelle cose, ch'appartenere, & seruir possono a di-

sciogliere,

39 sciogliere, & a impor calumnie: ma non già nella medesima maniera, & nello stesso luogo. percioche l'auuersario, che si difende, se calumnia gli è stata imposta, hà da cercar la prima cosa da principio di purgarsene, & di liberarsene. doue che l'accusatore
40 volendo impor calumnia, nell'epilogo hà ciò da fare. Et la ca-
41 gion di questo non è oscura, ma sta quasi in pronto. percioche colui, che s'hà da difendere, se vuol farsi adito, & strada ad essere odito, atteso, & creduto, fà di mestieri, ch'egli cerchi di rimuouere, & tor via ogni impedimento: & per conseguente hà da procurar di disciogliersi, & liberarsi prima dalle calumnie.
42 Ma colui dall'altra parte, c'hà intention di riprendere, & di calumniare, hà da far ciò nell'epilogo, a fin, che gli ascoltatori me-
43 glio ciò riserbin nella memoria. Quanto poi a quel, che riguarda la persona dell'ascoltatore, stà primieramente ciò posto in cercar di renderlo amico, & benevolo a noi, & irato, & male ani-
44 mato verso dell'auuersario. Et alle volte ci hà luogo il procurar di renderlo attento, o ver per il contrario distorlo dall'attentio-
45 ne: concioſiacosa che non sempre sia vtile, & profitteuole alla
46 causa, l'hauerlo attento. Onde molti per tal ragione s'ingegnano, & pongono studio di prouocar destramente a riso gli ascolta-
47 tori. A render poi l'auditor docile, & habile a intender quel, che s'hà da dire, possono esser vtili, & condurne tutte l'altre co-
48 se dette se ciò ci piace, & torna ben di fare: & oltra ciò il procurar colui che parla, d'apparire huom da bene, & della giustitia
49 amico: posciache a cosi fatti huomini si suole ageuolmente pre-
50 stare attentione, & credito. Attentione soglion prestare gli ascoltatori alle cose grandi, & di gran momento, alle cose lor proprie, & ch'a loro particolarmente tocchino, & a cose, che rechino ammiratione, & a cose finalmente gioconde, & atte a portar diletto. & per questo fà di mestieri d'accennare, & prometter d'hauere a
51 dir cose tali. & per il cõtrario, se verrà commodo, & vtile alla causa, che gli ascoltatori poco attenti siano, bisognerà destramente far credere, che le cose, che s'han da dire, siano di poco momento, che le siano poco, o nulla attinenti, & toccanti ad essi, & che
52 finalmente noiose, & odiose siano. Ma dee ben non ci esser nascosto, che queste cosi fatte cose, son tutte fuora de i meriti della causa, & della sostantia dell'oratione: come quelle, c'han solamente luogo appresso d'ascoltatori non incorrotti, o non sinceri,

& parati in somma a dar volontieri orecchio, & ricetto ancora
53 alle cose, che fuor della causa sono. peroche s'eglino cosi fatti
54 non fussero, non sarebbe vtile, o necessario il proemio, se non
quanto con esso s'accennassero, & s'aprissero i capi, & la som-
ma dell'oratione, & della cosa, ch'à trattar s'hauesse: accioche
a guisa di ben formato corpo, hauesse ancor ella il suo capo, &
55 non restasse come corpo tronco. Appresso di questo il cercar di
procacciare attentione è cosa commune a tutte le parti dell'ora-
tione, quando ve n'è bisogno. conciosiacosa che in ogni altro luo
go dell'oratione può più agenolmente accascare, che gli animi
de gli ascoltatori siano stanchi, & rimessi, che nel principio di
56 quella. Onde par, che sia cosa fuor di ragione, & degna quasi
di riso il volere, ch'alhora si procacci attentione, quando soglion
57 tutti massimamente con attentione odire. Per la qual cosa, ogni
volta che l'occasion si porga, o'l bisogno lo ricerchi, sarà ben di
58 dire, Attendete di gratia, & volgete la mente alle mie parole:
peroche la cosa di cui vi parlo, non appartien niente più a me,
59 che s'appartenga a voi. Io son per dirui cosa tale, che mai nō ha-
60 uete vdita la più atroce, & la più marauigliosa. Et questo era
quello, che intendeua Prodico, quando diceua, che come egli
vedeua fare a color, che l'odiuano, segno d'addormentarsi, gli ec-
citaua con dir loro, che direbbe, & proporrebbe loro innanzi,
61 cosa, che valeua cinquanta dramme. Non è dubio alcuno adun-
que che li proemij non riguardino gli ascoltatori, non in quanto
62 ascoltatori, & proposti solo ad ascoltar la causa. percioche tutti
quelli, che gli vsano, cercano, o di dare in essi qualche calumnia
altrui, o con discolpar se stessi, liberarsi conseguentemente dal ti-
mor, che possano hauer di chi gli debba odire. come fece colui,
63 che disse, Io dirò, o sacro Rè, non come, nè con quanto studio,
64 & quel, che segue. & quell altro disse, A che cerchi tu d'vsar
65 proemio? a che vai tu proemizando? Color parimente, che si
truouano hauere il peggio nella cosa, che voglion dire, o nella
causa, che trattar vogliono, o almeno stimano, & dubitan, che
cosi si creda, sogliono vsar proemio: conciosiacosa che in ogni al
tra cosa, che nella causa stessa, stiman, che sia lor più vantaggio
66 di far dimora. Onde vediamo, ch'i nostri serui, non rispondo-
no alle cose, che lor son domandate, ma van diuertendo, & cir-
cuendo d'ogn'intorno con le lor parole, & lunghi proemij fan-
no.

67 ho. Onde, & come, s'habbia poi da cercar di render l'auditore
amico, & benevolo, & di tutti gli altri cosi fatti affetti, già di so-
68 pra al luogo suo a bastanza si è trattato. Et perche molto a ra-
gione, & con buon giuditio disse Homero, Concedemi benigna
Dea, che douendo io arriuare a i Feaci, vi venga creduto da loro,
69 o per lor amico, o per degno di compassione; ci vien con tali pa
role a insegnare, ch'à questi due affetti bisogna principalmente
hauer l'occhio, per cercare, & cattar dall'auditor benevolentia.
70 Et nel proemio del gener demostrativo fa di bisogno per cagione
della detta benevolentia di procurar, che gli ascoltatori si stimi-
no, che con le lodi, che a chi s'hà da lodare si danno, sian con-
giunte in vn certo modo le lodi parimente, o di loro stessi, o del-
la stirpe, & fameglia loro, o de i loro studij, o delle lor profes-
71 sioni, o in qual si voglia altro modo riguardin loro. Percioche
quello, che nel Dialogo intitolato l'Epitaffio disse Socrate, non
esser cosa difficile il lodar persone Atheniesi, dinanzi ad ascol-
tatori Atheniesi, ma si bene alla presentia de i Lacedemonij,
72 s'hà da stimar per giuditiosamente, & veramente detto. Quan-
to a i Proemij poi del gener deliberatiuo, fa di mestieri, che
quando bisogno ne viene, egli dal gener giudicial gli tolga, co-
me quello, che per natura sua manco di tutti gli altri generi
73 hà necessità di proemio. concioſiacosa che già prima siano in-
formati gli ascoltatori di che cosa s'habbia a trattare, & parlare,
74 & nõ habbia nel resto la causa bisogno alcun di proemio. se già
non accadesse coral bisogno per cosa, che guardasse o la persona
di chi parla, o quella dell'auuersario: ouer quando l'orator ve-
desse, che gli ascoltatori non stimasser la cosa di quella grandez-
75 za, ch'egli vorrebbe, ma o maggiore, o minore. Per laqual cosa
gli fà di mestieri in tai casi, o di calunniar', & riprendere, o di
76 purgarsi, & liberarsi dalle calunnie imposte, o d'amplificar la
77 cosa con ampliarla, o con estenuarla, & diminuirla. Per cagion
di queste cose adunque può occorrere alle deliberatiue orationi
bisogno di premio, o per cagion finalmente d'vn certo ornamẽ-
to, & compimento dell'oratione: accioche non habbia ella, re-
standone senza, da parere in vn certo modo tronca, & quasi sen-
78 za capo: come così fatta pare quella oratione, che fece Gorgia
79 in lode de gli Elienſi: perciòche senza altra preparationè, & sen
za inditio alcuno d'incominciamento, entrando subito nella ma
teria,

teria, quasi all'improuista dice, Elide è vna Città felice, & quel che segue.

Capo 15. Del discioglimento delle Calunnie, le quali suole alle volte imporre l'vna parte auuersaria all'altra: & de i luoghi vtili a far così fatto discioglimento.

1 NTORNO alle Calunnie adunque vn luogo da disciorle può esser primieramẽte il valersi, & seruirsi di tutte quelle cose, che possono essere vtili a purgare, & tor via qual si voglia sinistra sospitione, in
2 qual si voglia modo nata. posciache quanto al disciorla nulla importa, che o per parole, & maladicentia d'altri, o
3 senza, habbia ella origine: & per questo vien'ad essere il presen
4 te luogo cõmune ancora alle calunnie imposte. Vn'altro luogo è poi, il qual consiste in farsi incontra alla calunnia, nella guisa che ci sogliamo opporre all'auuersario secondo le controuersie
5 delle cause: cioè o negando il fatto, o dicendo non essere stato il fatto dannoso ad alcuno, o almen che il nocumẽto ad esso auuersario non appartenga, o ch il danno non sia stato tanto, quan to egli dice, o che sia stato senza ingiustitia fatto, o che non sia stato di grande importantia, o che bruttezza in se nõ habbia hauuto, o che finalmente sia stato di cosa molto piccola, & molto
6 leggiera. Questi son dunque i capi, & li punti delle controuer-
7 sie, & stati oratorij. si come disse Ificrate contra di Nausicrate, dicendo, & confessando d'hauer cõmesso il fatto, & che il fatto era stato dãnoso a Nausicrate: ma negaua d'hauere ingiuriato, o
8 fatto cosa ingiusta. Si può ancor con questo luogo, se non potiam negare d'hauere offeso, o fatta ingiuria, mostrare almen d'hauer ricompẽsato la detta offesa. come auuerria dicẽdo, che s'habbiamo a costui portato danno, gli habbiam nondimeno cõ quel danno causato honore. & se cagion gli siamo stati di dolore, & di molestia, vtil nondimeno, & giouamento gli habbiam portato, o simile altro così fatto modo di ricompensamento. Vn'al
9 tro luogo stà posto in dire, che il fatto di cui siamo imputati, sia

acca-

10 accaduto o per errore, o per caso, o per necessità. come (per es-
sempio) disse Sofocle, ch'egli tremaua, non per parer vecchio, si
come l'auuersario gl'imputaua; ma lo faceua per forza, & per ne-
cessità: percioche non spontaneamente, & per libertà del suo vo-
11 lere, era egli arriuato a gli ottanta anni. Potiamo ancor per que-
sto luogo mutare, & cangiare il fine, & l'intention del fatto, di-
cendo (per essempio) che non fù la volontà nostra di nuocere in
quel fatto a chiunque sia; ma altro fine, & altro rispetto ne in-
12 dusse a quello. & che parimente non fù di propria intentione vn
tal fatto mai; ma il fortuito caso stesso fece accascar quel danno:
13 si ch'odio, & maleuolentia giustamente si meritarebbe se tal co-
sa si fusse fatta con intentione, & volontà, che quel danno ne ve-
14 nisse. Vn'altro luogo è poi, il qual vuole, che s'auuertisca, se si
truoua compreso nella calunnia imposta, il calunniatore stesso,
che l'impone: in modo ch'egli o alhora nella medesima colpa
sia, o vi sia stato per il passato; o se nõ egli, almen'alcun de i pro-
15 pinqui, & attenenti suoi. Vn'altro luogo può al discioglimen-
to della calunnia seruire ancora: ilqual c'insegna a procurar di
vedere se in quella stessa cosa, nella quale è fondata la calunnia,
si ritruouan compresi alcuni altri; liquali per commun giudi-
tio, & per confession d'ogn'vno non sian sottoposti a cotal calũ-
16 nia. come (per essempio) dicendo, se costui per andare ornato,
attillato, & delicato, dee stimarsi adultero; si doueranno stimare
ancora adulteri il tale, e'l tale, ch'ornati, & culti vanno, & nien-
17 tedimeno non è alcuno, che così gli stimi. Vn'altro luogo ci ren
de auuertiti a vedere, se alcune persone sono state calunniate da
colui, c'hà calunniato noi, o da altri calunniatori; ouer senza es-
ser calunniate o sono state hauute in sospetto di quel tal fallo, di
18 cui siamo al presente noi calunniati, & nondimeno poi col tem
po sono state conosciute per innocenti, & a tal fallo non sottopo
19 ste. Vn'altro luogo consiste poi in cercar di discioglier la calun-
nia, con la calunnia, imponendo al calunniator qualche altra
20 bruttezza, o fallo. percioche par cosa assorda, & fuor d'ogni ra-
gione, che d'vna persona già per la calunnia impostale, diuenuta
21 indegna di fede, siano le parole di credito, o di fede degne. Vno
altro luogo stà posto in considerare, se sopra del fallo imposto
22 nella calunnia, si sia determinato in giuditio altra volta. come
allegò Euripide rispondendo a Higienonte; ilquale in quella

sorte

sorte d'attione, & di causa, che si domanda Antidose, l'haueua
d'impietà, & di poca religione accusato, come che indotto, &
persuaso hauesse altrui a nō tener conto dello spergiuro; per ha-
uer detto ne i versi suoi queste parole, La lingua ha giurato, ma
23 l'intentione, & la mente è stata lontana dal giuramento. disse a-
dunque in difesa sua, che Higienonte cosa contra ragion faceua
in ritrattare, & riuocare in giudicio quelle cose, che s'eran già
giudicate, & determinate nelle attioni, & contese consecrate, &
24 sottoposte a Bacco, & a i giudici d'esso, appartenenti. peroche
già egli in quel giudicio, & in quel tribunale haueua dato conto
di quel fatto, & di nuouo lo daria, s'a quelli stessi giudici, come
25 in tal causa competenti, chiamato da lui, & accusato fusse. Vn'al
tro luogo è poi, il quale stà collocato in vituperare, impugna-
re, & esaggerare il vitio del calunniare, & in mostrar con effica-
26 cia quanta sia la bruttezza di quello. & questo perche, primie-
ramente si viene in questo modo a far volgere il giuditio in altra
27 parte, & sopra d'altra causa. & oltra di ciò vien l'ascoltatore a
non dar fede alla verità del nostro fatto, vedendo in si gran mac-
28 chia, quanto è quella del calūniare, inuolto l'accusatore. Vn'al-
tro luogo è ancora, ilquale è commune all'vno, & all'altro,
cioè a chi discioglie la calunnia, & a chi l'impone: & consi-
siste in allegar qualche inditio, o segno di quel, che s'adduce.
29 come se ne vede essempio in quella Tragedia intitolata Teucro,
doue Vlisse afferma esser Teucro benevolo, & amico a Priamo:
allegando per segno di questo che Hesione era sorella di Pria-
30 mo. Ma Teucro per mostrar, che non gli era amico, allega per
31 segno, che Telamone padre suo, fù di Priamo nemico: & ol-
tra ciò non hauer palesato, nè discoperto l'ordinato agguato de
32 i Greci. Vn'altro luogo si truoua ancora, il quale propriamen-
te solo è vtile a chi accusa, & vuol dar calunnia. & è posto in
33 biasmar con queste insidie, & con quest'arte, che in lodare
alcuno andiam lungamente distendendoci in quelle cose lode-
uoli, che di pochissimo momento sono: & quelle cose, che de-
gne in lui di gran lode siano, a pena con gran breuità tocchia-
34 mo, & quasi per transito trapassiamo. o veramente per dar
credito al biasmo, molte cose, che ne fanno a proposito di quel-
lo, in che hà da consister la calunnia, debbiam lodare, & quel-
la sola cosa poi, doue la calunnia consista, con biasmo morde-

re, &

35 re, & aggrauare. Et così fatta sorte di calunniatori, è la più malitiosa, artifitiosa, iniqua, & maligna, che trouar si possa. concioſiacosa ch'eglino miſchiando malignamente con i vitij le cose honeste, & lodeuoli, procurino, & tentino di nuocer
36 col mezo d'esse. Appresso di questo perche le medesime cose possono esser fatte per diuerse intentioni, & per diuerse cause, & diuersi fini; prende da questo origine vn'altro luogo, ilquale è commune così a chi vuole impor calunnia, come a chi vuol disciorla. & consiste in renderci auertiti, che se vorremo calunniar sopra di qualche fatto, lo doueremo imbruttir con attribuirlo a quella causa, che sarà peggiore: & volendo la calunnia disciogliere, o alleggerire, lo douerem migliorar', &
37 honestare attribuendolo a miglior causa. come se ne vede essempio nell'elettione che fece Diomede d'Vlisse per compagno nella sua impresa. percioche alcuni attribuiuan questo fatto all'essere stato da Diomede reputato Vlisse per huom valoroso, & forte, & alcuni non a questo, ma all'hauer voluto Diomede, per non hauere in quel fatto alcuno emulo, ch'oscurasse la sua virtù, eleggersi per compagno vno, che vile, & timi-
38 do tenuto fusse. Et tanto può bastar d'hauer detto intorno al discioglimento della calunnia.

Capo 16. Di quella parte dell'oratione, che si domanda Narratione: & delle auuertentie, & precetti, che s'han da osseruare in essa, in ciaschedun gener di cause: & del parlar costumato, & dell'affettuoso, che può occorrer di farsi in essa.

1 LA narratione nelle Orationi demostratiue dee farsi, non tutta insieme distesamente continuata:
2 ma dee parte per parte esser discontinuamente posta. perciòche fa di mestieri di dimostrare, & fare apparire, che si racconti la lode, o il biasmo, che si truoui in tutte quelle attioni, & quei fatti, che si con-

3 tengon nell'oratione. concioſia coſa che di due coſe l'oration
ſia cõpoſta. l'vna non hà biſogno d'arte, nõ eſſendo altro, che le
4 ſteſſe attioni, che ſi narrano, delle quali colui, che parla non è
5 cauſa, & dallo ſteſſo fatto le prende. L'altra poi d'artifitio hà
biſogno: & queſta altro non è, ch'il moſtrare, & far conoſcere,
6 o che la coſa veramente ſia, quando la ſi conoſca incredibile, o
7 difficile a crederſi, o che la ſia della tale, o della tal qualità, o
ver che ſia di tanta, o di tanta quantità, & grandezza; o final-
8 mente tutte queſte coſe inſieme. Per queſta ragione adunque
è ben fatto, che tutte le coſe, che s'han da narrare, non ſi narrin
ſempre continuatamente l'vna doppo l'altra: concioſia, che dif-
ficil ſi renda il ricordarſi della pruoua, & confirmatione, che cõ
9 ſi fatta continuatione ſi faccia poi: come ſarebbe dicendo, Da
queſte coſe adunque, che ſi ſon dette, ſi può conoſcer, che coſtui
ſia forte, da queſte, ch'egli ſia prudente, & da queſte, ch'egli
10 ſia giuſto. Et in vero con vn coſi fatto modo di narrare, diuien
l'oration più ſemplice, & vniforme. doue che l'altro modo diſ
continuato, la rende più varia, & più vaga, & per conſeguente
11 manco humile, & manco vile. Quelle attioni, & quelle coſe
poi, lequali ſon molto note, & dalla fama aſſai diuolgate, ſã di
meſtieri ſol di toccare alquanto, & con poche parole accennare,
12 tanto a punto, che baſti a ridurle in memoria altrui. Et per
queſto ſon molti, che non han biſogno, che nel trattar con ora-
13 tione i lor fatti, s'vſi la narratione: come auuerrebbe (per eſ-
ſempio) a chi voleſſe lodare Achille, poſcia che i ſuoi fatti, &
14 le ſue attioni notiſſime ſono a tutti. Onde ſolo ſa di biſogno di
prenderle come note, & ſeruirſene, & porle in vſo nella confer-
15 matione. doue che ſe di Critia, & de i fatti ſuoi s'hà da parlare, ſa
rà neceſſaria la narratione: nõ eſſendo i ſuoi fatti, & le ſue attio-
16 ni molto note. Quanto a la duration della narratione parmi,
che facciano oggi coſa degna di riſo coloro, che dicon douer la
17 narratione eſſer breue. A i quali ſi potria riſpondere nel modo
che vno riſpoſe ad vn ſeruo ſuo; il quale nel rimenar la paſta
per fare il pane, lo domandaua ſe o dura, o tenera haueſſe egli
da far quella paſta. riſpoſe egli dunque, hor non ſi può ella far,
che ſtia bene, & nella ſua perfettione? Et il medeſimo ſi potria
18 dire nel caſo noſtro a coſtoro: concioſiacoſa che non biſogni nel
narrare eſſer lungo, ſi come nel proemio ancora, nè parimente
nel

19 nel prouare, & far fede con la confermatione. percioche in cosi
fatta lunghezza non consiste il bene essere, & la perfettion di tai
cose, si come ancor non consiste nell'esser breue, & conciso, ma
20 solo in vna mediocrità conueneuole. questa, quanto alla narra-
tione, in altro non è posta, ch'in dire, & narrare a punto tutte
quelle cose, che possono esser bastanti a mostrare, & aprir bene
21 la causa stessa, & la cosa, che s'hà da trattare, che possin far na-
scere in chi ode opinione, o che la cosa sia stata fatta, o che si sia
nociuto, o fatta ingiuria con essa, o che il dãno, & l'ingiuria sia
di quella importantia, & grandezza, che noi vogliamo, che si
22 creda. & all'auuersario possin per il contrario bastare a mostra-
23 re tutto il contrario di quanto è detto. Appresso di questo ti fà
di bisogno d'interporre, & inserir nella narratione tutto quello,
che possa importare a dare opinione, & coniettura della bontà
24 tua. come saria (per essempio) dicendo, Io non mancai di con-
sigliarlo, & esortarlo sempre a quello, che ricercaua il douere,
e'l giusto per persuadergli, che non volesse abbandonare, & tra-
25 dire li proprij figli. O ver tutto quello, che possa fare apparir
l'iniquità, & malignità dell'auuersario, come saria dicendo, Et
egli sempre mi rispondeua, ch'in qualunque luogo si ritrouasse,
26 non sarien per mancargli de gli altri figli. La qual risposta fù
parimente fatta, secondo che scriue Herodoto, già da gli Egittij
27 al lor Rè, essendo da lui liberati. ouer finalmente tutto quello
vi bisogna inserire, che possa piacere, & parer giocondo all'o-
28 recchie de i giudici, & de gli ascoltatori. Oltra di questo di mi-
nor narratione ha di bisogno il difensore, o vero il reo, che l'ac-
29 cusatore non hà: & li punti delle controuersie, ch'a lui di far
narrando apparire appartengono, son questi, cioè la negation
del fatto, o vogliam dire, che la cosa non sia stata fatta, o che nõ
habbia recato danno, o che la non sia cosa ingiusta, o che l'in-
giustitia, e'l danno non sia così grande, come l'accusatore affer-
30 ma. La onde intorno a quelle cose, che come note non può e-
gli negare, o non confessare, non ha da consumar con parole il
31 tempo: saluo quando tirar le potesse a giouamento d'alcuna
delle controuersie dette. come saria confessando d'hauer fatta la
cosa, o ver commesso il fatto, ma non già d'hauere per questo
32 fatto cosa ingiusta. Dee parimente il difensore oltra ciò, sola-
mente confessar d'hauer fatto quelle cose, le quali operandosi

non sono atte a muouere, o compassione, o indegnatione nel-
33 l'animo di chi l'ascolta. di che ci può essere essempio l'apolo-
go, & ragionamento fatto in commendation di se da Vlisse ad
Alcinoo, che abbreuiato, & ristretto sessanta versi, fù poi da lui
34 fatto a Penelope. Ce ne può essere ancora essempio quello, che
dice Faillo in quel suo Poema, ch'egli domanda Circolo. & il
35 prologo parimente della Tragedia, intitolata Oeneo. Dee me-
36 desimamente la narratione esser costumata: & questo non ci
sarà difficile di conseguire, se non ci sarà nascosto, che cosa fac-
37 cia nascere, & apparir costume nel parlar nostro. Et vna del-
le cose, che possan far questo, consiste nel dar parlando inditio,
& signification della nostra elettione: pigliando il costume cō-
ditione, & qualità da questa, si come questa prende qualità dal
38 fine, che nell'attion s'attende. Et da questo nasce, che le ra-
gioni, & li discorsi mathematicali non han costume, peroche e-
lettione alcuna non significano, nè manifestano: come quelli,
39 fine, per cagion delqual s'operi, non contengono. Ma ben lo
contengono, & per conseguente costumati chiamar si posso-
no li ragionamenti, & discorsi, che si leggon di Socrate: come
quelli, ch'intorno sono a così fatte cose, ch'elettion demostra-
40 no. Verrāno parimente a far la narration costumata quelle co-
se, che per il piu seguono, & van dietro a ciaschedun costume;
come (per essempio) se noi d'alcun diremo, costui, mentre che
rispondeua, in vn medesimo tempo seguiua di caminare; ver-
remo a mostrare vna certa altierezza, & rusticheza del suo ani-
41 mo, & del suo costume. Parimente rende la narratione co-
stumata il narrare, & parlar, non secondo l'espression solamen-
te del concetto, come vsan questi, che parlano hoggi; ma più
tosto con inditio d'intention dell'animo, & d'elettione. come
42 saria dicendo, Io veramente voleua far questo: perche quan-
tunque ciò non fusse per giouarmi punto; tuttauia eleggeua di
farlo, come che più honesto fusse: posciache l'vna di queste
cose è cosa da huom diligente conseruator del suo, & l'altra è
cosa da huom da bene. concioſia che all'huom sagace, & pru-
dente conseruator del suo, soglia esser proprio il seguir l'vti-
le, & dell'huomo amico della virtù, sia proprio l'abbracciar
43 l'honesto. Ma se l'elettione, che nel narrar si discuopre, & si
mostra, fusse di cosa, che parer potesse incredibile; in tal caso

fà di

44 sà di mestieri d'assegnarsene subito la cagione: si come essempio se ne vede nell'Antigona di Sofocle, la qual nel suo parlar mostra di tener più cura, & maggior pensiero del fratello, che del marito, & de i figli. allega adunque ella di ciò la cagion di-
45 cendo, che morti i figli, e'l marito era possibil di nuouo procacciar de gli altri: ma essendole già estinti di vita la madre, e'l padre, & menando la vita lor nell'inferno; non era più possibil,
46 ch'altri fratelli hauesse. Ma se in pronto cagione alcuna d'assegnar non hai, dei confessare, & dire in tal caso, che ben non ti è nascosta la incredibilità di tal cosa; ma che non hai potuto far
47 di non seguire in questo la natura tua. & questo dei dire, perche non si suol communemente credere, ch'alcuno di sua spontanea volontà cerchi di far'altro mai, che cosa, che gli sia vti-
48 le. Deesi oltra di questo formar la narratione in modo, ch'af-
49 fettuosa, o vero espressiua d'affetti appaia. & perche meglio appaia tale, si deono esprimere per inditij d'affetti quelli accidenti, che seguon loro: & non solamente quelli, il cui conseguimento al tutto è manifesto; ma quelli ancora, che propriamente, & peculiarmente, o a quel, che narra, o all'auuersario,
50 o vero a quella, o a quell'altra persona seguono. come auuerria dicendo, costui nel partirsi di là, doue io era, non restò per
51 gran pezza di volgersi in dietro, per pormi gli occhi addosso.
52 & come ancor cõtra di Cratilo disse Eschine, ch'egli daua altrui cõ bocca il fischio, o (per dir così) la fischiata, & battẽdo vna mã
53 con l'altra, faceua strepito. Son dunque questi modi di parlare molto atti a rendere a gli ascoltatori credibile, & persuasibil la narratione: percioche queste cotai cose, ch'eglin sanno soler seguire a i tali, & a i tali affetti; vẽgono a dar loro inditio, che tali affetti siano, doue essi nõ sapeuano, o nõ credeuano che fussero.
54 Et molte di così fatte narrationi, & locutioni si possõn prender da Homero: come (per essempio) quando dice, Così disse ella adũque, & la vecchia Nutrice si messe subito le mani a gli occhi.
55 percioche coloro, che cominciano a sentir venir fuor le lagri-
56 me, sogliono a gli occhi por le mani. Cõ si fatte narrationi adũque espressiue di costumi, & d'affetti, dei procurar subito dal principio del tuo narrare, di fare apparir te stesso d'honeste qualità dotato, & di contrarie l'auuersario, accioche gli ascoltatori cõ si fatta impressione, & cõcetto di te, & di lui, t'ascoltin poi in

tutto'l

57 tutto'l corso dela tua oratione. Ma bene auuerirr dei di far
questo occultamente, in modo che non sia conosciuto tale ar-
58 tifitio. Et che non sia ciò difficile a fare, si può comprender
da quel, che vediam fare a coloro, che qualche ambasciata ci
59 fanno, o qualche nuoua ci danno. percioche quantunque di
loro notitia prima non habbiamo alcuna, nientedimeno subi-
to che cominciano a parlare, veniamo a formare vn certo con-
cetto, & vna certa opinion nel l'animo nostro della qualità lo-
60 ro, & del costume, & natura loro. Fà oltra questo di bisogno
d'vsar la narratione, non in vn luogo solo determinato, ma in
61 molti ancora, & alle volte non è ben di narrar nel principio.
Quanto al gener deliberatiuo, manco, che in altro genere è ne-
cessario in esso il narrare: cõciosiacosa che nessun soglia far nar-
62 ratione, & ragguaglio delle cose future, che deon venire. Et se
pure occorre nelle consulte bisogno alcun di narrare, tal nar-
ratione sarà di cose passate, per cagion, che con la ricordanza,
& con la notitia di quelle, si venga meglio a poter prender con-
iettura, & cõsiglio nelle cose, che han da farsi, & da seguir poi.
63 over per cagion di lodarle, o di biasimarle a giouamento di
64 quello, che s'hà da risoluer nelle cõsulte. di maniera che il far
questo in così fatti casi, non è propriamente vfficio, & opera di
65 chi delibera, o di chi consulta, ma per accidente. Et s'occorre
alle volte, che la cosa, che si narra, possa parere a color, che l'a-
scoltano, molto difficile ad esser creduta; fa di mestieri di pro-
metter loro, che subito si farà lor conoscere, & toccar con ma-
no la cagion di quella: offerendo di volersene in ciò stare al giu-
66 ditio, & al parere stesso di chi più piaccia loro: si come
nella Tragedia di Carcino intitolata Edipode, fa Io-
casta, in promettersempre di sodisfare alla do-
manda di colui, che quel, che fusse del suo
figliuolo la domandaua. Il medesimo
parimente appresso di Soso-
cle fà Emone.

Capo 17. Di quella parte dell'Oratione, che si domanda Pruoua a far fede; laqual parte abbraccia la Confermatione, & la Confutatione. & come tal parte s'habbia da formare: & quali auuertentie in essa si debbia hauere in ciaschedun gener di cause.

1 LE pruoue, che s'han da far per far fede, fà di mestie
ri, che nascano da dimostratione, & argomenta-
2 tione. Et perche quattro sogliono esser nelle cause giudiciali le controuersie, doue consistono i punti delle cause, fà di bisogno d'indirizzar le pruoue, & le argomentationi a quella controuersia, nella quale sarà po-
3 sto il punto della causa. come a dir che se lo stato della controuersia sarà del fatto, in negar cioè, che la cosa sia stata fatta, si douerà nel trattar la causa in giuditio, indirizzar principalmente a
4 questo punto gli argomenti, & le pruoue. & il medesimo si dee fare, se la controuersia consisterà in negar d'hauer con tal fatto
5 nocinto, & recato danno: o vero in mostrar, ch'il nocumento, e'l danno non sia stato di tanta importantia, di quanta l'accusatore afferma: o veramente che la cosa sia stata giustamente fatta.
6 Et nella medesima maniera si dee procedere per la parte affermatiua della controuersia, in affermar, che la cosa sia stata fatta.
7 Nè esser ci dee nascosto, che in questa sola controuersia, che consiste nel fatto, è necessario, che l vno de gli auuersarij, o l'accusatore, o il reo, sia veramente mentitore, o iniquo. concioſiacosa che non possa in ciò esser l'ignorantia causa della contentione, & discrepantia loro, in modo, che scusar gli possa, come potrebbe auuenire nell'altre controuersie: come saria s'alcuni d'essere il fatto giusto non giusto contendessero, & discrepanti fossero.
8 La onde nel punto di quella sola controuersia, in cui consiste la causa, fà di bisogno d'insistere, & di consumar nelle pruoue il tempo: & non nell'altre controuersie, & stati di cause, doue el-
9 la non consiste. Nelle cause dimostratiue poi la somma del pro

uare

uare hà da esser l'amplificar l'honestà, & l'vtilità de i fatti, & del-
10 le attioni, che si narrano. percioche quanto all'esser loro, già
11 per vere si deon prendere, & si deon credere: come che rare vol
te accaschi, che ricerchin pruoua, & dimostratione del lor'esse-
12 re: come a dire in caso, che le fusser per parere incredibili, o che
13 fusse opinione, che si douessero attribuire ad altri. Nelle cause deliberatiue finalmẽte potrà la cõtrouersia accascare, o in negar si, che la cosa dall'auuersario conietturata, habbia da essere,
14 o ver se confessando, che sia per essere, si niega, che la sia giusta, o vtile, o di tanta vtilità, & giustitia, quanta l'auuersario affer-
15 ma. Deesi parimente auuertire, se l'auuersario fuor del punto della controuersia, & fuor della cosa stessa, che fà nella causa,
16 dicesse qualche cosa euidentemente falsa. percioche quando questo sia, cosi fatte cose falsamente dette, verrebbeno ad esser chiari inditij, ch'egli nell'altre cose ancora, che fan nella causa,
17 non fusse veridico. Debbiamo appresso di questo sapere, che trà le pruoue, & modi d'argomentare, gli Essempi son molto accommodati, & proportionati al gener deliberatiuo: si come gli Enthimemi si van più accommodando, & conuenendo al gener
18 giudiciale, ch'a gli altri generi. concioſiacosa che riguardando il deliberatiuo il tempo auuenire, faccia di bisogno, che dalle cose già passate s'alleghino, & s'adducano essempi per instruc-
19 tione, & consiglio delle future. doue che il giudicial genere le cose riguarda, che o già passate, o già presenti sono: lequali portando seco necessità (non potendo esser, che quello, ch'è già stato, o presente è, non sia) vengono a star sottoposte alle deduttio
20 ni necessarie de gli enthimemi, & delle demostrationi. Nõ deono oltra questo gli enthimemi, che s'han d'addurre, esser l'vn doppo l'altro senza interpositiõn d'altra cosa, continuatamente posti: ma fa di mestieri d'interporre, & tramezare tra essi qual-
21 che altra cosa. altrimenti con inculcarsi, & quasi premersi in-
22 sieme, verranno a impedirsi, & a dannificarsi l'vno l'altro: posciache ancor nello stesso numero, & nella stessa quantità delle cose, si dee trouar conueneuol termine, & seruar modo, & mi-
23 sura. come bene accenna Homero, quando dice, Poi che nel tuo parlar (caro amico) tante cose a pũto hai dette, quante ogni huomo saggio, & prudente harebbe detto, & quel che segue.
24 dice dunque tante, & non tali. Appresso di questo non si deon

cercare

25 cercare. & formare enthimemi a prouar qual si voglia cosa:
altrimenti sarà pericolo, che tu non incorra in quel medesimo
inconueniente, nel quale incorrer sogliono alcuni di coloro,
che san professiõn di filosofare. liquali sillogizano alle volte,
& concludono alcune cose, che son più note, & più atte ad es-
ser credute di quelle, dalle quali, come da premesse le dedu-
26 cono, & le concludono. Et oltra ciò quando tu vorrai muouer
qualche affetto, o passione, nõ dei insiememente vsar l'enthime
27 ma. peroche quando questo si facesse, saria pericolo, che o l'en
thimema non scacciasse, & facesse quasi disparir l'affetto; o che
l'addotto enthimema, come nõ atteso, & nõ auuertito, restas-
28 se vano, & formato indarno: posciache i diuersi mouimenti
dell'animo, quando si fanno insieme, vengono a riburtarsi, &
impedirsi l'vno l'altro, in maniera che o totalmente tutti spa-
riscono, & diuengon vani, o almeno indeboliti, & sneruati, &
29 senza quasi alcuna forza restano. Nè parimente quando vo-
gliam rendere il nostro parlare costumato, debbiam cercar di
30 vsar l'enthimema in quello stesso tempo: conciosiacosa che le
argomentationi non dieno per lor natura inditio di costume, o
31 di elettione alcuna. Quanto alle Sententie poi, si possono vsa-
re, & nella narratione, & nel prouare, & far fede, come quel-
le, ch'in esprimere i costumi grandemente vagliono. si come
32 auuerrian dicendo, Io veramente confidai queste cose in man
di costui, quantunque io sapesse molto bene, che l'huom non
33 doueria credere, & hauer fede in alcuno a caso. Et se espres-
sion d'affetto, & commouimento d'animo vorrem dimostrare,
34 potremo aggiugner così, Et non hò d'hauer fatto questo, pen-
timento alcuno, quantunque offeso, & ingiuriato ne sia rima-
sto: peroche a lui resterà il guadagno, & l'vtile, & a me il giu-
35 sto, & l'honesto. Sono oltra di questo le cause deliberatiue
36 più difficili a trattare, che quelle del gener giudiciale. & ciò
non senza conuenienti ragioni. peroche primieramente le cõ-
sulte riguardano il tempo auuenire, & delle cose future sono:
37 & li giuditij delle già passate: Lequali a quelli stessi, che fan
professione d'indouinare, & palesar le cose occulte, son più fa-
38 cili a diuenir note, come affermaua Epimenide Cretense. Pe-
roche egli nell'indouinare, aprire, & palesar le cose occulte,

non s'intrometteua nelle cose, che deon venire, ma in quelle
sole, ch'essendo già passate, eran nondimeno occulte, ignote,
39 & d'oscurezza piene. A questo s'aggiugne, che nelle cause,
& controuersie giudiciali, han da suppor, le leggi come fonda-
40 menti stabili, & principij fermi: nè è dubio, che coloro, che
nelle loro argomentationi, han fermi, & noti principij, non
possan più ageuolmẽte trouare, & formare argomenti, & pruo
41 ue. Et ci s'aggiugne ancora, che il gener deliberatiuo non hà
molti refugij, & diuerticuli, doue l'orator possa l'oration ri-
uolgere: come a dir volgersi contra la persona dell'auuersario,
o ver dir cose, che tocchino la sua propria persona stessa, o vera
mente cercar di muouere affetti nella persona dell'ascoltato-
43 re. ma meno d'ogni altro genere hà egli cotai refugii, & cota-
li strade, se già non vsciße in far questo de i confini proprij.
44 ma questo dee far l'orator solamente quando mancandogli gli
aiuti proprij di quel genere, si vede necessitato a ricorrer per
45 aiuto altroue: come son soliti di fare gli Oratori Athenießi,
& Isocrate spetialmente. il quale mentre che con le sue deli-
beratiue orationi consiglia, si distende nell'accusatione, & ri-
46 prension di qualchuno: si come fa nell'oration sua panegirica
riprendendo i Lacedemonij: & nell'oration, Sociale doman-
47 data, incolpando, & mordendo Charete. Nelle orationi, &
cause del gener demostratiuo poi, per non lasciarsi mancar ma
teria, fà di bisogno di supplire accumulando, & riempiendo l'o
ratione a guisa d'Episodij, delle lodi di questa cosa, o di quel-
48 la, si come vsa di fare Isocrate. percioche sempre nelle sue de-
mostratiue orationi prende, & introduce di fuora qualche al-
49 tra persona. nè in altro che in questo consisteua in sostantia
quello, di che Gorgia si vantaua: cioè che mai non gli sarebbe
mancata materia da distender, quanto egli hauesse voluto la
sua oratione. percioche s'egli hauesse (per essempio) tolto a
celebrare Achille, harebbe lodato Peleo, & di poi Eaco, &
quindi Gioue. Et nella medesima maniera prendendo egli a
lodar la virtù della fortezza, harebbe raccontato, & esaltato le
attioni forti di questo, o di quello. il che far non è altro, che
52 quello, che pur hora detto habbiamo. Quando ti trouarai
adunque non defettuoso di pruoue, & di demostrationi per

far

far fede nella causa tua, alhora harai da vsare, non solo l'oration costumata, ma le dimostrationi, & argomentationi an-
53 cora, interponendo trà esse il costume. ma se mancar ti vedrai gli enthimemi, & le dimostrationi, alhora harai da riuolgerti maggiormẽte, & con ogni studio all'aiuto del parlar costumato: percioche a coloro, che sono stimati huomin da bene, pare che più quadri, & stia bene, & gioui a far fede, l'apparentia, & l'opinion della bontà loro, che la forza esquisita
54 delle lor ragioni. Trà gli enthimemi poi li redarguitiui, o vet conuincitiui, o reprouatiui, che gli vogliam dire, par che sian di maggiore stima, & maggiormente approuati, che non sono gli assertiui (per dir cosi) & puri mostratiui, & prouatiui.
55 concioſiacosa che doue si truoua redarguitione, & refutatione, maggiormente si rende altrui manifesta la forza della conclusione, & dell'argomento: poscia che li contrarij posti l'vno appresso all'altro, quasi ch'in parragone, più euidente-
56 mente si san conoscere. Quanto a quelle cose poi, lequali s'habbian d'addurre in confutatione delle ragioni, & delle pruoue dell'auuersario, non si deono stimare altra spetie diuersa da quella della confermatione, che cõsiste nello stesso far fede: il che fà ancor colui, che confuta; parte con discioglier con instantia, & parte con addurre, & formare in contra-
57 rio suoi proprij, & nuoui sillogismi. Appresso di questo dee colui, che è il primo a parlare, così nel gener deliberatiuo, come nel giudiciale, esporre, & addur da prima gli argomenti, & le pruoue, che fan per lui, & di poi opporsi, & contradire a quelle cose, che possono essergli in contrario, discogliendole,
58 & con nuoui argomenti estenuandole, & confutandole. Ma se si vedrà, che molte, & varie cose sian quelle, che in contrario si possan dire, douerà in tal caso da prima opporre, & con-
59 tradire a quelle: si come fece Callistrato in quella oratione, ch'ei fece al popol Messeniaco, in gran frequentia adunato. percioche hauendo egli da prima ripruouato, & confutato tutte quelle cose, ch'egli sapeua, che incontra si diceuano, o si farien potute dire di poi fatto questo, le sue proprie pruoue,
60 & ragioni addusse. Ma quando l'orator sarà il secondo a parlare, douerà da prima rispondere alle ragioni, & alle obbiet-

tioni fatte dall'auuersario; cercando di disciogliere i detti suoi,
61 & d'argomentare; & sillogizare incontra: & massimamente
se le cose da quel dette, possón parer di momento, & habili a
62 fare impressione, & fede. percioche si come vn huomo hauu-
to per infame, & grauato di delitti, non suole esser nè caro,
nè accetto all'animo nostro, così parimente non sarà accetta,
& con buono animo riceuuta la nostra oratione, se paruto sa-
rà, c'habbia ben detto, & ben prouato l'auuersario nostro.
63 Fà di mestieri adunque di far dar luogo, & procacciar nell'a-
64 nimo dell'ascoltatore adito, & passo alla futura oratione. Et
questo ageuolmente ti auuerrà di fare, se da prima le cose, che
65 ti son contrarie, confutarai, & annullarai. Per la qual cosa
se prima harai fatto studio, & diligentia d impugnarle, o tut-
te, o le più importanti, o quelle, che possón più parere atte
ad essere approuate da gli ascoltatori, o quelle finalmente,
che almen son più habili ad esser confutate, & mandate a ter-
66 ra; potrai in questa guisa poi più securamente produrre, &
credibili render le proprie tue ragioni. come fà colei, che di-
67 ce, Prima m'opporrò, & prenderò la pugna in fauor de gli
Dei, Io sempre hò tenuto in gran veneration Giunone, &
68 quel, che segue. nelle quai parole si vede che nel far rispo-
sta, & oppositione, fà principio da quella cosa, ch'era più fa-
69 cile a confutarsi. Et tanto può bastare d'hauerne detto delle
70 pruoue, che s'han da far per far fede. Quanto all'vsar l'ora-
tion morata poi, perche il parlare, & predicare apertamen-
te lodi di se stesso, pare, che facilmente possa, o prouocare
inuidia, o parer cosa lunga, & tediosa, o trouar facilmen-
te obbiettione, & contradittione, & il parlare in poca lode
71 d'altri hà in se, o del contumelioso, o dell'agreste, & del
72 rozo, fà di mestieri per questo, ch'à far ciò s'introduca qual-
che altra persona, come che da lei tai cose si dicano. co-
73 me vsa di fare Isocrate nell'oratione chiamata Filippo, & in
74 quella, che Antidose si domanda: Et come parimente suo-
le Archilocho biasmare, & mordere. peroche introduce,
& finge che il padre stesso parli contra della propria figlia;
75 in quei Iambici versi, che cominciano, Nessuna cosa im-
maginar si può, che non si possa aspettare, & credere, che

per

per danari habbia d'hauere effetto, & che giurar si possa, che
76 non sia mai per essere. Et il medesimo Archilocho introduce
parimente Charonte fabro, & lo fà parlare in quei Iambici
versi, che cominciano, Non lo farei, se ben le ricchezze
77 di Gige, & quel che segue. Sofocle medesimamente fà, che
Emone nel parlare a suo padre, in fauor d'Antigona, dica
quel, ch'ei dice, non come da se, ma come ch'odito da al-
78 tri l'habbia. Fà di bisogno parimente di trasmutare, & tras-
79 formare alle volte gli Enthimemi in forma di sententie; co-
me saria dicendo (per essempio) Deono color, che son di pru-
dente intelletto far gli accordi, & le paci loro co i nemici,
quando veggon, come superiori andar le cose prospere, po-
sciache in questa guisa le fanno con miglior conditioni, &
80 con più vantaggiosi patti. la qual sententia raccolta in forma
d'Enthimema sarebbe in questo modo, Perche le
paci, i patti, & le conuentioni alhor s'han
da far co i nemici, quando si possan fare
vtilissime, & vantaggiosissime, per
questo adunque alhora mas-
simamente far si deono,
quando le cose
passan feli-
cemen-
te.

Capo 18. Del modo di domandare, & di rispondere, che occorre alle volte di fare a gli Oratori nel prouare, & argomentar, che fanno. & quante siano le opportune occasioni di far tai domande, & risposte; & quali le auuertentie, che s'han d'hauere in esse. & alcune cose de i Ridicoli, & dell'Ironia, & della Scurrilità.

1 QVANTO appartiene alle domande, che sogliono occorrer di farsi trà gli Oratori, buonissima occasione alhor massimamente, & primieramente, harem noi di domandare, quando di due
2 cose, che ci farien di bisogno per concluder contra dell'auuersario, hauendone egli per se stesso detta vna, domandandolo noi dell'altra, potiamo con essa condurlo a qualche assordo, & inconueniente: si come auuenne nella domanda, che fece Pericle a Lampone. peroche hauendol ricerco, che gli manifestasse la qualità de i segreti misterij de i sacrificij, che si faceuano a Cerer salutare Dea, & essendogli da Lampon ciò negato, con dire, che non conueniua saper tai cose a chi non fusse a tai sacrifitij già consagrato; lo domandò Pericle, s'egli le sapeua, & rispondendo Lampone, che sì; subito soggiunse Pericle, & come gli sai tu dunque, non essendo an-
4 cor tù consagrato? Vn'altra opportuna occasion di domandare secondariamente sarà, quando di due propositioni, che ci fan di bisogno, l'vna sarà euidentemente manifesta, & dell'altra non haremo dubio, che l'auuersario non sia per con-
5 cederla, se gliela domanderemo. & hauuto c'haremo la domandata detta propositione, non è ben di domandarlo dell'altra, che è manifesta; ma subito fà di mestieri d'inferir la
6 conclusione, & chiudere il sillogismo: si come fece Socrate.

peroche

peroche incolpandol Melito, ch'egli non credesse, che fusser gli Dij, lo domandò Socrate s'ei stimaua, ch'egli hauesse opinione, che fusse qualche diuino spirto, che Demone si domandasse. il che affermando Melito, lo domandò Socrate, s'egli stimaua, che i Demoni fussero, o figli de gli Dij, o partecipi della lor diuinità. & confessandogli ciò Melito, soggiunse, & concluse Socrate, Adunque si truoua alcuno, che creda, che
7 siano li figliuoli de gli Dij, & nō sien gli Dij? Vn'altra occasion di domandare, s'hà da stimar, che sia parimente quando si può far coniettura di poter mostrare, che l'auuersario dica, o cose contrarie a se stesso, o fuor dell'opinion cōmunemente d'ogni
8 vno. Vn'altra opportuna occasione (& questa sarà la quarta) si dee stimar, che sia quando l'auuersario altrimenti non può sodisfare alla domanda nostra, se non rispondendo sofisticamente. percioche s'egli in questa maniera risponderà dicendo, che la cosa sia, & che la non sia, o che parte sia, & parte
9 non sia, o veramente che in vn certo modo sia, & in vn certo modo non sia, senza dubio gli ascoltatori verranno a restar nella loro apprensiō confusi, & dubiosi per tai risposte.
10 Fuor delle dette opportunità, & occasioni adunque non è
11 cosa secura il tentar l'auuersario con cotai domande. conciosiacosa che s'egli con la sua risposta facesse restare abbattuta, & sopita, & finalmente vana la domanda nostra, par-
12 rebbe ageuolmente, che fussemo remasti vinti. percioche nō si può riparar questo con domandar di nuouo più altre cose: non comportando ciò la debolezza, & la poca capacità de gli
13 ascoltatori. & per questa ragione è ancor ben fatto, che gli enthimemi si raccolgano in forma più stretta, che sia possibile.
14 Quanto al rispondere alle domande poi, fa primieramente di mestieri, che alle domande fatte con doppiezza, & con ambiguità, si risponda con distintione, & allegation di ragioni, & non concisamente, & con breue, & semplice affermatio-
15 ne, o negatione. Et a quelle domande, che possōn concedendosi parer contrarie, & dannose a noi, fa di bisogno subito, che rispondendo si concedono, assegnar nella stessa risposta il discioglimento di quella apparente contrarietà, prima che l'auuersario segua di domandar quel, che gli resta d'hauer

16 uer bisogno, & cerchi di chiudere il sillogismo. peroche difficil cosa non è di vedere, & di conietturare doue stien poste le sue insidie, & la ragione, e il punto, ch'ei vuol concludere. 17 Ma ci si possón render tai cose manifeste, si quanto a cosi fatte domande, & sì quanto alle solutioni ancora, per quel- 18 lo, che si è detto nella Topica. Oltra di questo, se potendo già per le risposte nostre concluder contra di noi l'auuersario, ci farà nondimen domanda della stessa conclusione, che vuol fare, laqual già piu non potiam non concedere, ci fà di mestieri d'assegnar subito nella rispolta, la cagion, che ci muo- 19 ue a quella: come accadde trà Sofocle, & Pisandro. peròche domandato Sofocle da Pisandro, s'egli haueua concorso con gli altri consiglieri, suoi Colleghi reformatori dello stato a dare, & a stabilire col suo suffragio, & con la sua sententia, in mano di quei quattrocento Cittadini l'integro, & assoluto gouerno della Città: & affermando che sì, seguì Pisandro, Hor non giudicasti tu essere vn tal fatto cosa iniqua, & pernitiosa? a che rispose Sofocle, che sì, & soggiugnendo Pisandro, con domandar la conclusione, Non facesti ancor tu dunque cosa scelerata, & ingiusta? La feci certamente, rispose egli, & soggiunse subito la cagion, dicendo, perche non fù pos- 20 sibil di fare altra cosa, che miglior fusse. Nella medesima maniera vn Cittadino Spartano, essendo stato del magistrato de gli Efori, & douendo rendere anch'egli ragion di non sò che decreto fatto in quel magistrato; fù domandato se gli pareua, che gli altri suoi Colleghi fusser giustamente stati puniti, & condennati a morte. & rispondendo egli, che sì, seguì colui, che lo domandaua, Hor non concorresti tu ancor cō essi a quel medesimo ingiusto decreto? a che parimente rispose egli che sì. & soggiugnendo colui con domandar la conclusione, Nō meriti tu adunque d'essere ancor tu condennato alla medema pena? Nò (rispose egli) & soggiunse subito la cagion dicendo, perche gli altri miei Colleghi fecer tai cose, indotti, & corrotti da i danari; doue ch'io non da questo fui mosso, ma dal parermi, che così ricercasse, & comportasse il giu- 21 sto. Per laqual cosa non si dee mai far domanda, doppo la conclusione, & doppo che si è concluso; nè la conclusione

stessa

ſteſſa domandar ſi dee, ſe già non conoſciamo eſſer molto aper
22 tamente, & ſecuramente la verità dalla banda noſtra. Quanto appartien poi a i Ridicoli, & a quelle coſe in ſomma, ch'eſſer poſſono atte a muouer riſo, perche pare, che poſſano conueneuolmente hauer luogo, & vſo trà gli oratori, & ſpetialmen
23 te nelle conteſe loro, & Gorgia ſteſſo diceua (& certamente con ragione) che le coſe, che ſu'l ſerio, & ſu'l graue dice l'auuer ſario; debbiam cercar d'oſcurare, & far diſparire col riſo: & il riſo di lui per il contrario, con la grauità delle coſe ſerie:
24 per queſto ſi è di tal materia trattato ne i Libri della Poetica: doue ſi ſon moſtrate, & diſtinte, quante ſpetie, & ſorti ſia
25 no di ridicoli. De i quali alcuni ſono, che conuengono, & ſtan bene a perſone libere, ingenue, & ben nate: & alcuni altri ſono, che non ſtan lor bene. Onde ciaſchedun dee procurar di fare elettion di quelli, che più gli quadrino, & gli
26 conuengano. & ſpetialmente l'Ironia, o diſſimulation, che la vogliam dire, più pare, che ſtia bene a huomo ingenuo, & ho-
27 neſtamente educato, che non fa la Scurrilità. concioſiacoſa che chi diſſimula, & vſa ironia, hà per fine il diletto di ſe ſteſſo, & per cagion di ſe ſteſſo ſe ne ſerue. doue che lo Scurra, o buffone, che lo vogliam chiamare, hà nell'vſo della Scurrilità per fine il diletto, & il piacer de gli altri.

Capo 19. Della parte dell'oratione, chiamata Epilogo; & quanti ſiano gli vfficij, o ver le parti di quello: & quali auuertentie in ciaſcheduna d'eſſe ſi debbiano hauere & ſpetialmente quanti modi di replicare, o recapitulare, o rammemorare, che vogliam dire, poſſano hauer luogo in eſſe.

1 QVELLA parte dell'oratione, ch' Epilogo ſi domanda, è compoſta di quattro parti, le quali con-
2 ſiſtono, in bene animare, & bene edificare verſo di noi ſteſſi coloro, ch'odono, & male ver-

so dell'auuersario; in ampliare, & in estenuare, o ver dimi-
nuir le cose; in commuouere, & eccitare affetti, & pas-
sioni dell'anima nelle menti de gli ascoltatori, & finalmen-
te in ridurre compendiosamente in memoria di chi ode, le
cose dette. Conciosiacosa che paia, che l'ordin della natu-
ra mostri, che primieramente, doppo c'harem prouato, &
mostrato esser la ragione, & la verità dalla parte nostra, &
il falso, e'l torto dalla parte dell'auuersario, sia allhora il tem-
po di poter dir qualche cosa in lode nostra, & in biasmo del-
l'auuersario, & di potere in somma dar qualche perfettio-
ne alla causa, & qualche ripolimento alle cose dette. Et v-
na di due cose per conseguir quanto è detto, ci fà di mestieri
di riguardare, & di procurare, cioè che gli ascoltatori ci re-
putino, o per persone giuste, & amabili a loro, o per persone
giuste, & amabili assolutamente, & medesimamente reputri-
no l'auuersario nostro, o per persona iniqua, & odiabile a lo-
ro, o iniqua, & odiabile assolutamente. Hor le cose, che
posson seruire a fare apparir le persone tali, quali habbiam
detto, si possono hauer da quei luoghi, che già di sopra hab-
biamo assegnati a poter da essi trarre, quanto faccia di biso-
gno per poter formare, & far parer le persone, o virtuose,
o de i vitij amiche. Fatto questo, pare che poi sia tempo di
amplificare con ampliatione, o con estenuatione le cose, che
già si son prouate, & dimostrate. percioche a voler, che si
possa mostrar l'importantia, & grandezza delle cose, fà di
mestieri, che prima si conosca, & si conceda, che le siano, o
che le siano state: si come si vede, che l'augumento, che si
fà ne i corpi, si fà in essi doppo, che già sono in essere. Don-
de poi s'habbia d'hauere aiuto per ampliare, o per estenua-
re, già sono stati prima da noi posti di sopra, & assegnati i
luoghi. Doppo questo, fatto che si sarà hormai manifesto
non solo la qualità, ma la quantità, & grandezza ancor del-
le cose, che si son trattate; allhor pare, che sia tempo di com-
muouere con affetti gli animi de gli ascoltatori. Et tali af-
fetti massimamente sono, la compassione, lo sdegno, l'ira,
l'odio, l'inuidia, l'emulatione, l'inimicitia. & di cotali af-
fetti, & passioni, già si son prima assegnati di sopra i luoghi.
Per la qual cosa niente altro resta, se non l'vltima parte del-
l'epi-

l'epilogo, che consiste in ricapitulare, & ridurre nella me-
18 moria de gli ascoltatori le cose dette nell'oratione. Il mo-
do di far questo si dee stimare assai accommodato esser quel-
19 lo, che alcuni insegnano per collocarlo nel proemio. Et
tal luogo in vero gli danno fuor di ragione: come quelli, i
quali, accioche le cose sian meglio apprese, & ritenute da
gli ascoltatori, vogliono, & dan precetto, che non vna so-
20 la volta, ma molte, si replichino nell'oratione. Ma in ve-
rità nel proemio basta solamente, & si ricerca di toccare, &
accennare alquanto la cosa, di cui s'hà da trattare, accioche
possa a gli auditori non essere nascosto in sostantia quello,
21 sopra di che han da assentire, & da giudicare. doue che nel-
l'Epilogo si deon repetere, & replicare brevemente per ca-
pi le cose, donde le pruoue, & gli argomenti si sono for-
22 mati. Il principio di cosi fatta replicatione, & rammemo-
ratione, potrà conuenevolmente farsi con dire, che già si
sia eseguito, & mandato ad effetto tutto quello si era pro-
messo: & subito si dee repeter quai sian le cose, che si son
23 dette, & con quai ragioni si sian prouate. Puossi ancor far
la detta recapitulatione, & repetitione, con fare all'incon-
tra parragone delle ragioni proprie, con quelle dell'auuer-
24 sario. Et questa comparatione, & parragone si può fare in
più modi, o ponendo, & repetendo semplicemente le cose
dette da noi, & le dette dall'auuersario, come che poste a
25 fronte l'vne incontra dell'altre, come saria dicendo, Hor co-
stui intorno alla tal cosa, & sopra del tal capo hà detto le tai co
se, & noi habbiam detto le tali, & n'habbiamo assegnato le tali,
26 & le tai ragioni: o ver repetendole con dissimulatione, & con
ironia, come saria dicendo, Costui certamente hà detto, & pro-
27 uato le tai cose, & noi le tali. & ancor dicendo, Che farebb-
be egli se le tali, & le tai cose hauesse dimostrato, & non le
28 tali, & le tali? o ver per modo di domanda, & d'interroga-
tione; come saria dicendo, Che cosa è restata, che prouata, &
dimostrata non si sia da noi? & che cosa hà finalmente di-
29 mostrato, & prouato costui? Nelle dette maniere adunque
si può far la repetitione, ponendo a fronte in comparatione,
& in parragone le proprie ragioni, & quelle dell'auuersario.
30 Et ancor si può far con via, c'hà più del naturale, & men dell'arti-

l'artifitioso, ripigliando, & repetendo le cose semplicemente
31 con quel modo, & con quell'ordine, che si son dette. Et di poi fatto questo, se ti parrà, potrai, da altro quasi capo facendoti, separatamente, & appartatamente repeter le cose dette
32 dall'auuersario. Nell'vltima estremità finalmente dell'Epilogo, & per conseguente dell'oratione, quadra, & conuiene assai quella sorte di locutione, che senza aiuto di vnitiue particelle, che la coniungano, disconginnta si proferisce: & questo acciò che Epilogo appaia in quello estremo, & non oration distesa: come saria dicendo, Ho detto, hauete vdito, già possedete la cosa, giudicate, determinate.

Il fine del Terzo & vltimo libro della Retorica d'Aristotele a Theodette: tradotta in lingua volgare, da M. Alessandro Piccolomini.

395 D 15

IN VENETIA, MDLXXI.
Appresso Francesco de' Franceschi Sanese.

Digitized by Google

Digitized by Google